SHËJZAT

pleiades ★ 2024 (IX) ★ 1-2

Janar-Qershor 2024 January-June 2024

P ë r m b a j t j a

C o n t e n t

Bardhyl Demiraj
Manifestazioni dell'umanesimo cristiano nei testi biblici del «Messale» di Gjon Buzuku 3

Edmond Malaj
Skanderbeg im Spiegel der deutschen Humanisten vom 15. bis Ende des 17. Jahrhunderts 43

Arben Ndreca
Jonima, Muji, Menkshi, Rranëzi. Si t'i interpretojmë disa emra arbërish të Mesjetës dhe më vonë! 77

Shemsi Haziri - Labinot Berisha
Preservation of some features of old Albanian in «The Canon of Lekë Dukagjini» 89

Carlo Pardi Summa
Beqir Valteri: vittima della sua ambizione e del suo amor patrio 103

Merita Hysa
Klasifikime të ndajshtesave dhe kombinimet morfotaktike
në gjuhën shqipe 145

Edlira Macaj - Marisa Kërbizi
The Poetry of Gasper Pali. Signs of Poetic Identity 179

Etleva Blakaj - Albulena Blakaj
Identifikimi i hapësirave përmes diskursit. Elemente të diskursit
oriental në veprën «Kështjella» të Ismail Kadaresë 197

Natasha Poroçani Shuteriqi
Qokëtimi hermeneutik i identitetit parafrastik të poezisë «A Silvia»,
si orientim drejt qasjes gjuhësore të saj në shqip 215

Nekrologji

Ismail Kadare (1936-2024) 235

Recension

Át Donat Kurti, *Në Rrugën e Plepavet*, Botime Françeskane,
Shkodër 2023, ISBN: 978-9928-331-45-8, 341 ff. 237

Kronikë Kulturore

Shêjzat i dhurojnë qytetit të Shkodrës bibliotekën personale
të Ernest Koliqit 241

Bardhyl Demiraj

Manifestazioni dell'umanesimo cristiano nei testi biblici del «Messale» di Gjon Buzuku[1]

Manifestation of Christian humanism in the biblical texts from the Buzuku's "Meshar"

Abstract: *The object of the study and the results are mentioned in its very title. Therefore, the authors focus only on biblical texts from the 'Missal'* (1555) *by Gjon Buzuku*, *which in their entirety undoubtedly occupy the main part.*

By classifying the data obtained through intertextual analysis for a series of examples in biblical texts from the New Testament in the 'Missal', clearly showing occasional anomalies especially if compared to the Vulgate, *the authors believe to have developed an effective method of work and investigation. Its implementation following philological tenets enables a convincing positive response to the alternative approach that the authors have conveyed to the reader with regard to recognizing and deciphering the theme announced in the title.*

That Rev. Buzuku, regardless of his position in the hierarchy of the Roman Catholic Church, was absorbed in the course of Christian humanism is proven not so much by the preliminary interpretation of several passages at the colophon of the 'Missal' , as by the evidence of intensive direct or indirect use of the Novum Instrumentum omne *by the great humanist Desiderius Erasmus of Rotterdam. Such work soon assumed the function of a guidepost in the further development of the Reformation in Europe and was subsequently renamed* Textus Receptus.

In fact, it helped both authors to solve the puzzle of the so-called anomalies in the Buzuku's 'Missal', which not coincidentally correspond to the Albanian editions of the New Testament in the tradition of the Albanian writing of the 19th century.

Keywords: *The 'Missal' by Gjon Buzuku, Early Albanian Literacy, Humanism and Catholicism, Novum Instrumentum omne, Textus Receptus*.

1 Vorrei ringraziare la mia collega, prof. Anila Omari, per la traduzione e, non da ultimo, per i suoi preziosi suggerimenti per risolvere alcuni problemi in questo articolo. Tuttavia qualsiasi incongruenza che possa verificarsi nella lettura dell'articolo è di piena responsabilità dell'autore.

1. Introduzione

Nel presente lavoro abbiamo già segnalato dal titolo sia l'oggetto dello studio sia i risultati ottenuti. Pertanto, ci siamo concentrati solo su alcuni testi biblici del 'Messale' di Gjon Buzuku (1555), che nella loro totalità occupano senza dubbio lo spazio più ampio nella prima opera pubblicata in albanese. Grazie a questo spazio, ossia alla loro strutturazione nell'opera, la tradizione filologica e quella storico-teologica ci insegnano a definire questo testo, anche solo come ipotesi di lavoro, un 'Messale': il che significa che nel nostro caso non rischiamo di cadere in peccato mortale se consideriamo l'opera di Buzuku anche come prima seria impresa di traduzione di intere porzioni del Nuovo e del Vecchio Testamento nella prima cultura scritta albanese. Ma non solo: questa realtà linguistica la ereditiamo come un messaggio dello stesso autore, figlio di Bdek Buzuku, nel *colophon* dell'opera, dove Don Gjon Buzuku trasmette per iscritto il motivo principale che lo spinse ad "affaticarsi", poiché:

> "...tue u̯ kujtuom shumë herë se gluha jonë nukë kish gjā të ëndigluom ën së Shkruomit Shenjtë, ën së dashunit së botësë sanë, desha me u̯ fëdigunë, për sā mujta me ditunë, me zdritunë pak mendetë e atyne qi të ëndiglonjinë." (BuM 90vc – v. §2.3/b)

A parte queste precisazioni riguardanti l'oggetto dello studio, che da un punto di vista metodologico presuppone lo svolgimento con rigore filologico di una serie di analisi testuali comparate, aggiungiamo ora che con l'incipit: "Manifestazioni dell'umanesimo cristiano...", segnalavamo già nel titolo il risultato di base che trasmette in modo naturale il risultato dello studio.

Un risultato ottenuto grazie alla lettura dell'opera da una nuova angolatura prospettica: il primo testo albanese che appartiene alla metà del XVI secolo nonché, anzi soprattutto, prodotto di pratiche liturgiche con il relativo sfondo teologico, ottenuto in un ambiente culturale-intellettuale particolare nell'epoca e per l'epoca in cui il 'Messale' fu scritto, che riuscì perfino a vedere la luce come tale.

Ci è consentito sottolineare in anticipo (poiché ci soffermeremo in dettaglio nelle sezioni di seguito sul problema inizialmente menzionato di sfuggita) che camminiamo sicuri su quel tracciato inaugurato quasi sette decenni fa Eqrem Çabej nel suo studio introduttivo e insieme complessivo sul "Messale di Gjon Buzuku" (vol. I, Tirana 1968: 1-101). Qui il Philologus Albaniae cerca di disperdere alquanto la nebbia che avvolge ancora oggi la personalità di Buzuku e la sua opera, comunicando al lettore innanzitutto un'esperienza di natura universale, poiché:

> "Se è vero il detto che l'opera di uno scrittore è il riflesso più fedele della sua personalità, allora dal libro che abbiamo davanti

dobbiamo ricavare qualcosa anche sull'autore riguardo al livello della sua formazione culturale, alle lingue che conosceva e al livello della sua padronanza di madrelingua." (Çabej 1968: 25)

Ed è un dato di fatto che nel caso di Dom Gjon Buzuku il testo della sua opera rimane ancora oggi l'unico punto di riferimento per sapere qualcosa di più sulla personalità dell'autore e la sua formazione teologico-intellettuale.

2 Anomalie nei testi biblici del 'Messale' come stimolo allo studio

2.1 Osservazioni precedenti

Naturalmente Çabej non è né il primo né l'ultimo ricercatore a discutere riguardo a tale premessa metodologica (anche) negli studi filologici albanesi sopracitati. Ed è un dato di fatto che, nella storia degli studi sul 'Messale' e su Buzuku come autore, questa tematica occupa un posto reale in certe osservazioni apparentemente superficiali che incontriamo sia pur sporadicamente in un gruppo di precedenti studiosi filologi come Justin Rrota (1930, 1938), Mario Roques (1932), Namik Resuli (1958), Selman Riza (1961), Martin Camaj (1960), Kolë Ashta 1996), ed anche dei nostri tempi, come Thoma Qendro (2010, 2014), Joachim Matzinger (2010, 2011, 2020), Omari (2010), Xhevat Lloshi (2020, 2021) ecc.[2] Tuttavia questo problema assume una forma alquanto compiuta solo nell'introduzione dell'edizione critica del 'Messale' (Tirana 1968) con autore Eqrem Çabej, nella sua terza parte con il sottotitolo "L'opera come traduzione" (vol. I, p. 25ss.), dove Çabej inizialmente afferma che:

"…si vede che il testo corrisponde ai messali che erano in uso prima del Concilio Tridentino, perché in alcuni luoghi c'è una differenza con i messali successivi. Cosi, da qualche parte c'è un paragrafo che a questi messali manca, e in altre manca un paragrafo che hanno questi. Da qualche altra parte si vede una disposizione diversa rispetto a questi messali.

Esaminando il testo albanese in un confronto continuo con questi testi, nell'attuale stato delle nostre ricerche, ci risulta che le parti del libro prima del Messale [fino al foglio XXX - B.D] riproducono generalmente i brani rispettivi latini e italiani... Nel Messale [dopo fol. XXX - BD] si nota spesso un allontanamento dal

2 Ci limitiamo di citare qui solo alcuni degli studiosi filologi classici del 'Messale' di Don Gjon Buzuku, senza ambire ad una presentazione esaustiva. Citare l'infinita schiera di autori e studi su Buzuku romperebbe i confini di uno studio modesto come il nostro, che tratta un argomento un po' speciale, menzionato di sfuggita negli studi buzukiani. Tuttavia, non potevamo concludere senza citare nell'articolo i recenti e seri sforzi dei ricercatori Thoma Qendro, Joachim Matzinger e Xhevat Lloshi.

testo latino e allo stesso tempo un accordo con la versione italiana, sia nelle preghiere e orazioni, sia nei brani biblici. **Qui intanto risalta un'altra cosa: nei brani della Bibbia il testo albanese si discosta più volte dal testo latino e italiano, accostandosi, per i brani dell'Antico Testamento, non alla Vulgata, ma alla Septuaginta. Anche nei frammenti del Nuovo Testamento quello più volte non coincide con il testo greco della Koinè, ma con il vangelo della tradizione bizantina del neogreco. In questo modo questo testo cattolico concorda con il Vangelo di Corfù e di Kristoforidhi, pubblicazioni albanesi appartenenti alla Chiesa greco-ortodossa**[3]. Come si spiega un fatto del genere? In questo caso - anche prescindendo dall'eventualità della conoscenza linguistica del nostro autore riguardo al greco - si esclude a priori la possibilità che un libro destinato ai credenti cattolici si discosti dai testi canonici della Chiesa di Roma e segua direttamente i libri liturgici della Chiesa d'Oriente." (Çabej 1968: 27)

Çabej segnala qui però un problema, probabilmente il più difficile, che ha dovuto affrontare molto spesso durante il faticoso lavoro per la traslitterazione e la trascrizione del 'Messale'. Intanto siamo costretti ad affermare che le soluzioni offerte da Çabej, per quanto generali possano essere, non superano attualmente i limiti dell'ipotesi, poiché - almeno per i testi biblici in questione - egli considera il possibile utilizzo da parte di Buzuku di alcune edizioni in una lingua slava meridionale o in slavo ecclesiastico, facendo riferimento ad alcune fonti, di cui lui stesso non disponeva, o non gli era data la possibilità di svolgere adeguatamente analisi intertestuali di carattere comparativo.

Quindi, secondo lui:

"Il prelievo da fonti greche in ogni caso non avrebbe potuto essere altrimenti che per via indiretta. In queste circostanze, la questione trova la sua naturale spiegazione se consideriamo che la fonte immediata era qualcuno degli scritti slavi meridionali della

3 Per completezza del testo di Çabej riproduciamo qui la sua nota nell'opera: "Per la precisione si noterà che vi sono casi, segnalati nella nostra edizione, come LXXV/2 = LXXXV/2a § 16, LXXVII = LXXXVII a §35, LXXX = LXXXXb §11, LXXXI = LXXXXIb 12, LXXXI/2 = LXXXI/2b §7, LXXXIV/2 = LXXXXIV/2a §28, LXXXV/2 = LXXXV/2a §5, LXXIX/2 = LXXXXIX/2a, Filippi 2, 11), dove il testo di Buzuku corrisponde solo al modello greco-slavo e a Kristoforidhi, mentre Grigorio concorda con il testo latino: un fenomeno strano, dove lo scrittore cattolico del Nord segue il modello bizantino, quello ortodosso del Sud segue il testo del rito romano. Per noi questo si spiega con il fatto che il Vangelo di Corfù, attribuito a Grigorio, è stato redatto nelle Isole Ionie, che hanno una popolazione cattolica, e quindi avrà seguito qualche testo greco, destinato ai credenti cattolici." (Çabej 1968: 27, nota 5)

Bosnia, Dalmazia e Croazia. Questi, sebbene fossero di rito latino, seguivano la tradizione bizantina dell'antico slavo ecclesiastico. Questa opinione, alla quale noi stessi eravamo pervenuti per via puramente induttiva, attraverso il confronto di questo testo con le traduzioni della Bibbia in altre lingue, ha poi trovato una [p. 28] prova reale. Nella pubblicazione di un libro di preghiere croato del XIV secolo, di Ragusa, e di un salterio del XV secolo della stessa città, ad opera di F. Francev, edizione che conosciamo solo da una recensione di M. Rešetar (Slavia, XIV, 244 ss.), l'editore ha notato che il testo slavo ecclesiastico è gradualmente tornato al volgare ed è stato corretto più volte secondo il testo latino ufficiale. Così, finalmente, dopo una lunga serie di copisti, nascono questi monumenti, in cui la lingua è quasi interamente popolare, ma tuttavia nel testo e in alcune forme linguistiche sono state conservate tracce visibili sia della traduzione slava ecclesiastica dal greco che della lingua slava ecclesiastica. Nella sua recensione Rešetar ammette nella maggior parte dei casi in questi testi tracce dell'antico modello glagolitico. Egli avanza però la possibilità che eccezionalmente qualcuno abbia tradotto qualcosa direttamente dal latino, ma tuttavia, per qualche motivo, abbia tenuto conto anche di qualche testo antico, da cui in questo modo qualche traccia del genere potrebbe essere passata dal testo glagolitico in questa traduzione che è stata fatta dal latino, che non ha nulla a che vedere con il testo glagolitico o con le redazioni latine popolari. Aggiungiamo che la prima parte di questa preziosa pubblicazione, il Libro delle Preghiere, contiene un Officium beatae Mariae virginis (Oficije blažene djeve Marije) della fine del XIV o dell'inizio del XV secolo. Concorda quindi nel contenuto con la prima parte del libro albanese e può essere il modello o uno dei libri religiosi slavi che l'autore albanese ebbe come modello nella stesura della sua opera..." (Çabej 1968: 27ss.)

Non è difficile per il ricercatore odierno, dopo aver letto attentamente tutto il brano, giungere ad una conclusione preliminare: le riflessioni di Çabej, ottenute per un percorso puramente "induttivo", oggi non possiamo né approvarle né scartarle necessariamente, poiché non vengono supportate con esempi concreti tratti da alcuna pubblicazione rispettivamente in una delle lingue slave meridionali o in slavo ecclesiastico: quindi difficilmente possiamo trasmettere qui come argomenti positivi i suoi giudizi e riflessioni sul problema in questione[4].

4 Questo tema, al quale ci dedicheremo in un prossimo approfondimento, non può tuttavia ritenersi esaurito una volta per tutte. Tra i ricercatori che hanno preso in considerazione nei loro studi la possibile relazione del 'Messale' o del suo autore con

Si giunge quindi, naturalmente, ad una conclusione preliminare: la tematica sopra presentata resta tuttora un ambito non trattato come e quanto si dovrebbe, per non dire lasciato vergine fino ad oggi negli studi sulla personalità di Buzuku e sulla sua opera, poiché, anche se nel frattempo è stata messa a dibattito, i ricercatori si sono accontentati di considerazioni di carattere generale, integrando eventualmente in esse:

1) le presunte (più che) discutibili capacità intellettuali di Don Gjon Buzuku come autore e membro del semplice clero albanese nella Chiesa cattolica romana e con una formazione teologica che, per alcuni, lascerebbe molto a desiderare[5];
2) l'insufficiente padronanza da parte di Buzuku dell'una o dell'altra lingua liturgica negli ambienti clerico-intellettuali a cui apparteneva, a seconda dei casi: latino, italiano e/o di alcuna delle lingue slave dei Balcani (lungo la costa dalmata, in Bosnia e Montenegro, ecc.), mentre l'accesso a qualsiasi altra lingua biblico-liturgica come il greco antico, quello bizantino-ecclesiastico e perfino il greco moderno è un'opzione che, secondo l'opinione generale, sarebbe meglio trascurare[6];
3) nonché il livello piuttosto insufficiente di padronanza dell'albanese come lingua di tarda tradizione ecclesiastica e di scarsa o nulla coltivazione, soprattutto nella liturgia.[7]

2.2 Approcci alternativi nello studio

Senza volere utilizzare il pungolo riguardo le capacità intellettuali e la formazione teologica del primo cultore della scrittura albanese (§2.1, punti 1 e 2), che a nostro avviso andrebbero riviste e riesaminate con maggiore attenzione, nonché per le eventuali riserve un po' frettolose riguardo la portata della sua padronanza dell'albanese o la flessibilità dello stile traduttivo albanese nell'opera (§2.1, punto 3), speriamo di aver riscontrato un approccio alternativo persuasivo riguardo alla conoscenza e allo studio del 'Messale' nell'ambito della tematica in questione. Secondo Çabej occorre "...escludere a priori la possibilità che un libro dedicato a credenti cattolici si allontani dai testi canonici della chiesa di Roma e segua direttamente i libri liturgici della Chiesa d'Oriente." (Çabej 1968: 27)

---

gli scritti della Chiesa liturgica slava a suo tempo, si distinguono qui soprattutto i solidi studi di Camaj (1960) e Matzinger (2010, 2011, 2020). In dettaglio su di loro, vedi Omari 2010: 129ss. Opinioni simili sono state recentemente discusse - con le relative riserve - da Lloshi 2020, quando analizza qualche comunanza che nota nel confronto di qualche luogo nel 'Messale' di Buzuku con il suo corrispondente in un messale croato del 1483, che non si trova nel testo della Vulgata (cfr. infra-nota 26).

5 Lontano dai limiti dell'etica professionale opera Riza 1961, [ristampa] 2004: 267ss.

6 Tra altri, Çabej 1968: 25ss.

7 Specialmente Riza 1961, [ristampa] 2004: 267ss.

Date le dimensioni modeste di un lavoro di tale natura come il presente - e nella speranza di intraprendere un necessario studio complessivo nel prossimo futuro -, abbiamo concentrato la nostra ricerca principalmente su alcune anomalie individuate nel 'Messale' per una serie di testi biblici che appartengono solo al Nuovo Testamento, che mostrano chiaramente una deviazione soprattutto rispetto al testo latino pre-tridentino della Vulgata (= *Biblia Sacra Vulgata*), in quanto testo classico delle Sacre Scritture, adottato come tale nella Chiesa Cattolica Romana e che trasmette direttamente attraverso i secoli la versione tradotta in latino da San Girolamo (IV/V secolo d.C.).[8]

Il nostro punto di partenza nella ricerca è stato comunque suggerito dall'osservazione dello stesso Çabej, secondo il quale queste deviazioni, più precisamente anomalie nel 'Messale' rispetto al testo della Vulgata coincidono - probabilmente non a caso - con i testi biblici albanesi del XIX secolo, vale a dire con la Bibbia di Corfù (Meksi & Gjirokastriti 1824, 1827) e con quella di Kristoforidhi (in ghego 1866; 1872; in tosco 1879; ecc.). Sono proprio queste circostanze che ora consentono un approccio alternativo che è allo stesso tempo solido e verificabile con le pertinenti analisi filologiche-testuali nel lavoro di Buzuku.

Nell'elaborare una metodologia di lavoro quanto più adeguata alla ricerca, si vogliono tenere presenti le condizioni storico-culturali e il discorso teologico-intellettuale che potenzialmente accompagnarono il cristianesimo occidentale nel corso del XVI-XIX secolo e quindi anche la tradizione albanese delle traduzioni della Sacra Scrittura o parti di questa in tutto questo periodo. Sono proprio le circostanze che possono o dovrebbero aver influenzato direttamente o indirettamente la formazione teologico-intellettuale di Buzuku, consentendo così di intravedere nuovi approcci alternativi anche nell'esame delle anomalie in questione nel 'Messale'.

Visto in questa prospettiva, ci sia consentito delineare innanzitutto due linee di orientamento che, da un punto di vista metodologico, consentono di coordinare il lavoro relativo alla soluzione di questo enigma che Eqrem Çabej per primo ha segnalato e che è legato soprattutto alle anomalie che riscontriamo nei testi biblici del 'Messale', quando li confrontiamo con la versione originale della Vulgata, e che allo stesso tempo ci appaiono come concordanze con le traduzioni albanesi del Nuovo Testamento nel XIX secolo, che secondo lui "appartengono alla Chiesa greco-ortodossa" (§2.1).

8 Nel nostro studio abbiamo utilizzato l'ultima (quinta) edizione scientifica e critica degli editori Robert Weber & Roger Gryson, consultabile online sul sito ufficiale della Società Biblica Tedesca (Deutsche Bibelgesellschaft – DBG): < https://www.bibelwissenschaft.de/wissenschaftliche-ausgaben/vulgata >

2.2.1 Il *Textus receptus* e la sua diffusione nella cultura scrittoria albanese nel XIX secolo

Innanzitutto teniamo presente che le traduzioni albanesi del Nuovo Testamento nel XIX secolo, i cui autori sono Vangjel Meksi e Grigor Gjirokastriti (Corfù 1824, 1827) e Konstandin Kristoforidhi (1866, 1872, ecc.), sono state autorizzate dalla British and Foreign Bible Society (BFBS), che fino alla fine del secolo XIX - più precisamente, ufficialmente fino al 1904 -, aveva unificato in uso come testo del Nuovo Testamento la versione approvata e conosciuta allora, e ancora oggi, come *Textus receptus*.

> *Textus receptus* (= TR)
>
> ...è il nome del Nuovo Testamento in greco, ottenuto in numerose edizioni in Europa nel corso del XVI-XVII secolo e che servì da testo base nelle traduzioni del Nuovo Testamento nelle lingue dei popoli e dei vari strati sociali cristiani che sostenevano il movimento di riforma del protestantesimo in Europa e altrove, movimento che si concluse con la creazione di varie chiese protestanti, ossia con la loro definitiva separazione dall'autorità della Santa Sede vaticana come massima istanza amministrativa della Chiesa cattolica occidentale dell'epoca. Aggiungiamo inoltre che il battesimo con questo nome appartiene ufficialmente all'edizione del Nuovo Testamento in greco da parte di due editori olandesi Bonaventura Elzevir e Abraham Elzevir (Leiden 1633), mentre il testo stesso insieme ad alcune versioni corrispondenti, anche tradotte in diverse lingue d'Europa, appartiene a un secolo fa (§2.2.2.). Il TR perse la sua funzione originaria come cosiddetto testo originale del Nuovo Testamento nella seconda metà del XIX secolo e quasi definitivamente nel XX sec., quando, oltre alla scoperta di nuovi (precedenti) manoscritti dei Vangeli e del Nuovo Testamento in generale, insieme all'analisi critica del testo, i metodi di ricostruzione del testo originale, nel nostro caso delle Sacre Scritture, furono continuamente migliorati.[9]

Come accennato in precedenza, discendenti del TR - come antica versione fondamentale del Nuovo Testamento principalmente per le chiese protestanti - sono senza dubbio anche i testi su cui si basarono ampiamente le rispettive traduzioni albanesi del XIX secolo, anche se su di essi non è ancora detta l'ultima parola[10]. Così Xhevat Lloshi, il noto studioso e biografo delle pubblicazioni di testi biblici albanesi in quel secolo e dei loro autori,

9 La letteratura scientifico-enciclopedica sull'argomento è molto ricca e chiunque sia interessato può accedervi rapidamente, anche attraverso siti affidabili, tra cui: < https://www.bibelwissenschaft.de/ >.

10 Questo argomento tratta in dettaglio anche Hosaflook 2019: 61ss.

ci insegna, riguardo alle edizioni greco-albanesi del Nuovo Testamento (Corfù 1824, 1827) con traduttori Vangjel Meksi e Grigor Gjirokastriti, che la parte greca è la versione protestante pubblicata per la prima volta a Ginevra nel 1638(1), proprio quella realizzata da Μάξιμος Καλλιπολίτης (= Maximus Callipolites †1633)[11], mentre le pubblicazioni stesse furono realizzate sotto gli auspici della Ionian Bible Society con sede a Corfù[12].

Riguardo alle pubblicazioni di Konstandin Kristoforidhi, Lloshi sottolinea, probabilmente a ragione, che egli deve aver utilizzato come modello nelle sue traduzioni la versione inglese protestante di Re Giacomo (The King James Holy Bible. London 1611(1))[13].

2.2.2 *Novum instrumentum omne* come precursore del *Textus receptus*

Il nostro approccio alternativo all'analisi, sistematizzazione e interpretazione delle corrispondenze che il testo del 'Messale' di Buzuku (1555) condivide con i testi albanesi del Nuovo Testamento del sec. XIX, che in un modo o nell'altro mostrano insieme proprio quelle anomalie che distinguiamo in esso rispetto al testo della Vulgata, è fortemente suffragato come seconda linea di orientamento dalla circostanza che in Occidente nel tempo di Buzuku, circolava accanto alla versione ufficiale della Vulgata anche la versione – come oggi ci è consentito chiamarla – fonte del *Textus receptus* stesso. Si tratta del testo greco-latino del Nuovo Testamento, ben noto come *Novum Instrumentum omne* (Basilea 1516(1), 1519(2), 1522(3), 1527(4), 1535(5)) e con editore e traduttore il grande umanista Desiderio Erasmo da Rotterdam (†luglio 1536).

> *Novum Instrumentum omne* (= NIO)
>
> ...è giustamente considerata la prima edizione critica del testo originale greco del Nuovo Testamento in Occidente. È proprio questo testo che trasmette la versione canonizzata della

11 Così, secondo Lloshi: "La vecchia versione albanese di Corfù nel 1827, a quanto pare, non è stata composta dall'originale greco, ma dalla vecchia versione in greco moderno, che l'accompagnava e che seguiva fedelmente" (2012: 152). Le conversazioni e lo scambio di idee con i ricercatori Thoma Qendro e David Hosaflook sono stati fruttuosi per l'autore di queste righe, che coglie l'occasione per ringraziare sinceramente ancora una volta.

12 Lloshi 2012 [: Përkthimi i Meksit dhe redaktimi i G. Gjirokastritit (= La traduzione di Meksi e la revisione di G. Gjirokastriti): 1819-1827. Capitolo X - materiale manoscritto messo a disposizione dall'autore - B.D.] Allo stesso modo, secondo lui, gli autori del testo albanese, più precisamente solo Vangjel Meksi, possono essere basati anche su una versione di esso in un'altra lingua, come ad esempio in italiano (versione di Diodato, Ginevra 1607(1)) o forse anche su qualcuno in francese.

13 Secondo Lloshi, nella biblioteca privata di Kristoforidhi sono stati trovati anche (postumi) "L'Antico Testamento in greco, (Oxonii=Oxford) 1850, così come il Nuovo Testamento in greco, Kandavaigis 1851" [traduzioni di Kristoforidhi e la Bibbia di King James materiale manoscritto reso disponibile dall'autore - B.D.]

Chiesa bizantina orientale (= il testo Koinè - E. Çabej; tedesco Mehrheitstext) e come tale presenta spesso deviazioni e anomalie rispetto alla versione Vulgata (= *Biblia Sacra Vulgata* = BSV)[14] della Chiesa Cattolica Romana, realizzato tra la fine del IV secolo e l'inizio del V secolo d.C. come traduzione latina di San Girolamo dai manoscritti greci ed ebraici esistenti. Nel quadro del movimento di riforma umanista dell'epoca per il riconoscimento e il ritorno al patrimonio di cultura e di pensiero intellettuale dell'antichità, Erasmo "ritornò" proprio alle fonti greche del Nuovo Testamento che erano in uso nella Chiesa bizantina d'Oriente[15], intraprendendo egli stesso anche la loro traduzione in latino, benché anche qui - a parte qualche occasionale anomalia, che esamineremo in dettaglio più avanti - egli ha in genere cercato di preservare nella forma e nello stile il testo originale della Vulgata.

La prima edizione del NIO di Erasmo insieme alle quattro ristampe migliorate durante la sua vita godettero di grande risonanza negli ambienti teologico-intellettuali dell'epoca, divenendo non solo la base per le successive edizioni del testo greco (e latino) del Nuovo Testamento che venne poi battezzato come *Textus receptus* (§2.2.1), ma ben presto servì anche da testo modello nelle traduzioni del Nuovo Testamento nelle varie lingue d'Europa[16], come ad esempio quella in tedesco ad opera di Martin Lutero (1522[(1)]), che divenne il promotore del movimento di riforma del

14 Riguardo al tema del nostro studio, notiamo che nel 1546, nel quadro della Controriforma, Il Concilio di Trento dichiarò autentico il testo della Vulgata (*Decretum de canonicis Scripturis*, sess. IV, 08.04.1546: «Si quis autem libros ipsos integros cum omnibus suis partibus, prout in Ecclesia catholica legi consueverunt, et in veteri Vulgata latina editione habentur, pro sacris et canonicis non susceperit, et traditiones prædictas sciens et prudens contempserit, anathema sit»), e decise di ristampare (a Löwen) una nuova versione possibilmente senza errori editoriali o di ortografia ("quam emendatissime"). Questa versione modificata, nota come Vulgata Sistina, vide la luce nel 1590, venendo rapidamente sostituita dalla seconda della serie, la cosiddetta Vulgata Clementina nel 1592.

15 Per realizzare questa impresa Erasmo utilizzò 7 manoscritti del Nuovo Testamento in greco appartenuti ai secoli XII-XV. Le scoperte di manoscritti precedenti, soprattutto quelli effettuati nei secoli XIX-XX, relativizzarono l'autenticità del testo NIO, che finì per perdere quasi del tutto la sua importanza in concorrenza con le edizioni critiche del Nuovo Testamento in greco di questo periodo e soprattutto nel nostro tempo. Il lettore interessato può dotarsi rapidamente e bene di informazioni enciclopediche di prima mano sul discorso teologico-culturale del nostro tempo.

16 Il NIO fu bandito per decisione del Concilio di Trento nel 1559 - cioè 4 anni dopo la pubblicazione del 'Messale' - passando come tale nell'Index librorum prohibitorum (1559), anche se Erasmo lo aveva dedicato un tempo allo stesso papa Leone X, ricevendo le dovute congratulazioni. In dettaglio cfr. Reusch 1883: passim; Vedi anche il link <https://de.wikipedia.org wiki/Novum_Instrumentum_omne > (ultimo accesso il 23.09.23).

protestantesimo in Occidente, nonché il fondatore delle chiese protestanti in Germania, in Europa e nel mondo; quella in italiano di Antonio Brucioli (1530); eccetera.

Le edizioni greca e latina del testo di Erasmo continuarono il loro percorso anche dopo la sua morte. Segnaliamo qui soprattutto le edizioni di Robert Estienne, che nella quinta edizione del Nuovo Testamento (1551) aggiunse ai capitoli di ogni libro della Bibbia (= Stephanus-Bibel) anche la numerazione dei relativi paragrafi, proprio come la verifichiamo ancora oggi in ogni sua edizione moderna.

Di particolare interesse per il nostro studio sono la traduzione italiana dell'edizione NIO (1530) nonché l'intera Bibbia di Antonio Brucioli a Venezia (1530-1532), città dove visse e operò per circa 40 anni. La Bibbia da lui tradotta vide almeno 15 edizioni fino al 1551, indicatore più che significativo dell'eco e del grande interesse di cui godette negli ambienti clerico-intellettuali della regione[17]. Facendo ampio uso di questa pubblicazione nel nostro studio, coordiniamo il nostro lavoro con quello di un numero considerevole di albanologi, che considerano Venezia e i suoi dintorni come il luogo e l'area culturale dove lo stesso Gjon Buzuku può o dovrebbe essere stato attivo, o dove ha almeno ha pubblicato il suo lavoro[18].

2.3 Tra umanesimo cristiano e protestantesimo. Il caso Buzuku

In vista del nostro approccio alternativo all'argomento in questione, che mira in ultima istanza a risolvere l'enigma che comporta l'analisi testuale-filologica del testo del 'Messale', riteniamo necessario fermarci alle due correnti o gruppi che accompagnano il discorso teologico-intellettuale in Occidente almeno dalla fine del secondo decennio del XVI secolo

17 La sorte di Antonio Brucioli prese una brutta piega nell'ultimo periodo della sua vita a Venezia, più precisamente dal 1555 - cioè, nell'anno della pubblicazione del 'Messale' -, quando, costantemente perseguitato dall'ufficio dell'Inquisizione, fu addirittura costretto ad ammettere che tutto ciò che aveva scritto e pubblicato era destinato al rogo; inoltre non aveva più il diritto di pubblicare senza il permesso dell'Inquisizione di Venezia. Fu nuovamente arrestato nel 1558, poiché disobbedì all'ordine dell'Inquisizione di scrivere un libro di suo pugno, in cui si sarebbe smascherato per eresia e stregoneria. Morì il 6 ottobre 1566 agli arresti domiciliari e in condizioni di estrema povertà. Per decisione del Concilio di Trento, anche la sua traduzione della Bibbia passò, nel 1559, nell'Index librorum prohibitorum. In dettaglio Reusch 1883: 373. Vedi anche il link: <https://en.wikipedia.org/wiki/Antonio_Brucioli> (ultimo accesso il 23.09.23).

18 Senza voler qui elencare le diverse opinioni nel dibattito sempre aperto sul luogo in cui visse Buzuku, ovvero il luogo di pubblicazione del 'Messale', segnaliamo qui lo studio della ricercatrice Lucia Nadin (2012:230ss.), che porta argomentazioni di natura storico-culturale oltre che tipografica che supportano l'opinione che Buzuku dovette essere attivo a Venezia, esattamente dove anche il suo 'Messale' deve aver visto la luce. Queste riflessioni sono recentemente sostenute da Hosaflook (2019:55ss.), che tenta di attribuire la personalità di Buzuku e la sua opera al movimento di riforma protestante dell'epoca.

quando nello spirito umanista del pensiero teologico-intellettuale andava cristallizzandosi il movimento di riforma, che nella storia ecclesiastica della Chiesa d'Occidente è noto come protestantesimo, considerato come un rifiuto completo, ossia rottura irrevocabile con l'autorità della Santa Sede, vale a dire con la posizione del Papa come vicario e guida della missione di Gesù Cristo nel mondo cristiano. Naturalmente, in assenza di una formazione teologica rilevante, ma anche grazie all'imponente letteratura storico-teologica e culturale-religiosa, che oggi è ovunque nei media e nelle reti sociali digitali, ci accontentiamo in questo scritto di citare semplicemente una circostanza ben nota: la pubblicazione di NIO influenzò fortemente lo sviluppo del movimento protestante in questione, mentre lo stesso editore e suo traduttore, Erasmo ed eventuali altri seguaci non aderirono incondizionatamente a questo movimento, il che significa che egli non venne a patti con i luminari del protestantesimo come Martin Lutero, ecc., anzi entrò addirittura in conflitto con loro[19].

Lo scopo principale di Erasmo nella realizzazione del NIO era innanzitutto quello umanista che possiamo definire classico. Nel discorso intellettuale dell'epoca, questo obiettivo viene da lui realizzato nel rintracciare, riconoscere e acquisire il testo greco del Nuovo Testamento come testo originale rispetto al testo latino tradotto (anticamente) della Vulgata, sebbene la Vulgata godesse della autorità del testo a suo tempo approvato dalla Santa Sede, cioè come fonte primaria della Parola di Dio. Pertanto, convinto che il testo greco della Chiesa bizantina d'Oriente fosse primordiale e come tale ineccepibile, Erasmo si proponeva di trasmettere all'ambiente intellettuale-clericale occidentale proprio quello come testo di partenza, aggiungendo a questo stesso testo la traduzione latina. Inoltre, Erasmo concepì questa edizione perché fosse utilizzata semplicemente e unicamente come libro di esercizi sia per il clero che per il credente comune, cioè l'umano (*human*), affinché potessero comprendere meglio la Vulgata stessa. Contrariamente, quindi, all'atteggiamento categorico di esclusione che caratterizzò il movimento protestante del suo tempo e dopo, il testo latino della Vulgata, secondo Erasmo, continuerebbe a godere del diritto di primato nel cristianesimo occidentale, cioè ad essere realmente utilizzato come testo canonico nella liturgia della Chiesa di Roma.

Un'altra caratteristica dell'umanesimo cristiano di Erasmo è il contatto diretto del credente con la Parola di Dio basata sulle Sacre Scritture. Con questo obiettivo non pensava che sarebbe stata minimamente lesa l'autorità della Chiesa e del clero, vale a dire la missione fondamentale dell'istituzione del culto stessa, che considerava fattore decisivo nella concezione e nel rafforzamento della fede cristiana nell'individuo. Tale obiettivo sarebbe stato raggiunto, secondo lui, se le Sacre Scritture fossero

19 Vedi tra gli altri Stupperich 1936: 11ss.; Bendiscioli 1950: 52ss.

trasmesse all'individuo nella propria lingua madre**:** esigenza che viene spesso considerata nella letteratura albanologica - ma non correttamente! - come prodotto del movimento di riforma del protestantesimo in Europa.

Aggiungiamo infine come tratto del suo umanesimo cristiano l'importanza che Erasmo attribuiva all'unità della Chiesa d'Occidente, anche nel senso di preservare la gerarchia amministrativa che veniva coronata con l'autorità indiscutibile della Santa Sede e dello stesso Papa a capo supremo. Quindi Erasmo non intendeva spingersi a tanto, come avvenne nel movimento protestante, da rifiutare tale autorità, favorendo allo stesso tempo la nascita di chiese protestanti in Europa e nel mondo.

Sono proprio questi tratti fondamentali dello spirito dell'umanesimo cristiano in Europa nel tempo di Buzuku che speriamo possano contribuire alquanto a liberarci da ogni pregiudizio ancora resistente quando studiamo il 'Messale' e la personalità dell'autore come sacerdote (in ogni caso di livello elementare) nella gerarchia amministrativa della Chiesa cattolica romana e che, come tale, scrisse un'opera di carattere liturgico nella sua lingua madre.

Tuttavia, oggi ci manca ogni forza argomentativa quando giudichiamo con la pratica del "bianco o nero" sia il 'Messale' che, soprattutto, il suo autore, che vediamo a volte come portavoce del "nostro mondo" di Arbën e altre addirittura come devoto sostenitore del protestantesimo.

I pochi cenni di carattere individuale che riusciamo a ricavare dall'opera ci permettono ora di considerare, almeno come ipotesi di lavoro, la formazione umanista cristiana di Buzuku, dal momento che:

a) riconosce il Papa di Roma e il suo ruolo di vicario di Cristo nel mondo cristiano, mantenendo nel 'Messale' - nella parte del breviario - due preghiere per la sua salute, cfr.:
   - BuM 18va: O ju gjithë shenjtitë Papë e Konfessorë, lutī për në.
   - BuM 18vb: Ti të denjonesh, zotnë Papë e Apostojet me gjithë ordënit të shenjtesë Klishë ëndë shenjte religjon me ruojtunë e me konservuom, tȳ të lusmë neve ëndiglo.[20]

b) Nel colophon, Buzuku esprime liberamente ciò che chiede e che ha nel cuore: trasmettere ai credenti madrelingua albanesi la Sacra Scrittura stessa come "l'amante del nostro mondo", cioè cristiano, insegnando loro a conoscere Dio a chi lo cerca e lo ama con tutto il cuore, cfr.:
   - BuM 90vc: U Doni Gjoni, biri i Bdek Buzukut, tue u̯ kujtuom shumë herë se gluha jonë nukë kish gjā të ëndigluom ën së Shkruomit shenjtë, ën së dashunit së botësë sanë desha me u̯ fëdigunë,

20 "BuM 18va: O, Voi santi Papi e Confessori, pregate per noi! | BuM 18va: Che tu possa custodire e conservare il signor Papa e gli apostoli, insieme a tutti gli ordini della Santa Chiesa e della santa fede; ti preghiamo, ascoltaci!"

për sā mujta me ditunë, me zdritunë pak mendetë e atyne qi të ëndiglonjinë, përse ata të mundë mernë sā i naltë e i mujtunë e i përmishëriershim anshtë Zotynë atyne qi ta duonë ëm gjithë zemërë.[21]

c) Infine, nel colophon, Buzuku non manca di rivolgersi al suo gregge in albanese, pregandolo di venire più spesso in chiesa, come luogo che gli permette di entrare in contatto con Dio e di ottenere da lui la redenzione spirituale insieme ai benefici di questa vita, cfr.:
   - BuM 90vc: U lus ëmbas sodi mā shpesh të u̯ ini ëm klishë, përse ju kini me gjegjunë ordhëninë e Tinëzot. E atë në ëmbarofshi, Zotynë të ketë mishërier ëmbī ju. E ata qi u̯ monduonë djerie tash, mā mos u mondonjënë. E ju t ini të zgi̯iedhunitë e Tinëzot. E përherë Zotynë kā me klenë me jū, ju tue ëndjekunë të dërejtënë e tue lanë të shtrembënënë. E këta, ju tue bām, Zotynë ka me shtuom ëndër jū, se të korëtë taj të ënglatetë djerie ën së vjelash, e të vjelëtë djerie ën së ëmbjellash.[22]

Le anomalie 'occasionali' che troviamo nel lavoro di Buzuku supportano la nostra ipotesi di lavoro? (§§2-2.1) Soffermiamoci specificamente su questo tema nel paragrafo seguente:

3 Le anomalie 'occasionali' nel *Novum Instrumentum omne* e nel *Textus receptus*

Torniamo ora alle anomalie 'occasionali' dell'edizione di Erasmo, e quindi anche del TR, di cui abbiamo parlato succintamente sopra (§§2.2.1-2) e che acquistano primaria importanza nel nostro studio. Sottolineiamo innanzitutto che con esse non intendiamo alcuna variante nella scelta delle parole, delle frasi e perfino nello stile che appaiono nella sua traduzione latina dal corrispondente testo della Vulgata. Distinguiamo quindi qui i primi due gruppi di varianti testuali che trasmettono chiaramente assenze o aggiunte nel testo greco-latino dell'edizione di Erasmo:

---

21 Ressuli 1958 406: "Ego, Dominus Joannes, filius Dominici Buzuku, cogitans saepe idioma nostrum nihil habere interpretatum ex scriptura sancta, ex amore loci nostri, volui laborare quantum potui scire ad illuminandas aliquantum mentes eorum qui legant, ut possint comprehendere quam sublimis et potens et misericors sit Dominus noster illis qui eum diligant toto corde." [Traduzione letterale latina, fatta dal P. Prof. Giuseppe Valentini - B.D.]

22 Ressuli 1958 406: "Vos deprecor ut in posterum saepius veniatis ad Ecclesiam quia audietis mandatum Domini nostri; et hoc si adimpleatis Dominus noster misereatur vestri, et illi qui vos persequuntur hucusque iam vos non persequantur. Et vos sitis dilecti Domini nostri, et semper Dominus noster erit vobiscum, sectantibus vobis iustitiam et vitantibus iniustitiam. Et hoc vobis facientibus, Dominus noster addet in vobis, ut apprehendat messium tritura vindemiam et vindemia occupet sementem." [Traduzione letterale latina, fatta dal P. Prof. Giuseppe Valentini - B.D.]

1) varianti che si riscontrano solo confrontando il testo del NIO (insieme al TR) con il testo della Vulgata; e
2) varianti che dimostrano chiaramente il discostamento del testo NIO (insieme al TR) sia dal testo della Vulgata che dalla controparte greca della Koinè.
   A questi due gruppi possiamo potenzialmente aggiungerne un terzo, tra cui:
3) alcune sporadiche varianti che dimostrano l'avvicinamento del testo NIO alla Vulgata e allo stesso tempo il suo discostamento dal testo Koinè.

La classificazione di queste anomalie in 2 + 1 raggruppamenti diversi è più che necessaria per orientare la ricerca, poiché, mentre nel primo raggruppamento, l'edizione di Erasmus svolge semplicemente il ruolo di intermediario nella trasmissione delle anomalie esistenti tra il testo ufficiale della Chiesa bizantina d'Oriente e quella della Chiesa d'Occidente, nel secondo gruppo è lo stesso testo di Erasmo che presenta ulteriori anomalie, discostandosi quindi chiaramente dalle due varianti fondamentali del Nuovo Testamento utilizzate da entrambe le chiese in questione. Il terzo gruppo, per quanto piccolo in numero, potrebbe avere a che fare in un modo o nell'altro con la natura dei manoscritti greci utilizzati da Erasmo e che erano distribuiti principalmente in Occidente.

Il lavoro di Erasmus sulla pubblicazione del testo NIO

> ...è noto nel frattempo[23], vale a dire che nel nostro caso le anomalie del secondo gruppo furono ottenute durante il suo intenso lavoro per l'edizione della versione greca del Nuovo Testamento, poiché egli, per la realizzazione dell'edizione greca, si basò principalmente su sette manoscritti greci di epoca relativamente tarda (secoli XII-XV) e che circolavano soprattutto in Occidente. Inoltre, nel suo testo si distinguono alcuni interventi e aggiunte di carattere individuale, che colmavano le lacune dei manoscritti greci a sua disposizione. Questa circostanza distingue subito il testo del NIO dalle due varianti all'epoca fondamentali del Nuovo Testamento: dal testo Koinè (ted. [Byzantinischer] Mehrheitstext) della Chiesa bizantina orientale e dalla Vulgata della Chiesa cattolica occidentale.

Vista in questa prospettiva, la versione greco-latina di Erasmo acquista ormai una posizione centrale nella ricerca, poiché è proprio il *Novum Instrumentum omne*, cioè la versione poi battezzata come *Textus receptus* (1633), che seppe sopravvivere alle intemperie, essendo pubblicato e

23 Vedi tra altri Bruce & Ehrman 2005: 137ss.

tradotto nella maggior parte delle lingue d'Europa e ovunque nel mondo, anzi andò utilizzandosi anche come testo canonico per le Chiese protestanti almeno fino alla fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo.

4 Premesse metodologiche

Il contatto di Buzuku con una delle edizioni del NIO anteriori al 1554-1555, sia pure tradotta in una lingua viva allora parlata in Europa, diventa ora più attendibile, se si tiene presente che l'oggetto centrale del nostro studio sono proprio le anomalie che accomunano i testi biblici del Nuovo Testamento nel 'Messale' di Buzuku con le sue traduzioni albanesi del XIX secolo (§2.2.1.).

Al fine di creare il giusto sistema nell'indagine delle anomalie in questione, abbiamo tenuto presenti alcune premesse metodologiche, che di seguito elenchiamo come segue:

1) Inizialmente, hanno priorità nella ricerca solo quelle anomalie che segnaliamo nei testi biblici di Buzuku, ma che non presuppongono necessariamente difetti di una traduzione letterale (ad litteram) o simile (ad sensum) con i corrispondenti luoghi del testo della Vulgata. In questo caso interessano solo quelle lacune, aggiunte e persino deviazioni concettuali che mettono chiaramente in dubbio l'autenticità o la regolarità della traduzione con particolare riferimento ai passaggi corrispondenti del testo della Vulgata.
2) Queste anomalie vengono confrontate in una seconda fase con le traduzioni albanesi del Nuovo Testamento del XIX secolo ad opera di Meksi e Gjirokastriti (1824, 1827) e Kristoforidhi (1866, 1872, 1879), osservando se in questi casi ci sono punti in comune o differenze fra loro.
3) Le anomalie riscontrate nel confronto con il testo della Vulgata vengono sottoposte in una terza fase al confronto con il testo Koinè della Chiesa bizantina orientale, classificandole nei gruppi sopra citati (§2.2.2). In questo modo otteniamo informazioni attendibili su a) cosa separa il testo di Buzuku da quello della Vulgata e allo stesso tempo lo avvicina al testo Koinè della Chiesa bizantina orientale, rispettivamente b) cosa separa il testo di Buzuku da quello di queste due varianti fondamentali, ma che potenzialmente potrebbero avvicinarlo al testo NIO (come per il TR).
4) Nella ricerca sono state prese in considerazione solo le edizioni del Nuovo Testamento che precedono l'ultima fase del Concilio di Trento, quando passarono all'Index librorum prohibitorum (1559) non solo la traduzione italiana della Bibbia di Brucioli (Venezia 1530-1532...1551) ma anche lo stesso *Novum Instrumentum omne* scritto da Erasmo da Rotterdam.

5) In questa prospettiva, non sbaglieremmo se fissiamo ora, anche *ad hoc*, come *terminus post quem non* l'anno 1551. Si tratta del periodo in cui la nuova tecnica di organizzazione dei capitoli non era ancora entrata in uso nelle edizioni delle Sacre Scritture di ciascun libro con la numerazione dei paragrafi corrispondenti[24], circostanza che coincide esattamente con la riproduzione dei testi biblici nel 'Messale' di Buzuku, dove manca la numerazione in questione.

Aggiungiamo infine, per chiarezza, che con questa impresa non si tenta uno spoglio esaustivo di tutti i testi biblici del Nuovo Testamento registrati dal 'Meshari' di Gjon Buzuku, il che eccederebbe i limiti di un modesto studio dell'argomento già segnalato nel titolo. Speriamo tuttavia di aver ideato e concepito una solida metodologia di lavoro che permetta di approfondire in modo convincente la questione forse più difficile legata all'edizione filologica della prima grande opera della antica letteratura albanese e con essa anche alla conoscenza della personalità del suo autore, Gjon Buzuku, ossia alla sua formazione teologico-intellettuale, nonché al suo posto nel patrimonio del pensiero intellettuale albanese nel tempo e nello spazio.

5 Classificazione delle anomalie nei frammenti di testo del Nuovo Testamento nel 'Messale'

Nota editoriale:

Le premesse metodologiche elencate sopra (§4) ci permettono di scendere direttamente al testo del 'Messale' di Buzuku. La tabella seguente elenca un totale di 20 anomalie numerate con numeri arabi (col. 1 = N[ume]r[azione]) che abbiamo riscontrato finora nei frammenti biblici dei testi del Nuovo Testamento (NT: col. 2), confrontandoli con i passaggi corrispondenti in sei diverse edizioni dello stesso (col. 3), tra cui quattro appartengono al periodo precedente al 'Messale', mentre le ultime due sono le edizioni albanesi del XIX secolo. In questa colonna abbiamo specificato l'anno eventuale di pubblicazione, qualora gli esempi si riferiscano all'una o all'altra ristampa dello stesso autore, e il numero di pagine per le edizioni albanesi. Il lettore non avrà alcuna difficoltà a partecipare con naturalezza all'accostamento testuale tra gli esempi citati verticalmente (col. 4). L'ultima colonna (n. 5 = R[risultato]) con i segni algebrici <+> e <-> comunica, a seconda dei casi, la coincidenza o non coincidenza del testo del 'Messale' con l'una o l'altra edizione presa in considerazione.

Nel frattempo, il lettore è stato aggiornato con tutte queste edizioni,

24 Si tratta delle edizioni della cosiddetta Bibbia di Stephanus, curate dall'umanista e riformatore francese Robert Estienne (= lat. Robertus Stephanus): < https://de.wikipedia.org/wiki/Robert_Estienne >

quindi abbiamo utilizzato nella colonna n. 3 anche per ragioni di spazio, abbreviazioni con relative iniziali, come segue:

1. BuM = Buzuku, Gj.: 'Meshari' (= Messale) (1554/5)
2. BSV = [San Girolamo]: Bibbia Sacra Vulgata (IV/V secolo d.C.) (Wordsworth & White 1889-1954; 1911; Weber & Gryson 2007)
3. NIO = Erasmus, D.: Novum Instrumentum omne (1516(1) [1519(2); 1522(3); 1539(4)])
4. Bru = Brucioli, A.: La Biblia...Il Nvovo Testamento di Christo Giesv Signore, et Salvatore nostro... ([1530] 1532)
5. Biz = Testo Koinè della Chiesa bizantina orientale (GNT – UBS5; Robinson & Pierpont 2005)
6. M-Gj = Meksi, V. – Gjirokastriti, G.: Dhjata e Re (= Nuovo Testamento) (1824 [Matheu]; 1827)
7. Kr = Kristoforidhi, K. (1866 [*Katër Ungjillat* (= I quattro Vangeli)], in tosco; 1872, in ghego)

Nella riproduzione dei testi analizzati nell'una o nell'altra edizione del Nuovo Testamento (col. IV):

1. abbiamo messo in corsivo i luoghi rilevanti del testo, facilitando così il confronto intertestuale per ciascuna edizione. Nell'edizione greca in questi casi si usa la sottolineatura. Nelle edizioni in cui mancano questi luoghi, la corrispondente marcatura è stata fatta mediante tre punti inseriti tra parentesi quadre: […].
2. I puntini di sospensione non contrassegnati indicano semplicemente un'interruzione prima o dopo frasi lunghe, ovviamente senza rendere difficile la lettura e la comprensione del testo.

Citiamo ora i soli 20 casi di anomalie che abbiamo potuto riscontrare nel 'Messale' di Gjon Buzuku, senza cioè pretendere affatto una raccolta esaustiva, che presuppone un lavoro intenso e un confronto di costante durata con il testo[25].

25 Limitare il numero delle anomalie a un totale di 20 fa parte del lavoro filologico svolto finora con il testo del 'Messale' nell'ambito del progetto a lungo termine "Digitales philologisch-etymologisches Wörterbuch des Altalbanischen (15.-18. Jh.)" < https://www.dpwa.gwi.unimuenchen.de/>, nel senso che queste anomalie costituiscono una catena aperta, che potrà essere aggiunta e completata in futuro.

Nr.	Passo della Bibbia	Varianti del NT	Testi dal Nuovo Testamento (NT)	R
1	Mt 6 1	BuM 42rb	E ëmbani mend mos e bani *të dërejtënë* taj përpara njerëzet, përse ju t ini pātë ën sish...	
		BSV	Adtendite ne *iustitiam* vestram faciatis coram hominibus ut videamini ab eis alioquin...	+
		Biz	Προσέχετε τὴν *ἐλεημοσύνην* ὑμῶν μὴ ποιεῖν ἔμπροσθεν τῶν ἀνθρώπων, πρὸς τὸ θεαθῆναι αὐτοῖς·…	-
		NIO (1516-)	Adtendite ne *eleemosina* vestrã faciatis corã hoibus ut spectemini ab illis.	-
		Bru	Gvardate à non fare la vostra *elemosina* in presenza degli huomini per esser veduti da loro…	-
		M-Gj 1824 25	a. Vështoni të mos bëji *eleisinë* tuaj përpara njerëzet, për të dukurë nd'ata, se ndë bëfshi ashtu…	-
		Kr 1866 12	Këqyrni mos me bāmun *limoshënë* tūi përpara nierzish, qi të shifeni prei atyneve: sepse ndë qoft…	-
2	Mt 15 8	BuM 52va	Kȳ popullë *muo afëronenë*, *me gojë* e me buzë më ënderinë, e zemëra e tyne larg anshtë ën meje fort.	
		BSV	populus hic labiis me honorat cor autem eorum longe est a me	-
		Biz	*Ἐγγίζει μοι* ὁ λαὸς οὗτος τῷ στόματι αὐτῶν, καὶ τοῖς χείλεσίν με τιμᾷ, ἡ δὲ καρδία αὐτῶν πόρρω ἀπέχει11 ἀπ' ἐμοῦ.	+
		NIO (1516-)	*Appropinquiat* mihi populus hic *ore suo*, & labijs me honorat, caeterum cor eorum procul abest a me	+
		Bru	Questo popolo *mi si appropinqua con la boca sua*, & con le labra mi honora: & il cuore loro è discosto molto da me.	+
		M-Gj 1824 89	Kij llao *afëronetë* tek meje *me gojë të ture*, edhe me nderon me buzë, e zemëra e ture është shumë larg ngā meje	+
		Kr 1866 42-3	Kyj populli *më afrohet me gojën e vet*, edhe më nderon me buzët, por zemëra atyneve ashtë lark prej meje.	+

3	Mt 20 7	BuM 39va/b	E ata i thanë: Përse kush | nukë na muor ëndë punë. E u̯ tha atyne: Ecëni edhe ju ëndë vëneshtë teme, *e të kini ta qish të jetë pr arësye*.	
		BSV	dicunt ei quia nemo nos conduxit dicit illis ite et vos in vineam	-
		Biz	Λέγουσιν αὐτῷ, Ὅτι οὐδεὶς ἡμᾶς ἐμισθώσατο.[18] Λέγει αὐτοῖς, Ὑπάγετε καὶ ὑμεῖς εἰς τὸν ἀμπελῶνα, καὶ ὃ ἐὰν ᾖ δίκαιον λήψεσθε	+
		NIO (1516-)	Dicunt ei, quia nemo nos conduxit. Dicit illis. Abite & vos in vineam, *& quicquid fuerit iustum accipietis*.	+
		Bru	Essi gli dicono, perche nessuno ci ha condotti. Dice à quegli. Andate anchora voi nela vigna, *& ha[u]ete quello che sera giusto*	+
		M-Gj 1827 69	I thanë atij, se nukë na mbloi njeri. U thoť edhe ature: Haideni edhe juvet ndë vështë, *e ajo që të jet' e udhësë, do të mirri.*	+
		Kr 1866 57	I thon: "Sepse kurkush s'na kā zanun." Iu thot: "Shkoni edhe ju ndë vesht, *edhe keni me matun ç'ka të jēt me udhë.*"	+
4	Mt 20 22-23	BuM 88ra	(22) E tue ju përgjegjunë Jezu tha: Ju nukë dini qish ju lypëni. A mundë pini atë kelq qi u kam me pīm [...]? E i thanë atī: Mundnjëmë. (23) E u̯ tha atyne: Kelqinë qi u kam me pīm ju ta pini, [...] ma me ëndenjunë ëmbë të djathët e ëmbë të shtëmanktët, ata nukë përket muo me u̯a dhanë juve, por atyne qi t u jetë dhanë ën Atit tim.	
		BSV	(22) Respondens autem Iesus dixit nescitis quid petatis potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum [...] Dicunt ei possumus. (23) Ait illis calicem quidem meum bibetis [...] sedere autem ad dexteram meam et sinistram non est meum dare vobis sed quibus paratum est a Patre meo.	+
		Biz	(22) Ἀποκριθεὶς δὲ ὁ Ἰησοῦς εἶπεν, Οὐκ οἴδατε τί αἰτεῖσθε. Δύνασθε πιεῖν τὸ ποτήριον ὃ ἐγὼ μέλλω πίνειν, ἢ τὸ βάπτισμα ὃ ἐγὼ βαπτίζομαι βαπτισθῆναι; Λέγουσιν αὐτῷ, Δυνάμεθα. (23) Καὶ λέγει αὐτοῖς, Τὸ μὲν ποτήριόν μου πίεσθε, καὶ τὸ βάπτισμα ὃ ἐγὼ βαπτίζομαι βαπτισθήσεσθε· τὸ δὲ καθίσαι ἐκ δεξιῶν μου καὶ ἐξ εὐωνύμων μου οὐκ ἔστιν ἐμὸν δοῦναι, ἀλλ' οἷς ἡτοίμασται ὑπὸ τοῦ πατρός μου.	-

		NIO (1516-)	(22) Respondens autem Iesus, dixit. Nescitis quid petitis. Potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum, *& baptismate quo ego baptizor, baptizatori*. Dicunt ei. Possumus (23) Ait illis. Calicem quidem meum bibetis, *& baptismate quo ego baptizor, baptizabimi*, sedere autem ad dexteram meam & sinistram non est meum dare, sed quibus paratum est a Patre meo.	-
		Bru	(22) Et rispõdendo Giesu disse. Voi nõ sapete quello che voi chieggiate. Potete voi bere il calice, che io ho à bere? *& essere battezati del battesimo, del quale io sono battezato?* Essi dicono, possiamo. (23) Et dice à questi. Voi certamẽte berete il calice moi, *& sarete battezati del battesimo, del qual io sono battezato*. Ma il sedere à la destra mia, ò à la sinistra mia, nõ si appartiene à me à darlo, ma à chi egli è apparecchiato dal padre mio.	-
		M-Gj 1827 70	(22) Edhe Iisui u përgjegj, e i tha: Nukë dini se ç'kërkoni. Mundni të pini potirë që do të pi unë, *edhe pagëzimnë, që do të pagëzonem unë*, të pagëzoneni edhe juvet? I thanë atij: Mundjëmë. (23) E u thotë ature: Potirë tim do ta pini, *edhe pagëzimnnë, atë që pagëzonem unë*, do të pagëzoneni, ma të rrini mb'anë të djathëtë time, edhe mb'anë të mëngjërë time, nuk' është imea t'u ap, po është për ata që u është bënë gati ngaa babai im.	-
		Kr 1866 58	(22) Por Iesui u përgjeq, e tha: "Nuk dini se ç'ka lypni; mundeni me pimun potirin ki kam me pimun un*, edhe me u pagëzumun me pagëzimin qi kam me u pagëzumun un*? Ata i thon: "Mundena". (23) Edhe ai iu thot: "Potirin tem keni me e pimun, *edhe me pagëzimin qi paëzohem un*, keni me u pagëzumun; por me ndejtun prei së diathtës teme, edhe prej së rrëmaktes teme, nuk āsht puna eme me e dhanun, por kā me u dhanun atyneve qi āsht bamun gati për ata prei tim et.	-
5	Mt 25 13	BuM 88/1va	Bdini prā, përse ju nukë dini as ditënë as orënë *qi të vinjë i Biri i njeriut*.	
		BSV	Vigilate itaque quia nescitis diem neque horam [...]	-

		Biz	Γρηγορεῖτε[29] οὖν, ὅτι οὐκ οἴδατε τὴν ἡμέραν οὐδὲ τὴν ὥραν, <u>ἐν ᾗ ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ἔρχεται.</u>	+
		NIO (1516-)	vigilate itaque quia nescitis diem neque horam, *in qua filius hominis ueniet*	+
		Bru	Vigilate adunque: perche voi non sapete ne il di, ne l'hora, *ne la quale verra il figliuolo de l'huomo*.	+
		M-Gj 1824 155-6	Rrini dha zgjuarë, se nukë dini ditënë, as sahatnë, *nd'atë që vjen i bir' i njeriut*.	+
		Kr 1866 75	Rrini çutë prā, sepse nuk dini ditën, as orën, *kur vien i biri nierit*.	+
6	Mt 27 34	BuM 65va	E i dhanë tamblëthitë përzienë *me uthullë* me pīm. E si e kërkoi, z desh me e pītë.	
		BSV	et dederunt ei *vinum* bibere cum felle mixtum et cum gustasset noluit bibere	-
		Biz	ἔδωκαν αὐτῷ πιεῖν <u>ὄξος</u> μετὰ χολῆς μεμιγμένον· καὶ γευσάμενος οὐκ ἤθελεν πιεῖν.	+
		NIO (1516-)	et dederunt ei *acetum* bibere c**u**m felle mixtum et cum gustasset noluit bibere	+
		Bru	et dettogli bere *acceto* mescolato cõ fiele, & gustãdolo nñ volle bere.	+
		M-Gj 1824 179	I dhanë atij të pij uthullë trazuarë me vërer, e si e vuri ndë gojë, nukë duaj të pij.	+
		Kr 1866 86	I dhān me pimun ufëll trazuom bashkë me t'amëlth; por ai si e vūni ndë buzë, nuk deshti me pimun.	+
7	Mt 27 35	BuM 65va	E tue pasunë vum ëmbë kryqt, danë petëkatë e tī, tue qitunë short përëmbī to përse të ëmbaronē ta qish thashunë ish klenë ën profetet, *tue thashunë: Danë petëkatë e mī, e përëmbī cohët teme shtinë short.*	
		BSV	postquam autem crucifixerunt eum diviserunt vestimenta eius sortem mittentes […]	-
		Biz	Σταυρώσαντες δὲ αὐτόν, διεμερίσαντο τὰ ἱμάτια αὐτοῦ, βάλλοντες κλῆρον […]	-
		NIO (1516-)	postquam autem crucifixerunt eum diviserunt vestimenta eius sortem mittentes, ut impleret quod dictum est per prophetam. *Diviserunt sibi uestimenta mea, & super uestam meam miserunt sortem.*	+

		Bru	Et havendolo crocifisso, divisono i suoi vestimenti, mettendo la sorte, à fin che si adenpiesse quello che si è detto per la propheta. *Et si divisono i miei vestimenti, & messono la sorte sopra la veste mia.*	+
		M-Gj 1824 180	E si e kruqasnë atë, ndaijtinë rrobat e tij, si shtunë shorte, që të paguhetë ajo që qe thënë ngā profiti: *I ndajtinë rrobat' e mia me vetëhe të ture e mbë rrobë time shtunë short.*	+
		Kr 1866 87	Edhe si e kryqëzūn, shtīn shortë, e dan petkat e atī; qi të mbushet ç'ka ãsht thanun prej profetit: *"Dān petkat e mī mbë vehten e atyneve, edhe shtīn shortë mbi petkun tem."*	+
8	Mk 9 24	BuM 79ra	U besonj, e ti, *Zot,* më ëndimo t pābesuomit tim.	
		BSV	credo [...] adiuva incredulitatem meam	-
		Biz	Πιστεύω, κύριε, βοήθει μου τῇ ἀπιστίᾳ.	+
		NIO (1516-)	Credo *domine*, succurre incredulitati meae	+
		Bru	Io credo *Signore*; aiuta la mia incredulita.	+
		M-Gj 1827 144	besoj, *o Zot*, ndihmë mua ndë pabesllëk tim	+
		Kr 1872 84	*Zot*, mbesoj; ndimo-i pa-besënisë seme.	+
9	Lk 2 43	BuM 37va	E si u̧ ëmbaruonë ditë e festësë ata me kthyem, ëmbet djalëtë Jezu ëm Jerualem, e s ju kujtuonë *të përintë*.	
		BSV	consummatisque diebus cum redirent remansit puer Iesus in Hierusalem et non cognoverunt *parentes eius*	+
		Biz	τὰς ἡμέρας, ἐν τῷ ὑποστρέφειν 28 αὐτούς, ὑπέμεινεν29 Ἰησοῦς ὁ παῖς30 ἐν Ἱερουσαλήμ· καὶ οὐκ ἔγνω Ἰωσὴφ καὶ ἡ μήτηρ αὐτοῦ·	-
		NIO (1516)	Diebus cum redirent remansit puer Iesus in hierusalem, & non cognouerunt *parentes eius*	+
		NIO (1519-)	Diebus cum redirent remansit puer Iesus in Hierosolymis, & nõ cognouerũt *parentes eius*	
		Bru	& finiti i giorni, nei loro ritorno, rimase il fanciullo Giesu, in Ierusalem, & non sene accorsono *il padre & la madre sua*	-

		M-Gj 1827 188	…E si teliosnë ditë mbë të kthierë të tyre, Jisui diali mbeti ndë Jerusalim e nuk e kupëtoi *Iosefi, edhe mëm e tij*	-
		Kr 1866 160-1	…edhe si u marūn ditt mbë të këthymit e atynevet, diali Iesui mbeti mbrapa ndë Gjerusalem; edhe *Iosefi edhe e ama e atī* nuk e dijshin	-
10	Lk 4 41	BuM 72va	E dahishnë dreqënitë ën shumë ën sish, tue thirë e tue thashunë: Ti je *Krishti Biri i Tinëzot*	
		BSV	exiebant autem etiam daemonia a multis clamantia et dicentia quia tu es [...] *Filius Dei*	-/+
		Biz	Ἐξήρχετο δὲ καὶ δαιμόνια ἀπὸ πολλῶν, κράζοντα καὶ λέγοντα ὅτι Σὺ εἶ <u>ὁ χριστὸς ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ</u>	+
		NIO (1516-)	Exibant autem & daemonia a multis clamantia & dicentia. Tu es *Christus* […]	+/-
		Bru	Et partiuansi i demoni da molti, gridando, & dicendo. *Tu sei Christo figliuolo di Iddio.*	+
		M-Gj 1827 197	Edhe dhemonëtë dilë nga shumë e thërrisnë e thoshnë se ti je *Krishti i biri i Perëndisë*.	+
		Kr 1872 116	Edhe prei shumë vetësh delshin edhe djemën, tue gërthitun e tue thanë, se *ti je Krishti i Bir' i Perëndisë.*	
11	Lk 14 5	BuM 78rb	E ëmbasandaj tha atyne: T sillt ën jush, në i bie *agëri* [...] ëndë pust të shëtundenë, e aj të mos e ënxjerë atë ças?	
		BSV	et respondens ad illos dixit cuius vestrum *asinus aut bos* in puteum cadet et non continuo extrahet illum die sabbati	+/-
		Biz	καὶ πρὸς αὐτοὺς εἶπεν τίνος *ὑμῶν υἱὸς ἢ βοῦς* εἰς φρέαρ πεσεῖται, καὶ οὐκ εὐθέως ἀνασπάσει αὐτὸν ἐν ἡμέρᾳ τοῦ σαββάτου	-
		NIO (1516-)	et respondens ad illos dixit, Cuius uestrum *asinus aut bos* in puteum cadet, & non continuo extrahet illum die sabbati	+/-
		Bru	Et rispondẽdo à quegli disse. *L'asino, o il bue*, di quale di voi, cadde nel pozzo, & subito non lo caua il di del sabbato	+/-
		M-Gj. 1827 244	E u përgjegj mba ta e tha: Cilit nga juvet ndë i raftë ndë pus *gomari a kau* e nukë do ta nxjerë atë atë çast ndë ditë të shtunë?	+/-

		Kr. 1872 145	Mbasandaj u përgjegj e u tha atyne: Kujt prei jush t'i bierë *gomari a kau* ndë pus, edhe s'ka me e nxierë përnjiherë për ditë të shtunë?	+/-
12	Jo 5 4	BuM 45vb	*Përse engjëlli i Tinëzot dirgjē ëndë një mot ëndë bërakët e turbullon ujëtë. E mā i pari qi ëmbrenda hīn si ish turbulluom ujëtë, ashtu aj shëndoshē ën qishdo sëmunde aj të kish.*	
		Vulgata	[...]	-
		Biz	Ἄγγελος γὰρ κατὰ καιρὸν κατέβαινεν ἐν τῇ κολυμβήθρᾳ, καὶ ἐτάρασσεν τὸ ὕδωρ· ὁ οὖν πρῶτος ἐμβὰς μετὰ τὴν ταραχὴν τοῦ ὕδατος, ὑγιὴς ἐγίνετο, ᾧ δήποτε κατείχετο νοσήματι	+
		NIO (1516-)	*Angelus autem descendebat secundum tempus in piscinam, & turbabatur aqua. Et qui primus descendisset in piscinam post turbationem aquæ, sanus fiebat a quo cumq. detinebatur morbo.*	+
		Bru	*Perche l'angelo del Signore discendeua in certo tempo ne la piscina, & turbaua l'acqua. Et il primo che fusse disceso dopo la turbanone de l'acqua, diueniua sano da qualunque infermita fusse preso.*	+
		M-Gj 1827 306	*Sepse Engjëlli zbrit mbë një kohë ndë kolimbithrë e nakatos ujëtë, e cilido që të zbrit i pari mbë të pas të nd[ë]katosurit së ujit, shëronej nga çdo sëmundë që të ke mbajturë.*	+
		Kr 1872 181	*Sepse kohë mbë kohë sdrypte engjuli ndë banjët edhe përzinte ujëtë: cili të hȳnte prā mā përpara, mbas të përziemit ujit, bahei i shëndoshë prei çdo farë sëmundë qi hiqte.*	+
13	VA 8 37	BuM 65/1vb	*E i tha Felipi: Ti në beson ëmbë Krishtnë Jezu me gjithë zemërë, të përket me u̧ pagëzuom. E ju përgjegj tue thashunë: U besonj se Jezu Krishti anshtë Biri i Tinëzot.*	
		BSV	[…]	-
		Biz	[…]	-
		NIO (1516-)	*Dixit aũt Philippus. Si credis ex toto corde. Licet. Et respondens ait. Credo filium dei ess**e** Iesum Christum.*	+
		Bru	*Et disse Philippo se tu credi con tutto il cuore, è bene Et rispondendo disse. Io credo Giesu Christo essere il figliuolo di Dio, &...*	+

		M-Gj 1827 405	*Edhe Filipi i thotë: ndë beson me gjithë zëmërë, munt; edhe ai u përgjiq e tha: besoj se Jisui Krishti është i biri i Perëndisë.*	+
		Kr 1872 240	*Edhe Filipi tha: ndë besofsh me gjithë zemërë, mundesh. Edhe ai u përgjeq e tha: Besoj se Iesu-Krishti ãsht i Bir' i Perëndisë.*	+
14	VA 9 6	BuM 83vb	*E aj tue u̯ dridhtunë e tue u̯ çuditunë i tha: Zot, qish do u të banj? E Zotynë i tha:...*	
		BSV	[…]	-
		Biz	~~[...]~~	+
		NIO (1516-)	*Et tremens ac stupẽs dixit. Domine, quid me uis facere ? Et dominus ad eum…*	+
		Bru	*Questo tremando: & stupendo disse. Signore che vuoi che io faccia? Et il Signore à quello…*	+
		M-Gj 1827 406	*E ai tuk e dre[dh]urë, e tuk e çuditurë tha: o Zot, çdo ti që të bëj unë? edhe Zoti i thot atij…*	+
		Kr 1872 241	*Edhe ai tue u dridhun e tue u habitunë tha : Zot qish do ti me bãm unë? Edhe Zoti i tha:…*	+
15	Rom 13 9	BuM 38vb	Mos ban adulterio, qi do me thashunë: mos veshte pr udhë të keqe me gruot të shoqit; mos ënvra; mos vidh; *mos dëshmo rẽshim*; mos dëshëro gjanë e tjerëvet; e në anshtë tjetërë ordhënë mã i madh se kȳ, anshtë me dashunë shoqnë e fqinjënë tande porsi vetëvetëhenë.	
		BSV	nam non adulterabis non occides non furaberis [...] non concupisces et si quod est aliud mandatum in hoc verbo instauratur diliges proximum tuum tamquam te ipsum	-
		Biz	Τὸ γάρ, Οὐ μοιχεύσεις, οὐ φονεύσεις, οὐ κλέψεις, […] οὐκ ἐπιθυμήσεις, καὶ εἴ τις ἑτέρα ἐντολή, ἐν τούτῳ τῷ λόγῳ ἀνακεφαλαιοῦται, ἐν τῷ, Ἀγαπήσεις τὸν πλησίον σου ὡς σεαυτόν.	-
		NIO (1516-)	Nõ adulteraberis, nõ occides, nõ furaberis, *nõ falsum testimonium dices*, nõ cõncupisces, & si quod aliud praecetũ, in hoc sermo ne sũmarium cõprehendit.	+
		Bru	Non farai adulterio, non vcciderai, non ruberai, *non dirai falso testimonio*, non desiderai, & **&** non se alcuno altro precceto, in questo parlare si richiude, cioe amerai il prossimo tuo come te stesso.	+

		M-Gj 1827 525	Sepse porsia: Mos kurvëro, mos vra, mos vidh, *mos apç marturi të rremë*, mos dëshërosh edhe ndonjë tjatër porsi, ndë këtë fjalë është për të rrijturë, të duaç gjitonë tënt si edhe vetëhenë tënde.	+
		Kr 1872 308	Mos kurvënosh, Mos vrasish, Mos viedhish, *Mos bãjsh deshmī rrēnë*, Mos dëshërojsh, edhe qish do tjetër urdhënë ndë qoftë se āshtë ndë këtë fjalë i shkurtohetë kryetë, do me thānë "Të duesh të afërminë tand porsi vetëhenë tande."	+
16	1 Kor 11 24	BuM 57/1rb	...e tue pasunë dhanë hīr Tinëzot, e ëntheu̧ e tha: *Merri e ani*, se kȳ anshtë korpi em qi për jū *anshtë ënthyem*; e këta ju ta bani muo me më sjellë mend.	
		BSV	et gratias agens fregit et dixit [...] hoc est corpus meum pro vobis [...] hoc facite in meam commemorationem	-
		Biz	…καὶ εὐχαριστήσας ἔκλασεν καὶ εἶπεν, Λάβετε, φάγετε· τοῦτό μού ἐστιν τὸ σῶμα τὸ ὑπὲρ ὑμῶν *κλώμενον*·τοῦτο ποιεῖτε εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν.	+
		NIO (1516-)	...& post. gratias egisset, fregit, & dixit. *Accipite, Edite*, Hoc meum est corpus, quod pro vobis *fragitur*…	+
		Bru	...& disse, *Pigliate, & mangiate*, questo e il mio corpo, che per voi *è spezato*. Fate questo in mia commemoratione.	+
		M-Gj 1827 562	E si bëri efharisti e theu e tha: merri, hai; kyj është kurmi im, që do *të ipetë (ndë vdekëje) për juvet* këtë bëni për të kujtuarë tim.	+
		Kr 1872 330	…edhe si u fal ndersë theu, edhe tha: *Merrni e hani*: kyj ãshtë korpi em, qi *thyhetë* për ju; këtë bāni për kujtimnë tem.	+
17	Efes 6 12	BuM 81rb	Përse na nukë kemi me u̧ përuom kondra gjakut e mishit, por kondra krenëvet, kontra d mujtunet, kondra zotënivet shekullit e kondra zotënivet t erëtit *të këtī shekull*i, e kondra diekeqiavet qi kondra shpirtit janë për qiellt.	
		BSB	quia non est nobis conluctatio adversus carnem et sanguinem sed adversus principes et potestates adversus mundi rectores tenebrarum [...] harum contra spiritalia nequitiae in caelestibus	-

		Biz	Ὅτι οὐκ ἔστιν ἡμῖν ἡ πάλη πρὸς αἷμα καὶ σάρκα, ἀλλὰ πρὸς τὰς ἀρχάς, πρὸς τὰς ἐξουσίας, πρὸς τοὺς κοσμοκράτορας τοῦ σκότους <u>τοῦ αἰῶνος τούτου</u>, πρὸς τὰ πνευματικὰ τῆς πονηρίας ἐν τοῖς ἐπουρανίοις.	+
		NIO (1516-)	Quoniam non est nobis lucta, adversus sanguinem & carnem, sed adversus principatus, adversus potestates, adversus mundi dominos, tenebrarum *saeculi huius*, adversus spiritales astutias in coelestibus.	+
		Bru	...perche non habbiamo la pugna contro il sangue, & la carne, ma contro à principati, contro à le potesta, contro à signori del mondo, rettori de le tenebre *di questo secolo*, contro à le spirituali astutie, ne le cose celesti.	+
		M-Gj 1827 637	Sepse nukë kemi të lëftojmë nevet me mish, a me gjak, po me arira, me urdhënatë, me ata që kanë mbë dorë *këtë jetë* t' errurë, me shpirtërë të liga, e'errësë.	+
		Kr 1872 373	…sepse lufta juei s'ãshtë kundrë gjaku e mishi, por kundrë urdhënavet, kundrë pushtetevet, kundrë urdhënarëvet botësë t' errësinësë *kësaj jete*, kundrë shpirtënavet këqī ndë vendet të qiejvet.	+
18	Kol 1 14	BuM 82rb	Hi dashuni i tij gji na per te kemi te shperblemite *per gjak te ti*j e te liruomite e katet	
		BSV	in quo habemus redemptionem […] remissionem peccatorum	-
		Biz	ἐν ᾧ ἔχομεν τὴν ἀπολύτρωσιν, […] τὴν ἄφεσιν τῶν ἁμαρτιῶν	-
		NIO (1516-)	...in quo habemus redẽptionem, *per sanguinẽ ipsius*, remissionẽ peccatorum	+
		Bru	…per il quale noi habbiamo la redentione, *per il sangue di quello*, remissione de peccati	+
		M-Gj 1827 651	Mpa të kemi të shpërbleritë *me anë së gjakut së tij*, të ndëjerit e fajevet.	+
		Kr 1872 381	Mb' atë kemi shpërbleminë *me anë të gjakut* atī, ndëjesën e fajevet.	+

19	Hebr 10 34	BuM 86/1va/b	Për të vërtetë juve u̯ dhimbetë për të ënlidhunit, e ju përzutë me gazëmend të madh të grabitunitë e d miravet tuoje, ju tue | njohunë me pasunë mã të mirë qandrë për të ëmbetunë *ëmbë qiell*t.	
		BSV	nam et vinctis conpassi estis et rapinam bonorum vestrorum cum gaudio suscepistis cognoscentes vos habere meliorem et manentem substantiam [...]	-
		Biz	Καὶ γὰρ τοῖς δεσμοῖς μου συνεπαθήσατε, καὶ τὴν ἁρπαγὴν τῶν ὑπαρχόντων ὑμῶν μετὰ χαρᾶς προσεδέξασθε, γινώσκοντες ἔχειν ἑαυτοῖς κρείττονα ὕπαρξιν <u>ἐν οὐρανοῖς</u> καὶ μένουσαν.	+
		NIO (1516-)	…cũ gaudio accepistis, sciẽtes uos habere in vobis, potiorẽ substntiã *in cœlis* metipsis ac manẽtẽ	+
		Bru	...perche & de miei legami hauete hauuto compassione, & sostenesti con gaudio le rapine de le vostre faculta, conoscendo che voi haueui in voi migliore sustantia *ne cieli*, & durabile.	+
		M-Gj 1827 425	Sepse pësuatë bashkë me mua ndë hapset' e mia, e duruatë pa helm të rrëmbierit e pliaskavet suaj sepse e diji që qini të pasurë më mirrë ndë qiell, të vetëhesë suaj, e të pa tundurë.	+
		Kr 1872 425	Sepse pësuetë bashkë me të lidhunat e mia, edhe pritët me gëzim të rrëmbyemen' e pasëjesë tuei, tue ditunë se keni për vetëhenë tuei *ndë qiejt* nji mã të mirë.	+
20	1 Jo 5 7-8	BuM 66vb	(7) Përse janë trī qi dëshmonjënë *ëmbë qiellt: Ati, Fjala e Shpirti shenjt; e këta të tre janë një.* (8) *E tre janë qi dëshmonjënë* ëmbë dhēt; shpirti, ujëtë e gjaku; e këta të tre janë një.	
		BSV	(7) quia tres sunt qui testimonium dant […] (8) […] Spiritus et aqua et sanguis et tres unum sunt	-
		Biz	(7) Ὅτι τρεῖς εἰσὶν οἱ μαρτυροῦντες, […] (8) […] τὸ πνεῦμα, καὶ τὸ ὕδωρ, καὶ τὸ αἷμα· καὶ οἱ τρεῖς εἰς τὸ ἕν εἰσιν.	-

		NIO (1516-9)	(7) Quoniam tres sunt qui testimoniũ dant, […] (8) […] spiritus, & aqua, & sanguis, & hi tres unum sunt.	-
		NIO (1522-)	7) Quoniam tres sunt qui testimoniũ dant *in cœlo: pater, sermo, & sp[irit] sanctus; & hi très unũ sunt.* (8) *Et tres sunt qui testimoniũ dant in terra:* spiritus, & aqua, & sanguis, & hi tres unum sunt.	+
		Bru	(7) perche tre sono quegli che danno testimonio *in cielo, il padre, il verbo, & lo spirito santo, & questi tre sono uno*. (8) *Et tre sono quegli che danno testimonio* in terra, lo spirito, & l'acqua, & il sangue, & questi tre sono uno.	+
		M-Gj 1827 778	(7) Sepse tre janë ata që marturisjënë *ndër qiell: Babai, Fjala edhe Shëjnti Shpirt, e këta të tre një punë janë.* (8) *Tre janë ata që marturisjënë* ndë dhe: Shpirti, Ujëtë edhe Gjaku, e të tre mbë një janë.	+
		Kr 1872 455	(7) Sepse tre jān ata qi dëshmojënë *ndë qiell: Ati, Fjala edhe Shpirti Shenjt, edhe këta të tre janë nji*. (8) *Edhe tre jān ata qi dëshmojënë* ndë dhet: Shpirti edhe Ujëtë edhe Gjaku; edhe të tre jānë mbë nji.	+

5.1 Ulteriori osservazioni

- Esempio 1: Il testo del 'Messale' coincide con quello della Vulgata, discostandosi dalle altre edizioni del Nuovo Testamento analizzate.
- Esempio 2: Il testo del 'Messale' si discosta da quello della Vulgata, dove manca una parte del testo, coincidendo con l'edizione di Erasmo (1516-) e le altre edizioni su cui si basa (il testo Koinè) o con quelli basati su di esso.
- Esempio 3: Stessa situazione di cui sopra (esempio 2): Il testo del 'Messale' si discosta da quello della Vulgata, dove manca una parte del testo.
- Esempio 4: Il testo del 'Messale' coincide con quello della Vulgata, dove manca una parte di testo, discostandosi così dalle altre edizioni del Nuovo Testamento che abbiamo analizzato.
- Esempio 5: Stessa situazione di cui sopra (esempi 2, 3): Il testo del 'Messale' si discosta da quello della Vulgata, dove manca una parte del testo.
- Esempio 6: Stessa situazione di cui sopra (esempi 2, 3, ecc.): Il testo del

'Messale' si discosta da quello della Vulgata, dove al posto della parola *uthull* (=aceto) si usa lat. *vinum*.

- Esempio 7: Il testo del 'Messale' coincide con quello di Erasmo e delle edizioni successive che abbiamo analizzato, discostandosi sia dal testo della Vulgata che da quello della Koinè. Si tratta qui di un ulteriore intervento operato dallo stesso Erasmo, che fu in seguito riportato in tutte le successive edizioni del Nuovo Testamento (TR).
- Esempio 8: Stessa situazione di cui sopra (esempi 2, 3, ecc.): Il testo del 'Messale' si discosta da quello della Vulgata: manca il nome *Dio* (Zot).
- Esempio 9: caso difficile da classificare. Il testo del 'Messale': *të përintë* (= i suoi genitori) coincide con quelli della Vulgata e di Erasmo (NIO 1516, 1519, 1522, 1535, 1539, ecc.): *parentes eius* (= i suoi genitori), discostandosi sia dal testo Koinè: Ἰωσὴφ καὶ ἡ μήτηρ αὐτοῦ (= Giuseppe e sua madre), nonché dalle edizioni albanesi del XIX secolo che seguono questo testo: M-Gj: *Iosefi, edhe mëm e tij*; Kr (1866): *Iosefi edhe e ama e atī*. Come caso speciale di variante citiamo anche il luogo corrispondente nell'edizione di Brucioli: *il padre & la madre sua,* dove il nome di Joseph è sostituito (come correzione?) con *il padre*.
- Esempio 10: Stessa situazione di cui sopra (esempi 2, 3, ecc.): Il testo del 'Messale' si discosta da quello della Vulgata, coincidendo del tutto con il luogo corrispondente (non nella prima e nella seconda edizione, ma) nella terza edizione di Erasmo (NIO 1522-), che da questa edizione riflette fedelmente il testo Koinè. Questa correzione è regolarmente seguita dalle edizioni successive (TR), cioè quelle albanesi del XIX secolo.
- Esempio 11: Nel testo del 'Messale' manca il secondo membro nella frase nominale con coordinazione: *agëri* *[*o kau*] (l'asino [o il bue]), che troviamo ovunque nelle edizioni analizzate, e che può essere interpretato semplicemente come un errore o dimenticanza dell'autore durante la traduzione, se non durante la composizione del testo per la stampa. Per il resto nel primo membro della frase abbiamo piena corrispondenza sia con la Vulgata sia con l'edizione di Erasmo: *asinus* [*aut bos*] (= l'asino [o il bue]) come pure con le edizioni successive in esame, che in questi casi si discostano notevolmente dal testo Koinè: υἱὸς ἢ βοῦς (= il figlio o il bue).
- Esempio 12: Stessa situazione di cui sopra (esempi 2, 3, ecc.): Il testo del 'Messale' si discosta da quello della Vulgata, dove manca l'intero paragrafo.
- Esempio 13: Stessa situazione dell'esempio 7: Il testo del 'Messale' coincide con quello di Erasmo e delle edizioni successive che abbiamo analizzato, discostandosi sia dal testo della Vulgata che da quello della Koinè. Si tratta qui di un ulteriore intervento di modifica effettuato

da Erasmo, che fu riportato in tutte le successive edizioni del Nuovo Testamento (TR).

- Esempio 14: Stessa situazione di cui sopra (esempi 7, 13): Il testo del 'Messale' coincide con quello di Erasmo e delle edizioni successive che abbiamo analizzato, discostandosi sia dal testo della Vulgata che da quello della Koinè, dove manca l'inizio del paragrafo. Si tratta anche qui di un ulteriore intervento operato da Erasmo, che fu ripreso in tutte le successive edizioni del Nuovo Testamento (TR).
- Esempio 15: Stessa situazione di cui sopra (esempi 7, 13 e 14: Il testo del 'Messale' coincide con quello di Erasmo e delle edizioni successive che abbiamo preso in analisi, discostandosi sia dal testo della Vulgata che dal testo della Koinè. Si tratta anche qui di un ulteriore intervento operato da Erasmo, che fu ripreso in tutte le successive edizioni del Nuovo Testamento (TR).
- Esempio 16: Stessa situazione di cui sopra (esempi 2, 3, ecc.): Il testo del 'Messale' si discosta da quello della Vulgata, dove manca quella frase.
- Esempio 17: Stessa situazione di cui sopra (esempi 2, 3, ecc.): Il testo del 'Messale' si discosta da quello della Vulgata, dove manca l'intero paragrafo. La traduzione di questo paragrafo in Meksi - Gjirokastriti 1827 è molto libera e concisa, anche rispetto alla corrispondente adiacente (col. 1 = sinistra) nel greco moderno di quell'edizione.
- Esempio 18: Stessa situazione dell'esempio 7, 13, 14, 15: Il testo del 'Messale' coincide con quello di Erasmo e delle edizioni successive che abbiamo analizzato, discostandosi sia dal testo della Vulgata che dal testo della Koinè. Si tratta anche qui di un ulteriore intervento di Erasmo, che fu ripreso in tutte le successive edizioni del Nuovo Testamento (TR).
- Esempio 19: Stessa situazione di cui sopra (esempi 2, 3, ecc.): Il testo del 'Messale' si discosta da quello della Vulgata, dove manca quella frase.
- Esempio 20: Situazione simile agli esempi 7, 13, 14, 15, 18: Il testo del 'Messale' coincide con quello di Erasmo (dell'edizione del 1522) e le edizioni successive che abbiamo analizzato, discostandosi sia dal testo della Vulgata che da quello della Koinè. Si tratta qui di un altro intervento supplementare che Erasmo compì nella terza edizione del NIO (1522) e che fu riportato in tutte le successive edizioni del Nuovo Testamento (TR).

5.2 Classificazione dei dati

Come abbiamo accennato sopra (§5), la presentazione tabellare dei testi biblici contiene 20 casi di anomalie che abbiamo potuto riscontrare nel 'Messale' accostandoli con almeno sei versioni di diverse edizioni del Nuovo Testamento, che o lo precedono (4) oppure lo seguono (2) nel tempo e nello spazio. Il completamento dell'approccio in questione insieme ad osservazioni complementari (§5.1) consente ora di intraprendere con sicurezza classificazioni occasionali, concentrandosi principalmente

sul raggruppamento delle concordanze e delle varianti di quei luoghi nel 'Messale' con le tre versioni fondamentali dell'edizione del Nuovo Testamento in Occidente nei secoli XVI-XIX (BSV, Biz e NIO/TR). Comunque, non abbiamo trascurato le edizioni albanesi del XIX secolo, che in ultima analisi coincidono generalmente con il *Textus Receptus* (TR = NIO). Per ragioni di natura storico-culturale che si riferiscono (in)direttamente alla formazione teologico-intellettuale di Buzuku e alla sua opera, nel confronto intertestuale è stata inclusa anche la precedente edizione del Nuovo Testamento di Brucioli (Venezia 1532), con la quale il testo del 'Messale' coincide nella maggior parte dei casi considerati (18 su un totale di 20).

Pertanto, possiamo ora raggruppare i 20 esempi in questione in un massimo di 5 gruppi, che mostrano grandi fluttuazioni nella frequenza di casi contenuti in ciascuno di essi, mentre gli ultimi due si approvano con un unico caso:

1. BuM = Biz = NIO/TR, Bru, M-G, Kr ≠ BSV
   Esempi 2, 3, 5, 6, 8, 10, 12, 16, 17, 19
   Il gruppo più numeroso è composto da 10 casi, con i quali il 'Messale' si discosta chiaramente dalla versione autorizzata della Santa Sede (BSV), unendosi a tutte le altre edizioni che coincidono con quella della Chiesa Bizantina orientale (Biz, Koinè Text) e attraverso essa l'edizione successiva che Erasmo fece nel corso della sua vita (NIO 1516-, e/o 1522-), continuando come tale nelle numerose e diverse edizioni del *Textus receptus* (TR, nel nostro caso: Bru, M-G, Kr).
2. BuM ≠ BSV ≠ Biz = NIO/TR, Bru, M-G, Kr
   Esempi 7, 13, 14, 15, 18, 20
   Il secondo raggruppamento comprende complessivamente 6 casi, nei quali il 'Messale' si discosta notevolmente dalle due varianti di origine (Biz e BSV), in seguito alle integrazioni che Erasmo ha consapevolmente effettuato nella sua prima o terza edizione (NIO 1616, 1622), continuando come tale nelle numerose, diverse e successive edizioni del *Textus receptus* (TR, nel nostro caso: Bru, M-G, Kr)[26].

26 In questo gruppo si inserisce un altro caso di anomalia segnalato per la prima volta da Lloshi (2020, 2021), quando confrontò, seppur sommariamente, il testo del 'Messale' con un messale croato del 1483 (con ristampe nel 1528, 1530) e secondo lui entrambi si discostano dal testo della Vulgata (nota 4). Si tratta qui della presenza del nome *djalë* nel Vangelo di S. Luca (Lc 2, 21) nel testo di questi due messali che manca nel testo della Vulgata cfr. khs.: BuM 84rb: / Ënd atë mot, ëmbassi klenë ëmbaruom tetë dit me u̧ përēm djalëtë, u grish emënitë e tī Jezu, porsi kle grishunë ën engjëllit parë se ish zanë ëndë bark./ rispetto a BSV: /et postquam consummati sunt dies octo ut circumcideretur [...] vocatum est nomen eius Iesus quod vocatum est ab angelo priusquam in utero conciperetur/. Ci permettiamo di far notare che questa parola manca anche nel testo Koinè, cfr.: Καὶ ὅτε ἐπλήσθησαν ἡμέραι ὀκτὼ τοῦ περιτεμεῖν [... αὐτόν], καὶ ἐκλήθη

3. BuM = BSV ≠ Biz ≠ NIO/TR, Bru, M-G, Kr
   Esempi 1, 4
   In due esempi il 'Messale' si avvicina alla versione originale della Vulgata (BSV), distanziandosi così sia dalla corrispondente Koinè che dalla sua successiva, l'edizione Erasmus (NIO), che fu fedelmente seguita dalle edizioni successive di *Textus receptus* (TR, nel nostro caso: Bru, M-G, Kr).
4. BuM = BSV = NIO/TR, Bru, M-G, Kr ≠ Biz
   Esempio 11
   In un solo caso il 'Messale' coincide sia con la versione originale della Vulgata (BSB) che con quella di Erasmo (NIO) e con altre edizioni successive del *Textus receptus* (TR, nel nostro caso: Bru, M-G, Kr), discostandosi dalla versione originaria Koinè.
5. BuM = BSB = NIO ≠ Bru ≠ Biz, M-G, Kr
   Esempio 9
   Infine, in un caso altrettanto unico il 'Messale' coincide sia con la versione originaria della Vulgata (BSB) che con quella di Erasmo (NIO), discostandosi sia dalla versione originaria della Koinè che dalle edizioni successive del *Textus recptus* (TR, nel nostro caso: [Bru], M-G, Kr)

Come risulta dall'analisi comparativa intertestuale e dalla classificazione effettuata sopra per 20 frammenti di testi biblici nel 'Messale' dal Nuovo Testamento, 16 casi, che rappresentano un buon 80% del numero totale, si discostano dalla versione latina originale della Vulgata, coincidendo chiaramente con l'edizione del *Novum Instrumentum omne* di Erasmo, che funge da ponte di collegamento sia con il testo originale Koinè che con le sue versioni successive che sono incluse sotto l'emblema *Textus receptus* (TR), comprese le edizioni albanesi del Nuovo Testamento nel sec. XIX che si basano interamente su di essa, discostandosi allo stesso tempo dall'altra versione originale greca della Koinè.

Mentre questa circostanza rafforza ancora di più la coerenza del testo del 'Messale' con quello di Erasmo, solo due casi, cioè il 10% del totale, dimostrano il contrario, vale a dire coincidenza con la Vulgata e allo

---

τὸ ὄνομα αὐτοῦ Ἰησοῦς, τὸ κληθὲν ὑπὸ τοῦ ἀγγέλου πρὸ τοῦ συλληφθῆναι αὐτὸν ἐν τῇ κοιλίᾳ/. Altrimenti questa parola è presente nell'edizione greco-latina di Erasmo (NIO: gr. ...περιτεμεῖν τὸ παιδίον...: lat. ...circumcideretur puer...). Per il resto questa parola è presente nell'edizione greco-latina di Erasmo, seguendo il suo percorso anche nelle edizioni successive di TR, cioè nelle edizioni albanesi del Nuovo Testamento nel sec. XIX. Tuttavia, abbiamo a che fare qui con un altro problema che deve essere affrontato separatamente (come negli esempi n. 9 e 11 sopra). Un indicatore per le ricerche future è senza dubbio il riferimento di Lloshi al testo originario latino, su cui si basa la traduzione del messale croato (1483), che "segue rigorosamente il contenuto dell'edizione di 1474 a Milano *Latin editio princeps*".

stesso tempo allontanamento dal *Novum Instrumentum omne* e dal *Textus receptus*. Altrimenti, in un solo caso (es. 11), abbiamo potuto identificare una situazione alquanto insolita, proprio quella in cui il testo del 'Messale' coincide con la Vulgata e *Novum instrumentum omne*, discostandosi dalla variante originale della Koinè e dalle edizioni successive del *Textus receptus*. In un altro singolo caso (es. 9), vediamo altresì un'altra costellazione, dove il testo del 'Messale' coincide con tutti gli altri pubblicati in Occidente, discostandosi tutti insieme dalla versione d'origine della Chiesa bizantina orientale. Questi ultimi quattro casi, che necessitano di ulteriori approfondimenti, non scuotono minimamente lo stretto rapporto che oggi osserviamo in modo del tutto naturale tra i testi biblici dal Nuovo Testamento al 'Messale' di Gjon Buzuku con il *Novum Instrumentum omne* di Erasmo e per suo tramite anche con i testi corrispondenti nelle edizioni di Meksi con Gjirokastriti e Kristoforidhi.

6 Conclusioni

Classificando i dati ottenuti attraverso l'analisi intertestuale per una serie di esempi in testi biblici dal Nuovo Testamento al 'Messale' che mostrano chiaramente anomalie occasionali nel confronto principalmente con la Vulgata (§§2-2.1) speriamo di aver strutturato un efficace metodo di lavoro e di studio (§4), la cui attuazione con precisione filologica consente di dare una convincente risposta positiva all'approccio alternativo (§§2.2-2.2.2) che abbiamo trasmesso al lettore riguardo a definizione e sviluppo della tematica: il testo del 'Messale' in sé e la formazione teologico-intellettuale del suo autore, Dom Gjon Buzuku (§1). Che questo sacerdote – per quanto elementare fosse il suo ruolo all'epoca nella gerarchia amministrativa della Chiesa cattolica romana – venne assorbito nel flusso dell'umanesimo cristiano come movimento progressista moderato nell'ambiente teologico-intellettuale dell'epoca, non è tanto evidenziato dall'interpretazione preliminare di diversi luoghi del testo del colophon di 'Messale' (§2.3), quanto, soprattutto, dall'evidenza di un uso intensivo, diretto o indiretto, da parte di Buzuku di *Novum Instrumentum omne* del grande umanista Desiderio Erasmo da Rotterdam, un'edizione che assunse ben presto la funzione di segno-guida negli ulteriori sviluppi della Riforma e del protestantesimo in Europa, venendo semplicemente ribattezzata *Textus receptus* (§3). È proprio questa pubblicazione la chiave magica che ci ha permesso di risolvere l'enigma delle cosiddette anomalie del 'Messale' che coincidono, non a caso, con le edizioni albanesi del Nuovo Testamento nella cultura scritta albanese del sec. XIX.

In ogni caso i fatti che abbiamo raccolto, analizzato e classificato in questo studio difficilmente permettono di dubitare in un futuro prossimo o lontano della conclusione naturale in esso raggiunta, per l'appunto di

come Buzuku abbia voluto “affaticarsi, per quanto ne sapeva, di illuminare la mente” dei credenti albanesi nativi, realizzando così un capolavoro intramontabile nella storia del pensiero intellettuale albanese, partendo proprio dalle posizioni dell’umanesimo cristiano del tempo in cui visse.

LETTERATURA CITATA

Ahrhelger, Martin
2008 Die Textgrundlage des Neuen Testaments. <www.martinarhelger.de>

Ashta, Kolë
1996 Leksiku historik i gjuhës shqipe, t. I. Shkodër.

Bendiscioli, Mario
1950 Humanismus und Katholizismus, në “Münchener Theologische Zeitschrift. Vierteljahresschrift für das Gesamtgebiet der katholischen Theologie”. München: Karl Zink Verlag, 2. Heft, ss. 45-58

Brucioli, Antonio
1532 La Biblia...Il Nvovo Testamento di Christo Giesv Signore, et Salvatore nostro... Di greco tradotto in lingua Toscana, per Antonio Brucioli. Impresso in Vinegia, nelle case di Lucantonio Giunti fiorentino.

Buck, August
1963 Gab es Humanismus im Mittelalter? In: “Romanische Forschungen” 75 (jan. 1), ss. 213-239.

Camaj, Martin
1960 Il “Messale” di Gjon Buzuku. Roma.

Çabej, Eqrem
1968 “Meshari” i Gjon Buzukut, t. I-II. Tiranë 2014.

Erasmus, Desiderius
NIO Nouum instrumentum omne, diligenter ab Erasmo Roterodamo recognitum & emendatum, non solum ad graecam ueritatem, uerumetiam ad multorum utriusque linguae codicum, [...] apud inclytam Germaniae Basilaeam, in aedibus Ioannis Frobenij Hammelburgensis, Mense Februario. 1516(1) (altre edizioni: 1519(2), 1522(3), 1527(4), 1535(5), etc.)

Fisher, Alexander Achilles
2018 Bibeltext / Textkritik (AT). In: “Das wissenschaftliche Bibellexikon im Internet (WiBiLex)”. Deutsche Bibelgesellschaft: <http://www.bibelwissenschaft.de/

stchwort/15273/>
GNT – UBS5 Greek New Testament (United Bible Society – 5th edition). Deutsche Bibelgesellschaft: <https://www.bibelwissenschaft.de/wissenschaftliche-ausgaben/greek-new-testament-ubs-gnt/gnt5>
Hermann, Rudolf
1954 Theologische Anmerkungen zum "Humanismusproblem". In: "Zeitschrift für systematische Theologie" 23 (3), ss. 225-251.
Hosaflook, David
2019 Lëvizja Protestante te shqiptarët 1816-1908. Shkup
Kristoforidhi, Konstandin
1866 Katër Ungjillat e Zotit edhe Shëlbuesit Tynë Iezu Krishtit edhe Punët e Apostuivet, këthymun prej greqishtes Vietër shqip ndë gjuhë gegënishte prei Konstantinit Kristoforidhit, Elbasanasit. Konstantinopol. Stampuem për Bretaniken & të Hujën Shoqëninë e Biblës. Prei A. I. Bojagjian.
1872 Dhiata e Re e Zotit edhe Shëlbuesit tynë Iezu-Krishtit, këthyem prej greqishtesë Vietër shqip prei Konstantinit Kristoforidhit, Elbasanasit. Konstantinopol. Ndë shtypë-shkronjë të Bojagjianit.
Lloshi, Xhevat
2012 Përkthimi i V. Meksit dhe redaktimi i G. Gjirokastritit: 1819-1827, Onufri, Tiranë
2020 Një vështrim tjetër për librin e parë shqip: Meshari i Buzukut dhe Meshari kroat. In: "Dita", dt. 18.10.2020.
2021 Vështrime stilistike. Tiranë.
Meksi, Vangjel & Gjirokastriti, Grigor
1824 Ungjilli i Jizu Hrishtoit Zotit sene që na shpëtoi. Sikundrë shkruan Shënt Mattheua. Mbë di gjuhë greqishte edhe shqipe. Korfoi En ti tipografia tis Dhiokiseos.
1827 Dhiata e Re e Zotit sonë që na shpëtoi, Iizu Hrishtoit 1827. Mbë di gjuhë do me thënë greqishte e dhe shqipëtarçe (nën kujdesin e Grigorit, kryepeshkopit të Eubeas). Korfoi En ti tipografia tis Dhiokiseos.
Matzinger, Joachim
2010 Die albanische Sprache im Zeitalter Skanderbegs, Teil 2, në: Bardhyl Demiraj (Hg.), Wir sind die Deinen. Studien zur albanischen Sprache, Literatur und Kulturgeschichte, dem Gedenken an Martin Camaj (1925-1992) gewidmet. In: „Albanische Forschungen" 29, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden, 2010, ss. 421-487.
2011 Ein Beitrag zur Buzuku-Philologie: Die Anordnung der

Heiligennamen in der Allerheiligenlitanei des altalbanischen Seelsorgehandbuchs („Missale“). In: „Zeitschrift für Balkanologie“ 47 (1), ss. 81–96.
2020 Das erste albanische Alphabet bei Gjon Buzuku (1555) – ein paar Beobachtungen. In: Demiraj, Bardhyl (ed.), „Altalbanische Schriftkultur – aus der Perspektive der historischen Lexikographie und der Philologie der Gegenwart – Akten der 6. deutsch-albanischen kulturwissenschaftlichen Tagung (27. September 2019, Buçimas bei Pogradec, Albanien)“, në: „Albanische Forschungen“ 44. Wiesbaden: Harrassowitz, ss. 205–219.

Metzger, Bruce M. & Ehrman, Bart D.
2005 The Text of the New Testament. Its Transmission, Corruption and Restoration. (4th Edition). New York – Oxford: Oxford university Press.

Nadin, Lucia
2012 Shqipëria e rigjetur. Zbulim gjurmësh shqiptare në kulturën dhe artin e Venetos në shek. XV – Albania ritrovata. Recuperi di presenze albanesi nella cultura e nell’arte del cinquecento veneto. Onufri. Tiranë.

Omari, Anila
2010 Ndikimet sllave te Buzuku: Kontributi i Camajt. In: „Studime Filologjike“, nr. 3-4, ss. 129-141.

Qendro, Thoma
2010 Të shkruomit shenjtë. Tiranë
2014 Fjalor i shqipes së Gjon Buzukut (me rreth 3200 fjalë, 350 emra të përveçëm dhe 260 fjalë e shprehje latinisht). Tiranë.

Ressuli, Namik (ed.):
1958 Il “Messale” di Giovanni Buzuku. Riproduzione e trascrizione. Città del Vaticano.

Riza, Selman
1961 Pesë autorët ma të vjetër të gjuhës shqipe. Tiranë (ribot. In: Riza « Vepra », t. IV. Prishtinë 2004, f. 233-293).

Robinson, Maurice A. & Pierpont, William G. (eds.)
2005 The New Testament in the Original Greek. Byzantine Textform. Chilton Book Publishing: Southborough, Massachusetts 2005.

Roques, Mario:
1932 Recherches sur les anciens textes albanais. Paris.

Rrota, Justin
1930 Monumenti mâ i vjetri Gjûhës Shqype. D. Gjon, Buzuku (1555). Shkodër.

Salzmann, Bertram & Schäfer, Rolf
2009 Bibelübersetzungen, christliche deutsche. In: “Das wissenschaftliche Bibellexikon im Internet (WiBiLex)”. Deutsche Bibelgesellschaft: http://www.bibelwissenschaft.de/stichwort/15285/

Schäfer, Rolf & Voss, Florian
2008 Biblische Textforschung, në: “Einführung in die wissenschaftlichen Ausgaben der Deutschen Bibelgesellschft”. Deutsche Bibelgesellschaft: http://www.bibelwissenschaft.de/stichwort/15285/

Stupperich, Robert
1936 Der Humanismus und die Wiedervereinigung der Konfessionen. Leipzig: M. Heinsius Nachfolger.

Victor, Ulrich
2003 Textkritik – Eine Einführung. In: (bot. Victor – Thiede – Stigelin) „Antike Kultur und Neues Testament“. Basel: Brunnen Verlag, ss. 171-252.

Weber, Robert & Gryson, Roger
BSV Biblia Sacra Iuxta Vulgatam Versionem – Adiuvantibus B. Fisher, I. Gribmont, H.F.D.Sparks, W. Thiele – recensuit et brevi apparatu critico instruxit Robert Weber. Editionem quintam amendatam retractatam praeparavit Roger Gryson. Deutsche Bibelgesellschaft. C.H.Beck, Nördlingen 2007

Wordsworth, Iohannes S.T.P & White, Iuliano A.M. (eds.)
1889-1954 *Nouum Testamentum Domini nostri Iesu Christi Latine, secundum editionem sancti Hieronymi*. Ad codicum manuscriptorum fidem recensuit Iohannes Wordsworth, S.T.P – Episcopus Sarisburiensis. In operis societatem adsumto Henrico Iuliano White, A.M. – Collegii Mertonensis Socio. Pars Prior – Quattuor Eunagelia. Oxonii E Typographeo Clarendoniano M DCCC LXXXIX-M DCCC XCVIII
Nouum Testamentum Domini nostri Iesu Christi Latine, secundum editionem sancti Hieronymi. Ad codicum manuscriptorum fidem recensuit Iohannes Wordsworth, S.T.P – Episcopus Sarisburiensis. In operis societatem adsumto Henrico Iuliano White, A.M. – Collegii Mertonensis Socio. Pars Tertia – Actus Apostolorum – Epistulae canonicae Apocalypsis Iohannis. Oxonii E Typographeo Clarendoniano M DCCCC LIV
1911 *Nouum Testamentum Latine, secundum editionem sancti Hieronymi. John Wordsworth, Henry Julian White (eds.) (Editio minor ed.). Oxford: Clarendon Press. 1911.*

Zamputi, Injac
1986 Mbi rrethanat historike të botimit të “Mesharit” të Gjon Buzukut dhe vendin e tij në letërsinë e vjetër shqipe. In: “Studime filologjike” nr. 3, ss. 185-204. https://drive.google.com/file/d/1Mgapu9HOpQyT-eEf89ZSG_ow69uQl5Ea/view

Edmond Malaj

Skanderbeg im Spiegel der deutschen Humanisten vom 15. bis Ende des 17. Jahrhunderts

Abstrakt: In diesem Artikel befassen wir uns mit der Figur Skanderbegs in einigen Werken deutscher humanistischer Autoren vom 15. bis zum 17 Jh. Bei diesen Schriften handelt es sich primär um historische Werke, welche aber auch einen gewissen literarischen Wert haben, denn eben in dieser Zeitperiode (15-17. Jh.) gab es oft keine deutliche Trennung zwischen der Geschichtsschreibung und der literarischen Prosa-Schreibweise, und sekundär um propagandistische Schriften für den Türkenkrieg. An erster Stelle geht es darum, eine Darstellung der Skanderbeg-Figur der deutschen Geschichtsschreibung der 15. -17. Jahrhunderte zu geben, deren Werke sowohl im Lateinischen als auch im Frühneuhochdeutschen verfasst und veröffentlicht wurden. Die Textpassagen und die Angaben über Skanderbeg wurden teilweise mit den Daten aus der im Jahre 1510 gedruckten *„Historia de vita et gestis Scanderbegii"* des albanischen Humanisten Marinus Barletius (15-16. Jh.) verglichen. Für den Vergleich mit Barletius Werk haben wir die albanische Übersetzung von Stefan Prifti verwendet. Im Artikel geht es auch darum, die Richtigkeit dieser Angaben zu überprüfen.

Schlüsselwörter: Skanderbeg, Johannes Castriota, Albanien, Deutsche Humanisten, Türken-Schriften, Türkenliteratur.

Vorwort

Skanderbeg, alias Georg Kastriota (1405-1468), ist der albanische Nationalheld. Er kämpfte erfolgreich gegen die Osmanen für die Unabhängigkeit seiner Herrschaftsgebiete in Mittelalbanien. Sein Leben und seine Taten waren nicht nur Objekt der historischen Forschungen, sondern wurden sie vielmehr auch zum Stoff der Literatur, und so gehören die Skanderbeg-Werke, wie z. B. die Arminius- und Wilhelm-Tell-Werke, zu den Stoffen, in deren Zentrum die Figur eines nationalen Befreiers steht.[1]

Über Skanderbeg wurden zahlreiche historische und literarische Werke

1 E. Frenzel, *Stoffe der Weltliteratur*. Ein Lexikon dichtungsgeschichtlicher Langschnitte. (= Kröner, Bd. 300) 8., überarb. und erweit. Aufl. Kröner- Stuttgart 1992, 735

in unterschiedlichen Epochen und Sprachen verfasst, insbesondere in den Ländern, die von der türkischen Gefahr bedroht waren.[2] Die Skanderbeg-Werke dieser Zeitperiode sind hauptsächlich historische Werke, aber auch propagandistische Schriften für den Kampf gegen die Osmanen. Sie sind aber auch als „literarische" Werke anzusehen, denn eben in dieser Zeitperiode (15-17. Jh.) hatte die Geschichtsschreibung noch keine definitive „Scheidung" mit der Literatur gemacht. Die Sprache dieser Werke ist meist reich an Metaphern, Vergleichen, Symbolen usw.

Der hiesige Artikel hat als Ziel, die Figur Skanderbegs in der deutschen Geschichtsschreibung der 15. -17. Jahrhunderte darzustellen. Die historischen Werke dieser Zeitperiode wurden sowohl im Lateinischen als auch im Frühneuhochdeutschen verfasst und veröffentlicht. Methodisch sind wir so vorgegangen, indem wir interpretative und vergleichende Ansätze für unsere Quellen verwendet haben: wir haben teilweise die Textpassagen und die Angaben über Skanderbeg mit den Daten aus der im Jahre 1510 gedruckten *„Historia de vita et gestis Scanderbegii"* des albanischen Humanisten Marinus Barletius[*] (15-16. Jh.) verglichen, und weiters versucht auch ihre Richtigkeit zu überprüfen. Wir haben die Werke chronologisch nach den Textsorten sortiert und versucht, die wichtigsten Informationen über Skanderbeg daraus zu holen. Da uns viele Werke zur Verfügung standen, mussten wir eine Auswahl treffen. Wir stellen nur die Werke dar, die uns am wichtigsten schienen,[3] in denen Skanderbeg am meisten als Christlicher Held dargestellt wird.

Skanderbeg in den Werken zeitgenössischer Autoren

Mit Werken zeitgenössischer Autoren sind diejenigen Werke gemeint, die von Zeitgenossen von Skanderbeg verfasst wurden. Der erste Autor, der sich mit Skanderbeg befasst hat, ist wohl auch Enea Silvio de Piccolomini (Papst Pius II.). Piccolomini ist zwar italienischer Herkunft gewesen, sein

2 Einen detaillierten Überblick über diese Werke geben die folgenden Bibliographien: G. T. Pétrovitch, Scanderbeg (Georges Castriota). Essai de bibliographie raisonée. Ouvrages sur Scanderbeg ecrits en langues française, anglaise, allemande, latine, italienne, espagnole, portugaise, suedoise et grecque et publies depuis l'invention de l'impremerie jusqu' à nos jours. Ernest Leroux -Paris 1881; K. Biçoku– J. Kastrati, *Gjergj Kastrioti Skënderbeu.* Bibliografi, 1454-1835. Vëllimi I. Biblioteka Kombëtare -Tiranë 1997.

* Für den Vergleich mit Barletius Werk habe ich die Albanische Übersetzung von Stefan Prifti verwendet. Im Artikel geht es auch darum, die Richtigkeit dieser Angaben zu überprüfen.

3 Der Autor dieses Artikels hat umfangreiche Forschungen über die Figur Skanderbegs in der deutschsprachigen Geschichtsschreibung durchgeführt und beabsichtigt, in naher Zukunft auch eine Monografie zu veröffentlichen, in der auch weitere Autoren und deren Werke behandelt werden.

Leben und Schaffen sind jedoch auch mit den deutschsprachigen Ländern verbunden. Er war Kleriker in Aschaffenburg (Hessen). Zudem hat er an der Wiener Universität Vorlesungen gehalten und ist am 27. 7. 1442 in Frankfurt am Main vom Kaiser Friedrich III. zum »poeta laureatus« erhoben worden.[4] Seine Tätigkeit im deutschsprachigen Raum dauerte etwa 20 Jahre und machte ihn zum „ersten authentischen Repräsentanten des Humanismus nördlich der Alpen"[5].

Angaben über Skanderbeg sind sowohl in Piccolominis Briefen[6] und Bullen, als auch in seinen beiden Werken mit den Titeln *„Sehr elegante Beschreibung von Asien und Europa"(Asiae Europaeque Elegantissima Descriptio)*[7] und *„Kommentare über denkwürdige Sachen"(Commentarii Rerum Memorabilium) enthalten*[8]. Piccolominis Schriften hinsichtlich

4 Sie weiter unter: H. Heinz, *Pius II. Papst (1405-1464)*, „Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon". Bd. VII. Hrsg. von Friedrich-Wilhelm Bautz, fortgeführt von Traugott Bautz. Herzberg: Traugott Bautz 1994, 659-661.

5 J. Helmrath, *Pius II*., „Neue Deutsche Biographie". Herausgegeben von der Historischen Kommission bei der Bayrischen Akademie der Wissenschaften. 20. Band: Pagenstecher-Püterich. Dunker Humbold -Berlin 2001, 493 .

6 Siehe zum Beispiel: D. Farlato, *Illyrici Sacri.* Tomus Septimus, Ecclesia Diocletiana, Antibarensis, Dyrrhachiensis et Sirmiensis, cum eorum suffraganeis. Auctore Danieles Farlato, Presbytero Societatis Jesu, et Jacobo Coleto olim ejusdem Societatis alumno. Venetiis, MDCCCXVII. Aput Sebastianum Coleti. Superiorem permissu ac privilegio, 422-423; A. Theiner, *Vetera Monumenta Slavorum Meridionalium Historiam Illustrantia.* Maximam partem nondum edita ex Tabulis Vaticanis. Deprompta collecta ac serie chronologica dispozita. Ab Augustino Theiner. Presbytero Congregationis Oratorii, consultatore congregationum Indicis Librorum Prohibitorum Academie Pontificiale Archaeologiae, Herculanensis Aliarumque Plurium Academiarum Socio, Tabularium Vaticanorum Praefecto etc., etc. Tomus Primus. Ab Innoventio PP. III. Usque ad Paulim PP. III. 1198-1549. Typis Vaticanis - Romae 1863.
Nr. DCLIII, 462. Siehe die ins Albanische übersetzten Briefe und andere Materialien auch bei F. S. Noli, *Gjergj Kastrioti Skënderbeu 1405-1468*. Naim Frashëri - Tiranë 1967, 233-238.

7 Vollständiger Titel: Pii. II. Pon. Max. *Asiae Europaeque elegantissima descriptio* mira festiuitate tum veteru[m], tum recentium res memoratu dignas complectens, maxime quae sub Frederico III. apud Europeos Christiani cum Turcis, Prutenis, Soldano, & cæteris hostibus fidei, tum etiam inter sese vario bellorum euentu commiserunt. Accessit Henrici Glareani, Helvetii, poetæ laureati compendiaria Asiæ, Africæ, Europæque descriptio*.* Parisiis: Apud Galeotum a prato, ad primam Palatij regij columnam. 1534. Im Folgenden zitiert als: Pius II, *Asiae,* S.

8 Vollständiger Titel: Pii Secundi pontificis max. *Commentarii rerum memorabilium*, quae temporibus suis contigerunt, a R.D. Ioanne Gobellino vicario Bonnen. iamdiu compositi, & à R.P.D. Francisco Band. Picolomineo Archiepiscopo Senensi ex vetusto originali recogniti. Et Sanctiss. D. N. Gregorio XIII. Pont. Max. Dicati. Eiusdem Pij dum cardinalis esset responsio ad Martinum Mayer pro defensione Sanctae Romanae Ecclesiæ. Omnia his temporibus vtilissima, nunc primus in lucem edita cum provilegio. Superiorum Permissu. Romae. Ex Typographia Dmonici Basæ MDLXXXIIII (1584). Im Folgenden zitiert als: Pius II, *Commentarii*, .

Skanderbeg gelten sowohl als historische als auch als literarische Quelle.[9]

Pius II., wie auch die Päpste vor ihm, Nikolaus V. (1447-1455) und Callixtus III (1455-1458), äußert sich in seinen Werken lobend über Skanderbeg.[10] Dennoch in seinem Werk *„Commentarii"*, berichtet Pius II nicht nur positives und lobenswertes über Skanderbeg, indem er ihn *„fortissimus Christi athleta"* und „unermüdlicher Streiter unserer Religion" *(indefessus religionis nostrae propugnator)*[11] nennt, sondern er macht sich auch öffentlich lustig über die italienische Expedition Skanderbegs lustig,[12] und erwähnt die Raubtaten, die von seinen Soldaten begangen wurden.[13] Andererseits setzt er auch große Hoffnungen in Skanderbeg, was den Kampf gegen die Türken angeht.[14]

In seinem Werk „Asiae Europaeque Elegantissima Descriptio" schreibt Pius II auch über Skanderbegs Vater, der zum Islam konvertierte und den Namen „Kamusa" erhielt.[15] Es sind auch Informationen über Albanien und Albaner sowie über Skanderbeg enthalten. Albanien wird auch als Teil Mazedoniens bezeichnet, und es werden auch Städte wie Dyrrachium und Apollonia erwähnt, die im Altertum bekannt waren.[16] Neben Dyrrachium, das laut Pius II von Einwanderern aus der Insel Korfu gegründet wurde[17], erwähnt er auch Vlora, eine wichtige Stadt, von der der Übergang nach Italien am kürzesten ist. [18] Pius II. spricht auch über die Sprache der Albaner und betont, dass weder Griechen noch Illyriker sie verstehen können.[19] Unter Illyrikern sind die dalmatinischen und die slawischsprachigen Bevölkerungen Dalmatiens zu verstehen. Er behauptet fälschlicherweise, dass die Albaner einst aus *Albania in Kolkydien* (im heutigen Georgien),

---

9 Noli, *Skënderbeu*, 166.

10 Ivi.

11 "Neque enim *fortissimus Chrifti athleta*, & *indefessus religionis noftrae propugnator Scanderbecchius*, eam strage in Turcas edidisset (cuius te famam audisse credimus, nam supra triginta millia Turcarum ab eo seu caesa seu capta ferutur) nili pecuniarijs Calisti subsidijs fuillet adiutus." Pius II., *Commentarii*, 668.

12 Noli, *Skënderbeu*, 166.

13 "Equitatus eius leuis armaturae fuit, equi veloces, & assue ti malo in prouincia plana, & late patenti nihil tutum dimisere; nulla tam procul armenta latuere, quae vnius diei curfu non apprehederint, *aptissima furtis ac rapinis acies*, *bello inutilis, quod more Italico geritur aduerfus enfes*, ac tela nostra inermis", Pius II, *Commentarii*, 302.

14 "Et quis non his copijs superatum iri Turcas arbitreturetur? his accedet Georgius Scanderbechius, & Albanorum fortissima manus[...]"*Ibid.*, 168-169.

15 Pius II., *Asiae*,337.

16 *Ivi*.

17 *Ibid.*, 329.

18 *Ibid.*, 338. Siehe auch: Noli, *Skënderbeu*, 237-238.

19 Pius II, *Asiae*, *337.*

also aus dem asiatischen Skytien hergekommen seien.[20] Über Johannes Kastriota, den Vater Skanderbegs äußert sich Pius II. mit einer gewissen Verachtung und der Grund dürfte wohl sein Übertritt zum Islam gewesen sein, was er als Papst nicht billigen konnte. Er berichtet über ihn wie folgt:

> „In diesem Land war Kamusa [Johannes Kastriota] mächtig, welcher, obwohl von christlichen Eltern geboren, in den Wahnsinn Mohammeds fiel, da er wenig standhaft im katholischen Glauben war. Er verließ die Lehren des mohammedanischen Glaubens mit derselben Leichtigkeit, mit der er auch den Glauben Christi verlassen hatte. Er konvertierte erneut zum Christentum, zum Glauben seiner Eltern, da er es vorzog, lieber als Christ als wie ein Türke zu sterben, auch wenn er beide Religionen verachtete und weder an das eine noch an das andere glaubte. Wegen seiner Krankheit starb er bald nach der Schlacht von Konstantinopel.[21]

Die Erbschaft Johannes Kastriotas, so Pius II. weiter, erhielt Georg Kastriota, Skanderbeg, der fast sein ganzes Leben mit Waffen in der Hand verbrachte, für den Namen Christi kämpfte und viele große türkische Heere zerschlug, indem er so die Kontinuität des Evangeliums Christi sicherte.[22] Pius II. erwähnt kurz auch die militärische Hilfe, welche Alfons König von Neapel an Skanderbeg sandte.[23] Er erwähnte auch die beträchtlichen Summen, die Papst Callixtus III für die Unterstützung von Skanderbeg bereitgestellt hatte.[24] Schließlich sind die Werke und Briefe von Papst Pius II nicht nur die ersten Quellen der Geschichte Skanderbegs, sondern sie haben auch eine gewisse Bedeutung, da sie von einem seiner Zeitgenossen und seiner wichtigsten Alliierten verfasst wurden.

Über Skanderbeg wird auch in der *„Schedelschen Weltchronik"*[25]

20 Ivi.

21 „In haec terra potes Camusa fuit, qui Christianis parentibus ortus, parum tenax catholicæ fidei, ad Muhametis infaniam declinauit. Sed quam leuiter Christum deferuit, tam bacile Muhametis sacra contempsit. Redijt enim ad paternam legem, & quauis vtranque religionem contempserit, neutri fidus, Christianus tamen mori Turca maluit, paulo post Costantinopololitanam cladem morbo extinctus." Ibid., 337-338.

22 *Ibid.*, 338.

23 „Rex Alphonsus sæpe militues in Albanian misit, & Troiam vrbem in potestate receptã a Turcis defendit"*Ivi.*

24 „Calixtus quoque Romanus pontifex auxilia pecuniaria Scanderbechio non pauca misit."*Ivi.*

25 Vollständiger Titel: H. Schedel, *Register des Buchs der Croniken und geschichten mit figuren und pildnussen von anbeginn der welt bis auf dise unnsere Zeit*. [Schedel. Durch Georgium alten ... in diss teutsch gebracht. Holzschnitte: Michael Wolgemut u. Wilhelm Pleydenwurff] Nürnberg, Koberger, 1493. Der deutsche Titel aus: Zentrales Verzeichnis antiquariatischer Bücher. Online im Internet: URL: http://www.zvab.com/displayBookDetails.do?itemId=214389387&b=1 (8. 3. 2014)

oder im *„Registrum huius operis libri cronicarum ...“*[26] (Abb. 1) des deutschen Arztes und Gelehrten Hartmann Schedel geschrieben. H. Schedel[27] hatte zu Lebzeiten Skanderbeg gelebt. Er war 28 Jahre alt und hatte einen Doktortitel als Skanderbeg (17. 1. 1468) starb. Seine Weltchronik in lateinischer Sprache wurde im Jahr 1493 in 1400 Exemplaren gedruckt und umfasst 656 Seiten, während die deutsche Ausgabe in 700 Exemplaren verlegt wurde und 597 Seiten umfasst.[28] Der Herausgeber der deutschen Ausgabe des Jahres 1497 ist Anton Koberger aus Nürnberg.

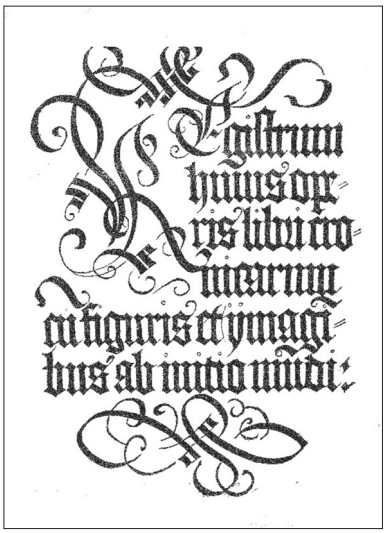


Abb. 1: Titelblatt von Libri Cronicarum Schedels

Die wenigen Angaben über Skanderbeg hat H. Schedel wortwörtlich aus dem Werk *„Asiae Europaeque elegantissima descriptio“* des Pius II. entnommen. Der Bericht über Skanderbeg beginnt mit kurzen Angaben über seinen Vater, der falscherweise wie bei Pius II. Kamusa heißt.[29] Pius II. folgend, bringt Schedel vor dem Leser einen Skanderbeg vor, der alle seine Lebenstage im Kampf für das Christentum verbringt und im Namen des Christentums über viele große türkische Armeen siegt, und dabei das Evangelium Christi bewahrt und ganz allein das Land, *„das heute, wie man sagt, meistenteils vom Feind verwüstet worden ist*“ schützt.[30] Schedel erwähnt in seinem Werk unter anderem die

26 Vollständiger Titel: H. Schedel, *Registrum huius operis libri cronicarum cum figuris et yimaginibus ab inicio mundi*. Veröffentlicht in Nürnberg. Anno salutis 1493.

27 Hartmann Schedel (* 13 Februar 1440-†1514) war ein deutscher Gelehrter und Arzt aus Nürnberg. 1456 beginnt er seine Studien (Beschäftigung mit den sieben freien Künsten und Philosophie) an der Universität von Leipzig. Später auch Studium im Bereich der Medizin an der Universität von Padua, wo er 1466 die Doktorwürde erlangte. O. Meyer, *Hartmann Schedel.* Medizinhistorisches Journal. Bd. 4, H. 1 (1969), 55. Für weitere Lebensdaten siehe: *Ivi*, 55-68.

28 A. Papleka, Skënderbeu, Shqipëria, Epiri dhe Iliria në një kronikë gjermane të vitit 1493: Hartmann Schedel, Kronikë e botës. „Gazeta „Shqip“, IV/6 -p. 175, 29 qershor, 2007, 18-19.

29 „In hac terra potens camusa fuit, qui christianis pontificibus ortus, parum tenax catholice fide ad maomethis insaniam declinavit. Sed cum leviter Christum deseruit, tam facile maomethis sacra contempsit. redijt eum ad paterna lege. Et cum vis utramque religionem contempserit, neutri fidei, christianus tantum mori qui turcus maluit. Paulo post constantinopolitanam cladem morbo extinctus.“ Schedel*, Libri Chronicarum, CCLXXVI.* Wortwörtlich wie bei: *Pius II, Asiae, 337-338.*

30 „Georgius Scanderbechius eius hereditatem accepit, nobili loco natus, aetatem

Unterstützung von Alphons von Neapel und des Papstes Calixtus III an Skanderbeg.[31]

Schedel verwendet eine lateinische Sprache, die mit Abkürzungen versehen ist. Die Informationen von Skanderbeg sind spärlich, deshalb bilden sie weder ein biografisches Porträt des Helden noch einen Spiegel der damaligen Ereignisse in Albanien. Es ist jedoch ratsam, dieses Werk im Rahmen der deutschen Skanderbeg-Literatur zu erwähnen, da es zu den frühesten deutschen Werken über Skanderbeg gehört. Außerdem ist „Die Schedelsche Weltchronik" eines der herausragendsten Werke des deutschen Buchdrucks im 15. Jahrhundert und die wichtigste illustrierte Inkunabel. Sein Handexemplar befindet sich im Bayerischen Staatsbibliothek in München.[32]

Die Rezeption des Werkes von Marinus Barletius, Skanderbegs Biographen

Die Skanderbeg-Literatur des 16. Jahrhunderts umfasst auch die Übersetzung der „Vita Scanderbegi" von Barletius, die zum ersten Mal von Johannes Pinicianus ins Deutsche übertragen wurde. Diese Übersetzung liegt in sechs Ausgaben vor: 1533 in Augsburg[33], 1561,1577, 1578, 1597 in Frankfurt am Main sowie 1606 in Magdeburg.[34] Welche Beweggründe haben diesen für uns heute fast unbekannten deutschen Gelehrten dazu bewogen, das Werk ins Deutsche zu übersetzen?

Am Anfang seiner Übersetzung schreibt Pinicianus eine Widmung für den Bürgermeister der Stadt Augsburg *„Den fürsichtigen Ersamen vnd weysen Herren Burgermeystern ynd Rathe/ der Stat Augsburg/seinen Günstigen vnnd gepiettenden Herren/ Empeiit Johann Pinician sein willig vnderthaenig dienst."*[35] Den Namen des Bürgermeisters nennt Pinicianus

---

pene omnem in armis per Christi nomine pugnando consumpsit, multas et magnas turcarum bello vicit, atque deleuit. Solusque quo damnio regionem illam in evangelio Christi continuit, quivis hodie hostili ferro petita, magna ex presente deserta feratur." Schedel, *Libri Chronicarum, CCLXXVI.* Vgl. auch: *Pius II, Asiae, 338.*.

31 „Calixtus que romanus pontifex auxilia pecuniaria scanderbechio non pauca misit." Schedel, *Libri Chronicarum, CCLXXVI.* Vgl. auch: *Pius II, Asiae, 338.*

32 Standort und Signatur: München, Bayerische Staatsbibliothek -- Rar. 287.

33 Vollständiger Titel: Des aller streitparsten uñ theüresten fürsten vnd Herrn Georgen Kastrioten/ genañt Scanderbeg/ Herzogen zu Epiro vnd Albanien etc. Ritterliche Thaten/ so er zu erhalten seiner Erbland mit den Türckischen Kaysern inn seinem Leben/ glücklich begangen/ In Latein beschriben/ Uñ yetz durch Joannē Pinicianū Newlich Verteütscht. Augsburg M.D.XXXIII.

34 S. I. Prifti, *Hyrje*, in: M. Barleti, *Historia e Jetës dhe e Vepravet të Skenderbeut*. Përkthimi nga origjinali latinisht dhe hyrja nga Stefan Prifti. Red. Henrik Lacaj. Tiranë: Universiteti Shtetëror i Tiranës 1964, 10.

35 "Den fürsichtigen Ersamen vnd weysen Herren Burgermeystern ynd Rathe/ der Stat

nicht. Und genau in dieser Widmung sagt Pinicianus, warum er ein solches Werk übersetzt hat. Pinicianus ist der Ansicht, dass das Lesen von Geschichten eine Notwendigkeit ist: *„Was nutz vnd Frucht auß verlesung der Geschicht/ vnd fürnemen Hystorien/ ainem yeden/ Vnd sonderlich den gewaltigen/ so zu der Oberkait/ vnnd Regiment von Gott verodnet/ erfolgen mag/ ist von diß mals ui erzelen gar nicht noth"*[36]. Durch das Lesen der Geschichten, wie Pinicianus sich weiter äußert, erlangt man zu „eusserliche weltliche tugent"[37] und noch dazu wird „züchtiges leben" weiter erlernt.[38]

Zudem ist Lesen notwendig, denn es *„wird ain yeder dadurch verstendingt/ wie er den Goetlichen willen erkennen/ die wol verdinete Straff vmb sein verschulden williglich annemen/ vnd gedulden/ Sich nachmals zu Gott keren/ dem selben allein glauben und vertrawen/ auch fuerohin mit allem Fleiß fernern goetlichen zorn fürkomen sol."*[39] Die Geschichte, wie Pinicianus weiter schreibt, dient dazu, sowohl weltliche Weisheiten zu erlangen, als auch zu wissen, wie man mit Problemen umgehen kann. Denn manche Lösungen finden sich in der Lektüre der Geschichte: *„Der erfaren aber/ so der Geschichten belesen/ kann erzelen/ wie vor zeiten in andern dergleichen fellen/ disem und dhenem ergangen/ Darauf er zu allen sachen waißt geschicklich zu rathen/"*.[40] Nach dieser Einführung in die Schönheit und Notwendigkeit des Lesens beschäftigt er sich mit dem Grund für seine Übersetzung:

> „Zu vnseren zyetten aber hat Gott sampt anderen vns Teutschen mit gethaylten gaben/ auch etlich Hochgelerte Maenner bewegt/ die alten lobwürdigen geschichten an tag zubringen/ vnd die selben auß frembder sprach inn Teütsch zu Transfferieren/ Derhalben auch ich (wiewol der wenigst) ab irem loeblichen fürnemen/ mir vrsach genommen/ ein Hystorien/ so dem lesenden nit wenig ergoetzlicheyt vnd trost bringen würt."[41]

Pinicianus machte diese Übersetzung anlässlich der Türkenüberfälle, die als eine unüberwindliche Gefahr gefürchtet wurden:

Augsburg/seinen Günstigen vnnd gepiettenden Herren/ Empeiit Johann Pinician sein willig vnderthaenig dienst." Des aller streitparsten uñ theüresten fürsten vnd Herrn Georgen Kastrioten/ genañt Scanderbeg/ Herzogen zu Epiro vnd Albanien etc. Ritterliche Thaten/ so er zu erhalten seiner Erbland mit den Türckischen Kaysern inn seinem Leben/ glücklich begangen/ In Latein beschriben/ Uñ yetz durch Joannē Pinicianū Newlich Verteütscht. Augsburg M.D.XXXIII. ohne Seitenzahl. Im Folgenden zitiert als: Des aller streitparsten uñ theüresten fürsten vnd Herrn Georgen Kastrioten.

36 Ivi.

37 Ivi.

38 Ivi.

39 Ivi.

40 Ivi.

41 Ivi.

„Sonderlich dieweyl dieser zeyt die ganze Christenheyt/ fürnemlich aber Teutsche Nation von anfechtung vnd taeglichem vberfal der grausamen Tyrannen/ vnnd Christenlichs namens Verfolger der Türken etwas erschrocken/ vielleicht maynende/ das der Türck der vnüberwündlich Herz/ sa das gantz erdtrich bezwyngē sein wird/ Dessen gewaldt niemandt inn die harz widerstand thun müg.“[42]

Abb. 2: Skanderbeg auf dem Titelblatt der Ausgabe 1571. Holzschnittfigur von Jost Amman

Pinicianus versucht unter anderem durch seine Übersetzung zu beweisen, dass die Türken aufzuhalten wären, dass eine große Macht selbst durch ein kleines Volk geschlagen werden kann:

„Das dem Türken leichtlich vnd wol abzusigen/ Dann sein grosse macht oft mit kleinem volck geschlagen/ zertrennet/ vnd etwa gar vnderdruckt worden/ Woelches (wo wir anderst inn glauben gegen Gott vnd bruederlicher liebe vns Rechtgeschaffen halten/ vnnd mit trewen zusammen setzenn) auch auff den heüttigen tag noch wol geschehenn mag.“[43]

Unter den glorreichen Fürsten und Königen, die sich erfolgreich gegen die Türken stellten und sogar bis in ihr Reich eingedrungen sind, erwähnt Pinicianus Herzog „Gottfrid von Lutringen/ zu den zweytenn Kaiser Heaynrichs des vierdten/ Nach Christi gepurt/ M.xcix. jar“[44], weiters Kaiser Friedrich Barbarossa, Kaiser Sigismund, König Vladislaus von Ungarn und Böhmen und schließlich auch König Ludwig. Trotzdem, führt Pinicianus weiter aus, ist es ihnen nicht gut ergangen, und das wegen der Untreue, die man auch in ihren Geschichten finden kann. Denn die großen Führer hätten für ihr „treffliches Vornehmen“ eine Berufung von Gott verspürt, allerdings sei dann der Teufel mit „seine Botschaffter“ dazwischengeraten und hätte „auff das hoechst verhindert/ das solcher anschlag nicht volzogen wirdt“.[45]

Pinicianus zufolge sind es die „ungefärbte Liebe des nechsten“ und der

42 Ivi.

43 Ivi.

44 Ivi.

45 Ivi.

rechte Glaube zu Gott, wie Paulus auch sagt, die es ermöglichen, auch über diesen Feind, „der gewisslich auch Gottes feindt ist", zu triumphieren.[46] Als ein gutes Beispiel für dieses Vertrauen zu Gott bringt er Gideon, der mit zweihundert Mann gegen die Mazedonier zog, und Kaiser Maximilian, der „mermaln mit wenig volcks vil Tausend frantzosen vñ ander feynd erlegt" hat.[47] In diesen Reigen ordnet Pinicinaus letztendlich auch Skanderbeg ein.

> „Dergleychen hat auch der weyt beruemt Fürst Scanderbeg (von welchem folgende Hystori beschryben) geringer zale der seinen, ain merkliche suma der Türken erschlagen/ Vnnd seine land/ dieweil er gelebt/ durch seyn Ritterliche manhait vor den Türkischen Kaysern gewaltigklich erhalten. Dañ von ihme anzaiget würdt/ Wie durch sein aigne hande ob dendrey tausend Barbaren erschlagen worden."[48]

Pinicianus legt in dieser Widmung einen kurzen Lebenslauf Skanderbegs vor, um dem Leser einen Eindruck davon zu vermitteln, welche Persönlichkeit in diesem voluminösen Werk thematisiert wird. Am Ende des Buches ist das Datum, der Ort und der Verleger des Werkes angeführt: „Gedruckt vnd volendet/ inn der Kayserlichen vnnd des Reichs stadt Augsburg/ Durch Heinrichen Steiner/ Am XXI. Tag Februarij/ des M.D.XXXIII Jahrs."[49] Die vorliegende Ausgabe enthält eine Vielzahl an Holzschnittfiguren, die die wichtigsten Ereignisse der Geschichte Skanderbegs darstellen.

Die zweite Ausgabe der Übersetzung erscheint 28 Jahre später und die dritte nach 44 Jahren. Die dritte Ausgabe hat einen anderen Titel und wurde überarbeitet und erscheint in kürzerer Fassung: *„Skanderbeg. Warhaftigentliche und kurze Beschreibung aller namehafften Ritterlichen Schlachten und Thaten."*[50]

---

46 Ivi.

47 Ivi.

48 Ivi.

49 Des aller streitparsten uñ theüresten fürsten vnd Herrn Georgen Kastrioten. S. CCXLI (241).

50 Skanderbeg. Warhaftigentliche und kurze Beschreibung aller namehafften Ritterlichen Schlachten und Thaten/ so der aller streytbarts vnd theurest Fürst vnd Herr/ Herr Georg Castriot/ genannt Scanderbeg/ Hertzog in Epiro und Albanien/sc. Wider beyde Türkische Keyser/ Amurath vnd Mahometh/ auch anderseine Feind/ vnder Bapst Eugenio dem vierdten/ Bapst Pio dem andern/ und Keyser Friderich dem dritten/ vom jar 1444. bis auff das jar 1466. mannlich vnd glücklich bey seinem Leben gethan vnd erhalten. Erstlich von dem hochgelehrten/ vnd aller Historien wol erfarnen Marino Barletio von Scodra aus Epiro/ in Latein beschrieben/ Darnach durch Johannem Pinicianum verdeutscht. Jetzt von neuwem mit sonderm fleiß durchsehen/ gebessert/ vnd gemeiner Teutscher Nation zu gut an tag geben. Gedruckt zu Francjfurt am Meyn/ im Jar M.D.LXXXVII.

Am Anfang dieser Ausgabe befindet sich wieder eine Widmung, diesmal jedoch nicht von Johann Pinicianus, sondern vom Buchhändler Sigmund Feyrabend. Er widmet sie „dem Edlen uñ Besten Hans Wilhelm von Kerstligeroda/ zu Hauterroda“[51], die Widmung hat das Datum *„Geben in Franckfurt 1577. den 26 August.“*[52]

Abb. 3: Bild Skanderbegs bei Teodor Funkcius, S. 246.

Neben dieser Übersetzung gibt es noch zwei weitere, die eine im 17. Jh. durch Teodor Funkcius[53], und die andere im 18. Jh. durch den protestantischen Theologen und Gelehrten Gabriel Tzschimmer.[54] Die Beschäftigung mit den Übersetzungen von Barletius Werk ist ein breites Thema, das eigene Forschungen erfordert. Hier begnügen wir uns nur mit der Erwähnung dieser Übersetzungen.

Aus der Vielzahl von Artikeln und Materialien, die sich unmittelbar auf den Text von Barletius beziehen, haben wir lediglich den Text eines Autors aus der zweiten Hälfte des 17. Jh. ausgewählt. Er ist der Autor und Polyhistoriker Eberhard Werner Happel (Happelius) (*1647 in Kirchhein - † 1690 in Hamburg)[55]. Die Angaben über Skandberbeg sind Teil seines Werkes *„Denkwürdikeiten der Welt/ Oder so genannte/ Relationes/*

51 Vorrede. Skanderbeg. O. S.

52 Ebda.

53 Vollständiger Titel: Scanderbeg/ Das ist Eigentliche vnd Warhaffti/ge Erzelung deren Ritterlichen Kriegßthaten so der Streitbar vnd Thewer Heldt/ Fuerst Georg Castriota mit dem Zunamen Scanderbeg ein Hertzog der Landschafften Epiri vnd Albaniæ, &c. fuernemlich wider das Türckische Reich/ zu seinem ewigwerenden Lob vnd Gedechniß/ bey seinen Lebzeiten verrichtet hat. Cum gratia et/ privilegio, &c. Jetzt auß dem Latein kurtz zusammen gezogen/ vnd zu grossem Nutz allgemeiner Teutscher Nation in hoch Teutsch vbergesetzt. Durch Herrn Theodorum Funccium Vngar: Historicum. Sampt beygefuegten etlicher Türckischen Keyser Schreiben/ so an den Fuersten Scanderbeg abgangen/ neben deren darauff beschehenen beantwortungen. Zu Magdeburgk/ bey Johan Francken Buchfuehren/ Jm Jar 1606.

54 Vollständiger Titel: Des streitbaren Castrioti ruhmwürdigste Geschichte/ Der Nach=Welt zum Gedächtniße Teutsch vorgestellet Durch Gabriel Tzschimmern. Dresden/ In Verlegung Andreen Löffles Buchhändler/ gedruckckt bey Seyfferten 1664.

55 Über weitere biographische Angaben siehe: H. Singer, Happel, *Eberhard Werner*, „Neue Deutsche Biographie.“ Hrsg. v. der Historischen Kommission bei der Bayrischen Akademie der Wissenschaften. 7. Bd. Duncker & Humblot - Berlin 1966, 644-645.

Curiose",[56] worin es, außer dem Text, auch einen Skanderbeg-Kupferstich gibt. Happel hatte den Lesern bereits versprochen, den berühmtesten Helden *„sie moegen zu Wasser oder Lande ihren Ruhm erhalten haben/ einen besonderen Orth"*[57] in seinen Relationen vorzubehalten. So widmet er auch Skanderbeg eine Lebensbeschreibung von gut 18 Seiten, die wichtige Momente aus dem Leben des Helden zeigt.

Auch Happel weist darauf hin, dass die Geschichte Skanderbegs unmittelbar mit der türkischen Gefahr für die europäischen christlichen Länder in Verbindung steht. Happel, genauso wie die meisten Historiker und Autoren, erzählt über Skanderbeg nach Barletius und bleibt dessen Werk treu.[58]

Happels Werk beschreibt Skanderbeg als großen Krieger, der den Türken anfangs viele Länder in die Hände spielt. In den Schlachten trägt er sogar das „Fähnlein" selbst in der Hand und *„im Sturm und Anlauf gegen die Feinde"* ist er immer der Erste.[59] In Griechenland, Ungarn und in anderen christlichen Ländern vollbringt er in den Diensten des Sultans große Taten, lässt andererseits Milde walten und ist umsichtig *„nicht zu viel Christen=Bluth"* zu vergießen.[60] Skanderbeg ist stets darauf bedacht, Sultan Murats Verdacht nicht zu wecken. Happel berichtet, dass er sich ständig an den gefährlichsten Kriegsschauplätzen, bis zum unvermeidlichen Abfall vom osmanischen Sultan, aufhält. Die Ursache für seine Abtrünnigkeit gegenüber dem Sultan, ist sowohl der Tod seines Vaters und die Vergiftung seiner Brüder,

Abb. 4: Bild Skanderbegs in den „Relationes Curiose" Happels, S. 246.

56 Der vollständige Titel: *Georg Castriota oder tapffere Scanderbeg.* In: E. G. Happelii/ groesster Denkwuerdikeiten der Welt oder so gennante Relationes CURIOSÆ/ Worinnen dargestellet examinieret und erkläret werden/ Die/ Merckwürdigste Seltzamkeiten/ in allerhand Materien,/ Zum Druck verfertiget und mit vielen Kuppfern/ erläutert./ Mit Käyserl. Mayst. allergnädigstem Privilegio/ Hamburg/ Gedruckt und verlegt durch Thomas von Wiering, im güldenen/ A,B,C. bey der Börse im Jahr 1684, und bey demselben/ Wie auch zu Franckfurt und Leipzig bei Zacharias Herteln zu finden, 246-264.

57 *Ibid.*, 246.

58 Ivi.

59 *Ibid.*, 247.

60 Ivi.

als auch die Liebe zu seinem Vaterland.[61]

Happel hält Skanderbeg für „wohl ein rechtes Muster aller Christlichen Helden".[62] Der Meinung Happels nach soll an Skanderbeg *„ein Exampel genommen werden/ wie man den Türken angreifen muesse"*, denn Skanderbeg ist einer der *„groesten und behändesten Feinden der Tuerken gewesen"*[63]. Happel sieht den Kampf der Albaner nicht nur als Befreiungskampf, sondern auch als Krieg der Christen gegen die Türken an.[64] Seinen Bericht über Skanderbeg schließt er mit dem Wunsch:

> „Wolte Gott/ es moechte sich bald ein anderer Sçanderbeg herfuer thun/ damit allzugros Tuerckischen Progressen in Zeiten gesteret werden werde/ und die angefochtene Christenheit unter seinen harten und schweren Drangsahlen nicht gantz ersticke."[65]

Dieser kurze Bericht enthält wichtige Informationen über das Leben von Skanderbeg und gibt dem Leser ein differenziertes Bild über seine Kriegserfolge. Happel bevorzugt anstelle der Namen „Albanien" und „Albaner" die alten Bezeichnungen „Epirus" und „epirotisch", was bei vielen Lesern in Bezug auf Albanien und die Albaner, sowie auf die Identität Skanderbegs Verwirrung auslösen kann. Happel hat sicherlich diese Terminologie aus Barletius Werk übernommen, da die Ähnlichkeit mit dem „barletischen" Stoff bereits in den ersten Zeilen deutlich wird.

Skanderbeg in der „Türkenliteratur"

Im Folgenden wollen wir nun unsere Aufmerksamkeit einigen Drucken widmen, die mit den Begriffen „Türkenschriften"[66] und „Türkenliteratur"[67] in die Literaturgeschichte eingegangen sind und eine vielfältige mediale Vermittlung der Türkenbilder ermöglichen. Die Figur Skanderbegs ist in einigen dieser Werke ebenfalls zu finden. Die Betonung wird hier

61 „Als aber Sçanderbeg das harte und schwere Joch seines lieben Vatterlandes sahe/ und von allen Orten vernahm/ da gieng ihm solches zu Hertzen und wante alle seine Gedanken dahin wie er die Albanier seine Landesleute und rechtmässige Unternehmen ehist in den troesten/ und von den Tuerkischen Drangsahlen entbinden/ zugleich auch den Todt seiner Brüder raechen moechte." *Ivi.*

62 *Ibid.*, 264.

63 Ivi.

64 *Ibid.*, 246, 248, 250, 251. 256, 261, 264.

65 *Ibid.*, 264.

66 Z. Soltani, *Orientalische Spiegelungen.* Alteritätskonstruktionen in der deutschsprachigen Literatur am Beispiel des Orients vom Spätmittelalter bis zur Klassischen Moderne. (Literaturwissenschaft Band 4) Lit Verlag Dr. W. Hopf - Berlin 2016, 119.

67 K. Ridder (ed.), *Fastnachtspiele: weltliches Schauspiel in literarischen und kulturellen Kontexten*. Herausgeben von Klaus Ridder. Max Niemeyer – Tübingen 2009, 201.

auf einigen Werken liegen, die einen historischen und informativen Charakter über die Türken haben.

Im Jahr 1541 erschien das Werk „Über die Herkunft der Türken..." *(De Turcorum origine...),*[68] das aus der Feder des Wiener Humanisten und Gelehrten Johannes Cuspinianus stammt.[69] Darin handelt es sich primär um die Herkunft der Türken, wofür der Autor mehrere Quellen verwendet. Das Werk beginnt mit einer chronologischen Darstellung der Sultane und den Angaben über ihr Leben, ihre Taten und Eroberungen. Das Werk ist also nicht Skanderbeg gewidmet, aber sein Name wird dennoch mehrmals erwähnt.

Neuwer
Musulmanischer
Histori / Türckischer
Nation/ von ihrem Herkommen/ Auffnemen/ Geschicken/
Auch ihrer Soltan oder Keyser Leben vnd Verrichtungen/ wie sie
auff einander gefolgt/ bis auff Solimanden andern
dieses Namens/
Achtzehen Bücher
Dermassen auß ihren selbs eigenen
Historien vnd geschriebnen Büchern/ erewlich vnd fleissig
zusammen gezogen/ beschrieben vnd auff den Latein verteutscht/ daß
dergleichen von ihren Sachen vnd Geschichten nichts so gründ-
lich vnd vigeatlich an tag kommen/
Sampt zu ende angehengten vollkommenen
Register.
Gestellt durch Hansen Lewenklaw von Amelburn.
15 95.
Mit Kön. Keys. Maiest. Gnad vnd Freyheit/
Gedruckt zu Franckfurt am Meyn/ bey Andres
Wechels seligen Erben/ Claudi de Marne/
vnd Johann Aubri.

Abb. 5: Titelblatt von Neuwer musulmanischer Histori Tuerkischer Nation

Der Autor beginnt mit den Berichten über den Helden im Kapitel, in dem die Rede von Murat II. ist. Die Angaben über Skanderbeg unterscheiden sich jedoch von denen seines Biografen Barletius ein wenig. Der Autor schreibt zuerst über die Niederlage Johannes Kastriotas, der Murat II. als Zeichen seiner Unterwerfung seine drei Söhne Konstantin, Reposh und Georg übergeben muss.[70] Stanissa, der älteste Bruder Skanderbegs, wird nicht gleichzeitig mit den anderen Knaben von seinem Vater übergeben, sondern später, wenn Isak Beg nach Epirus kommt und auch ihn einholt.[71] Dieser Bericht unterscheidet sich von Barletius, der jedoch

68 Vollständiger Titel: De Turcorum origine, religione, ac immanissima eorum in Cristianos Tyranide, deque viis per quas christiani Principes Turcos profligare & inuader facile posent. Liber Camprimum natus et ad vtilitatem Rei Publicæ Christianæ æditus. Ioanne Cuspiniano autore. Res nova et Chrsitianis auribus inaudita. ANTVERPIÆ, Apud Ioan. Steelsium in Scuto Burgundiæ. Anno 1541. (Im Folgenden zitiert als: Cuspinianus, De Turcorum origine.)

69 Cuspinianus, alias Johann Spießheimer, wurde Ende 1473 in Schweinfurt (Deutschland) geboren, sein genaues Geburtsdatum aber ist nicht überliefert worden. Für weitere Lebensdaten siehe: H. Ankwicz-Kleehoven, *Der Wiener Humanist Johannes Cuspinian.* Gelehrter und Diplomat zur Zeit Kaiser Maximilians I. Hermann Böhlaus Nachf. - Graz/ Köln 1959, 5, 8, 11, 17, 20-21, 43-44, 86, 257.

70 „Ioannes Castriotus, cui omne Epiroticum nomen parebat. Vt vim bellicam omnem amoueret, tres filios, cum Croia Illyriorum aoppido haud ignobili obsides dedit Amurato, Condtantinum, Reposium, & Georgium quem Turci Scanderbechum dixere. Quod lingua patria significat Alexandrum Dominum siue Magnum." Cuspinianus, *De Turcorum origine*, 18-19.

71 *Ibid.*, 19.

mitteilt, dass alle vier Söhne gemeinsam zum Sultan geschickt wurden.[72]

Bereits am Anfang lässt Cuspinianus den Leser das Heldenhafte an Skanderbeg erahnen, indem er seine Heldentaten durch seine unvergleichliche Würde und seine Körperkraft kurz erwähnt.[73] Der Autor befasst sich dann nicht weiter mit Skanderbeg. Er wird erst wieder erwähnt, wenn es um den Krieg Sultan Murats II. gegen den ungarischen Fürsten Johannes Hunyadi geht, da auch Skanderbeg daran teilnehmen sollte.

Ebenso wie Barletius erwähnt Cuspinianus Skanderbegs Flucht aus Murats Armee und seine Rückkehr nach Epirus, wo er erneut zur ursprünglichen christlichen Religion konvertiert. Skanderbeg befreit bald zahlreiche Gebiete, die von Murat II. unterjocht worden waren.[74] darunter werden auch die befestigten Städte Kruja, Sfetigrad, Stelushi, Modrica und Ternacia (?) erwähnt, die einst unter der Herrschaft seines Vaters standen.[75] In diesem Werk gibt es dann auch einige weitere falsche Angaben zu Skanderbegs Neffen Hamsa Kastriota (Hamsa Begh) und der Belagerung von Kruja.[76]

Im Kapitel über Mehmet II. wird Skanderbeg erstaunlicherweise nicht mehr erwähnt. Der Autor spricht auch über die Belagerungen und Besatzungen von Kruja und Shkodra, die etwa 10 Jahre nach Skanderbegs Tod stattfanden. Es ist anzunehmen, dass Cuspinianus Barletius nicht kannte, weil seine Angaben mit seinem Werk nicht übereinstimmen. Er gibt nicht an, woher er die Informationen über Skanderbeg hat. Das Buch ist nicht sehr nützlich, denn die Daten über Skanderbeg stimmen mit den historischen Tatsachen nicht überein. Immerhin hat das Werk hat in der Skanderbeg-Bibliografie eine gewisse Bedeutung, da es ein weiteres Buch der langen Reihe deutscher Literatur über ihn ist und Informationen über albanische Territorien und Geschichte enthält.

Ein weiterer humanistischer Autor, in dessen Werken Skanderbeg vorkommt, ist auch Johannes Lewenklaus (Leunclavius), bekannt auch als Johannes Amelburnus. Lewenklaus war Jurist, Gräzist und Historiker (* 1541 in Coesfeld ,Westfalen - † 1594 in Wien).[77] Im Jahre 1584 war

72 M. Barleti, *Historia e Jetës dhe e Vepravet të Skenderbeut*. Përkthimi nga origjinali latinisht dhe hyrja nga Stefan Prifti. Red. Henrik Lacaj. Universiteti Shtetëror i Tiranës - Tiranë 1964, 51.

73 „Fuit enim puer hic nouem annorum cum daretur obses. Sedindole & virtute creuit heroica, et robore corporis incomparabili.“ Cuspinianus, *De Turcorum origine*, 19.

74 „Etenim Schenderbegus postquam in suam sectam ascitus est, plures ei prouincias aquisiuit.“ *Ibid.*, 29.

75 „Ac de improuiso Croiam, Sfetigradum, Stelusium, Modriciam & Ternaciam oppida in ea regione occupat“. *Ivi.*

76 Ivi.

77 W. Killy, *Leunclavius*, “Deutsche Biographische Enzyklopädie (DBE)“. Hrsg. v. Walther Killy und Rudolf Vierhaus. Bd. 6: Kogel Maxsein. K. G. Saur – München 1997, 353.

Lewenklaw vom Adeligen Heinrich von Liechtenstein eingeladen, ihn während seiner diplomatischen Mission in Istanbul zu begleiten.[78] In der osmanischen Hauptstadt hielt er sich länger als ein halbes Jahr auf. Dieser Aufenthalt inspirierte ihn, sich mit der osmanischen Geschichte zu beschäftigen.[79] Skanderbeg tritt in zwei seiner Werke auf, nämlich in „Jahrbücher der Ottomanischen Sultane" *(Annales Sultanorum Othomanidorum...)* und „Geschichten der muslimischen Türken aus ihren eigenen Werken" *(Historiae/ mvsvlmanae/ Tvrcorum, de mo/nvmentis ipsorum/ exscriptae ...)*.

Das Werk *„Annales Sultanorum Othomanidorum"*[80] widmet Lewenklaus Kaiser Ferdinand. Er hat auch eine Reihe einschlägiger Werke geschrieben, die sich mit der osmanischen Geschichte und dem „Türkenbild" der damaligen Zeit befassen.[81] Erst durch seine Werke gibt es im späten 16. Jahrhundert eine Wende in der Türkenliteratur, denn Lewenklaus gelang es, die osmanische Geschichte aus osmanischen Originalquellen zu studieren, und er überrascht mit einer bis dahin unbekannten Unterscheidungsfähigkeit und Wertungssicherheit, zu der er durch die Verwendung dieser Originalquellen gefunden hatte.[82]

In seinem Werk *„Annales Sultanorum Othomanidorum"* befasst sich Lewenklaus ausführlich mit den Ereignissen bezüglich der Herrschaft der türkischen Sultane. Unter den vielen Chroniken gibt es auch eine mit dem Titel *„Ibanis sev Iannis dizio. Cotzia cum, siue Getia. Iscodar, Scodra, Scutarium Ischender beg."*, wo kurz über Skanderbeg berichtet wird. Die Chronik berichtet über den Vater Skanderbegs, Johannes Kastriota, welcher über das Gebiet namens *Iban*[*] regierte.[83] Es wird berichtet, dass er

78 N. Berman, *German Literature on the Middle East:* Discourses and Practices, 1000-1989. University Press of Michigan 2011, 87.

79 Ivi.

80 Vollständiger Titel: *Annales Sultanorum Othomanidorum a tvrcis sva lingva scripti:* Hieronymi Beck a Leopoldsdorf, Marci fil. Studio et diligentia Costantinopoli aduecti MDLI, Diu Ferdinando Cas. Opt. Max. D. D. iussuque Cas. a Ioanne Gaudier dicto Spiegel, interprete Turcico Germanice translati. Ioannes Levnclavivs nobilis Angriuarius, Latine redditos illustrauit & auxit, vsque ad annum CI)I)XXCVIII. Francofvrdi Apud Andreae Wechelihederes, Clandium Marnium & Ioannem Aubrium. MDLXXXVIII. (Im Folgenden zitiert als: Leunclavius, *Annales*,)

81 Für weitere biografische Angaben siehe: W. Killy, *Leunclavius*, 353.

82 W. Schulze, Reich und Türkengefahr im späten 16. Jahrhundert. Studien zu den politischen und gesellschaftlichen Auswirkungen einer äußeren Bedrohung. Beck – München 1978, 28.

* Iban ist eigentlich der Name Johannes. Ibans Gebiet = Das Gebiet, wo Johannes Kastrioti herrschte. In ähnlicher Weise wird sein Herrschaftsgebiet auch in den ottomanischen Quellen benannt, nämlich *Ivan Illi* (Das Land des Ivan).

83 „Annales hi ditionem Ioannis vocat, quam Ibanis regione dixit Laonicus." Leunclavius, *Annales*, 320.

weder schreiben noch lesen konnte und dazu einen Vermittler benötigte. Von den Serben wurde er als Iwan bezeichnet, von seinen Leuten jedoch als Ioannes.[84] Lewenklaus schreibt weiter:

> „[...] Er ist entweder als Ioannes Castriotes oder als Castriotus, Fürst eines Gebietes von Albanien, Vater Georg Kastriotis, der von den Türken Iskender Beg genannt wurde, was „Herr Alexander" heißt, woraus einige schließen, dass man den Namen Skanderbeg, als „Alexander der Große" nicht richtig übersetzt hat."[85]

Über die Genauigkeit von Skanderbegs Namen übt Lewenklaus Kritik an den Quellen, wenn er schreibt: „Noch unrichtiger nannte ihn Bonfinius mit dem Namen Sanderobec. Laonicus gibt seinen Namen mit *Scenderem* an, der ihm beigegeben wurde, als er bereits als Knabe „an der Tür des Königs" stand, das heißt bei der Pforte der osmanischen Fürsten, und jene Zeit erinnert an Murat."[86]

In diesem Werk gibt es auch eine falsche Aussage, was die Herrschaftsgebiete Skanderbegs angeht, denn es wird berichtet, Skanderbeg sei der Herr oder Fürst der Stadt Shkodra,[87] was nicht mit den historischen Tatsachen übereinstimmt, da Shkodra nie ein Herrschaftsgebiet Skanderbegs oder seines Vaters war.

Es scheint, als ob der Autor das Werk von Barletius *„Historia de Vita et Gestis Scanderbegii"* nicht (oder wenig) gekannt hat, obwohl er Barletius erwähnt, wenn er über die Städte *Scodra* (Shkodra), *Beligradum Albaniae* (Berat) und *Croia* (Kruja) schreibt und wahrscheinlich damit nahelegen will, dass er sich bei seinen Angaben teilweise auf Barletius beziehe.[88]

Wie bereits erwähnt, kommt Skanderbeg auch in seinem anderen Werk mit dem Titel *„Historiae/ mvsvlmanae/ Tvrcorum, ..."*[89] vor. Nach der 1491

84 „Iuane vero scribere debuit interpres ... Etenim Seruianis Iwan, vt hodie Rossis quoq, Ioannes vocatur." *Ivi.*

85 „Intelligitur aut Ioannes Castriotes vel Castriotus, partis Albaniæ princeps, pater Georgij Castriotis, qui nominabatur a Turcis Ischender beg, id es dominus Alexander, ex quo Schanderbegum fecerunt alij, magnumque Alexandrum non recte interpretati sunt." *Ivi.*

86 Vgl. *Ivi.*

87 Ivi.

88 „Barletius Croiam vocat, idque nomen Epirotarum lingua fontem significare dicit: qoud intra munitionem iugis aquæ fontis sint." *Ivi.*

89 *Historiae/ mvsvlmanae/ Tvrcorum, de mo/nvmentis ipsorum/ exscriptae, libri XVIII./* Opus Jo. Levnclavii Amelburni, lectu dignissimum; quod/ gentis originem, progressus, familias & principatus diuerses, res/ Osmaneas a Suleimane Schacho, ad Suleimanem II memoriae,/ cum aliis maxime raris, & hactenus ignotis, continet./ Accessero commentarii dvo,/ Libitinarivs index Osnanidarvm,/ quo fides historiae gentiliciis e thecis, ac titulis eurum funebri/bus, adstruitur; & Apologeticus alter./ Cum Onomastoco gemino, et Indice copioso./ Francofvrti,/ Apud heredes Andreae Wecheli, Claudium Marnium & Joann Aubrium,/ MDXCI./ Cum S. Caes. Maiest. priuilegio.

in lateinischer Sprache veröffentlichten Originalversion erschien im Jahr 1595 auch die deutsche Ausgabe, unter dem Titel *„Neuwer musulmanischer Histori Tuerkischer Nation"*[90]. Es umfasst achtzehn Kapitel, in denen die Lebens- und Taten einzelner osmanischer Sultane chronologisch dargestellt werden.

Der Bericht über Skanderbeg, seinen Vater und damaliges Albanien beginnt im vierzehnten Buch. Der Untertitel der albanischen Ereignisse lautet: „Die Tuerken greifen in Albanesisches Land".[91] Lewenklaus bezieht sich auf die Eroberung der Herrschaftsgebiete des Johannes Kastriota und aller albanischen Territorien.[92] Über eine Flucht Johannes Kastriotas vor Murats Armee und über seine Zuflucht in Shkodra, berichtet Lewenklaus folgenderweise: *„Der Fuerst in Albania ist davon geflohen/ und hat sich in die feste Stadt Scutari/ welche auch Scodra vor alters genennt worden/ begeben/"*[93]. Das stimmt aber nicht mit den historischen Tatsachen überein, denn Johannes Kastriota floh nicht vor Murat II., sondern er akzeptierte die osmanische Herrschaft und übergab dem Sultan seine Söhne als Geiseln.

Lewenklaus berichtet auch über die im Jahre 1450 durch Murat durchgeführte „Belagerung von Belgrad" (Berat in Südalbanien) II und schreibt diesbezüglich, dass diese mehrere Monate in Anspruch nahm und dass der Sultan die Hoffnung hegte, *„es wuerden sich die Belaegerten selbst gutwillig/ unnd des Gewalts nicht erwarten."*[94] Da seine Hoffnungen nicht in Erfüllung gehen und die kalte Jahreszeit einbricht, schlagen ihm seine Berater vor, *„er solte die Vestung mit aller Macht anlauffen/ unnd bestuermen lassen."*[95] Doch bevorzugt Murat die Belagerung aufzuheben und sich von den Festungsmauern zu entfernen und gibt seinen Beratern folgende Antwort:

---

90 Neuwermusulmanischer Histori/ Tuerkischer Nation/ von Ihrem Herkommen/ Auffnemen/ Geschichten/ Auch ihrer Sultan oder Keyser Leben und Verrichtungen/ wie sie auff einander gefolgt/ biß auff Suleiman den anderen dieses Namens/ Achtzehn Buecher dermassen auß ihren selbs eigenen Historien und geshcriebenen Buechern/ trewlich und fleissig zusammen gezogen/ beschrieben und auß dem Latein verteutscht/ daß dergleichen von ihren Sachen und Geschichten nichts so gründlich und eigentlich an tag kommen/ sampt zu ende angehengtem vollkommenem Register. Gestellt durch Hansen Lewenkllaw von Amelbeurn. 1595. Mit Roem. Keys. Maiest. Gnad und Freyheit. Gedruckt zu Frankfurt am Meyn/ bey Andres Wechels seligen Erben/ Claudi de Marne und Johann Aubri. (Im Folgenden zitiert als: Lewenklaus, Neuwer musulmanischermischen Histori.)

91 *Ibid.*, 308.

92 „Herrnach hat Sultan Murat deß Joanns Gebiet/ und ganz Albananeser Land weiß fallen/ das Castell Loziassir/ das ist klein oder Cozio oder Geti/ samt sonst zweyen anderen Castellen eingenommen/ und gedachtes Joannis Land durchstrefft." *Ivi.*

93 Ivi.

94 Lewenklaus, Neuwer musulmanischermischen Histori, 311.

95 Ivi.

„Wollen wir die Vestung mit stuermender hand gewinnen lassen/ so wirdt es uns viel Volcks kosten/ Ich bin aber so gesinnt/ daß ich ungern einen redlichen Kriegsmann verlieren wolt/ wañ ich schon fuenffzig solcher Schloesser bekommen koendt.“[96]

Dieser Bericht ist historisch ungenau, denn im Jahr 1450 wurde nicht Berat belagert, sondern Kruja. Berat befand sich damals bereits in den Händen der Osmanen.[97] Überraschenderweise ist hier nicht die Rede von Skanderbeg als wichtigsten Gegenspieler Murats. Die Belagerung Krujas dauerte mehrere Monate, und Murat war aufgrund des Wintereinbruchs tatsächlich gezwungen, sie aufzuheben. Lewenklaus vertauscht so die Namen der Städte.

Es ist anzunehmen, dass Lewenklaus auch für dieses Werk Barletius nicht verwendet hat, da es zahlreiche Unstimmigkeiten gibt, obwohl er den albanischen Humanisten erwähnt. Der Autor macht wiederum falsche Angaben auch über die Ereignisse zwischen Skanderbeg und Hamsa Kastriota. Zum Beispiel wird Hamsa als *„der Vatters Bruders Sohn“*[98], also als Vetter Skanderbegs und nicht als sein Neffe bezeichnet, was er ja tatsächlich war. In einer Textstelle wird berichtet, wie Hamsa vor den gut gelaunten Sultan tritt und zu ihm redet:

„Mich langt berichtlich an/ als sollten etliche Ort im Albaneser Land deines Gebiets/ sich an den Ischender Beg gehengt haben/ wofern es nun dich nicht zuwider were/ so wolt ich mich auffmachen/ und das Schloß Acce-Chisar oder Belgrad einnemmen.“[99]

Der Sultan antwortet Hamsa, er wolle selbst in den Krieg gegen Skanderbeg ziehen und dabei auch seinen Sohn Mehmet mitnehmen.[100] Also begibt sich Murat nach Albanien, belagert und greift erfolglos zwei Monate lang die Festung *„Acc-Chisar“*an, die Lewenklaus für Berat (Beligrad)* hält. Schließlich finden die Osmanen die Festungswasserleitung, und somit sahen sich die Belagerten zur Kapitulation gezwungen.[101] Nach der Eroberung dieser Stadt fällt, laut Lewenklaus, der größte Teil des Landes in die Hände der Türken. Als Belagerungsdatum gibt Lewenklaus das Jahr

96 Ivi.

97 K. Frashëri, *Gjergj Kastrioti Skënderbeu.* Jeta dhe Vepra (1405-1468). Toena - Tiranë 2002, 329.

98 Lewenklaus, Neuwer musulmanischermischen Histori, 337.

99 Ivi.

100 Ivi.

* *„Acc-Chisar“ (*türk. *Weiße Festung)*, welche für Kruja steht, ist mit Belgrad (slav. *Beli Grad = Weiße Stadt/Burg)* leicht zu verwechseln.

101 Lewenklaus, Neuwer musulmanischermischen Histori, 337.

1447 an,[102] was auch eine weitere falsche Angabe ist, denn es wurde weder Berat noch Kruja, sondern die Festung Sfetigrad um diese Zeit erobert.[103] Der osmanische Name *Acce-Chisar* (die weiße Stadt) wurde in Wirklichkeit für Kruja, und nicht für Berat (Beligrad) verwendet, dessen slawische Bedeutung tatsachlich „weiße Stadt" lautet.

Lewenklaus berichtet auch über die Gründung der Festung Elbasan durch Murat II., was wiederum ungenau ist, weil diese Zwingburg nicht durch ihn, sondern durch seinen Sohn Mehmet II gebaut wurde[104]. Die Angaben Lewenklaus über Elbasan ähneln den anonymen osmanischen Chroniken, die er sicherlich als Quellen verwendet hat.[105] Das Gründungsdatum von Elbasan stimmt aber genau.[106]

Wie man sehen kann, sind die Angaben Lewenklaus zu Skanderbegs Geschichte ziemlich ungenau. Lewenklaus bringt Ortsnamen, Datierungen und Personennamen durcheinander. Diese Daten entsprechen nicht dem chronologischen Verlauf der historischen Ereignisse. Skanderbeg wird zwar erwähnt, seine Figur und seine Taten bleiben jedoch unbekannt.

Skanderbeg in propagandistischen Werken für den Krieg gegen die Türken

Im Folgenden möchten wir uns mit weiteren Werken befassen, die als Propagandaschriften für den Kampf gegen die Türken angesehen werden. Neben der oben erwähnten Barletius Übersetzung, die ebenfalls eine propagandistische Funktion für den Türkenkrieg hatte, existieren auch andere Werke, die genau diesem Zweck dienten.

Zuerst wollen wir uns einer Chronik des Jahres 1585 widmen und einige Fragmente erwähnen, die von Skanderbeg handeln. Das ist nämlich die *„Schlesische und herrliche Statt Breslaw. General Chronica"*[107] von Joachim

102 Ivi.

103 Frashëri, *Skënderbeu*, 162.

104 F. Babinger, *Mehmet der Eroberer und seine Zeit.* Weltenstürmer einer Zeitenwende. Mit 34 Abbildungen und Karten auf 16 Tafeln und im Text. F. Brückmann - München 1953, 271.

105 „Als er nun endlich dem faulen muessigen Leben wider Urlaub geben, hat er wider zu den Kriegssachen gegriffen/ den Fürst Johannen im Albaneser Land uberfallen/ und damit sein Kriegsvolk sehr reich gemacht. In derselben Gegende ein Stadt gebaut und sie Ilbasa genennt/ welches so viel heißt/ als ein Raubstatt/ darauß die benachbarten Landschaften feintlich überszogen. Diß ist geschehen im Jahr 871. (Christi 1466)." Lewenklaus, *Neuwer musulmanischermischen Histori*, 350.

106 Frashëri, *Skënderbeu*, 433.

107 Vollständiger Titel: *Schlesische und herrliche Statt Breslaw. General Chronica, das ist Warhafte eigentliche und kurtze Beschreibung des Landes Ober vnd Niderschlesien/ Ankunft/ Namen/ Herkommrn/ deren Hertzogen/ Fuerstentuembern/ Staetten/ Schloessern/ Sitzen/ derselben Vermehrungen/ Reysen vnd Verwachslungen/*

Cureus. Die Chronik wurde in lateinischer Sprache verfasst und wurde von Heinrich Rattel 1585 ins Deutsche übersetzt. Bereits aus dem Titel geht hervor, dass Cureus ein Arzt, Geschichtsschreiber und Theologe war und dass sein Werk *post mortem* ins Deutsche übertragen wurde. Skanderbeg wird im Zusammenhang zu dem Krieg zwischen dem ungarischen Fürsten Johannes Hunyadi und Sultan Murat II. erwähnt. Im Jahr 1448 erlitt Hunyadi bei der Schlacht von Warna eine große Niederlage, obwohl auch Skanderbeg, *„Alexander, Herzog der Epirotorum, den die Tuercken Scander bassam nannten"*[108], mit ihm verbündet war. Dieser kam jedoch mit Verspätung auf das Schlachtfeld, da das Schicksal nun auf der Seite der Türken stand.[109] Skanderbeg wird in dieser Chronik als *„ein haefftiger emsiger und strenger Herr, der wider die Türcken vielfaltig gesieget/ vnd sie oft geschlagen"*[110] bezeichnet und nur am Rande erwähnt. Es gibt kein detailliertes Bild über seine Person und Albanien, daher sind die Informationen in dieser Chronik gering.

Was diese Propagandawerke betrifft, haben wir nun als den ersten Autor, der über Skanderbeg einiges berichtet, den lutherische Pastor Johannes Lassenius (Lassen) aus Waldow (Hinterpommern)[111] ausgewählt. Skanderbeg ist in seinem Werk *„Türkenmacht von Gott verlacht"* zu finden.[112]

---

insonderheit der weitberuemten herrlichen Statt Breszlaw und Fuerstentumbs Glogaw/ Auss alten vnd neuwen Schriften vnd Chronicken zusammen gezogen. Auch was sich mit den umbliegenden Laendern und Voelkern/ nemlich Behemen/ Polen/ Moscovittern/ Littauewern/ Tattern/ Tuercken/ beide in Geistlichen vnd Weltlichen Sachen/ Geschichten/ Thaten/ Kriegen/ Verkheerungen/ Durchzuegen/ Sterben/ Thewrungen/ Wasserguessen vnd anderer Angst vnd Not/ bis zu Koenig Ludwigs zu Ungern Untergang/ begeben vnd zugetragen hat. Item eine kurtze vnd eigentliche Verzeichniß/ was seit Koenig Ludwigs zu Ungern Untergang/ da diß Chronicon wendet/ biß auff diese Zeit ergangen ist. Ertlich durch den Hochgelehrten Herrn IOACHIM CVREVM Freystadiensem/ der Arzney Doctorn/ u. Seliger gedaechtniß in Lateinischer Sprach beschrieben. Jetzund aber dem gemeinen Vatterlandt zugut verdeutscht Durch Den Wolgelehrten Weisen Herrn Heinrich ratteln zu Sagan/ Gedruckt zu Franckfort am Mayn/ in Verlegung Sigmund Feyerabends. Im Jar M.D.LXXXV. (Im Folgenden zitiert als: Cureus, Schlesische general Chronica,)

108 Cureus, Schlesische general Chronica, 175.

109 Ivi.

110 Ivi.

111 Für weitere Lebensdaten siehe: W. Harms, *Lassenius, Johannes* „Neue Deutsche Biographie". Bd. 13. Herausgegeben von der Historischen Kommission der Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Duncker & Humbold - Berlin 1953, 674.

112 Johannes Lassenius: Türcken Macht von Gott verlacht: Oder/ Kurtzes und wolgemeintes Bedenken/ über den itzt vor Augen schwebenden Türckischen Krieg/ darinnen nicht allein von nützlichen Mitteln/ denselben wol anzufangen/ und glücklich zu enden/ sondern auch von andern hierzu dienlichen Sachen gehandelt wird/ zusambt Beantwortung auf einige Einwürffe/ deren sich etzliche bißhero/ betreffende den jetzigen Krieg/ gebrauchen wollen. Darinn auch enthalten Eine kurtze Türckische

Nach fast einem halben Jahrhundert Frieden waren 1661 osmanische Truppen wieder in das nordöstliche Ungarn eingedrungen. Es gab erneut eine Auseinandersetzung, die im Türkenkrieg von 1663/1664 gipfelte,[113] und aus diesem Anlass entstand auch der Text. Dem Thema entsprechend ziert das Frontispiz eine die Fanfare blasende Allegorie des Sieges und im Hintergrund wird eine Schlachtszene gezeigt, in welcher der Triumph eines christlichen Heeres über die Osmanen dargestellt wird. Das Werk umfasst insgesamt 308 Seiten und hat einen aus 29 „Send=Schreiben" bestehenden Hauptteil. Es handelt sich hierbei um fiktive Briefe, in denen der Autor seine Meinung zu verschiedenen Aspekten des drohenden Türkenkrieges äußert. Skanderbeg wird hier als Freiheitskämpfer dargestellt, der immer erfolgreich im Kampf gegen Türken ist.

Abb. 3: Das Frontispiz von „Türkenmacht von Gotte verlacht"

Lassenius beginnt seinen Bericht über Skanderbeg mit dem Abfall des Helden von Murat II., als dieser sich anschickt, einen Krieg gegen Ungarn zu führen. Skanderbeg verlässt die türkische Armee, kehrt in seine Heimat zurück und *„erobert wieder seines Vatters Erbland/ kombt mit List und Behendigkeit in seine Hauptstadt Crojam, treibt daraus die Türkische Besatzung."*[114] Um den Helden vereinigten sich auch andere Herren.[115] In Lassenius Schilderung der heldenhaften Kriege Skanderbegs ist die Rede von hohen Zahlen türkischer Gefallener, und ähnlich wie bei Barletius „baden die Türken in ihrem eigenen Blut". [116]

GeschichtBeschreibung von deren Glauben/ Regiment/ Leben/ Kräfften/Stärcke/ Landen und Einkommen. Sambt angehengten einigen nöhtigen Krieges=Fragen/ deren sich ein Cavalier nützlich zu gebrauchen. In 29. Send=Schreiben. Nürnberg/ Gedruckt bey Michael Endrer/ A. 1661. (Im Folgenden zitiert als: Lassenius, *Türcken Macht*, S.)

113 *Österreich Lexikon*. In zwei Bänden. Hrsg. v. Richard und Maria Bamberger, Ernst Bruckmüller, Karl Gutkas. Bd II: M-Z. Österreich-Lexikon - Wien 1995, 516.

114 Lassenius, *Türcken Macht*, 120.

115 „Und kamen ihm auch etliche Herrn zu Hülffe/ die halffen ihn den Türken aus seinem Lande treiben/ und thäten ihm Beystand." *Ibid.*, 121.

116 „Wider diesen Scanderbeg schickte der Käyser Amurath/ fürs erste Ali Bassam, mit vierzig tausend Reutern/ welchen Scanderbeg begegnet mit fünf und zwanzig

Skanderbeg wird als christlicher Held dargestellt. Bevor Lassenius mit den Angaben über Skanderbeg anfängt, macht er folgende Feststellung: *„Teutschland ist groß und mächtig genug/ ihm (dem türkischen Feind) zu widerstehen/ und mangelt an nichts/ als nur an Einigkeit/ der Christlichen Potentaten."*[117] Als Vergleich zu dieser Einigkeit will der Autor Skanderbeg als Beispiel nehmen. Er leugnet die hohe Zahl an Kriegsvolk (100.000 Mann) nicht, worüber der türkische Sultan verfügt, dennoch meint Lassenius, dass diese „Türken", *„nur Raub-Vögel/ welche so bald sie ankommen/ so bald auch/ durch eine verständige angerichtete Gegenwehr können in die Flucht geschlagen werden."*[118]

Lassenius hält den Krieg gegen die Türken auch für einen „heiligen Krieg", denn *„die Christen streiten vor die Ehr und Kron ihres gecreutzigten Jesu/ in einer rechtmässigen Sache/ welches allezeit daß besste im Kriege ist."*[119] Er hat keinen Zweifel: *„Gott der Herr werde vor seinen Volck selber herziehen/ und ihnen ein Herz geben"*[120], wenn es (er meint die Deutschen) anfinge, auf Gott zu vertrauen und mit dem ärgerlichen und sündhaften Leben, *„welches bißhero in Teutschland getrieben"*, aufhöre. Er meint weiter:

> „Es were ja eine Schande/ wann nicht Teutschland den Türcken sich widersetzen könnte/ wann man es nur rechtanfienge; da doch die einige Georgius Castriota, herzog in Epiro, den man sonsten Scanderbeg genennet/ sich mit grossen Ruhm/ allein mit wenig der Seinigen/ dem ganzen Türkischen Reich widersetzet/ und endlich den Türken gezwungen/ Friede zu begehren."[121]

Die Geschichte Skanderbegs kennt er aus dem Werk *„des berühmten Geschichtsschreibers Barletio"*[122] und daraus nimmt er die Daten für das Sendschreiben. Lassenius äußert sich über Skanderbeg in folgender Weise: *„Diesen Helden hat Gott absonderlich zu Schutz seiner armen Christenheit/ wider den Türkischen Käiser Amureth erwecket."*[123]

Das Werk hat als Quelle für die Geschichte Skanderbegs wenig Bedeutung. Als Propaganda für den Kampf gegen die Osmanen führt es jedoch eine kräftige Sprache. In keinem anderen Werk, das wir bisher besprachen, tritt die Figur Skanderbegs als christlicher Held so stark hervor, wie hier.

---

tausend/ überwand Ali Bassam und schlug ihn ab zwei und zwanzig tausend Mann". *Ivi*.

117 *Ibid.*, 117.

118 Ivi.

119 Ivi.

120 *Ibid.*, 118.

121 Ivi.

122 Ivi.

123 *Ibid.*, 118-119.

Skanderbeg wird auch in einer Denkschrift von Wilhelm Leipniz[124] erwähnt, die 1688 verfasst wurde. Offenbar wurde sie als Eindruck geschrieben, als die Festung von Belgrad (Serbien) durch die kaiserlichen Truppen besetzt wurde. Dias Schriftstück liegt in vier verschiedenen Versionen mit Ergänzungen vor, die diverse Korrekturen haben. Nach Angaben der Herausgeber könnte diese zweite Fassung die Überschrift *„De Albania occupanda"*[125] *(über das zu erobernde Albanien)* tragen. Dieser Text hebt besonders den Wert dieses zu erobernden Gebietes hervor und gibt eine Schilderung der wechselvollen Geschichte Albaniens bis auf Skanderbeg, kurz nach dessen Tod Albanien der türkischen Übermacht nicht mehr erwehren konnte.[126] Was die Eroberung Albaniens betrifft, ist Leipniz der Meinung:

> „Es würde sich über Albanien auch eine neue Route für den Seehandel eröffnen, sowohl zu Trieste (Tergestus) und zu den nahegelegenen Küsten der österreichischen Länder, als auch zu den Orten, die zu versteckt im Adriatischen Golf liegen, und welche durch die Erlaubnis anderer schwieriger zu erreichen sind, als auf dem Seeweg. Aber Albanien, ganz am Eingang des Golfs gelegen, hat einen offenen Ausgang und nicht zu verachtende Stationen für Schiffe und außerdem verbindet es das Meer mit der Donau, und wenn es mit Ungarn und den Nachbarländern verbunden wäre, wäre es ein Hafen für sie und würde viele Kolonien anlocken und den Handel steigern, und dadurch würden ihre Bevölkerungen und der Reichtum der fruchtbarsten und schönsten Regionen wachsen."[127]

124 Über Albanien und Skanderbeg in Leibnizs Schriften hat auch der Albanologe Bardhyl Demiraj geschrieben: Bardhyl Demiraj, „Albanien und Albaner am Österreichisch-Ungarishen Kaiserhof – Ein erster Fall der Verflechtung von Wissenschaft und Politik", in: Studime 21-2014. Revistë për Studime filologjike. Prishtinë: AshAK 2014, 223-2283. Siehe auch: Bardhyl Demiraj „Shqipëria dhe shqiptarët në oborrin e Habsburgut – Një rast i parë i ndërlidhjes së Shkdencës me politikën", in: *Materialet e punimeve të Seminarit XXXIV Ndërkombëtar për Gjuhën, Letërsinë dhe Kulturën Shqiptare.* Prishtinë më 17-28 gusht 2015", Bd. 1. Prishtinë 2015, 15-26.

125 Gotfried Wilhem Leibniz "Nr. 5. Aufforderung zur Vertreibung der Türken", in: Gotfried Wilhem Leibniz, *Sämtliche Schriften und Briefe.* Herausgegeben von der Akademie der Wissenschaften der DDR. Vierte Reihe. Politische Schriften. Dritter Band. Akademi-Verlag 1986, 28.

126 *Ibid*, 28.

127 „Aperietur etiam per Albaniam novum commerciis maritimis iter, nam Tergestum, et vicina litoralia Austriacarum terrarum loca nimis intra sinum Hadriaticum abscondita difficilius et vix nisi aliorum venia mari acceduntur. Sed Albania ad ipsum sinus introitum sita, apertum exitum, nec contemnendas navium stationes habet et praeterea mare propemodum Danubio copulat, et, si Hungariae vicinisque regionibus adjungatur, pro portu illis erit, multumque et coloniis allectis, et commerciis auctis,

„Durch die Eroberung von Belgrad fiele jetzt dem Haus Österreich ein gleichermaßen durch seine tapferen, kriegerischen und berühmten Soldaten wie durch seinen Vieh- und Pferdereichtum ausgezeichnetes Land zu, das zudem würde es durch seine handelspolitische Lage den Weg zum Adriatischen und Ionischen Meer und nach Italien, aber auch zu den übrigen Balkanvölkern öffnen. Das Haus Habsburg erhielte damit aber auch einen handelspolitisch und landwirtschaftlich ausbaufähigeren Landgewinn, als es die spanischen Besitzungen in Amerika sind."[128] Leibniz schließt mit einer Betrachtung der durch den Sieg bei Belgrad und mit einer zu erwartenden Neugestaltung der politischen Lage Europas durch einen möglichen Gewinn Albaniens.[129]

Weitere Angaben über Albanien und Albaner gibt es auch in den anderen Schriften und Briefen von Leibnitz, die ebenso einen für den Türkenkrieg propagandistischen Charakter haben. Besonders zu erwähnen wäre hier die Schrift *„Consilium Aegyptianum"*[130], deren Teil auch eine Rubrik mit dem Titel *„De christianis in Turcico Imperio agentibus"*[131] (über die Christen, die im Türkischen Reich tätig sind) beinhaltet, in denen es Ratschläge gibt, wie die türkische Gefahr zu vermeiden wäre.

Was Skanderbeg und die Ereignisse um ihn betrifft, schreibt Leibniz Barletius nach, dass, "als die Türken die Griechen angetreten hatten (die sich immer noch Römer nannten), schritten die Albaner in diesem Übergang der Dinge erneut um, mal griffen sie die bedrängten Griechen an, mal leisteten sie Widerstand gegen die siegreichen Türken, durch deren Hass Georg Castriota zuletzt berühmt gemacht wurde, welcher, den Nahmen Alexanders des Großen nachahmend, von den Türken Scanderbeg genannt wurde. [132]

Sein Vater Johannes hatte Georg an Murat II, dem Tyrannen der Türken zusammen mit seinen Brüdern als Geisel übergeben. Vier Brüder aber

---

populositati ac divitiis fertilissimarum per se, ac pulcherrimarum regionum addet." *Ibid*, f. 37.

128 *Ibid*., 28.

129 Ivi

130 *Sämtliche Schriften und Briefe.* Herausgegeben von der Akademie der Wissenschaften der DDR. Vierte Reihe. Politische Schriften. Erster Band. Akademi-Verlag 1983, Consilium Aegyptianum, 214-382

131 *Ibid*, 331-337: „De christianis in Turcico Imperio agentibus",.

132 „Ast ubi Turcae Graecis (qui se Romanos adhuc io vocabant) successere, in hoc rerum transitu movere sese Albani iterum, nunc Graecis afflictis infesti, nunc Turcis victoribus resistentes, quorum odio novissime Georgius Castriota inclaruit, Turcis ab Alexandri imitatione Scanderbeg appellatus". Gotfried Wilhem Leibniz "Nr. 5. Aufforderung zur Vertreibung der Türken", in: Gotfried Wilhem Leibniz, Sämtliche Schriften und Briefe. Herausgegeben von der Akademie der Wissenschaften der DDR. Vierte Reihe. Politische Schriften. Dritter Band. Akademi-Verlag 1986, 36.

kamen durch den Verrat und durch die Grausamkeit der Türken ums Leben. Nur Georg, der sich durch seine Gestalt, Stärke und andere Eigenschaften auszeichnete, entging dem Tod (Zerstörung).[133] Aber als Skanderbeg erwachsen war, nutzte er die Gelegenheit, und entkam aus dem türkischen Hof, und als er in sein Land zurückkehrte, erlangte er durch List Kruja den Sitz des Fürstentums zurück, und nachdem auch der Rest des Landes besetzt war, widerstand er erfolgreich der gesamten osmanischen Macht, sogar auch als Amurath II. unter den Mauern von Kruja erschien.[134] Leibniz schreibt weiter, dass Skanderbeg sich mit demselben Geschick und Kraft auch gegen Mohammed, Murats Sohn wehrte, welcher damals als erster türkischer Kaiser über das eroberte Konstantinopel wurde.[135]

Aber nach dem Tod Skanderbegs im Jahr 1467 unterlag sowohl die väterliche Größe als auch die seines Sohnes endgültig der riesigen Macht des Feindes.[136] Über Barletius, den Biografen Skanderbegs, berichtet er, dass Marinus Barletius, ein gebürtiger Albaner aus Shkodra sei, und durch sein populäres Werk das Leben von Skanderbeg schildere, und gerade aus diesem Werk leiten auch andere das ab, was über einen so großen Mann erzählt wird.[137] Lebniz macht mit dem Bericht über die Albaner weiter, und er meint, dass die von den Türken unterworfen Albaner später sehr nützlich waren, auch als sie von den Türken unterworfen wurden. Die "unterworfenen" Europäer stellten Soldaten für die Türken, und es ist offensichtlich, dass die Albaner unter diesen europäischen Soldaten an erster Stelle standen, denn von ihnen kamen hervorragende Reiter und die nicht minder starken Janitscharen.[138]

---

133 „Hunc Georgium Johannes pater Amurati IL Turcarum Tyranno obsidem cum fratribus dederat. Periere quatuor fratres fraude et crudelitate Turcarum, unus Georgius forma, fortitudine et aliis dotibus commendatus exitium evasit." Ivi.

134 "Sed cum adolevisset captata occasione fugit ab aula Turcae, et in patriam reversus Crojam sedem principatus stratagemate recepit, et reliquis occupatis, omnem potentiam Ottomannicam feliciter sustinuit, ipso Amurate II. sub Crojae moenibus extincto.", Ivi.

135 "Eadem fortuna et virtute restitit Mahumeti eius filio qui Constantinopoli capta primus Turcarum imperator habetur". Ivi

136 "Sed mortuo Castriota anno 1467, filii et paternae magnitudini et immensae hostis potentiae impares postremo succubuere." Ivi.

137 "Vitam Scanderbegi popularis sui peculiari opere persecutus est Marinus Barletius Albanus Scodra oriundus. Unde alii hausere quae de tanto viro narrantur.". Ivi

138 "Subacti Albani Turcis postea perutiles fuere, et quemadmodum omnes fatentur Europaeos Turcarum milites Asiaticis praestare, ita constat inter ipsos Europaeos praecipui nominis Albanos haberi. Inde equites insignes, nec minus janissari fortissimi prodiere." Ivi.

Zusammenfassung

Wie schon der Titel lautet, haben wir uns in diesem Artikel nur auf einige der wichtigsten Werke der deutschen humanistischen Literatur bezüglich des Skanderbeg vom 15. bis zum 17. Jh. konzentriert. Bei diesen Schriften handelt es sich primär um historische Werke, die aber auch einen gewissen literarischen Wert haben. An erster Stelle ging es hier um die Darstellung der Skanderbeg-Figur in den Werken der deutschen Historiografie der oben erwähnten Zeitperiode, die sowohl auf Lateinisch als auch auf Frühneuhochdeutsch geschrieben wurden.

Die Textpassagen und die Angaben über Skanderbeg wurden teilweise mit den Daten aus der im Jahre 1510 gedruckten *„Historia de vita et gestis Scanderbegii"* des albanischen Humanisten Marinus Barletius [139] verglichen. Diese *„Vita Scanderbegi"* von Barletius wurde in vielen europäischen Sprachen vollständig übersetzt. Ins Deutsche übersetzte sie zum ersten Mal Johannes Pinicianus, dessen Übersetzung in sechs Ausgaben vorliegt.[140] In diesem Artikel ging es auch darum, die Richtigkeit dieser Angaben zu überprüfen, denn es gibt auch bei Barletius manche falschen Daten, was die Geschichte Skanderbegs betrifft. Außerdem haben wir versucht, genau diese Werke auszuwählen, in denen Skandberbeg als „christlicher Held" dargestellt wird. „Skanderbeg als Christlicher Held" das ist auch der „Rote Faden", der diesen Artikel durchzieht.

LITERATURVERZEICHNIS

Ankwicz-Kleehoven, Hans, *Der Wiener Humanist Johannes Cuspinian.* Gelehrter und Diplomat zur Zeit Kaiser Maximilians I. Graz/ Köln: Hermann Böhlaus Nachf. 1959, S. 5, 8, 11, 17, 20-21, 43-44, 86, 257.

Babinger, Franz, *Mehmet der Eroberer und seine Zeit.* Weltenstürmer einer Zeitenwende. Mit 34 Abbildungen und Karten auf 16 Tafeln und im Text. F. Brückmann - München 1953, S. 271.

Barleti, Marin, *Historia e Jetës dhe e Vepravet të Skenderbeut*. Përkthimi nga origjinali latinisht dhe hyrja nga Stefan Prifti. Red. Henrik Lacaj. Universiteti Shtetëror i Tiranës - Tiranë 1964.

139 Marinus Barletius aus Shkodra (Nordalbanien) war katholischer Priester und hat von der zweiten Hälfte des 15. Jh. bis in die erste Hälfte des 16. Jh. gelebt. Sein genaues Geburtsdatum und Todesdatum sind unbekannt (Vermutlich hat er zwischen 1460-1512/13 gelebt). Geboren wurde er in Shkodra (Nordalbanien) und gestorben ist er in Italien. Für manche Forscher gilt er als der „Vater" der albanischen Historiografie. Für weitere biografische Angaben siehe: Aleks Buda, „Barleci, Marin", in: *Fjalor Enciklopedik Shqiptar*. Botim i ri. Tiranë: Akademia e Shkencave e Shqipërisë 2008, 183-184.

140 S. I. Prifti, *Hyrje*, Barleti, *Historia*, 10.

[Barletius, Marinus] *Des aller streitparsten uñ theüresten fürsten vnd Herrn Georgen Kastrioten/ genañt Scanderbeg/ Herzogen zu Epiro vnd Albanien etc. Ritterliche Thaten/ so er zu erhalten seinerErbland mit den Türckischen Kaysern inn seinem Leben/ glücklich begangen/* In Latein beschriben/ Uñ yetz durch Joannē Pinicianū Newlich Verteütscht. Augsburg M.D.XXXIII.

[Barletius Marinus], *Des streitbaren Castrioti ruhmwürdigste Geschichte/* Der Nach=Welt zum Gedächtniße Teutsch vorgestellet Durch Gabriel Tzschimmern. Dresden/ In Verlegung Andreen Löffles Buchhändler/ gedruckckt bey Seyfferten 1664.

[Barletius, Marinus] *Scanderbeg/ Das ist Eigentliche vnd Warhaffti/ ge Erzelung deren Ritterlichen Kriegßthaten so der Streitbar vnd Thewer Heldt/ Fuerst Georg Castriota mit dem Zunamen Scanderbeg ein Hertzog der Landschafften Epiri vnd Albaniæ, &c. fuernemlich wider das Türckische Reich/ zu seinem ewigwerenden Lob vnd Gedechniß/ bey seinen Lebzeiten verrichtet hat.* Cum gratia et/ privilegio, &c. Jetzt auß dem Latein kurtz zusammen gezogen/ vnd zu grossem Nutz allgemeiner Teutscher Nation in hoch Teutsch vbergesetzt. Durch Herrn Theodorum Funccium Vngar: Historicum. Sampt beygefuegten etlicher Türckischen Keyser Schreiben/ so an den Fuersten Scanderbeg abgangen/ neben deren darauff beschehenen beantwortungen. Zu Magdeburgk/ bey Johan Francken Buchfuehren/ Jm Jar 1606.

Berman, Nina, *German Literature on the Middle East*: Discourses and Practices, 1000-1989. University Press of Michigan 2011, 87.

Biçoku, Kasem/ Kastrati Jakup, *Gjergj Kastrioti Skënderbeu.* Bibliografi, 1454-1835. I. Biblioteka Kombëtare - Tiranë 1997.

Buda, Aleks, Barleci, Marin, in: *„Fjalor Enciklopedik Shqiptar“*. Botim i ri. Akademia e Shkencave e Shqipërisë -Tiranë 2008, 183-184.

[Cuspinianus, Ioannes], *De Turcorum origine, religione, ac immanissima eorum in Cristianos Tyranide, deque viis per quas christiani Principes Turcos profligare & inuader facile posent.* Liber Camprimum natus et ad vtilitatem Rei Publicæ Christianæ æditus. Ioanne Cuspiniano autore. Res nova et Chrsitianis auribus inaudita. ANTVERPIÆ, Apud Ioan. Steelsium in Scuto Burgundiæ. Anno 1541.

[Cureus, Joachim], *Schlesische und herrliche Statt Breslaw.* General Chronica, das ist Warhafte eigentliche und kurtze Beschreibung des Landes Ober vnd Niderschlesien/Ankunft/ Namen/ Herkommrn/ deren Hertzogen/ Fuerstentuembern/ Staetten/ Schloessern/ Sitzen/ derselben Vermehrungen/ Reysen vnd Verwachslungen/ insonderheit der weitberuemten herrlichen Statt Breszlaw und Fuerstentumbs Glogaw/ Auss alten vnd neuwen

Schriften vnd Chronicken zusammen gezogen. Auch was sich mit den umbliegenden Laendern und Voelkern/ nemlich Behemen/ Polen/ Moscovittern/ Littauewern/ Tattern/ Tuercken/ beide in Geistlichen vnd Weltlichen Sachen/ Geschichten/ Thaten/ Kriegen/ Verkheerungen/ Durchzuegen/ Sterben/ Thewrungen/ Wasserguessen vnd anderer Angst vnd Not/ bis zu Koenig Ludwigs zu Ungern Untergang/ begeben vnd zugetragen hat. Item eine kurtze vnd eigentliche Verzeichniß/ was seit Koenig Ludwigs zu Ungern Untergang/ da diß Chronicon wendet/ biß auff diese Zeit ergangen ist. Ertlich durch den Hochgelehrten Herrn IOACHIM CVREVM Freystadiensem/ der Arzney Doctorn/ u. Seliger gedaechtniß in Lateinischer Sprach beschrieben. Jetzund aber dem gemeinen Vatterlandt zugut verdeutscht Durch Den Wolgelehrten Weisen Herrn Heinrich ratteln zu Sagan/ Gedruckt zu Franckfort am Mayn/ in Verlegung Sigmund Feyerabends. Im Jar M.D.LXXXV.

Demiraj, Bardhyl, *Albanien und die Albaner am Österreichisch-Ungarischen Kaiserhof – Ein erster Fall der Verflechtung von Wissenschaft und Politik,* in: „Studime. Revistë për studime filologjike 2/ 2014. Prishtinë: Akademia e Shkencave dhe e Arteve e Kosovës 2014“ 223-238.

Demiraj, Bardhyl, *Shqipëria dhe shqiptarët në oborrin“ e Habsburgut – Një rast i parë i ndërlidhjes së Shkdencës me politikën*, in: „Materialet e punimeve të Seminarit XXXIV Ndërkombëtar për Gjuhën, Letërsinë dhe Kulturën Shqiptare“. Prishtinë më 17-28 gusht 2015“, Bd. 1. Prishtinë 2015, 15-26.

[Farlato, Daniele], Illyrici Sacri. Tomus Septimus, Ecclesia Diocletiana, Antibarensis, Dyrrhachiensis et Sirmiensis, cum eorum suffraganeis. Auctore Daniele Farlato, Presbytero Societatis Jesu, et Jacobo Coleto olim ejusdem Societatis alumno.Venetiis, MDCCCXVII. Aput Sebastianum Coleti. Superiorem permissu ac privilegio, 422-423.

Frashëri, Kristo, *Gjergj Kastrioti Skënderbeu.* Jeta dhe Vepra (1405-1468). Toena - Tiranë 2002.

Frenzel, Elisabeth, *Stoffe der Weltliteratur*. Ein Lexikon dichtungsgeschichtlicher Langschnitte. 8., überarb. und erweit. Aufl. Kröner - Stuttgart 1992. (= Kröner, Bd. 300),735

[Happelius, Eberhard Werner], Georg Castriota oder tapffere Scanderbeg, in: „E. G. *Happelii/ groesster Denkwuerdikeiten der Welt oder so gennante Relationes CURIOSÆ/ Worinnen dargestellet examinieret und erkläret werden*/ Die/ Merckwürdigste Seltzamkeiten/ in allerhand Materien,/ Zum Druck verfertiget und mit vielen Kuppfern/ erläutert./ Mit Käyserl. Mayst. allergnädigstem Privilegio/ Hamburg/ Gedruckt und verlegt durch Thomas von

Wiering, im güldenen/ A,B,C. bey der Börse im Jahr 1684, und bey demselben/ Wie auch zu Franckfurt und Leipzig bei Zacharias Herteln zu finden, S. 246-264.

Harms, Wolfgang (1953), *Lassenius, Johannes*, in: Neue Deutsche Biographie. Bd. 13. Herausgegeben von der Historischen Kommission der Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Duncker & Humbold - Berlin 1953, 674-675.

Heinz, Hans. (1994), *Pius II. Papst (1405-1464)*, in: „Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon". Bd. VII. Hrsg. von Friedrich-Wilhelm Bautz, fortgeführt von Traugott Bautz. Herzberg: Traugott Bautz 1994, Spalte 659-661.

Helmrath, Johannes, *Pius II*. in: „Neue Deutsche Biographie". Herausgegeben von der Historischen Kommission bei der Bayrischen Akademie der Wissenschaften. Band 20: Pagenstecher-Püterich. Dunker Humbold - Berlin 2001, 492-494.

Killy, Walter, Leunclavius, in: Deutsche Biographische Enzyklopädie (DBE). Hrsg. v. Walther Killy und Rudolf Vierhaus. Bd. 6: Kogel Maxsein. K. G. Saur - München 1997, 353.

[Lassenius, Johannes], *Türcken Macht von Gott verlacht:* Oder/ Kurtzes und wolgemeintes Bedenken/ über den itzt vor Augen schwebenden Türckischen Krieg/ darinnen nicht allein von nützlichen Mitteln/ denselben wol anzufangen/ und glücklich zu enden/ sondern auch von andern hierzu dienlichen Sachen gehandelt wird/ zusambt Beantwortung auf einige Einwürffe/ deren sich etzliche bißhero/ betreffende den jetzigen Krieg/ gebrauchen wollen. Darinn auch enthalten Eine kurtze Türckische Geschicht Beschreibung von deren Glauben/ Regiment/ Leben/ Kräfften/Stärcke/ Landen und Einkommen. Sambt angehengten einigen nöhtigen Krieges=Fragen/ deren sich ein Cavalier nützlich zu gebrauchen. In 29. Send=Schreiben. Nürnberg/ Gedruckt bey Michael Endrer/ A. 1661.

Leibniz, Gottfried Wilhelm, *Sämtliche Schriften und Briefe.* Herausgegeben von der Akademie der Wissenschaften der DDR. Vierte Reihe: Politische Schriften. Erster Band (1667- 1676). Berlin: Akademi Verlag 1983, 325, 332, 336-337, 373, 392-294.

Leibniz, Gotfried Wilhem, *Sämtliche Schriften und Briefe.* Herausgegeben von der Akademie der Wissenschaften der DDR. Vierte Reihe. Politische Schriften. Dritter Band. Akademie-Verlag 1986, 27-38.

[Leunclavius, Ioannes], Annales Sultanorum Othomanidorum a tvrcis sva lingva scripti: Hieronymi Beck a Leopoldsdorf, Marci fil. Studio et diligentia Costantinopoli aduecti MDLI, Diu Ferdinando Cas. Opt. Max. D. D. iussuque Cas. a Ioanne Gaudier dicto Spiegel, interprete Turcico Germanice translati. Ioannes Levnclavivs nobilis

Angriuarius, Latine redditos illustrauit & auxit, vsque ad annum CI) I)XXCVIII. Francofvrdi Apud Andreae Wechelihederes, Clandium Marnium & Ioannem Aubrium. MDLXXXVIII.

[Leunclavius, Ioannes], *Historiae/ mvsvlmanae/ Tvrcorum, de mo/nvmentis ipsorum/ exscriptae, libri XVIII./* Opus Jo. Levnclavii Amelburni, lectu dignissimum; quod/ gentis originem, progressus, familias & principatus diuerses, res/ Osmaneas a Suleimane Schacho, ad Suleimanem II memoriae,/ cum aliis maxime raris, & hactenus ignotis, continet./ Accessero commentarii dvo,/ Libitinarivs index Osnanidarvm,/ quo fides historiae gentiliciis e thecis, ac titulis eurum funebri/bus, adstruitur; & Apologeticus alter./ Cum Onomastoco gemino, et Indice copioso./ Francofvrti,/ Apud heredes Andreae Wecheli, Claudium Marnium & Joann Aubrium,/ MDXCI./ Cum S. Caes. Maiest. priuilegio.

[Leunclavius, Ioannes], *Neuwer musulmanischer Histori/ Tuerkischer Nation/ von Ihrem Herkommen/ Auffnemen/ Geschichten/* Auch ihrer Sultan oder Keyser Leben und Verrichtungen/ wie sie auff einander gefolgt/ biß auff Suleiman den anderen dieses Namens/ Achtzehn Buecher dermassen auß ihren selbs eigenen Historien und geshcriebenen Buechern/ trewlich und fleissig zusammen gezogen/ beschrieben und auß dem Latein verteutscht/ daß dergleichen von ihren Sachen und Geschichten nichts so gründlich und eigentlich an tag kommen/ sampt zu ende angehengtem vollkommenem Register. Gestellt durch Hansen Lewenkllaw von Amelbeurn. 1595. Mit Roem. Keys. Maiest. Gnad und Freyheit. Gedruckt zu Frankfurt am Meyn/ bey Andres Wechels seligen Erben/ Claudi de Marne und Johann Aubri.

Meyer, Otto, *Hartmann Schedel,* in: „Medizinhistorisches Journal“. Bd. 4, H. 1 (1969), 55-68.

Noli, Fan S., Gjergj Kastrioti Skënderbeu 1405-1468. Naim Frashëri - Tiranë 1967.

Österreich Lexikon. In zwei Bänden. Hrsg. v. Richard und Maria Bamberger, Ernst Bruckmüller, Karl Gutkas. Bd. II: M-Z. Österreich-Lexikon - Wien 1995, 516.

Papleka, Anisa, *Skënderbeu, Shqipëria, Epiri dhe Iliria në një kronikë gjermane të vitit 1493: Hartmann Schedel, Kronikë e botës*, „Gazeta „Shqip“, IV/6 -p. 175, 29 qershor, 2007, 18-19.

Pétrovitch, Georges T.: Scanderbeg (Georges Castriota). Essai de bibliographie raisonée. Ouvrages sur Scanderbeg ecrits en languagues française, anglaise, allemande, latine, italienne, espagnole, portugaise, suedoise et grecque et publies depuis l’invention de l’impremerie jusqu’ à nos jours. Ernest Leroux - Paris 1881.

Pii. II. Pon. Max. Asiae Europaeque elegantissima descriptio mira festiuitate tum veteru[m], tum recentium res memoratu dignas complectens, maxime quae sub Frederico III. apud Europeos Christiani cum Turcis, Prutenis, Soldano, & cæteris hostibus fidei, tum etiam inter sese vario bellorum euentu commiserunt. Accessit Henrici Glareani, Helvetii, poetæ laureati compendiaria Asiæ, Africæ, Europæque descriptio. Parisiis: Apud Galeotum a prato, ad primam Palatij regij columnam. 1534.

Pii Secundi pontificis max. Commentarii rerum memorabilium, quae temporibus suis contigerunt, a R.D. Ioanne Gobellino vicario Bonnen. iamdiu compositi, & à R.P.D. Francisco Band. Picolomineo Archiepiscopo Senensi ex vetusto originali recogniti. Et Sanctiss. D. N. Gregorio XIII. Pont. Max. Dicati. Eiusdem Pij dum cardinalis esset responsio ad Martinum Mayer pro defensione Sanctae Romanae Ecclesiæ. Omnia his temporibus vtilissima, nunc primus in lucem edita cum provilegio. Superiorum Permissu. Romae. Ex Typographia Dmonici Basæ MDLXXXIIII (1584).

Prifti, Stefan I., Hyrje in: Marin Barleti, *Historia e Jetës dhe e Vepravet të Skenderbeut*. Përkthimi nga origjinali latinisht dhe hyrja nga Stefan Prifti. Red. Henrik Lacaj. Universiteti Shtetëror i Tiranës - Tiranë 1964, 10.

Ridder, Klaus (ed.), *Fastnachtspiele: weltliches Schauspiel in literarischen und kulturellen Kontexten.* Herausgeben von Klaus Ridder. Max Niemeyer - Tübingen 2009, 201.

Schedel, Hartmann, *Register des Buchs der Croniken und geschichten mit figuren und pildnussen von anbeginn der welt bis auf dise unnsere Zeit*. [Schedel. Durch Georgium alten ... in diss teutsch gebracht. Holzschnitte: Michael Wolgemutu. Wilhelm Pleydenwurff] Nürnberg, Koberger, 1493. Der deutsche titel aus: Zentrales Verzeichnis antiquariatischer Bücher. Online im Internet: URL: http://www.zvab.com/displayBookDetails.do?itemId=214389387&b=1 (8. 3. 2014)

Schedel, Hartman, *Registrum huius operis libri cronicarum cu figuris et ymagibus ab inicio mudi*. Veröffentlicht in Nürnberg. Anno salutis 1493.

Schulze Winfried, *Reich und Türkengefahr im späten 16. Jahrhundert.* Studien zu den politischen und gesellschaftlichen Auswirkungen einer äußeren Bedrohung. München: Beck 1978, 28.

Singer, Herbert, „Happel, Eberhard Werner“ in: Neue Deutsche Biographie. Hrsg. v. der Historischen Kommission bei der Bayrischen Akademie der Wissenschaften. 7. Bd. Berlin: Duncker & Humblot 1966, 644-645.

Soltani, Zakariae, *Orientalische Spiegelungen.* Alteritätskonstruktionen in der deutschsprachigen Literatur am Beispiel des Orients vom Spätmittelalter bis zur Klassischen Moderne.(Literaturwissenschaft Band 4) Berlin: Lit Verlag Dr. W. Hopf 2016, 119.

Theiner, Augustino, *Vetera Monumenta Slavorum Meridionalium Historiam Illustrantia.* Maximam partem nondum edita ex Tabulis Vaticanis. Deprompta collecta ac serie chronologica dispozita. Ab Augustino Theiner. Presbytero Congregationis Oratorii, consultatore congregationum Indicis Librorum Prohibitorum Academie Pontificiale Archaeologiae, Herculanensis Aliarumque Plurium Academiarum Socio, Tabularium Vaticanorum Praefecto etc., etc. Tomus Primus. Ab Innoventio PP. III. Usque ad Paulim PP. III. 1198-1549. Typis Vaticanis - Romae 1863, Nr. DCLIII, 462.

Arben Ndreca

Jonima, Muji, Menkshi, Rranëzi
Si t'i interpretojmë disa emra arbërish
të Mesjetës dhe më vonë!
(Pjesa II)

Jonima, Muji, Menkshi, Ranesi / Renesi – how to understand and translate some medieval Albanian names (Part II)

Abstract: Appearing in records ranging from the 13th to17th centuries alternately as first names or surnames, but for Renesi, the essay focuses on another group of Albanian *nomina* some of which still existing today.
A compound of *Jon* and *Ma[dh],* Jonima in Albanian stands for John the Great. Similar examples in which Albanian surnames stem from adjectives are *Jon Parvus* and *Jon Longus*. In fact, the family name *Çanmagno* (14th century) from Dubrovnik later on appearing as *Zamagna*, is the Venetian-Italian version for *Gian Magno*, with *Çan/Zan/Gian* as a typical term of endearment for *Giovanni*, that is, John [the Great].
The name and surname *Muji* appears in 1274 as Lat. *Mensis,* standing for *Month*. It was typical for Albanians to use for people names connected with the terminology of the calendar, namely *Kalenda* or names of months such as *Çun* matching with Lat. *Junius* and Srb. *Novak*. In the records from the Dubrovnik archives *Mensis* also appears as *Mençe*, which the author believes must not be mistaken for *Menchese*. The latter in fact stems from Lat. *Dominicus* and was very popular both in Dalmatia and present day Albania.
A special case is the surname of the household *Ranesi/Renesi*, displaying metaphony of /a/ > /e/, typical of Albanian phonetics. Many members from this household earned fame as warriors (Gr. *stratiots*) fighting for the Spanish Habsburgs in 16th-17th centuries.
The surname, though, comes from the Albanian word *rran[j]ëza>rrens*, matching with It. *pie di monte*, Srb. *podgora[ica]*, and Eng. *foothill*. Such is the case of the still existing *Rrenc* in Lezha, in northern Albania and many other places, either settlements or villages nationwide. *Rrenc* in Lezha is mentioned as *Rhison* by the medieval Albanian historian Marin Barleti.

Keywords: *Jonima, Mensis, Mençe, Menchesi, Renesi, Rhison, Albanian metaphony.*

Jonima – *Gjoni i Madh*

Historiani Milan Šufflay i përmend Jonimajt [jɔnimajt][1] në vitin 1319[2] dhe thotë se janë katolikë. Në një bulë papnore të atij viti, Vladislav Jonima është kont i Dioklesë dhe i Arbërisë bregdetare. Ky vetë duket se është një pasardhës i sebastit Jonima, siç rezulton nga një tjetër dokument anzhuin i vitit 1274, vijon Šufflay[3].

Në këtë studim nuk do të shqyrtojmë historinë e familjeve që përmenden këtu por do të kufizohemi te kuptimi i emrave të tyre. Në rastin në fjalë, kuptimi i mbiemrit të kësaj familjeje është «Gjoni i Madh». Në vitin 1400 në Raguzë, në një testament përmenden «Jon Magnus de Durachio et dompnus Jon Parvus de Polato». Ndërsa në vitin 1402 kemi testamentin e «Johannes Longi de Durachio», kapelan i kishës së Shën Vlashit në Raguzë[4]. Sikurse shihet, mbiemrat e këtyre tre individëve janë adjektivë.

Po ashtu, pa asnjë dyshim, Jonima përmendet edhe si emër i përveçëm. Në Kadastrin e Shkodrës janë regjistruar *Jonima Vulcata* dhe *Andrea Vulcata so fio* dhe *Bitri Vulcata so fio,* domethënë këta të dytët janë të bijtë e Jonimës[5]. Pra, nuk kemi dyshim se *Vulcata* është mbiemri i familjes dhe *Jonima*, emri i kryefamiljarit.

Tek i njëjti dokument historik rezulton edhe *Jonema Precali proniaio*, në fshatin Prekal nën Shkallë. Edhe në këtë rast kemi të bëjmë me një emër të përveçëm dhe jo mbiemër sepse fill mbas tij përmendet banorja *Lia Precali*, pra *Precali* është mbiemri[6].

A jemi të sigurtë se *Jonima* ka pikërisht domethënien *Gjoni i Madh* dhe se tingulli fundor [ð] ka rënë si pasojë e apokopesë?

Në regjistrat mesjetarë të Republikës së Raguzës këtë mbiemër që në arbërisht është edhe emër i përveçëm, e gjejmë si mbiemër familjeje. Madje janë ndër më fisnikët e kësaj republike.

I tillë është *Urso de Çanmagno* të cilin e gjejmë në një dokument të vitit 1348 në Republikën e Shën Vlashit. Tek i njëjti dokument, emri i tij është shkruar si *Zanmagno*[7]. Në të njëjtin vit, por në një dokument tjetër, emri

---

1 Tingujt e Alfabetit Fonetik Ndërkombëtar – IPA janë vendosur në kllapa kuadrate në këtë studim.

2 M. Šufflay, *Serbët dhe arbërit*, Berk, Tiranë 2022, 209.

3 *Po aty*.

4 L. THALLÓCZY – C. JIREČEK – E. ŠUFFLAY (collegerunt et digesserunt), *Acta et Diplomata res Albaniae mediae aetatis illustrantia*, II, Vindobonae 1918, dok. 615; shën. 1, 172-173. Këta tre emra përkthehen si: Gjoni i Madh, Gjoni i Vogël dhe Gjoni i Gjatë.

5 F. Cordignano, *Catasto veneto di Scutari e registrum concessionum*, II ed., stabilimento grafico «Carnia» Tolmezzo 1944, 119.

6 *Po aty*, 153.

7 «[…] facta racione cum Ursio de Çanmagno et Matteo de Ribiça […]», *Monumenta Ragusina*, Academia Scientiarum et Artium Slavorum Meridionalium (edidit), tom. II,

i tij është shkruar edhe si *Ursus de Çanmagno*, dhe, tek një rresht të cilit i kanë rënë vizë, përmendet si *Ursus de Zamagna*.

Po nga kjo familje rrjedh edhe *Cherue de Zamagno* (Gervasius de Zamagno) në vitin 1358. Të dy këta persona përmenden dendur në dokumentat e kësaj periudhe[8].

Në italisht *Gian* është trajtë përkëdhelëse, domethënë e mëvonshme, e emrit *Gjon*, dhe përkon me formën përkëdhelëse *Gjin* në shqip. Në dokumentet venedikase të Mesjetës trajta *Çan* për *Gian* përdoret shpesh por këtu na pëlqen ta përmendim këtë emër duke sjellë një shembull ilustrues që lidhet me Shkodrën e vitit 1422:

[...] E miser Mafio Gradenigo successore de miser Çan Capello nel tolse li baschieli*, zoe le peschiere del Fiume di Scutari che erano nostre, [...]*[9]

Dokumenti ku gjendet citimi i mësipërm është një përgjigje e Venedikut ndaj një ankese të qytetarëve të Shkodrës drejtuar Senatit ku thuhej se mëkëmbësit venedikas të Shkodrës, pasardhës të Capello-s u kishin hequr disa të ardhura që u përkisnin shkodranëve, dhe kështu që i kërkojnë Republikës së Shën Markut t'ua kthejë. Prandaj, noteri i Venedikut merr mundimin dhe u përgjigjet shkodranëve nëpërmjet këtij dokumenti ku përsërit edhe fjalë e shprehje të përdorura në letrën që shkodranët i kishin dërguar Senatit.

Siç shihet, hartuesi i letrës së shkodranëve kishte përdorur edhe një fjalë arbërisht: *baschieli* (nëse ndjekim zhvillimet fonetike, sot duhej të ishte *bashqeli/-lli*) me kuptimin *dajlan*, sikurse na sqaron përkthimi italisht *peschiere*. Nuk mund të shprehemi me siguri ngaqë në përgjigjen e Venedikut gjejmë vetëm fragmente të letrës origjinale të shkodranëve, por ka shumë mundësi që letra të jetë shkruar nga Gjin Jubani, dragoman i oborrit të Shkodrës për italishten[10]. (Përkthyesi i serbishtes në ato vite ishte *Tomasio Schiavo scrivan de la corte in schiavo*.[11])

I njëjti miser *Çan Capello* citohet si *Johannes Capello (Cappello), civis venetus, provisor Scodrae*, tek «Acta et Diplomata»[12]. Pra, *Çan* është formë e italishtes venedikase për emrin e përveçëm *Johannes*. Pikërisht kjo italishte flitej edhe në Raguzë. Gjithashtu, edhe te fjalori italisht-venetisht i autorit Giuseppe Boerio gjejmë fakte të bollshme që dëshmojnë se qiellzores [ɟ] të

Zagrabiae 1882, 7-8.

8 *Po aty, 405*.

9 I. Valentini, *Acta Albaniae Iuridica*, tom. II, Rudolf Trofenik, München 1973, dok. 553, 179.

10 «[...] dado e concesso a Ghin Luban trucimanno de la corte per lo quale el dicto Ghin die pagar ogni anno quarte do de formento cum le condicion dicte.», F. Cordignano, *Catasto veneto...*, 9/b, 50.

11 *Po aty*, 39/a, 78.

12 *Acta et Diplomata res Albaniae mediae aetatis illustrantia,* II, 270.

italishtes i përgjigjen alveolaret [ʤ; z] të venetishtes, si në sistemin emëror, ashtu edhe në atë foljor të këtij dialekti italian[13].

Familja *Çanmagno* e Raguzës, me kalimin e shekujve e humbi plotësisht tingullin [n] dhe mbeti thjesht *Zamagna*. Kështu, nga pinjollët e shumtë të kësaj familje që përfshihen në fjalorin biografik të njerëzve të ndritur të Dalmacisë të Simeon Ljubić-it, bie në sy prelati *Bernardino Zamagna* (Raguzë, 1735- † ?), ku siç vërehet [n] ka rënë[14].

Nuk ka farë dyshimi se *Çan*, ose *Zan* tek mbiemri i përbërë *Zamagna* do të thotë *Gian* ndërsa *Magno* <lat. *magnus, i madh*. Është kjo një trajtë përkëdhelëse e emrit *Jonima* e përkthyer në italishten venedikase.

Sikurse pamë nga shembujt e mësipërm, në gjuhën shqipe emri *Jonimë* vijoi të ruhet edhe si emër i përveçëm ndërkohë që në Dubrovnik dhe në Venedik *Zamagna* nuk përmendet askund me këtë cilësi.

Një tjetër mundësi interpretimi i emrit *Jonimë* – e cila duhet marrë parasysh – është se mos ky emër është përdorur në vend të emrit Gjon Pagëzori, it. *Giovanni Battista, Giobatta*.

Sikur *Zamagna* të ishte përdorur në vend të Giovan Battista-ës, do ta kishim gjetur edhe si emër të përveçëm, gjë që nuk vërtetohet askund. Në fakt, te fjalori i G. Boerios përdoret *Zambatista* për Gjon Pagëzorin (shën. 13). Pra, versioni *Zamagna* është përkthim i *Jonimës* që do të thotë Gjoni i Madh dhe jo Gjon Pagëzori.

Nga ana tjetër, Gjon Buzuku te «Meshari» përdor formën *Gjon Batista*, domethënë Pagëzori[15], fakt ky që e përjashton mundësinë se *Jonima* do të thotë *Gjon Pagëzori*.

Në përfundim, duket se interpretimi më bindës është se emri *Jonima* vjen nga *Gjon i Madh*, duke pasë ruajtur edhe nyjën /i/ të adjektivit «i madh» mbi të cilën bie edhe theksi. Mbiemrat e nyjshëm i vumë re edhe te shembujt analogë: *Gjoni i Vogël*; *Gjoni i Gjatë* te shën. 4. Nyja e adjektivit është ruajtur edhe tek mbiemra të tjerë. Mjafton të përmendim sesi nënshkruhet Frang Bardhi te fjalori i tij (1635)[16].

Saktësojmë këtu se nyja /i/ nuk është ruajtur në trajtën *Jonema* të cilën e përmendëm më parë. Në këtë rast /e/ tek *Jonema* duhet shqiptuar si [ə]

---

13 «Giovanni – Zuane, Nane, nome proprio; Giovanni Battista – Zambatista; Giugnolo – quel che nasse in Zugno; Maggio – Mazo; giungere (v.) – zonzer, arivàr», G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, terza edizione, Reale tipografia di Giovanni Cecchini editore, Venezia 1867, 53-54, 72, 54.

14 S. Gliubich, *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia*, Vienna 1856, 314-316.

15 E. Çabej, *«Meshari» i Gjon Buzukut (1555)*, pjesa e parë, Tiranë 1968, XVIII.

16 «Vne D. Frangu Ibardhe scholaar nde College te Scinteʃʃe Fee.», *Dictionarium Latino Epiroticum*, per R. D. Franciscvm Blanchvm, Romae 1635.

duke sjellë si pasojë lëvizjen e theksit drejt rrokjes së parë[17].

Tradita e të quajturit e njeriut me një apelativ i cili pastaj kthehet në mbiemër në vështrimin e plotë të fjalës duket e konsoliduar në Arbërinë mesjetare po të gjykojmë nga shembujt e mësipërm. Nga ana tjetër, në dokumentet mesjetare të Raguzës nuk ndeshim në *Zaparvus/Zaminor* apo *Zalongus* ose në variante të ngjashme të këtyre.

Kjo e dhënë përforcohet më shumë dhe shndërrohet në fakt kur në dokumentet e Mesjetës të arbërve, në vitin 1423, gjejmë emrat *Tanush Madhi* dhe *Tanush Vogli*[18].

Me *Jonimajt* që bëhen *Zamagna* në Dubrovnik kemi një dëshmi të drejtpërdrejtë të romanizimit të popullsisë në Dalmaci – në rastin tonë të një familjeje arbërore – dukuri për të cilën është folur mjaft, por vetëm me pohime të përgjithshme dhe pa fakte të veçanta[19].

Mensis – *Muji (Mueji, Muaji)*

Në dokumentet e Mesjetës sonë gjejmë edhe emra njerëzish që lidhen me terminologjinë e kalendarit. I tillë është emri lat. *Junius*, i cili, përveç kuptimit «i ri» dhe që i përgjigjet emrit të përveçëm shqip *Çun*[20] (në serbisht, emrit *Novak*[21]), tregon edhe emrin e muajit qershor në italishten e Dalmacisë. Një tjetër emër që hyn në këtë kategori është *Maç*, që përveç njeriut tregon edhe muajin maj sikurse kemi vërtetuar tjetërkund[22].

Tjetër emër i kësaj kategorie, të cilin e gjejmë si në Raguzë ashtu edhe në Shkodër në ato shekuj është përkatësisht edhe *Kalenda* (vitet 1344; 1358) ose *Calens* (vitet 1416-1417)[23], e që në shqip i bie të jetë *Kalcë*.

---

17 Jonema>Gjonëm, Gjonmi. (Prej këndej është përftuar: Gjorëm, Gjormi, me rotacion siç mund të vërehet. Krhs., K. Topalli, *Theksi në gjuhën shqipe*, Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, Shtëpia botuese enciklopedike, Tiranë 1995, 207). Për shkronjën /e/ me vlerë fonetike [ə] në rrokjen e parafundit të emrave shqiptarë në italishten venedikase, krhs., *Dodesi* për Dodçi, *Lopezi* për Lopçi, *Lumezi* për Lumçi, *Renesi* për Rrenci, F. Cordignano, *Onomasticon del Catasto veneto di Scutari e registrum concessionum*, Tolmezzo 1945, 26, 37, 51.

18 «[…] Et Coie ducatos ducentos, prommitendo similiter de non essendo contra nostrum dominium, Et Tanus Magno et Tanus Paruo ducatos centum in anno pro quolibet, […]», I. Valentini, *Acta Albaniae Iuridica*, dok. 565, 192.

19 M. Šufflay, *Serbët dhe arbërit*, 28.

20 A. Ndreca, «Murrash, Gjeto, Gjetan, Tetë dhe Vogël. Si t'i interpretojmë dhe t'i përkthejmë disa emra njerëzish të Mesjetës së Arbërit», *Shejzat-Pleiades*, 3-4, Tiranë 2022, 5-20.

21 S. Pulaha (transliterim dhe përkth.), *Defteri i regjistrimit të sanxhakut të Shkodrës i vitit 1485*, Instituti i Historisë, Tiranë 1974, *passim*.

22 A. Ndreca, «Murrash, Gjeto,...», 12.

23 «Kalenda de Bucignolo», *Monumenta Ragusina*, I, 191; «Kallans de Bucignolo se costituit plezum», *Monumenta Ragusina*, II, 231; «Calens Casfe (caffe? Cafsce?)» dhe

Pikërisht në këtë kategori emrash kalendarikë hyn edhe emri *Mujë*-i, lat. *Mensis*.

Ky emër përmendet në një dokument mjaft të rëndësishëm të vitit 1274. Bëhet fjalë për një dekret të mbretit Karl I nëpërmjet të cilit ratifikohet dhe miratohet marrëveshja që Narjon de Toucy, kapiten dhe mëkëmbës i mbretit në Arbëri, kishte bërë me parinë arbërore. Sipas kësaj marrëveshje sa herë që ushtritë mbretërore anzhuine me qëndrim në Arbëri do të marshonin bashkë me arbërit kundër armiqëve të tyre, arbërit ishin të detyruar të jepnin pengje në dorë të mëkëmbësit të mbretit. Në këtë dokument hartuar latinisht janë disa arbërit që përmenden si për shembull: Murrash Skura, Jonima, Pjetër Klangji e shumë të tjerë. Pikërisht, ndër këta gjejmë emrin *Mensis Sona*[24], edhe ky sebast arbër.

Emri *Mujë* nuk përdoret për njerëzit në serbishten mesjetare sepse *Muaj/ Mensis* në sllavishten e vjetër thuhej мѣсаць (em. fem.)*, luna, mensis*[25], fjalë që tregon si hënën ashtu edhe muajin. Kështu, ndër *acta et documenta*-t e sllavistikës, botuar këto dy shekuj që kur ekziston kjo disiplinë, nuk ka emra meshkujsh *Mjesec,* edhe sepse në një rast të tillë do të ishin të gjinisë femërore, gjë që përbën paradoks.

Duhet thënë se ky emër përcillet në italishten raguzane me disa grafi të ndryshme si përshembull: *Mençe, Menze, Menxe, Mensij, Mensi* madje edhe *Menche* gjatë shekujve XIII-XV[26]. Sot, në kroatisht familja quhet *Menčetić*.

Mençe nuk është vetëm mbiemër fisi por edhe emër i përveçëm, siç është *Menz de Blasius* apo *Menze de Menze*[27]. Nuk rezulton vetëm në Raguzë por edhe në ishullin e Arbes (kro. *Rab*)[28]. Po ashtu, gjithnjë në Arbe por më herët, në vitin 1340, citohet edhe një tjetër banor me emrin Perot Mensi[29].

Familja *Mençe* – po përdorim grafinë raguzane këtu – është një nga më të rëndësishmet e Raguzës. Me të lidhet edhe dëshmia më e hershme e shqipes së folur:

«Calens Pendetari», F. Cordignano, *Catasto veneto*…, 58/a, 102; 74/a, 111.

24 *Acta et Diplomata res Albaniae mediae aetatis illustrantia,* I, Vindobonae 1913, dok. 333, 97.

25 F. Miklosich (edidit), *Lexicon linguae slovenicae veteris dialecti*, Vindobonae 1850, 78. Shih edhe *месечина*, fjalë e blegtorisë, e cila ka kuptimin e ushqimit të përmuajshëm që i jepej bariut, С. Ћирковић – Р. Михалчић (приред.), *Лексикон српског средњег века*, Београд 1999.

26 *Monumenta Ragusina*, V, 432.

27 *Monumenta Ragusina,* I, 69, 81.

28 «Item recepit a Menze de Maryola solidos V et pizolos VIII pro falo guardie», S. Ljubić, *LISTINE*, knjiga V (1403-1409), Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, Zagreb 1875, 239.

29 «[…] quomodo recepimus suas litteras datas Arbi XXV maii, continentes de Peroti Mensi, […]», S. Ljubić, *LISTINE*, knjiga II, od godine 1336 do 1347, Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, Zagreb 1870, CXLI, 74.

In causa furti in casali Petri de Volcio in Belen commissi testis Mathaeus filius Marci de Mençe dicit: «audivi unam vocem clamantem in monte in lingua albanesca», vidit apud vineam Benedicti de Gondula «unum Albanensem», ut dicebant cognatum Milosclavi, portantem uvas et «duas scopinas plenas musto». [...][30]

Kështu, pra Mateu, i biri i Mark Menxes [mɛndzɛ] thotë se kishte dëgjuar një zë që thirrte në mal në gjuhën shqipe» dhe se kishte parë pranë vreshtës së Benedikt Gondulës, «një arbër» që po transportonte rrush, për të cilin thuhej se ishte kunati i Miloslavit. Marrim vesh se Mateu kupton arbërisht por nga dëshmia e mësipërme nuk kuptojmë nëse është në gjendje edhe ta flasë.

Është e nevojshme në këtë pikë të theksojmë mendimin e Fulvio Cordignano-s në lidhje me këtë emër. Tek «Onomasticon»-i i Kadastrës së Shkodrës, albanologu italian merr në shqyrtim emrin *Mencha* dhe e krahason me *Mencius* dhe *Menze*, duke dalë në përfundimin se *Mencha* është trajtë e emrit *Domenicus*. Jemi krejt të një mendjeje me të, se *Mencha* buron nga emri *Domenicus*. Por në këtë pikë Cordignano bashkon me *Mencha* edhe trajtën *Mençe* që citohet në Raguzë[31], pohim që nuk është bindës sipas nesh.

Ka plotësisht kuptim që *Menche* [mɛnkɛ] të ketë dhënë [mɛnʧɛ] por jo *Menze/Mensi* [mɛnʤɛ; mɛnsi]. Me një fjalë, [k] tek emri *Menche* i Cordignano-s mund të jetë qiellzorizuar kur ndiqej nga [e][32] por kur dukuria e qiellzorizimit ndodh, atëherë [k] jep [ʧ] dhe jo [ʤ] apo [s]. Kështu, dalim në përfundimin se *Menche* që citon Cordignano-ja nga njëra anë dhe *Mençe/Menze/Mensi* që dalin në dokumentet e Raguzës nga ana tjetër, janë emra të ndryshëm sadoqë grafitë me të cilën janë shkruar edhe nga vetë noterët e republikës së Shën Vlashit përgjatë shekujve lënë shteg për keqinterpretime, sikurse e pamë edhe te shën. 26.

Shkrimi i fonemave /s/ dhe /z/ në mënyra alternative dhe paraqitja e tyre në shkrim me shkronjën /ç/ lidhet me dukurinë e fluktuimit të këtyre bashkëtingëlloreve në italishten venedikase, gjë që ekziston ende sot e kësaj dite në dialektin e qytetit lagunar[33].

30 *Acta et Diplomata res Albaniae mediae aetatis illustrantia*, I, dok. 527, 156.

31 F. Cordignano, *Onomasticon del Catasto veneto...*, 41.

32 Shumë emra raguzanë në shek. XIII-XV mbarojnë me /-e/, zanore që pasqyron rasën thirrore të latinishtes. Gjejmë, për shembull: Gjive për Giovanni; Nale për Natale; Tripe për Trifon; Clime për Climentus; Cherve për Gervasius; Jache për Jacobus; Sime për Simeon; Maroe për Marin; Radoe për Radovan (dy shembujt e fundit janë edhe forma përkëdhelëse të emrave përkatës) etj.

33 «Donca, par règoła naturałe vèneta, ła ç ła se estende automaticamente a raprexentar tuta ła flutuaçion sórda z-(ẓ)-th-(zh)-s.», M. Brunelli, *Manual Gramaticałe Xenerałe de ła Łéngua Vèneta e łe só varianti (cuinta publicaçion, conforme ła Comision Grafia del 2011)*, Bassano del Grappa, 2012, 4.

Menchesi – *Menkshi* (*Dedë, Dodë*)

Sikurse pohuam më sipër, emri *Menchesi* që citohet edhe në Kadastrin e Shkodrës (1416-1417) e që Cordignano shqyrton[34], rrjedh nga emri i përveçëm *Dominik*, për të cilin në shqip sot përdorim variantet *Dedë* dhe *Dodë*.

Prapashtesa /-sh/ tek emri i përveçëm *Menkshi* ka vlerë përkëdhelëse dhe përmendet mjaft shpesh në dokumentet mesjetare raguzane[35]. Që edhe shqipja e përdor këtë prapashtesë në emra njerëzish na e pohon edhe Milan Šufflay kur citon Jirečekun: «*një dalmat jugor, një serb ose një arbër do të quhej Nikola ose Nikša*»[36].

Ky pohim i Šufflayt dhe Jirečekut na sjell në kujtesë *Ninac Vukosalikun*, logotetin e letrave serbisht/kroatisht të Gjergj Kastriotit. Me të vërtetë duket se dy historianët kanë të drejtë sepse emri *Ninac* nuk tregon një arbër e as serb, por një vllah, në një rast të sigurtë të dokumentuar në vitin 1399[37].

Ashtu sikurse në italishten raguzane, edhe në shqip e gjejmë të pranishme prapashtesën /-sh/ me kuptim zvogëlues[38].

Zhdukja e bashkëtingëllores hundore [n] shkakton hundorëzimin e zanores pararendëse [ɛ][39], prandaj ky emër gegërisht do të shkruhej: *Mêkshi* [mɛ̃kʃi]. Kështu, i hundorizuar, duhet shqiptuar edhe mbiemri i banorit raguzan *Marinus Mechsa*[40], ku sikurse mund të vërejmë [n] ka rënë.

Prof. Eqrem Çabej e ka marrë në shqyrtim këtë emër në studimet e tij etimologjike por vetëm formën *mekshi/Mekshi*[41], jo trajtën *Menchesi*, e cila na çon te forma e hundorizuar *Mêkshi*, duke dalë në përfundime të ndryshme nga ky që parashtruam ne këtu. Prap, një tjetër shembull është

34 F. Cordignano, *Onomasticon del Catasto…*, 72.

35 Shih: *Grubessa/Grubexa/Grupsa* [grubəʃa/ grubəʃa/grupʃa] për *Gruboe*, *Monumenta Ragusina,* V, 427; *Lucsa* [lukʃa] për *Lucas,* e po ashtu *Nicsa* [nikʃa] për *Nicolaus*, *Monumenta Ragusina*, III, 1359-1364, Zagrabiae 1895, 359, 361.

36 M. Šufflay, *Serbët dhe arbërit*, 193.

37 «могло ѥ гн҃тѣ ти. ꙋзнать како тꙋрци и ш ними власи паскачь нинаць добриць дрьмань драгобратъ и богавеҭь [...].» – Do ta ketë marrë vesh zotëria juaj sesi turqit dhe me ta vllahët Paskaç Ninac, Dobric Dërmani, Dragobrati dhe Bogaveci [...], L. Stojanović, *Stare povelje i pisma*, knjiga I, drugi deo, štamapano u srpskoj manastirskoj štampariji, Beograd – Sr Karlovci 1934, dok. 805, 223.

38 A. Xhuvani — E. Çabej, *Prapashtesat e gjuhës shqipe*, Tiranë 1962, 83-84.

39 K. Topalli, *Për historinë e hundorësisë së zanoreve në gjuhën shqipe*, Shtëpia botuese enciklopedike, Tiranë 1996, 65-70.

40 *Monumenta Ragusina,* V, 431.

41 «meksh – viç i buallicës, kotorr […]; si emër familjeje *Mëkshi, Mekshi* në Labovë të Tepelenës […]; *Mekshi* emër familjeje në Elbasan […]», E. Çabej, *Studime etimologjike në fushë të shqipes*, (B. Çabej, A. Omari, S. Mansaku, përgat.), V, Botime Çabej, Tiranë 2014, 315-316.

edhe *Menchesi Bardi*, banor i fshatit Bardhaj në Sheldi (*villa clamada Bardi in la Saldia*.)[42]. Edhe në këtë rast gjejmë tingullin [n] tek ky emër i përveçëm.

Duke folur për grafinë e përdorur, shtojmë se te Kadastri i Shkodrës prapashtesa /-sh/ përcillet edhe nëpërmjet shkronjës /x/. Gjejmë kështu për shembull banorin *Menchxa Xan* në Koplik, *Menchexe Maiora* në Gruemirë të Madhe si edhe *Ducha de Nicxa* në një tokë (it. *parasporo*) që i ishte dhënë për mbjellje ipeshkvit të Shatit nga komuna e Shkodrës[43]. Edhe kjo paraqitje grafike i detyrohet dukurisë së fluktuimit të venetishtes të cilën e përmendëm te shën. 33.

Renesi – *Rrenësi, Rrenci, Rranësi, Rranxi*

Pinjollëve të kësaj familjeje u ka kushtuar një vëmendje të madhe prof. José M. Floristán në studimin e tij rreth stratiotëve arbër të shek. XVI-XVII[44].

Në të vërtetë, mbiemri shfaqet ndër dokumentat që janë botuar deri më sot shumë më herët. Kështu, në Raguzë në vitin 1386 përmendet *Laçarus Caligergi Ransi de S. Sergio de Arbania*[45]. Po ashtu, në studimin e prof. Floristán-it ka raste kur *Renesi* në dokumentet spanjolle shkruhet si *Rensi*.

Së pari, fakti që na shtyn t'i interpretojmë trajtat historike *Ransi* dhe *Rensi* si të njëjta, është dukuria e metafonisë në shqip. Kësaj teme dhe shumësit të singularizuar i kushtohet edhe një studim i prof. Eqrem Çabejt[46]. Në atë vepër gjuhëtari nënvizon rolin e metafonisë /a/ > /e/ në krijimin e shumësit në shqip, i cili pastaj singularizohet[47]. Është e çuditshme por edhe në Raguzë/Dubrovnik dalin mbiemra familjesh që luhaten ndërmjet këtyre dy trajtave me metafoni si përshembull: *Rasti – Resti* apo *Darsa –Dersa*[48].

Te relacioni i vitit 1672 i imz. Gjergj Vladanjit, ipeshkëv i Lezhës, dërguar Propagandës Fide gjejmë dy emra *Santa Maria de Ranesa*, në Sapë, si edhe *S. Ioannes de Renesi*, afër Balldrenit[49], dy vende të ndryshme.

Së dyti, prap te Bartl-i, gjejmë *Ranesa, Rantsa, Renesa* për të njëjtin vend,

42 F. Cordignano, *Catasto veneto…*, 113.

43 *Po aty*, 85, 88, 121. Shtojmë se emri *Duka* te shembulli i fundit nuk është titull fisnikësh por emër i përveçëm. Krhs., it. *Duccio*.

44 J. M. Floristán, «Stradioti albanesi al servizio degli Asburgo di Spagna (1). Le famiglie albanesi Bua, Crescia e Renesi», *Shejzat*, 1-2, 2019, 3-46.

45 *Acta et Diplomata res Albaniae mediae aetatis illustrantia,* II, dok. 393, 95.

46 E. Çabej, *Shumësi i singularizuar në gjuhën shqipe*, Instituti i historisë dhe i gjuhësisë, Tiranë 1967, 58-62.

47 *Po aty*.

48 *Monumenta Ragusina*, I-V, 1879-1897, *passim*.

49 «[…] li olij santi con dodici preti nella Chiesa di Santa Maria di Ranesa nell'istesso Vescovato, dove […]; S. Ioannes de Renesi. S. Veneranda de Balledreni. S. Nicolaus de Kakarricchi. […]», P. Bartl, *Albania Sacra, 1. Diözese Alessio*, Harrasowitz, Wiesbaden 2017, 123, 125.

afër Hajmelit në dioqezën e Sapës[50].

Arsyeja e tretë që na shtyn t'i interpretojmë këto trajta si e njëjta fjalë, është vetë gjeografia sepse dhe sot e kësaj dite afër Rrencit të Lezhës gjejmë toponimin *Rranza e Malit*. Ky vendi i fundit, që sheh nga ana e Balldrenit, jo nga deti Adriatik, është pjesë e zonës që përfshihet në Rrencin e Lezhës[51].

Në gjuhën shqipe, fjala me kuptimin e përgjithshëm rranza/rrëza, e cila buron nga fjala e parme *rranjë/rrënjë* ka kuptimin e një territori gjeografik i cili niset nga një nivel i ulët, i sheshtë duke u ngritur me butësi drejt lartësisë së një mali apo kodre. Si fjalë të terminologjisë gjeografike e gjejmë edhe në gjuhët fqinje: në it. *pie di monte>Piemonte*; në srb. *podgora > Podgor*[*-a/-icë*].

Sikurse në dy gjuhët fqinje që përmendëm, edhe në shqip fjala *rranza/rrenci/rrëza* ka përftuar kuptimin e një emri të përveçëm vendi. Si të tillë e gjejmë të përhapur në të gjithë territorin e Shqipërisë së sotme. Kështu kemi Rranxat e Bushatit dhe Rrencin (afër Gurit të Zi) në Shkodër, Rrencin në Lezhë, Ranzija në Tiranë, Rrëza në Tepelenë dhe në Delvinë[52]. Prof. Eqrem Çabej edhe toponimin *Razna* e shpjegon me metatezë nga *Ranza* – është fjala këtu për qendrën turistike Razëm[53].

Emri i qytetit të sotëm Shëngjin vjen pikërisht nga Shën Gjoni i Rrencit, i cili siç përmendëm më lart, është shenjti pajtor i Rrencit e si i tillë përmendet edhe në relacionin e ipeshkvit Vladanji. Fakti që në dokumentet italisht gjejmë *San Giovanni di Medua*[54], na kujton Kadastrin e Shkodrës. Te ky dokument historik lexojmë: *Renissi in la Medoa*; *Sarachinopoli in la Medoa*, *Valmi in la Medoa*, *Dobranci in la Medoa*, *Gunesi in la Medoa* dhe *Bromi in la Medoa*[55]. Siç shihet, *Medoa* ishte një zonë që përfshinte të gjitha këto qendra urbane, nga të cilat sot ekziston vetëm Rrenci. Vetë emri *Medoa* duhet përkthyer shqip si *Mëdhoja/Mlloja*. Të këtij mendimi janë edhe Injac Zamputti e Peter Bartl-i[56], dhe ne bashkohemi plotësisht me ta sepse marrim parasysh të dhëna të tjera analogjike në toponomastikë[57].

Një etimologji mjaft interesante të emrit *Mëdhoja* na e jep vetë imz. Kolë Vladanji, ipeshkëv i Lezhës në relacionin e vitit 1694, në të cilin shpjegon

---

50 P. Bartl, *Albania Sacra, 3, Diözese Sappa*, Harrasowitz, Wiesbaden 2014, 87.

51 Sot, Rrenci i Lezhës kufizohet me detin Adriatik në perëndim, me Majën e Zezë dhe Malin Kolaj në veri, me Malecajn dhe fushën e Torovicës në lindje dhe me qytetin e Shëngjinit në jug. (Falenderoj për këto saktësime z. Paulin Zefi.)

52 E. Çabej, *Studime etimologjike në fushë të shqipes*, VI, N-RR, Tiranë 2002.

53 *Po aty.*

54 P. Bartl, *Albania Sacra,* 3, 87.

55 F. Cordignano, *Catasto veneto…*, 139-141.

56 P. Bartl, *Albania Sacra,* 3, 86.

57 Krhs., në dokumentet italisht ose latinisht *Darda* për *Dardha, Pedana* për *Pëdhana/Pllana*, *Sperdasa* për *Shpërdhaza*, P. Bartl, *Albania Sacra,* 1, 73,76,78.

se vendi e ka marrë emrin nga Medea e cila pati zbritur aty.[58]

Tek *Historia e Skënderbeut*, Marin Barleti përmend gjirin e Rizonit, me koordinata gjeografike që përputhen me Rrencin e sotëm të Lezhës. Me të drejtë ky toponim i ka tërhequr vëmendjen përkthyesit të Barletit, Stefan I. Priftit, i cili, duke cituar Strabonin (VII, 316), mendon se Barleti është gabim sepse Rizoni nuk gjendet në Lezhë por është Rizoni/Rizani në gjirin e Kotorrit[59], sot në Malin e Zi.

Sigurisht që do të ishte një mundim i pakuptimtë përpjekja për të shpjeguar zhvillimet e mundshme fonetike ndërmjet trajtave Rizon dhe Rrenc, pikësëpari sepse dyshojmë seriozisht se autorët antikë grekë apo latinë janë shqetësuar të përcjellin drejt shqiptimin e emrave të huaj, dhe së dyti nuk i kanë pasur mjetet për të përcjellur në gjuhët e veta dukuritë fonetike të gjuhëve të tjera. Ky problem është zgjidhur nga gjuhëtarët vetëm para një shekulli me krijimin e IPA-s (International Phonetic Alphabet).

Gjithashtu, mjafton të shqyrtojmë dokumentet e shek. XVI-XX te *Albania Sacra* të P. Bartl-it, pra të një periudhe historike që është shumë pranë nesh, për të kuptuar ndryshimet apo thjeshtimet me të cilat grafia e italishtes/latinishtes na ka përcjellur toponimet e shqipes. Nuk po përmendim mandej këtu faktin se shumë emra njerëzish apo vendesh të shqipes janë përkthyer në gjuhët e huaja duke e bërë identifikimin e tyre mjaft të vështirë.

Por, nga ana tjetër, nëse e interpretojmë emrin Rizon si fjalë të terminologjisë gjeografike që ka kuptimin fillestar *rranëza/rrëza* e malit e që shënon edhe një emër të përveçëm ngulimi banorësh si Rranza/Rrenc/Rrëza të përhapur në të gjithë territorin e Shqipërisë së sotme, atëherë mund të vërejmë se Barleti nuk ka gabuar dhe se Rizoni që përmend në Lezhë është pikërisht Rrenci i atyshëm – e njëjta fjalë e terminologjisë gjeografike si edhe Rizani në gjirin e Kotorrit, ndonëse dy vendbanime të ndryshme dhe larg njëri-tjetrit.

BIBLIOGRAFI

Bardhi Frang, *Dictionarium Latino Epiroticum*, Romae 1635.

Barleti Marin, *Historia e Skënderbeut*, botim i tretë, shtëpia botuese «Naim Frashëri», Tiranë 1982.

Bartl Peter (heraus. und bearb.), *Albania Sacra,* voll. 1-5, Harrasowitz, Wiesbaden 2007 - 2021.

58 «Da Scioi arrivai à Renesi Villa di 16 case che faranno Anime 100. Nell'Oratorio S. Maria Madalena situato in mezzo a Villa celebrai, predicai et comunicai diversi, cresimai 26 persone. La Chiesa dove si seppeliscono è il Porto di Medua dove si dice che aprodasse Medea.», P. Bartl, *Albania Sacra*, 1, 148.

59 M. Barleti, *Historia e Skënderbeut*, botim i tretë, Shtëpia botuese «Naim Frashëri», Tiranë 1982, 121.

Boerio Giuseppe, *Dizionario del dialetto veneziano*, terza edizione, Reale tipografia di Giovanni Cecchini editore, Venezia 1867.
Brunelli Michele, *Manual Gramaticałe Xenerałe de ła Łéngua Vèneta e łe só varianti (cuinta publicaçion, conforme ła Comision Grafia del 2011)*, Bassano del Grappa, 2012.
Cordignano Fulvio, *Catasto veneto di Scutari e registrum concessionum*, 2 edizione, stabilimento grafico «Carnia», Tolmezzo 1944.
Cordignano Fulvio, *Onomasticon del Catasto veneto di Scutari e registrum concessionum*, Tolmezzo 1945.
Çabej Eqrem (botim kritik), *«Meshari» i Gjon Buzukut (1555)*, Tiranë 1968.
Çabej Eqrem, *Studime etimologjike në fushë të shqipes*, (B. Çabej, A. Omari, S. Mansaku, përgat.), V, Botime Çabej, Tiranë 2014.
Çabej Eqrem, *Shumësi i singularizuar në gjuhën shqipe*, Instituti i historisë dhe i gjuhësisë, Tiranë 1967.
Floristán José M., «Stradioti albanesi al servizio degli Asburgo di Spagna (1). Le famiglie albanesi Bua, Crescia e Renesi», *Shejzat*, 1-2, 2019.
Gliubich Simeone, *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia*, Vienna 1856.
Ljubić Simeon, *LISTINE*, knjiga II, od godine 1336 do 1347, Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, Zagreb 1870.
Ljubić Simeon, *LISTINE*, knjiga V, od godine1403 do1409, Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, Zagreb 1875.
Monumenta Ragusina, I-V, Academia Scientiarum et Artium Slavorum Meridionalium (edidit), Zagrabiae 1879-1897.
Ndreca Arben, «Murrash, Gjeto, Gjetan, Tetë dhe Vogël. Si t'i interpretojmë dhe t'i përkthejmë disa emra njerëzish të Mesjetës së Arbërit», *Shejzat-Pleiades*, 3-4, Tiranë 2022.
Pulaha Selami (transl. dhe përkth.), *Defteri i regjistrimit të sanxhakut të Shkodrës i vitit 1485*, Instituti i Historisë, Tiranë 1974.
Stojanović Ljubomir, *Stare povelje i pisma*, knjiga I, drugi deo, štamapano u srpskoj manastirskoj štampariji, Beograd – Sr Karlovci 1934.
Šufflay Milan, *Serbët dhe arbërit*, (A. Ndreca, përkth.), Berk, Tiranë 2022.
Topalli Kolec, *Për historinë e hundorësisë së zanoreve në gjuhën shqipe*, Shtëpia botuese encikopledike, Tiranë 1996.
Topalli Kolec, *Theksi në gjuhën shqipe*, Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë, Shtëpia botuese enciklopedike, Tiranë 1995.
Thallóczy Ludovicus – Jireček Constantinus – Šufflay Emilianus (collegerunt et digesserunt), *Acta et Diplomata res Albaniae mediae aetatis illustrantia*, II, Vindobonae 1918.
Valentini Iosephi, *Acta Albaniae Iuridica*, tom. II, Rudolf Trofenik, München 1973.
Xhuvani Aleksandër – Çabej Eqrem, *Prapashtesat e gjuhës shqipe*, Tiranë 1962.

Shemsi Haziri[1] - Labinot Berisha[2]

Preservation of some features of early Albanian in «The Code of Lekë Dukagjini»

Abstract: *The purpose of this study is to highlight the preservation of some features of early Albanian as they appear from "The Code of Lekë Dukagjini". Of it, form part the following findings: a) archaic words such as: tagër – right; tërkuzë – rope; kujni – common land; inbi – ownership, etc., b) obsolete words for monetary and measurement units, namely, grosh and okë, which may be found in tales, anecdotes etc., c) obsolete words from the administrative and law vocabulary, such as: krye i parë - first chapter, nye i dhetët - article ten, etc. d) use of old forms of words in the Albanian Gheg dialect, e.g. gola – mouth; bulku – farmer; già - meaning domestic animals, cattle; giymës –half; giobet – fine, penalty, etc. The findings of this study might arguably provide material for further linguistic elaborations to be conducted on the language in use, in order to also highlight legal aspects, including studies of old laws in Albanian.*

Keywords: *features of early Albanian, archaisms, administrative and law terminology, Code of Lekë Dukagjini.*

1. Introduction

The Canon of Lekë Dukagjini was written by Father Shtjefën Gjeçovi during the 20s of the last century, but it was published four years after his murder by the invading Serbs and Yugoslavs, namely in 1933, summarizing all popular normative acts, mainly the northern area of Albania. It consists of 106 pages, divided into 12 parts (or as they are called books), 24 chapters, 159 articles, as well as 1263 paragraphs. In this paper, the necessary explanations of the preservation of the variants of the old Albanian words, as well as their dialectal variants, which, in addition to the linguistic character, are also important in the field of the history of Albanian justice, will be carried out. In this research, we will try, after reviewing the literature, posing the research questions, to go deeper, elaborating the necessary discussions and finding the results, which should be reliable and

1 First author (Assistant Professor, Faculty of Philology, University 'Fehmi Agani' Gjakovë, Kosovo) shemsi.haziri@uni-gjk.org.

2 Corresponding author (Associate Professor, Faculty of Philology, University 'Fehmi Agani' Gjakovë, Kosovo) labinot.berisha@uni-gjk.org.

credible in the scientific aspect. Regarding the identification of the variants and old forms of the source lexicon of Albanian, passed down for centuries from generation to generation, until the collection and publication of the Canon of Lekë Dukagjin by the author and patriot Shtjefën Gjeçovi, we will try to classify them, after elaborating the discussion part and finding the results, as: finding and classifying some archaic Albanian words, identifying words used mainly for measuring units of weight and for monetary units, or for the value of goods, or domestic animals, etc., such as the words: -grosh (monetary unit) and -okë (measurement unit); the use of the lexicon in the administrative-juridical style, during the codification of the Canon of Lekë Dukagjin; as well as at the end of the findings, some variants of the old Greek will be classified, since all the lexical material of the Canon of Leka Dukagjin is in the northern dialect of Albanian, namely in the dialect of Gheg.

This study aims to illuminate some old words, expressions and dialectal variants through the work of Lekë Dukagjini's Canon, as a spiritual heritage that was inherited for many centuries, verbally, generation after generation, and up to decades the first half of the 20th century, when the part-by-part editions of the Canon of Leka were made, published by Shtjefën Gjeçovi in the magazine 'Hylli i Dritës' (The Star of Light), and as a whole, it was published as a complete summary in 1933 in Shkodër, the first edition, which means four years after the murder of Shtjefën Gjeçov by the Serbo-Yugoslav gendarmerie. At the end of this study, the extraction of scientific results will be included, through the conclusions presented in the most comprehensive way, written briefly and clearly for the readers and potential researchers of this scientific paper.

So the variants of the old Gheg with the diphthongs -uo, ue, as in the table 4 mentioned above, also appear in the old Albanian authors since the XVI century. In Gjon Buzuku, we have dialectal variants of Gheg, such as: *-gruoh, duor, muoj, tuoj, me paguom, me kënduom* etj. This group of vowels can be seen to have been preserved in the works of Pjeter Budi, while in the work of Frang Bardhi and Pjeter Bogdani, it appears definitively completed in the vowel group -ue, as also observed in the examples of table 4, in the word–*me ndigiue*. (Raka, 2003: 77). Historically, Gheg has also preserved the infinitive of the type *-me punue, -me ba,* the privative *-pa punue, -pa ba* (but in both cases also *-do punue, -do ba*; in Tosk - *punuar, bërë*), while with this form is built futurum necessitatis - *kam me punue, -kam me ba*. In Tosk we have a privative –*pa punuar, pa bërë*, but not–*me punuar, -me bërë*. However, authors such as Naim Frashëri also testify to forms such as: - *domethënë, duk me thënë*, etc. (Ismajli, 2003: 53). The Albanian language is one of the main representation of the Albanian people. The prehistory of a people also includes the prehistory of its language, with the only

condition that this people has inherited its own language, as it happens in the specific case also in the Canon of Lekë Dukagjini, in which the old variants of the Albanian language have been preserved, being passed down from generation to generation, from the period of Skënderbeu, namely from his contemporaneous and co-warrior Lekë Dukagjini, until our days. (Riza, 1979: 5).

1.1. Literature rewiew

In this study, in addition to the literature of local and international researchers, reliable references have been selected, among the main ones being: Gjeçovi, S. (1933). The Canon of Lekë Dukagjini. Shkodër, Albania, which is also the main subject of the research, as evidenced by the title of this paper. Preservation of some features of old Albanian in "The Code of Leke Dukagjini"; Kraja, N. https://albanian.cri.cn/2023/01/11/ARTIqTEZ4amtsYidycktkMRu230111.shtml Accepted date: 11/01/2023, through this literature, I managed to identify the general data on the study of the Canon of Lekë Dukagjin; Muhadri, Besim (2020), as well as the literary study of Anton Nikë Berisha (2023), Kanuni - inherent evidence of the ancient laws of our human life, a literary, linguistic and historical study. Shtjefën Gjeçovi and the Canon of Lekë Dukagjin, UFAGJ, Gjakovë, is a monographic work by the author - University Professor Besim Muhadri, in which the inclusion of all important data related to the author of the work 'The Canon of Lekë Dukagjin ', Shtjefën Gjeçovi, but also the inclusion of world researchers who have dealt with this field of study, being translated into the most important and influential languages in the world. From the historical aspect, citations of the works of the following authors are also included, such as: Ismajli, Rexhep (2003). Standards and identities. Dukagjini. Pejë. (pp. 52-54); Ismajli. Rexhep. (1994). *Etni e modernitet. Kanuni si polimpsest.* Dukagjini. Pejë. (p. 59-80). Ismajli. Rexhep (1985). *Gjuha shqipe e Kuvendit të Arbënit (1706).* Rilindja. Prishtinë. Ismajli, Rexhep (2003). Ismajli. Rexhep (2000). *Tekste të vjetra.* Dukagjini. Pejë. Çabej, Eqrem (1986). Linguistic studies VII. Rilindja. Pristinë. (pp. 131-136); Çabej, Eqrem (1976). *Studime gjuhësore I*. Studime etimologjike në fushë të shqipes A-O. Rilindja. Prishtinë. Çabej, Eqrem (1976). *Studime gjuhësore II*. Studime etimologjike në fushë të shqipes P-ZH. Rilindja. Prishtinë. Çabej, Eqrem (1977). *Studime gjuhësore IV*. Nga historia e gjuhës shqipe. Rilindja. Prishtinë. Omari, Anila (2019). *Fjalori etimologjik i Kolec Topallit – kurorëzim i studimeve të një jete kushtuar historisë së shqipes*, from: https//eprints.edu. - UDC 811.18(091). Rugova, Ibrahim (2005). *Vepra e Bogdanit 1675-1685*. Faik Konica. Prishtinë. Rugova, Ibrahim (1987). *Katër urata origjinale të Buzukut*. Rilindja. Prishtinë. Retrived from: https://www.buzuku.info/Arkivi/Buzuku14/Tradita.htm Topalli, Kolec

(2017). *Fjalori etimologjik i gjuhës shqipe*. QSA - ASHSH, Tiranë. Durham, Edith. (2019). About the tribes, laws and customs of the Balkans. Tirana. (p. 82); Raka, Fadil (2004). The history of literary Albanian. Pristinë. (pp. 76-77); Riza, Selman. (1979). Albanian studies. Rilindja. Pristinë. (p. 5); Demiraj, Shaban. (2002). Historical grammar of the Albanian language. (p. 56); Haziri, Shemsi. (2021). The Police Lexicon Development History in the Albanian Language. *Zeitschrift für Balkanologie*, *57*(1). Abgerufen von https://www.zeitschrift-fuer-balkanologie.de/index.php/zfb/article/view/601.; Yamamoto, K. (2005). The Ethical of Kanun and Its Cultural Implications. Melosi Design. Tiranë; Yamamoto, K. (2001). Canon ethnic structure. Tirana; as well as the dictionaries of the Albanian language were constantly consulted: ASHSH. (2006). Albanian Language Dictionary. Group of authors. Tirana. Retrived from: https://fjalorthi.com/, ASHSH (2002). Albanian Language Dictionary. Group of authors. Tirana. Retrieved from: https://m.fjalori.shkenca.org; which have served me a lot to identify all the old words in the four tables below, in the historical aspect of the lexicon of the Albanian language.

1.2. Research Questions

In order to carry out a paper with scientific methods, as well as with acceptable methodology, two basic questions were initially compiled for this field of study, as follows:

a) From what period of time was the codification of the Lekë Dukagjini Canon summarized?

b) Do the old Albanian words included in the Canon of Lekë Dukagjin have scientific support, which were also used in the works of the XVI century by Gjon Buzuku, but also by old and later Albanian authors?

By posing two main questions, we have managed to investigate the finding of the most acceptable scientific answers, so that this paper fulfills the needs presented by the intended audience or potential readers.

1.3. Methods

In order to carry out a paper of a scientific character in historical linguistics, two research methods had to be used: the comparative method, as well as the method of analysis and synthesis. Through the method of comparison, we have managed to come to the conclusion that during the historical process, some variants of the old Albanian have been preserved since the first works of the Albanian language by Gjon Buzuku, and through the cultural and codifying work such as the Canon of Lekë Dukagjini, inherited from the XV century, and probably even earlier, until our days when we are currently living. This method is quite practical to make comparisons between the historical aspect of the old Albanian

and the current aspect of today's Albanian, in which the paper will also be elaborated with illustrative tables containing the identified words, in order to clarify the situation in a more scientific and clear way. Through the method of analysis and synthesis, we have managed to draw clear conclusions, that indeed through the juridical-social work of the Canon of Lekë Dukagjini, it has been possible to preserve the corpus of old Albanian, passing it down from generation to generation, at least for six centuries in a row until today. In this paper, a small selected number of old words will be identified, placing them in tabular form. This selection of old words is done in order to shed light on this feeling of theirs from the old Albanian language to our days. You will not do statistical and quantitative studies, but you will choose some words that are proven to have found use over a longer historical period.

2. Result and discussion

The canon of Lekë Dukagjini is the most well-known lexical corpus of Albanian laws and customs, being preserved and passed on by the people, generation after generation, as well as carrying a very precious treasure of the Albanian source lexicon. The canon of Lekë Dukagjini is believed by many researchers to have much older roots than what has been traced so far. This Canon takes the name of Lekë Dukagjini (Lekë Dukagjini 1410-1481), who was a distinguished and very prominent historical figure. Lekë Dukagjini is also known as a contemporary and fellow warrior of Gjergj Kastrioti - Skënderbeu. This Homeric phenomenon has made the name of Lekë Dukagjin legendary, turning it into a true myth. The laws elaborated by him were called "canon", a word that the Turks had borrowed from Arabic, which actually derives from the ancient Greek, which means "canon", that is, measurement. . (Kraja, https://albanian.cri.cn/2023/01/11/ARTIqTEZ4amtsYidycktkMRu230111.shtml Accepted date: 11/01/2023.) Basically, the Canon summarizes the laws, rules, and customs of the Albanians of Northern Albania over the course of several hundred years. The essence of the "Canon of Lekë Dukagjin" are the proverbs that came out of his mouth, which were preserved and enriched from generation to generation for almost six centuries. They have been passed down orally from generation to generation. The laws of the Canon have served for centuries as the only way of social behavior and self-government in Northern Albania. The canon consists of 12 books, which include different areas of life in Albanian society, including: faith, property, blood, punishment, etc. These rules are made having as a moral measure the value of the individual within the system of preserving his honor. The canon raises the moral ladder, in which traditional values stand at the top, such as: manhood, honor, friendship, respect, social honor, and personal

honor. With its unwritten laws, but verbally transmitted to the population, mainly in the northern part of Albania and in Dukagjin, the Canon managed to survive not only in the centuries of Turkish occupation but also to be exercised as a parallel right to the laws of the Turkish Empire. But how did the Canon come down to us as a written book, when it was actually passed down verbally and not as a written text? If today we have such a book with documentary, historical, and juridical-social value, it is due to the merit of a knowledgeable, patriotic, and cultured priest, Father Shtjefën Gjeçovi.

Since it was Father Gjeçov, the one who collected and codified the Canon, during the turn of the 19th and 20th centuries. Specifically, in 1880, a group of Venetian Franciscan missionaries, who lived and worked in the northern highlands, found the Canon present and active in the population of the northern highlands, which is documented in the relations addressed to the center in Venice. The antiquity of the Canon of the mountains as well as of the Canon of Lekë Dukagjini is also proven through comparison with the customary codes, namely with the customary law of other peoples, a phenomenon that deserves a separate study, despite the similarities, the codes of different peoples differ because the components of their worldview, circumstances and cultural and spiritual wealth are different. (Berisha, 2023: 25). The canon has been published not only in Albanian, but also in several major languages of the world. It is worth underlining the fact that, despite the fact that many researchers associate the Canon with the name of Lekë Dukagjini as its creator, there is also another thesis, that Lekë Dukagjini collected these unwritten articles and codified them first. It is thought by many researchers that the origin of the Canon of Lekë Dukagjini is much older than the period of the XV century. In the Canon of Lekë Dukagjini, there are elements of the old Albanian, some sublayers (hidden meanings), which lead back many centuries, even to antiquity. Examples can be taken from the sources of popular literature, or oaths "for heaven and earth"(për qiell e dhe), "for this stone" (për këtʼ gur), "for this weight" (për këtʼ peshë), "for this bread" (për këtʼ bukë), which express mythological beliefs. Only a really very valuable thing could pass it down from generation to generation throughout history (it is thought at least six centuries so far) to be preserved even in the contemporary times. Thus, the Canon of Lekë Dukagjin is the most important monument of Albanian culture, which is supposed to have been born in antiquity and created branches during the Albanian Middle Ages, playing a role of historical importance in the life and language of the Albanian people. (Kraja 2023). In her study entitled 'Some Tribal Origins, Laws and Customs of the Balkans', namely in the studies of the Highlands area in Northern Albania, researcher Edith Durham writes: 'Whenever I asked the Highlands why something was done, they always told me 'that's what Leka (Lekë Dukagjini) said'. Laws, customs, and everything

was connected to Leka. It seems clear that he was a powerful personality who left a deep impression on the people; however, very little is known throughout history. His canon was verbally passed down to the younger generations by the elders who have made some adaptations according to the different provinces, however, it is still respected throughout the highlands in northern Albania, both for Muslims and Catholics. The phrase 'Lekasaid so' made people obey more than ten sermons of the imams and priests, which often had no value if they contradicted those of the Canon of Leka. (Durham, 2019: 82). Since the very name of the Canon of Lekë Dukagjini has been proven by the data of researchers who have collected numerous materials from the popular language of the Highlands of Northern Albania, that they have inherited the origin since the XV century, from the period of Skenderbeu, namely from Lekë Dukagjini himself, who was Skenderbeu's co-warrior, as a very influential man in Albania of that time period. (Muhadri, 2020: 220). Following this study, in order to reflect in more detail the preservation of the old features of Albanian through the Canon of Lekë Dukagjin, we will elaborate on separate points 2.1, 2.2, 2.3 and 2.4, according to separate subheadings.

2.1. Evidence of some features of old Albanian in the Canon of Lekë Dukagjini

During the research of some words with characteristics of old Albanian in the work of the Canon of Lekë Dukagjini (1933), compiled and summarized by the author Shtjefën Gjeçovi, eleven words were selected, some of them are currently not used at all, but are explained only through explanatory vocabulary in historical terms. To reflect the old words more clearly, below you will find table 1, in which these old words are explained with the words of current Albanian, and they are also in the English language version, for a complete clarification each word in an easier and more practical way for interested readers and researchers.

Table 1: *Archaic words*

The old words of the Canon	*Current Albanian words*	*In English*
tagër, tagar	e drejtë	right
tërkuzë	litar	rope
kujni	tokë shoqërore e përbashkët	common social ground
kujri	tokë e kullosave	pasture land
inbi	pronësi, hise	property
bulku	bujku	the farmer
haenat	ushqimet	foods

gërmushet	kanoset	threatens
berr	dele	fold
ferishte	foshnje/fëmijë i vogël	baby
gia	kafshë shtëpiake	cattle

According to the Dictionary of the Albanian Language (2006), we are trying to give more detailed explanations to some old Albanian words according to table 1.

The word -*tagër* can be explained in two different ways, as below:

tág/ër,-ri *noun; masculine; plural-ra(t)*

1. When someone has the right over something.

2. historical term ; tax which is paid to the country. (from: https://fjalorthi.com/tag%C3%ABr)

The word -*tërkuzë* is explained in this way:

tërkúz/ë,-a noun; female; plural; -a(t) goat wool rope. (Ibid)

The word -*berr* is explained in two ways as below:

berr,-i masculine noun; plural; -a(t) small cattle: small cattle meat; every small cattle is hung by their feet (proverb) each one is responsible for his own affairs and becomes his own protector. (Ibid). It is interesting to make some comparisons of some archaic words with current Albanian words, such as: *gia* – animal, *ferishte* - baby, *gërmushet* – threatens, *bulku* – the farmer, haenat – food, *tagër* – right etj., which, in addition to being archaic words, not currently used, in many cases also have completely different word roots, such as: *haenat* – food, *tagër* – right, *gërmushet* – threatens etc. The issue of determining the object of study of old words, such as those of Albanian, which for known reasons, Albanian has a relatively late written documentation (from the 15th century as the first documents written in the Albanian language) is quite difficult. The object of studies of old Albanian words is based on the works of Gjon Buzuku and Lekë Matrënga, in both dialects, first in Gheg, and then in Tosk. (Demiraj, 2002: 56).

2.2. Using old words for monetary units and for measuring weight

In order to prove the antiquity of some Albanian words in the Canon of Lekë Dukagjini, we have selected two more words, such as: -grosh (monetary unit) and -okë (unit of measurement of weight), which were used several centuries ago in the Albanian language , mainly during the time when the Albanian territories (Albania) were administered and occupied by the Ottoman Empire (Turkey), but now they are archaic words, which are no longer used. Below you will find table 2.

Table 2: *Monetary and weight measurement units*

The old words of the Canon	*Current Albanian words*	*In English*
grosh	njësi monetare	monetary unit
okë	njësi matëse e peshës	unit of measurement of weight

According to the Dictionary of the Modern Albanian Language (2002), these two words (grosh and okë) are explained as follows:

-Grosh - *monetary unit that was used in Albania during the administration of the Ottoman Empire (Turkey), worth forty money, or one hundredth of the Turkish lira. It's not worth a penny, it's worthless, it's worthless. There is not a penny.* (From: http://www.fjalori.shkenca.org/)

-Okë – *old unit of weight about a kilogram and a quarter to a kilogram and a half (according to different provinces). Small Okë (big). Two okë of flour. An okë of oil (brandy). It weighed (sold) by okë. (*From: http://www.fjalori.shkenca.org/)

Now the above words can only be found in old Albanian stories, in anecdotes, etc., during old Albanian stories, but also in popular literature, preserved from generation to generation by the Albanian population.

2.3. The use of old word forms of the administrative-legal style

Since the Canon of Lekë Dukagjin is important in the first place in terms of history and language, in particular it is important as a first Albanian legal codification. In the specific case, the selection of words and expressions of the legal administrative style through the dialectal variants of the old Greek, such as: nyy (nye) e dhetët (actual Albanian – the tenth article), uha (loan), dorëzanë (warrantor, witness), giobitet (fined) etj. For more details, see table 3 below, in which six old words of the administrative-legal style have been selected, which have been explained in current Albanian, as well as translated into the English version.

Table 3: *Old word forms of the administrative-legal style*

The old words of the Canon	*Current Albanian words*	*In English*
krye i parë	kreu/kapitulli i parë	the first chapter
nye i dhetët	neni i dhjetë	the tenth article
nye i tridhet e parë	neni i tridhjetenjëtë	the thirty-first article
uha	hua	loan
giobitet	dënohet	punishable
dorëzanë	garantues/dëshmitar	warrantor

The old forms of the administrative style as in table 3, if we compare them with the current Albanian, there are many changes, such as: *nye i dhetët* – the tenth article, *nye i tridhet e parë* – the thirty-first article, *dorëzanë*-warrantor, etc.

So the old forms are currently not used, as they are incorrect grammatical forms, not adapting to the current grammatical forms of Albanian, but the case forms of old Albanian were more difficult and less developed.

2.4. The use of old word forms of the Gheg dialect

In this study, some words have been selected, which have been preserved as old forms of the Gheg dialect, which resemble the written forms of old authors, such as: Gjon Buzuku, Pjetër Budi, Pjetër Bogdani, in their works of written as early as the XXI and XVII centuries.

Table 4: *Old Gheg (gegërishte -Alb) word forms*

The old words of the Canon	*Current Albanian words*	*In English*
gola	goja	mouth
bulku	bujku	the farmer
gia	kafshë shtëpiake	cattle
giymës	gjysmë	half
giobet	gjobë	penalty
amtyra e ndeshkimit	mënyra e ndëshkimit	method of punishment
nepet/epet	jepet	given
tagari/tagri	e drejta	right
me ndigiue	për të dëgjuar	to listen

2.5. Similarity of some old words of the Canon with those of the old Albanian authors

In order to prove the two hypotheses raised at the beginning of this paper, of course we have to return once again to their description:

a) from which period of time was the codification of the Lekë Dukagjini Canon summarized?

b) do the old Albanian words included in the Canon of Lekë Dukagjin have scientific support, which were also used in the works of the c. XVI by Gjon Buzuku, but also by old and later Albanian authors?

Both hypotheses are interrelated. Therefore, to prove this, of course, it was necessary to research the works of the old authors as well as to review once again the works and works of the eminent scholars of the old authors. In order to argue the answers to the questions of the

hypotheses, the studies of the most prominent researchers of old authors have been reviewed, such as: Eqrem Çabej (Linguistic studies I, II, IV, VII, Rexhep Ismajli (Old texts, Canon as polymsest, Albanian language of the Assembly of Arbën) Ibrahim Rugova (Work of Bogdan 1675-1685), Kolec Topalli (Etymological Dictionary in the Albanian Language 2017), Anila Omari (Etymological Studies in the Albanian Language), etc. To prove the similarities and coherence of some word forms of old Albanian texts preserved for centuries in the Lekë Dukagjini Canon, some of their findings have been compared between the Dukagjini Canon (1933) and the works of older authors (Buzuku 1555, Bardhi 1635, Bogdani 1685).

Below you will find table 5, where the similarities of word forms are described by the old authors in the Canon of Lekë Dukagjini (1933), and until our days, they are preserved as forms of old Albanian.

Table 5: *The similarity of some words of the Canon with words of old authors*

The old words of the Canon	*Old Albanian authors*	*In English*
Së pasosme (pambarim) (Kanuni/Canon)	Pa të sosunë (Bardhi) Sosenë (Buzuku), pa sosm' (Bogdani)	withaut end
Varzash (vajzash) (Kanuni/Canon)	Vashëzavet (Bogdani)	girls
Njij (një) (Kanuni/Canon)	Njij (Bogdani)	one
Nierin (njeriun) (Kanuni/Canon)	Nieri, Nierez' (Bogdani)	man
Tue shkue (duke) (Kanuni/Canon)	Tue shkuom (Buzuku), tue shkuem (Bogdani)	going
I ungji (xhaxhai)	Ungjë (Bardhi), ungji (Bogdani)	uncle
Bulku/bulgu (bujku) (Kanuni/Canon)	Bulku (Buzuku), bulqitë (Budi)	the farmer
Xanë (nxënë) (Kanuni/Canon)	Xanë (Bardhi)	hold
Famullis (famullisë) (Kanuni/Canon)	Fambullisë (Bardhi), famulli (Budi)	curacy
Unjilli (ungjilli) (Kanuni/Canon)	Ungjill (Bardhi) ungjillit/ungjillt (Bogdani)	gospel
Ipeshkvi	Upeshkëpi (Budi) upeshkëpit (Bardhi), upeshkëpis' (Bogdani)	the bishop
Kishë/a (Kanuni/Canon)	Kishë, kishënë (Budi, Bogdani)	church
Mulli-ni (mulliri) (Kanuni/Canon)	Mulli (Bardhi)	mill
Meshë (lutje) (Kanuni/Canon)	Meshë, meshëtë (Bardhi)	prayer

3. Selection of some statements and rules in the Canon of Lekë Dukagjini

In order to have a clearer overview of the identification of the forms of old Albanian in the Canon of Lekë Dukagjini, we have separated some statements and rules of this canon, identifying also some old forms within the text of the Canon of Leka, or the Canon of the mountains.

'-Kisha shpatë e konop s'ka.
-Grueja e vejë flet vetë. Grueja e vejë i kthen krushqit m'udhë.
-Në fejesë varzash do të shikjohet: a) Të mos jetë gjak a gjini; b) Të mos jetë të njij fisit; c) Të mos jetë mesë fisit të djalit, qi do me e nxanë; d) Të mos të jetë grueja e lshume; e) Të mos të ketë kumari: 1) në të peshuem në derë të Kishës, 2) në kurorë; 3) në të marrum të flokjet; 4) të mos të jetë vllaznue me gjak të pim'. (Berisha 2023: 75) – (selection of parts from the Canon of Leka).

So, in this section of the text we find the old variants of the Gheg language, such as: *shikjohet* – is seen/is watched, *njij* – one, *qi* – that, *kumari* – Godfather/friendship, *varzash* – girls etj.

Below you can find some extracted sentences and expressions from the Canon of Leka:

'-Krushku – krushk, miku – mik.
-Grueja s'bjen në gjak.
-Burri nuk ka tager mbi jetë të grues.
-Toka e të parve do të ndahet me tërkuzë – per vlla.
-S'i hihet kuej në shpi, per pa i ba za n'oborr.
-Po u shtyne e çile deren, shpija xehet e thyeme edhe e prejtun, e cilla ka 500 grosh giobë, e rraqet e hupuna dy per nji'. (Berisha 2023: 75) – (selection of parts from the Canon of Leka).).

Even in these disconnected sentences of Lekë Dukagjini's Canon, the old forms of the Gheg word are underlined, such as: tager - right, terkuza - rope, grosh - monetary unit, giobe - fine/punishment, nji - one, etc. So, all these old words and expressions are also evidenced in the archaic forms in table 1, as above. Through the separation of these sentences and expressions and canonical rules within the text of the Canon of Lekë Dukagjin, we wanted to argue the identification of old forms as well as the preservation of variants of old Albanian that are very easily compared and are similar or close to the writings of the XVI and XVII century by Buzuku, Bardhi, Budi and Bogdani.

4. Conclusions

In this paper we noticed that in the Canon of Lekë Dukagjini there can be many researches of a scientific, linguistic and literary character in the field of historical Albanian law, taking into account all the source material of popular words, passed down from generation to generation since the period of Skënderbeu , and most likely, even earlier. Shtjefën Gjeçovi collected this material mainly in the first two decades of the 20th century, but the Canon of Lekë Dukagjini was published in 1933, four years after the murder of the author by Serbo-Slavic enemies in 1929. Shtjefën Gjeçovi managed to summarize all this material, which is currently valid for many future studies, taking into account the preservation of national source values, as well as pure Albanian words, which have originated from the Albanian people themselves. Through this study, we came to the conclusion that an overwhelming part of the Albanian source lexicon has been passed down from generation to generation, for at least six centuries in a row, from the XV century until our days, preserving the old forms of the lexicon, presented in tabular form, in four of them. Among them, we single out the dialectal variants of the words: -gola, bujku, gia, giymës, me ndigiue, then the use of the front node as: krye i pare (first chapter), nye i dhetët (tenth article). Old word forms have also been encountered, which we find identical in Buzuku, Bardhi and Bogdani, such as: *pasmosme, njij, tue, i ungji, varzash*, etc. So a part of the old Albanian words in the Canon of Lekë Dukagjin which we find in all the works of old Albanian authors from the XVI century to the beginning of the XX century, namely these old forms could be used until the standardization of the Albanian language in 1972 in Tirana. By means of this study, the data that the Albanian source lexicon has been passed down by the people themselves and their loyal representatives, to preserve the traditions, hospitality, and especially the honor of the Albanians, which has been preserved with great kindness throughout history, have been verified.

5. References

ASHSH. (2006). *Fjalor i Gjuhës Shqipe.* Grup autorësh. Tiranë. Retrived from: https://fjalorthi.com/

ASHSH (2002). *Fjalor i Gjuhës Shqipe.* Grup autorësh. Tiranë. Retrived from: https://m.fjalori.shkenca.org

Berisha, N. A. (2023). *Kanuni – dëshmi e qenësishme e ligjësive të lashta të jetesës së njeriut tonë.* ITSHKSH. Shkup. (p. 25, 75).

Çabej, E. (1985). *Studime gjuhësore VII*. Rilindja. Prishtinë. (p. 131-136).

Çabej, E. (1976). *Studime gjuhësore I*. Studime etimologjike në fushë të shqipes A-O. Rilindja. Prishtinë.

Çabej, E. (1976). *Studime gjuhësore II*. Studime etimologjike në fushë të shqipes P-ZH. Rilindja. Prishtinë.
Çabej, E. (1977). *Studime gjuhësore IV*. Nga historia e gjuhës shqipe. Rilindja. Prishtinë.
Demiraj, S. (2002). *Gramatikë historike e gjuhës shqipe*. Tiranë. (p. 56)
Durham, E. (2019). *Për fiset, ligjet dhe zakonet e ballkanasve*. Tiranë. (p. 82).
Gjeçovi, S. (1933). *Kanuni i Lekë Dukagjinit*. Shkodër. Shqipëri.
Haziri, S. (2021). *The Police Lexicon Development History in the Albanian Language. Zeitschrift für Balkanologie*, *57*(1). Abgerufen von https://www.zeitschrift-fuer-balkanologie.de/index.php/zfb/article/view/601
Ismajli. R. (1994). *Etni e modernitet. Kanuni si polimpsest.* Dukagjini. Pejë. (p. 59-80).
Ismajli. R. (1985). *Gjuha shqipe e Kuvendit të Arbënit (1706).* Rilindja. Prishtinë.
Ismajli, R. (2003). *Standarde dhe identitete*. Dukagjini. Pejë. (p. 52-54).
Ismajli. R. (2000). *Tekste të vjetra.* Dukagjini. Pejë.
Kraja, N. https://albanian.cri.cn/2023/01/11/ ARTIqTEZ4amtsYidycktk MRu230111.shtml Accepted date: 11/01/2023
Muhadri, B. (2020). *Shtjefën Gjeçovi dhe Kanuni i Lekë Dukagjinit*. UFAGJ. Gjakovë.
Omari, A. (2019). *Fjalori etimologjik i Kolec Topallit – kurorëzim i studimeve të një jete kushtuar historisë së shqipes*, from: https//eprints.edu. - UDC 811.18(091).
Raka, F. (2004). *Historia e shqipes letrare*. Prishtinë. (p. 76-77).
Riza, S. (1979). *Studime albanistike*. Rilindja. Prishtinë. (p. 5).
Rugova, I. (2005). *Vepra e Bogdanit 1675-1685*. Faik Konica. Prishtinë.
Rugova, I. (1987). *Katër urata origjinale të Buzukut*. Rilindja. Prishtinë. Marrë nga: https://www.buzuku.info/Arkivi/Buzuku14/Tradita.htm
Topalli, K. (2017). *Fjalori etimologjik i gjuhës shqipe*. QSA - ASHSH, Tiranë.
Yamamoto, K. (2005). *The Ethical of Kanun and Its Cultural Implications*. Melosi Design. Tiranë.
Yamamoto, K. (2001). *Struktura etnike e Kanunit.* Tiranë.

Carlo Pardi Summa

Beqir Valteri: vittima della sua ambizione e del suo amor patrio

Beqir Valteri – a victim to his ambition and his love for the homeland

Abstract: *On 23 February 1924, adolescent Beqir Valteri made an attempt on the life of the Albanian premier Ahmet Zogu in parliament in Tirana. He was immediately arrested and imprisoned. From that moment on his destiny was at the mercy of the political struggle between the political parties for and against Zogu. He was then freed after the triumph of the June Revolution in 1924. After the return to power of Zogu in December of the same year, Valteri was forced to join other politicians in exile, a period which lasted fourteen years and took him to several European countries. Thanks to a large number of documents residing in Italian archives, this article recounts the most salient moments of Valteri's life as a political dissident and, at the same time sketches out a more accurate figure of this courageous and unpredictable patriot.*

Keywords: *Albania, Ahmet Zogu, Giovanni Baldacci, Albanian emigration, Bashkimi Kombëtar, Mustafa Kruja, Balcanic Confederation.*

Introduzione

La figura di Beqir Valteri appare alquanto anomala nell'ambiente dei fuorusciti contrari a Ahmet Zogu, l'uomo forte che all'inizio del secolo scorso dominò per un intero ventennio la vita politica albanese. Non apparteneva a nessuno dei tre principali gruppi di opposizione e pertanto durante il suo esilio di 14 anni all'estero non ricevette aiuti continuativi né dalla Jugoslavia, né dall'Italia e tanto meno dal Comintern. Era saltuariamente aiutato dai suoi amici esuli che lo rispettavano per l'atto per il quale ancora oggi gli albanesi lo ricordano. Nel 1924, ancora adolescente, con spregio del pericolo aveva attentato alla vita del Primo Ministro Zogu, in parlamento e in presenza delle sue guardie del corpo e dei suoi deputati armati. Il suo ideale era quello di veder nascere una Albania indipendente e libera da ogni forma di dittatura. Riguardo alle motivazioni del suo gesto sostenne negli anni successivi che furono queste sue convinzioni a spingerlo ad attentare alla vita di Zogu e non il desiderio di vendicare l'assassinio di suo zio da parte dei sostenitori del capo dello Stato.

Negli anni successivi all'attentato a Zogu, durante i quali fu esule all'estero, fu considerato dagli esponenti dell'opposizione antizoghista come un giovane coraggioso, idealista ma difficile da inquadrare politicamente. A causa del suo passato e del suo carattere, indipendente e imprevedibile, preferivano non inserirlo nella organizzazione da loro guidata . Inoltre la sua nota avversione alla Jugoslavia e all'Italia, per le loro mire sull'Albania, gli impedivano di beneficiare delle sovvenzioni che questi due paesi prodigavano agli altri esuli.

I fuorusciti più anziani lo rispettavano per i suoi precedenti, ne appezzavano l'ardore patriottico e lo incontravano volentieri. Attribuivano alla sua giovane età la scarsa maturità politica e lo scarso realismo delle sue idee. Oggi, al contrario, alcune di queste sue posizioni sono apparse, ad alcuni osservatori, ricche di intuizioni anticipatrici. [1]

Questo articolo intende esplorare gli anni durante il quale Beqir Valteri fu esule all'estero per chiarire la sua figura e le sue originali posizioni politiche, tutte tese a liberare la nazione albanese dal giogo di Zog e dalle influenze straniere. Vorrebbe anche tentare di spiegare la parabola che portò questo sincero patriota a finire tragicamente la sua vita nel 1945 per mano comunista.

A tale fine ho consultato gli archivi storici italiani (ACS e ASDMAE) e le testimonianze degli altri esuli albanesi. Ho anche avuto la fortuna di rintracciare i suoi diretti discendenti in Francia che poco o niente avevano saputo di lui dal 1943 in poi. Oggi i suoi parenti desiderano soprattutto conoscere e capire le motivazioni dei suoi atti e le ragioni della sua tragica morte, ora che gli studiosi albanesi sono in grado di chiarirne le circostanze con nuovi documenti e senza i precedenti vincoli ideologici.

Le sue origini: una adolescenza precocemente interrotta

Beqir Valteri nasce a Vinjoll nella regione del Mati da una famiglia di lontana origine tedesca chiamata in Albania al tempo di Skanderbeg per produrre polvere da sparo.[2] È nipote di Xhemal Valteri e figlio di Bajram Valteri ambedue uccisi dai seguaci di Zogu nel 1923 e nel 1926. Va ricordato che Zogu era anch'esso originario del Mati, una regione a lui particolarmente fedele, dove uomini molto determinati, come Abdurrahman Krosi, dettavano legge per suo conto.

La data della sua nascita è controversa. Sui siti in rete appaiono date fantasiose come il 1892. I suoi parenti in Albania indicano il 1905 mentre tutti i documenti ufficiali da me consultati riportano la data del 1908.

1 Ad esempio: Kastriot Dervishi sul quotidiano "55" del 4 ottobre 2004.

2 Ekrem Bey Vlora, *Lebenserinnerungen Band I*, R. Oldenbourg Verlag, Munchen 1973, p. 213.

Questa data compare nei suoi passaporti albanesi del 1925 e del 1944, così come negli archivi italiani e nei documenti dei tribunali comunisti.[3] D'altronde lui stesso la conferma, nell'ottobre del 1930, quando dichiara di avere 23 anni nella sua lettera alla prima Conferenza dei Balcani di Atene.

La data della sua nascita non è priva di importanza, significa infatti che la persona che attenta alla vita di Ahmet Zogu nel febbraio del 1924 è in realtà un adolescente di circa 16 anni. Questa affermazione mi sembra ulteriormente avvalorata dalle foto di Valteri dell'autunno del 1924 che mostrano più un adolescente che un uomo di 19 anni.[4]

Nel complesso la sua istruzione appare piuttosto variegata. Nel 1914, quando compie sei anni viene accompagnato dal padre in Turchia dove frequenta la scuola elementare. Torna in Albania nel 1919, al termine della guerra, all'età di 11 anni. Con l'assenso di Zogu gli viene conferita una borsa di studio per completare i suoi studi secondari in Italia.[5] Dal 1920 al 1922 mentre si trova in collegio in Italia aderisce a varie associazioni patriottiche albanesi: a quella che Avni Rustemi aveva fondato in Calabria a San Demetrio Corone, poi a quelle da lui promosse assieme ad altri studenti albanesi nelle città di Napoli, Roma e Lecce. Col suo ritorno in Albania queste sue attività patriottiche si ripropongono al liceo di Korça che lui frequenta nel 1923. Sappiamo che in quell'occasione si lancia in politica e frequenta membri della associazione Bashkimi che avversano duramente Zogu.[6] Con l'uccisione dello zio Xhemal in quel medesimo anno si accentua in lui l'avversione al regime del primo ministro albanese.

Il 23 febbraio 1924. si ritiene su istigazione di Avni Rustemi, attenta alla vita di Ahmed Zogu in parlamento. Beqir Valteri si apposta sulla scalinata all'ingresso del parlamento in attesa di Zogu e della sua scorta. Spara senza ferire gravemente il primo ministro e quando è circondato dalle guardie si rifugia nei bagni del parlamento dove verrà in seguito arrestato. Alcuni testimoni riferiscono che nei concitati momenti dell'attentato, rivolgendosi a Zogu, egli abbia fatto riferimento a suo zio Xhemal ucciso nei mesi precedenti nel Mati. Questo comportamento sembrerebbe avvalorare l'ipotesi di una vendetta di sangue, tuttavia negli anni successivi, ormai lontano dall'Albania, Valteri ha sempre sostenuto di aver agito per

---

3 Ringrazio la famiglia di Achille Valter (figlio di Beqir Valteri) ed in particolare il Prof. Stéphane Valter per avermi .messo a disposizione tutti i documenti personali del suo nonno in suo possesso. Molte altre informazioni sulla famiglia Valteri compaiono in: V. VALTERI. *Fisi Valteri ne Shekuj* , Tirane Vatra 2006.

4 Fototeka Marubi.

5 Ekrem Bey Vlora, *Lebenserinnerungen Band II,* R. Oldenbourg Verlag, Munchen 1973, p. 176.

6 Queste informazioni compaiono nel promemoria in sua difesa da lui consegnato nel 1945 ai giudici del tribunale militare di Tirana in: Arkivi MPB, D.1568, Gjyqi special, f.548-561. D'ora in poi "Promemoria 1945".

patriottismo per liberare l'Albania dal giogo di un tiranno.[7] Lo stesso Zogu doveva essere convinto delle motivazioni politiche dell'attentato in quanto si guardò bene dal farlo uccidere e lo sottopose a torture per fargli rivelare i nomi dei suoi complici.[8] Valteri nega di aver ceduto alle torture. Comunque sia, Zogu si convinse che il mandante fosse stato Avni Rustemi e si vendicò facendolo uccidere due mesi dopo l'attentato.

Ali Klissura nelle sue memorie racconta l'intera vicenda:[9]

" Quando si è arreso, l'aspirante assassino ha inizialmente detto alle autorità che aveva tentato di sparare al Presidente del Consiglio perché lo considerava una figura pericolosa per il futuro della nazione. Il partito di governo ha subito accusato l'opposizione di essere complice dell'attentato, ma l'opposizione non si è scomposta di fronte a queste accuse. Al contrario, ha affermato che era disposta a dare al governo il suo pieno appoggio (l'assassino era già in custodia) e usare tutta la sua energia per determinare se c'era stato un complotto e agire con decisione contro tutti i soggetti coinvolti, siano essi all'interno o all'esterno del parlamento, purché tutto si svolgesse con mezzi legali. Per prendere pubblicamente le distanze da ogni responsabilità morale e per convincere il governo che non intendeva ostacolare le indagini, l'opposizione accettò anche una proposta del governo, sebbene di per sé illegale, di non mettere l'assassino in carcere, ma detenerlo in un luogo speciale sotto la supervisione della guardia parlamentare, i cui ufficiali erano estremamente fedeli al Primo Ministro. Nell'interesse dello Stato, l'opposizione in parlamento ha anche taciuto e non ha chiesto una inchiesta parlamentare quando venne a sapere che il giovane aspirante assassino era stato torturato dagli ufficiali nelle cui mani il parlamento lo aveva posto. L'assassino è stato torturato per costringerlo ad ammettere di essere stato incitato da uno dei deputati dell'opposizione a sparare al presidente del Consiglio. Come conseguenza di questi maltrattamenti, il deputato Avni Rustemi, considerato uno dei più feroci nemici del primo ministro, è stato chiamato dal giudice inquirente a rispondere delle accuse che ora le autorità gli rivolgevano: di aver istigato Beqir Valteri. L'attentatore davanti al giudice e davanti ad Avni Rustemi fece le seguenti ammissioni: Ho dichiarato che Avni Rustemi mi ha incitato. Sono stato costretto a fare questa dichiarazione dalla guardia parlamentare che non solo mi ha torturato ma mi ha lasciato anche appeso per le braccia

7 Come vedremo la motivazione politica del suo gesto è confermato da sue successive dichiarazioni nel 1926 e del 1928.

8 Sejfi Vllamasi allora deputato in Parlamento consiglia a Zog di non ucciderlo per poter individuare i mandanti. In Sejfi Vllamasi, *Ballafaqime politike në Shqipëri (1897-1942) – Kapitulli IX*, Marin Barleti, Tirana 1995.

9 Ali Këlcyra, *Shkrime për Historinë e Shqipërisë*, ed. Tanush Frashëri, Onufri, Tirana 2012, pp. 107-140. Nella traduzione di Robert Elsie.

per ventiquattr'ore. No, io dichiaro una volta per tutte davanti a voi che ho agito esclusivamente secondo la mia coscienza e che nessuno mi ha incitato a effettuare il tentativo di assassinio! "

Fu quindi giudicato colpevole e condannato a morte e imprigionato a Tirana. Un periodico francese di Parigi nel settembre 1928 lo intervista e riferisce nel dettaglio ai suoi lettori il trattamento che Valteri dichiara di aver subito dopo l'arresto:

" Fu imprigionato a Tirana e rinchiuso in una piccola cella buia e umida dove, per tre mesi, dovette dormire senza vestiti e vivere di pane secco di granoturco, legato giorno e notte con le catene. Per costringerlo a divulgare certi segreti politici, fu addirittura sospeso una volta, per quattro giorni e quattro notti, per le ascelle, alle travi di una stalla. E più di una volta, a causa del suo risoluto mutismo, è stato portato in un campo di tortura dove è stato messo di fronte a un plotone di esecuzione per intimidirlo e costringerlo a dire tutto ciò che sapeva. Ma Walter resistette sempre eroicamente e se il popolo non avesse anticipato l'ora della sua liberazione con la rivoluzione del giugno 1924, avrebbe certamente ceduto a queste torture. " [10]

Viene liberato dal carcere quando si produce la rivoluzione di Fan Noli nel giugno del 1924. È comunque sottoposto ad un nuovo processo dalla nuova amministrazione che non desidera apparire, di fronte ai suoi interlocutori internazionali, come la protettrice di un potenziale assassino.[11] Viene tuttavia liberato e accolto come un eroe dall'opinione pubblica. Lo confermano le foto che lo mostrano nei mesi successivi in compagnia di personalità antizoghiste come Bajram Curri, ma anche di Lazer Shantoja e Mustafa Kruja con i quali strinse fino alla sua morte rapporti duraturi di amicizia.[12]

L'esilio forzato in Italia

A dicembre '24, con il ritorno al potere di Zogu in Albania, Valteri fugge in Italia e raggiunge le coste pugliesi assieme a più di duecento cinquanta

10 La Vie, *Manifeste Albanais Républicain et Beqir Walter* , n. 16 del 1/9/1928, pp. 333-335.

11 Le pressioni giunsero in particolare dalla Legazione britannica in Albania che non riteneva che un governo democratico dovesse proteggere un attentatore. Fu il pretesto per ritardare il riconoscimento inglese del governo Fan Noli. Robert Clegg Austin, *From Crisis to Crisis: The Rise and Fall of Fan Noli's Vision for Albania. 1920-1924*, Self-Published, Toronto 1998.

12 Fototeka Marubi.

altri sostenitori del governo Fan Noli, tra cui numerosi ministri, deputati, prefetti, militari e alti funzionari. Nella lista dei profughi sbarcati è indicato assieme a lui il nome di Bajram Walter il che, a meno di una omonimia, lascia pensare che suo padre lo abbia provvisoriamente seguito in esilio. Gran parte di questi esuli sbarcano a Brindisi il 27 dicembre 1924 con il piroscafo Mectovic della Società Puglia e vengono alloggiati negli alberghi e nelle pensioni della città.[13] Alcuni di questi raggiungono l'estero nelle settimane successive, molti si stabiliscono a Bari in attesa di comprendere quale fosse l'atteggiamento del governo italiano nei loro confronti. Zogu, nonostante l'aiuto militare e finanziario ricevuto dalla Jugoslavia, si orienta rapidamente verso accordi economici e finanziari che lo legano strettamente all'Italia. Questi profughi, sistemati a poca distanza dalle coste albanesi, costituiscono però un rischio per Zogu, che chiede al governo italiano di sorvegliarli e controllarli. Dopo alcuni mesi molti di essi, per precauzione, verranno allontanati da Bari e spostati in altre città italiane. Beqir Valteri per i suoi precedenti si ritrova confinato a Napoli dove, vista la sua giovane età, vorrebbe a buon diritto poter continuare i suoi studi. Nel frattempo in Albania sono sequestrati i beni della sua famiglia e persino bruciata la loro casa. [14].

Nell'ottobre 1925 viene scoperto un complotto per attentare alla vita di Zogu, Il prefetto di Napoli invia un rapporto e dichiara che Valteri è il principale organizzatore del complotto e ne chiede l'espulsione dal Regno. In alternativa propone di lasciarlo a Napoli sotto stretta sorveglianza.[15] La decisione è presa dal Ministero degli Esteri che in accordo con la Legazione d'Albania a Roma, o forse su iniziativa dello stesso ministro albanese a Roma, consegna a Valteri un passaporto albanese per recarsi in Francia per un anno di studi.[16] Nell'aprile 26 , mentre è ancora in Francia, viene ucciso suo padre dai zoghisti nella regione del Mati.

Italia e Jugoslavia si contendono gli esuli

Dopo la loro fuga dall'Albania gli esuli si sparpagliano in Europa e nella grande maggioranza aderiscono ai due gruppi meglio organizzati:

13 ASDMAE, Serie Affari Politici 19-30, b. 724.

14 ASDMAE, Serie Affari Politici 19-30, b. 744.

15 ASDMAE, Serie Affari Politici 19-30, b. 731.

16 Curiosamente il passaporto viene rilasciato dall'incaricato d'affari albanese Zavalani a fine ottobre 1925, prima delle decisione italiana di espellere Beqir Valteri. Questo fatto avvalorerebbe un accordo tra autorità italiane e albanesi per allontanarlo dall'Italia. In questo passaporto ci sono le tracce dei suoi spostamenti in Francia e nel 1927 a Zara. In "Documenti della famiglia di Achille Valter". Dal 1926 in poi il rilascio di passaporti albanesi fu soggetta a maggior controlli e la Legazione d'Albania a Roma ebbe l'ordine di non rilasciare passaporti agli esuli se non con l'accordo esplicito di Tirana. Telegramma di Mussolini in ASDMAE, Affari Politici 19-30 , Albania, b. 744.

il Konare (Fan Noli, M. Kruja, H. Prishtina, Q. Kokuli, L. Fundo, …) e il Bashkimi Kombetare[17] (A. Klissura, A. Suma, X. Bushati , K. Tromara, …). Ben presto il Konare si spezza in due tra comunisti, che confluiscono a Mosca nel Comintern, e nazionalisti; alcuni di questi ultimi nel tempo si aggregano al B.K. a Vienna e poi in gran numero a Parigi ricevendo il supporto economico della Jugoslavia. Fanno eccezione Kruja e Prishtina che, irredentisti e avversi alla Jugoslavia, si avvicinano all'Italia con alcuni loro seguaci come Shuk Gurakuqi e Sheh Karbunara. Alcuni altri esuli come Beqir Valteri e Lazer Shantoja rimangono isolati e cercano con molta difficoltà altre vie di sostentamento.[18]

Per Zogu questi esuli rappresentano una minaccia. Non desiderava che trovassero rifugio alle sue frontiere, in Jugoslavia o in Grecia. Per quanto gli era possibile faceva anche in modo che essi si sistemassero in paesi che fossero disposti e in grado di controllare le mosse dei più pericolosi. Parallelamente cercava di ridurre il loro numero proponendo l'incolumità ai più moderati e promulgando liste di amnistia.[19]

L'Italia all'inizio del 1927 propone a Zogu di tenere sotto osservazione e anche di sussidiare alcune centinaia di questi esuli. Questa proposta crea imbarazzo in Zogu. Da un lato, questa iniziativa lo rassicurava in quanto mostrava la volontà italiana di proteggerlo isolando i suoi avversari e impedendo loro di tramare contro di lui con l'aiuto jugoslavo. D'altra parte nasceva in lui il sospetto che l'Italia, sussidiando alcuni tra i più influenti di questi capi, desiderasse anche assicurarsi una via d'uscita favorevole nel caso di una sua uscita di scena. Inoltre gli era chiaro che l'Italia tramite la sorveglianza di questi uomini raccoglieva preziose informazioni su quanto accadeva in Albania e sulla reale solidità del regime al potere.[20]

La Jugoslavia, che storicamente meglio dell'Italia conosceva e interpretava la realtà albanese, sin dall'inizio si era attivata per sussidiare i capi più determinati degli esuli nazionalisti spingendoli a concentrarsi a Vienna. D'altra parte manteneva nel sud del paese, lontano da Belgrado, alcuni gruppi albanesi filo-jugoslavi, in gran parte costituiti da militari, da infiltrare in Albania per eventuali sommosse contro Zogu.

La Francia, l'Austria e la Svizzera accoglievano per tradizione gli esuli politici delle altre nazioni europee. Oltretutto la diplomazia francese, in alleanza con la Jugoslavia, osteggiava la politica di penetrazione italiana nei

17 Il Bashkimi Kombetare (Unione Nazionale), d'ora in poi il B.K. Negli anni '30 è stata di gran lunga la più influente e nutrita compagine di esuli antizoghisti.

18 Shantoja in particolare fu molto attivo come giornalista ed editore, oltre che parroco in una località svizzera.

19 L'amnistia più rilevante fu quella del settembre 1927 che interessò circa 350 esuli.

20 Sulle vicende dei fuoriusciti albanesi nel periodo 1925-1939 si veda C. Pardi Summa, *I documenti sugli affari albanesi nell'Archivio della Farnesina (1919-1945)*, "Shêjzat" II (2017), 3-4, 113-136.

Balcani e quindi tendeva a proteggere gli esuli antizoghisti.[21] Lo stesso fece per motivi ideologici, e con la copertura del governo francese, la sinistra e la massoneria francese, sia nei riguardi degli esuli albanesi che nei riguardi della "concentrazione" italiana antifascista in Francia. [22]

Ritorno in Italia

Nell'estate del 1926, al termine del suo anno di studi a Parigi, Valteri torna in Italia e sbarca in agosto a Zara, probabilmente su indicazione di Mustafa Kruja che nel frattempo da Bari si era trasferito nella città dalmata. A Zara, oltre a Kruja, è presente un folto gruppo di circa 60 profughi albanesi fra cui Hasan Prishtina, Dervish Mitrovica, Riza Dani, Xhemal Bushati, Qazim Muleti, Bahri Omari.[23]

A dicembre 1926 il Prefetto di Zara è informato che Beqir Valteri intende presentare una richiesta di sussidio.[24] Osserva che probabilmente è giunta agli esuli la voce che il governo italiano è pronto a sussidiare gli esuli. Il governo infatti desidera controllare i fuorusciti presenti sul proprio territorio e evitare che essi fuggano nella vicina Jugoslavia. Inoltre la stipula a fine novembre del Patto di Tirana consolidava ulteriormente il legame tra Zogu e l'Italia e rendeva, ai più determinati oppositori di Zogu, ancor meno conveniente la permanenza in Italia.[25] Il Prefetto aggiunge:

" Osservo in proposito:

a) che l'istanza è redatta in perfetto italiano e quindi non è stata certamente fatta da Becjr Walter, né, è da ritenersi, da alcuno degli altri albanesi di qui.[26]

b) che il Becjr Walter ha commesso un attentato cruento contro Ahmed Zogu e che quindi la concessione di un sussidio a lui avrebbe un significato politico evidentissimo.

c) che date le condizioni di vita che conduce il Becjr Walter il sussidio di lire 3000 mensili che egli chiede è indubbiamente esageratissimo. È

21 Fu evidente nel 1931, a seguito dell'attentato a Zog, quando ospitò gran parte degli esuli sovvenzionati dalla Jugoslavia.

22 Ali Klissura fu sempre molto attivo nel favorire questo supporto esterno alla causa albanese

23 ASDMAE, Affari Politici 19-30, Albania, b. 731, la lista completa è comunicata dalla Prefettura di Zara.

24 ASDMAE, Affari Politici 19-30, Albania, b. 744.

25 Zogu accetta di firmare questo Patto subito dopo l'insurrezione del Dukagjini al fine di consolidare con il supporto italiano il suo potere in Albania.

26 Questa affermazione del Prefetto sembra piuttosto avventata vista la levatura e la cultura di alcuni degli esuli albanesi presenti a Zara, primo fra tutti Mustafa Kruja che padroneggiava perfettamente la nostra lingua e poteva, se fosse stato necessario, aiutare Valteri nella redazione della lettera.

probabile che si tratti di un tentativo anche per conto di altri per assaggiare quali fondi si possano richiedere con speranza di successo. ”

Conclude che non ritiene opportuno prendere in considerazione il sussidio, ma propone di aiutare Valteri in qualche modo “senza che ne apparisse la fonte e lo scopo”. Nella sua istanza Valteri afferma:

“ L’intenzione per cui rivolgo a codesto On. Ministero la seguente preghiera, è di ottenere un sussidio mensile, nella persuasione che 1’Italia aiuta sempre i propri amici. Ma prima dì tutto voglio far noto a codesto On. Ministero la mia persona: sono quello studente che, ora sono tre anni, mi lanciai per il primo nella lotta contro il feudalismo albanese. Il 23 febbraio 1924 nella sala del parlamento ferii con tre colpi di rivoltella A. Zogu. Attentato questo che fu la prima scintilla della rivoluzione. Per non essere considerato un criminale qualunque, mi sento costretto a palesare anche le cause che mi spinsero a tale passo. Per mio principio sono contrario agli attentati, ma per conseguire i miei ideali, quello era l’unica via, giacché colla scomparsa di A. Zogu sarebbe perito tutto il feudalismo e, nello stesso tempo i tradimenti. Sfortunatamente il mio attentato fallì, per il momento, ma più tardi, tutto il popolo, per lo stesso scopo fece la rivoluzione del giugno 1924, in seguito alla quale A. Zogu si rifugiò a Belgrado ed io venni liberato dal carcere in mezzo agli applausi di tutto il popolo.

A. Zogu, dopo sei mesi di esilio, approfittando della brama che ebbe sempre la Jugoslavia per la rovina dell’Albania, con forze materiale somministrategli da essa si avanzò verso l’Albania e riuscì a rovesciare il governo democratico dei nazionalisti albanesi.

Da allora, tra i molti altri rifugiati albanesi in Italia mi trovo dunque io. Ma oramai dopo quattro anni di vita politica, voglio per il momento appartarmi. Tuttavia però sono uno di quei pochi che non possono ritornare in patria perché, senza dubbio verrei ucciso come mio padre, otto mesi or sono e tanti altri.

Ma, sfortunatamente, non sono in grado di vivere neppure all’estero per mancanza di mezzi, giacché A. Zogu, quando salì al potere mi bruciò la casa e mi confiscò i beni, lasciandomi tutta la famiglia sul lastrico. (...)

Se non oggi, domani A. Zogu, crollerà con lui tutta la sua baracca. Dunque 1’Italia non deve preferire l’amicizia di un avventuriero a quella degli uomini intellettuali e patrioti, che sono i veri amici dell’Italia, se vuole una politica fondata su salde basi. Il trattato Italo-Albanese ci è oltremodo piacevole, giacché come lo ha dichiarato l’ex presidente dell’Assemblea Costituzionale Sig. Paftali nella Tribuna, questo era nell’intenzione della maggioranza dei rifugiati, per poter abbassare la fronte alle altre Nazioni balcaniche che non ci lasciano pace. ”

Questa ultima affermazione, fatta per compiacere all'Italia, era sostenuta oltre che da Kosta Paftali, anche dall'ex Reggente Sotir Peci, mentre la maggioranza degli altri esuli presenti in Italia avevano invece manifestato la loro profonda contrarietà al trattato.[27] Gran parte di questi, tra cui i fondatori del B.K. Ali Klissura, Angjelin Suma e Xhemal Bushati fuggiranno in Jugoslavia nei mesi successivi per non rimanere intrappolati in un paese alleato a Zogu.

Nel marzo del '27 Valteri dopo aver richiesto un sussidio per studiare in Italia, senza ricevere alcuna risposta, chiede di poter uscire liberamente dall'Italia. Il Prefetto di Zara scrive al Capo della Polizia: "Il Walter, che è audacissimo, non nasconde che è suo proposito di fuggire, malgrado l'assidua e costante vigilanza, per raggiungere l'Albania allo scopo di vendicarsi contro la condanna a morte dei di lui genitori o per recarsi in Jugoslavia per associarsi ai profughi albanesi in un eventuale movimento insurrezionale". Dino Grandi, allora sottosegretario agli Esteri, interpellato in merito ritiene pericoloso lasciarlo scappare per complottare all'estero e consiglia di usare metodi "anche coercitivi della sua libertà" per trattenerlo.[28] Valteri viene pertanto arrestato e successivamente trasferito ad Arezzo. In questa città dopo vari tentativi di trovargli un lavoro viene rimesso in carcere per misura precauzionale. Pur di essere liberato il Valteri chiede di essere trasferito a Siena, città di cultura e di arte nella quale potrebbe proseguire i suoi studi, trovando poi i mezzi di sostentamento impiegandosi in qualche albergo. Viene quindi ospitato in una famiglia senese rimanendo sotto stretta sorveglianza. A fine luglio del '27 approfitta di un lutto nella famiglia ospitante per scappare in automobile a Firenze per poi raggiungere Trieste e quindi la città di Fiume. La frontiera jugoslava si trova a Fiume al di là del ponte che conduce a Susak. [29]

Ecco il rapporto della polizia:

" Il successivo giorno 31, verso le ore 20, a Fiume, mentre intenso svolgevasi il transito domenicale delle persone al Ponte di Susak, uno sconosciuto, mescolandosi alle persone che ne affollavano l'ingresso, riuscì con mossa repentina e corsa precipitosa, ad attraversare la parte centrale del Ponte stesso, riservato al transito dei veicoli, ed a raggiungere il territorio jugoslavo. Fu rincorso ma non raggiunto, fino alla delimitazione del confine, da un militare dell'Arma, preposto alla sorveglianza della parte centrale del ponte, il quale non ritenne opportuno fare uso delle armi a causa dell'agglomeramento dei transitanti. "

Viene interrogato dalla polizia di frontiera jugoslava che si rifiuta di

27 ASDMAE, Serie Affari Politici 19-30, b. 731, Rapporto del Ministero della Guerra.

28 ASDMAE, Serie Affari Politici 19-30, b. 744.

29 Ibidem

riconsegnarlo alla polizia italiana. Lo conducono a Zagabria dove Valteri chiede ospitalità promettendo di non svolgere attività politica.[30]

L'esilio a Parigi

Nel 1927 Valteri era un giovanotto di 19 anni senza particolare influenza politica nel suo paese e per di più poco favorevole alla Jugoslavia. Oltretutto è, per i suoi precedenti, un personaggio compromettente. Per motivi diversi gli jugoslavi, le autorità italiane e il suo amico Shantoja, allora a Cattaro, lo convincono a stabilirsi a Vienna. Valteri è comunque costretto dalle autorità jugoslave, con apposito decreto di espulsione, a recarsi a Vienna dove giunge a fine agosto '27.[31] Nella capitale austriaca si erano da poco trasferiti sia i capi del B.K., Klissura e Suma, che Don Lorenzo Caka, il principale responsabile dell'insurrezione del Dukagjni del novembre del '26. Quando nel settembre '27 il B.K. presenta al Ministero degli Esteri di Belgrado una lista di esuli da sussidiare, gli unici nomi rifiutati sono quelli di Beqir Valteri, Lazer Shantoja e Mustafa Kruja, tutti con precedenti di avversione alla Jugoslavia.[32]

Nel frattempo Zogu nel settembre emana un decreto di amnistia che riguarda 371 fuorusciti, dalla cui lista Valteri è logicamente escluso. Comunque molti esuli, pur amnistiati, decidono di non rientrare in Albania a causa di pendenze personali anche gravi, come vendette preannunciate contro di loro.[33]

Appresa la notizia dell'arrivo di Valteri il console albanese in Austria Çatin Saraci si rivolge al governo austriaco e preme per la sua espulsione da Vienna descrivendolo come capace di attentare di nuovo a Zogu. Valteri è quindi costretto a chiedere a metà settembre alla Legazione di Francia a Vienna un visto di viaggio in cui si impegna a non lavorare e a sottomettersi alle regolamentazioni di soggiorno in Francia applicate agli stranieri. Con l'aiuto dei suoi amici fuorusciti, che gli pagano il viaggio, giunge in Francia a inizio ottobre e si stabilisce a Parigi dichiarando di voler riprendere gli studi interrotti 4 anni prima.[34]

Anche a Parigi viene però preso di mira dalla Legazione albanese che fa

30 Ibidem.

31 Ibidem. Sejfi Vllamasi ne chiarisce la causa: Beqir Valteri, dopo essere fuggito dall'Italia attraverso Fiume, entrando in terra jugoslava, fa una incauta dichiarazione sul Kosovo prigioniero, che prima o poi doveva essere restituito all'Albania.

32 ASDMAE Serie Affari Politici 19-30, b. 755.

33 ASDMAE Serie Affari Politici 19-30, b. 744. Nella lista compaiono Ernest Koliqi, Don Loro Caka, Shuk Gurakuqi, Rexhep Mitrovica, Sulejman Delvina, Mihail Turtulli, Tefik Mborja, Sotir Peci, Xhemal Kondi, Anton Sadedini, Dom Nikoll Tusha, Dom Frano Karma, Kol Bib Miraka, Tefik Mborja, Mihal Turtulli, Ethem Vlora, Qazim Kokoshi.

34 ASDMAE Serie Affari Politici 19-30, b. 743.

pressione sulle autorità francesi per espellerlo. Nel maggio del '28 viene espulso dalla Francia l'esule comunista Halim Xhelo, tacciato di essere un pericoloso agitatore. Beqir Valteri, con la stessa accusa, rischia la medesima sanzione. Intervengono in sua difesa gli altri esuli albanesi presenti a Parigi che, in questo caso, trovano ascolto nel governo francese.[35]

Valteri si è sistemato a Parigi nel quartiere latino dove entra in contatto con numerosi studenti nazionalisti provenienti dai Balcani. Lo accomuna a loro la critica ai rispettivi governi ritenuti subalterni alle grandi potenze europee.

Alcuni mesi dopo nel settembre '28 Valteri viene intervistato dalla rivista La Vie.[36] Questa intervista è preceduta da un commento del direttore che delinea la situazione politica albanese riportando per esteso le critiche di due autorevoli giornali francesi che dileggiano la megalomania monarchica di Zogu e parallelamente le mire di penetrazione italiane. A questo commento segue per esteso il manifesto della gioventù albanese, della quale Beqir Valteri viene indicato come il capo. Il manifesto è preceduto da un violento attacco al Re Zog:

" Ahmed bey Zogu che si è fatto proclamare re degli albanesi, è per noi albanesi il più grande dei traditori e dei terroristi. Per quattro anni arrivò e rimase al potere con l'aiuto di forze armate straniere per servire i suoi interessi, contro la libera autodeterminazione e la volontà del popolo albanese, solo allo scopo di soddisfare le sue ambizioni personali. Perciò. non lo riconosceremo mai come sovrano e dichiariamo che con il regime da lui stabilito nessun governo o individuo deve avere il minimo rapporto, perché tutto ciò che è negoziato e che potrebbe essere negoziato in futuro con lui, non può essere valido. "

Dopo il racconto di come Zogu fosse tornato al potere in Albania nel dicembre del 1924 con l'aiuto jugoslavo e inglese l'articolo prosegue:

" La nostra lotta contro Ahmed Zogu non è (come altrove) una lotta politica dichiarata dai repubblicani contro la monarchia, o la lotta di un popolo contro un monarca tiranno; no, stiamo combattendo Ahmed Zogu, perché è un criminale e un ignorante che non merita e non è degno di essere il capo dello Stato, e inoltre perché rimane al potere come vassallo di uno Stato straniero. (..)

In una parola, l'Italia acquista privilegi incompatibili con la sovranità

35 ASDMAE Serie Affari Politici 19-30, b. 757. La Francia politica e la stampa francese vedeva con simpatia l'opposizione a Zog, ritenuto un semplice vassallo di Mussolini.

36 La Vie, *Manifeste Albanais Républicain et Beqir Walter* , n. 16 del 1/9/1928, pp. 333-335.

nazionale e l'indipendenza del paese. Contro questa penetrazione italiana in Albania, tutti gli albanesi che si trovano all'estero, al riparo dal terrore feudale, hanno rivolto alla Società delle Nazioni veementi proteste, ma queste purtroppo sono rimaste fino ad ora senza alcun risultato.

Ora, noi, che siamo la Gioventù Albanese, chiediamo a nostra volta alla Società delle Nazioni di non passare sotto silenzio le ingiustizie commesse contro la nostra Patria. Altrimenti il suo silenzio causerà un grande spargimento di sangue, perché noi, figli dell'Albania, non tollereremo mai la colonizzazione e faremo del nostro meglio per ottenere la nostra indipendenza e la nostra libertà. Quindi, se la Società delle Nazioni ha la missione di tutelare i Diritti dell'Umanità e della Pace, deve cacciare Mussolini dall'Albania. Inoltre, deve capire che tutti i preparativi che Mussolini sta facendo in Albania non sono solo diretti contro il popolo albanese, ma sono punti di partenza per la preparazione di una guerra, che potrebbe diventare globale e affogare nel fuoco e nel sangue e l'Albania e tutta l'umanità.

Pr. le Comité de l'Union de la Jeunesse
Le Président : Beqir WALTER "

Poi l'articolo prosegue con la sua biografia e con questa premessa :

" Beqir Walter, che prende in mano la causa della gioventù albanese e si prepara a guidarla nella lotta per la liberazione del suo Paese, è un illustre albanese, un grande idealista, un condottiero di uomini.

Discendente di una famiglia influente, dotato di uno sviluppato spirito di sacrificio e di straordinaria audacia, fin dall'adolescenza si dedicò agli affari politici. È amato e stimato da tutti.(..)

Nel perseguimento del suo ideale patriottico - indipendenza del paese e progresso del popolo albanese - dovette sopportare le più grandi sofferenze; *vero campione nazionale*, ha dovuto deplorare la morte violenta di suo padre e di suo zio, così come quella di diversi suoi compagni. "

Segue il racconto dell'attentato a Zog e del duro imprigionamento. Al termine dell'articolo sono elencate le rappresaglie contro la sua famiglia e le traversie del suo forzato esilio:

" Da quattro anni Walter si trova , da emigrante, fuori dal suo paese. Oltre alla sfortuna di essere lontano dalla sua terra, ha subito ingiustamente due incarcerazioni in Italia dove si era recato con un gran numero di intellettuali e patrioti del suo paese. Infatti, affinché i profughi albanesi non assecondassero tendenze insurrezionali contro Ahmed Zogu, divenuto suo vassallo, l'Italia li sottopose a una stretta sorveglianza e ne fece internare i capi. Ma dopo una prigionia di due mesi, Walter riuscì miracolosamente a

fuggire e a raggiungere la Jugoslavia dove fu accolto con soddisfazione, da dove partì per Vienna.

Attualmente risiede a Parigi e gode di ampia ospitalità in questa nostra Francia che augura agli eroi del rinascimento albanese la libertà meritata da un popolo che ha fatto tanti sacrifici per acquisirla. ”

Nel manifesto vengono echeggiate molte delle affermazioni espresse dai nazionalisti e dal B.K. nei riguardi di Zogu e le critiche all'azione italiana in Albania, ampiamente condivise dall'opinione pubblica e dal governo francese. Nell'estate del '28 Valteri aveva frequentato a Parigi Ali Klissura, da poco espulso da Vienna, ed è probabile che il manifesto sia stato concordato, nella forma e nella sostanza con l'esponente del B.K.[37] In quello stesso mese di settembre '28 Klissura infatti presenta a nome del B.K. a Ginevra presso la Società delle Nazioni un memorandum echeggiato da Valteri nel suo manifesto. Alcuni importanti uomini politici quale Joseph Paul-Boncour della sinistra francese o il radicale Justin Godard apprezzano le idee di Klissura e lo invitano al Quai d'Orsay, sede del Ministero Esteri francese, per riferire sulla situazione albanese. Gli informatori del governo italiano affermano che Klissura abbia incontrato in quel periodo anche alcuni esponenti del fuoruscitismo italiano. Si dice inoltre che egli, su pressione francese, avrebbe istituito un punto di osservazione del B.K. a Parigi incaricando un connazionale studente. Nonostante alcune diversità di opinioni fra i due, con ogni probabilità si tratta proprio del nostro Beqir Valteri.[38]

La Conferenza della nazioni balcaniche

Valteri intensifica nei due anni successivi i suoi contatti di natura politica con altri studenti albanesi e balcanici residenti in Francia. Nell'ottobre del 1930 indirizza da Parigi una lettera ai partecipanti alla prima Conferenza delle nazioni balcaniche (Atene 5-12 ottobre 1930).[39] Oltre ai rappresentanti delle 5 nazioni balcaniche vengono invitati, per volontà greca, anche quelli della Turchia. L'obiettivo della Conferenza era di stabilire rapporti di amicizia fra le nazioni balcaniche individuando

37 Ali Klissura si distingue dai suoi compagni del B.K. per la sua azione molto critica nei riguardi dell'Italia fascista. Subisce per questo, su pressione della Legazione italiana, l'espulsione da Vienna nel 1928 con la scusa formale che durante una perquisizione in casa gli è stata trovata una pistola. È quindi obbligato a girovagare in Europa tra Parigi, Sarajevo e Atene. Si stabilisce definitivamente a Parigi dal gennaio del 1930. Verrà raggiunto dal grosso degli esponenti del B.K. a seguito dell'attentato a Zog all'Opera di Vienna nel marzo del 1931.

38 ASDMAE Serie Affari Politici 19-30, b. 769.

39 ASDMAE Serie Affari Politici 19-30, b. 785. Lettera scritta in francese, allora lingua della diplomazia internazionale.

tutte le opportunità di collaborazione in ambito sia politico-economico che culturale. Oltre a promuovere il dialogo, la pacificazione e il rispetto delle minoranze, l'obiettivo di lungo termine era di puntare ad una Confederazione balcanica, prologo di una Unione balcanica vera e propria in grado di competere sullo scenario internazionale.[40] La delegazione albanese era rappresentata da Mehmet Konica, Padre Gjergj Fishta, Imzot Jul Bonati, Maliq Bushati, Bedri Pejani, Asim Jakova, Stavro Stavri, Leonidha Naçi, Faslli Frasheri, Seid Toptani, Emine Toptani.[41]

Nella sua lettera Beqir Valteri si fa portabandiera di un gruppo di giovani studenti balcanici denominato "Bashkimi Djelmënis"[42] che si riuniscono regolarmente in un caffè del "Quartier Latin". La sua proposta è molto più radicale e visionaria rispetto al percorso ufficiale definito dagli organizzatori della Conferenza. Essa mira a riunire i popoli balcanici in una confederazione costituita da 14 etnie anziché dalle 5 nazioni presenti nei Balcani (Albania, Bulgaria, Grecia, Romania e Jugoslavia).

Nella sua lettera alla Conferenza, dopo una breve presentazione sviluppa le ragioni del suo appello:

" Sono un giovane albanese di 23 anni, spinto da sentimenti patriottici; otto anni fa mi sono lanciato nella vita politica del mio Paese, e da sei anni, con il ritorno al potere di Ahmet Zogu, mi trovo in esilio. (...).

Se i popoli dei Balcani non si uniscono tra loro, sotto un unico potere, non vedranno mai un giorno felice, ma rimarranno sempre giocattoli nelle mani dell'uno dell'altro, senza mai poter vivere un momento di pace e tranquillità. Ho costatato che l'unica via per l'unione di questi popoli è una Confederazione, in cui tutti i popoli della penisola godranno della libertà e degli stessi diritti. "

Propone quindi la bandiera della Confederazione. Al centro di questa compaiono 14 stelle che rappresentano i 14 stati indipendenti che costituiranno la Confederazione che lui denomina "La Repubblica dei piccoli Stati".[43]

" Signori, so che attualmente nella nostra penisola ci sono solo cinque Stati e non 14; ma, cari signori, nelle attuali condizioni in cui ci troviamo, nessun sincero riavvicinamento è possibile. Perché avvenga un sincero

40 Christine Galitzi, *The Balkan Federation*, The Annals of the American Academy of Political and Social Science 168 (1933), pp.178-182.

41 Anduana Shahini, *Albania Between Italy and the First Balkan Conference 1930,* Mediterranean Journal of Social Sciences Vol. 3 (3) September 2012, pp. 247-250.

42 "Unione della Gioventù".

43 Echeggiando in parte "La Lega dei popoli oppressi" di Gabriele D'Annunzio.

riavvicinamento tra di noi e perché si realizzi l'idea di unione, cosa indispensabile per il nostro futuro, dobbiamo prima concedere libertà e indipendenza a tutte le nazionalità che vivono nella penisola e la questione delle minoranze, che è sempre stata la causa principale delle nostre discordie e dei nostri litigi, non deve più esistere. (...)

I popoli che costituirebbero questi 14 stati sono: greci, bulgari, rumeni, serbi, albanesi, croati, sloveni, montenegrini, macedoni, bosniaci, turchi, dobrigiani, bessarabici e ungheresi. Se ancora tra questi 14 popoli ce ne sono altri che vorrebbero costituirsi e governarsi separatamente, bisognerebbe concedere loro l'indipendenza. La cosa principale è raggiungere l'unione, perché questo è il nostro futuro comune.

Ovviamente fintanto che i regimi monarchici di Alessandro, di Carol, Boris e Zogu dominano nei nostri paesi, è impossibile che avvenga un grande cambiamento di questo tipo, che consenta di arrivare alla Confederazione. (…)

Sebbene sembri che la Confederazione non si possa realizzare senza spargimento di sangue, con una rivoluzione contro i regimi al potere, secondo me la vostra attività deve consistere solo nella preparazione delle masse, facendo comprendere al popolo, i grandi vantaggi che deriverebbero dalla Confederazione.

A tal fine è necessario che chiediate ai vostri rispettivi governi l'autorizzazione a creare partiti politici che possano agire con mezzi del tutto legali e pacifici. E se i regimi al potere si oppongono a tale richiesta e negano questo diritto impedendo di esprimere le vostre opinioni a favore della Confederazione, allora è necessario ricorrere alla Rivoluzione. "

Quindi spiega la necessità di includere ungheresi e turchi balcanici nella Confederazione. Aggiunge che, se loro non avranno il coraggio di farlo, è pronto a condurre in prima persona il movimento che conduca al successo del suo progetto. E conclude:

" In questo modo la nostra Confederazione sarà più consolidata e più potente, e ci permetterà di vivere serenamente in piena prosperità. E, allo stesso tempo, servirà anche lealmente ed efficacemente la causa della giustizia e della pace nel mondo. Vale a dire: invece delle grandi potenze che si preoccupano e discutono tra loro della nostra sorte, noi balcanici arretrati, e considerati fino ad ora come un popolo inferiore e barbaro, potremmo diventare l'arbitro dei loro conflitti e delle loro liti. "

I membri della Conferenza che hanno esaminato questa lettera l'avranno giudicata utopistica e provocatoria e del tutto incompatibile con gli accordi preliminari e le innumerevoli cautele che consentivano l'organizzazione

della Conferenza. Il paradosso è che Valteri con la sua proposta vuole spingere i rappresentanti ufficiali dei governi delle nazioni balcaniche ad imboccare un percorso che, pur progressivo, avrebbe disintegrato le loro stesse nazioni; questo in contraddizione con le premesse stesse della Conferenza che escludeva che il futuro assetto balcanico potesse intaccare l'integrità e l'indipendenza delle loro nazioni. Per giunta Beqir Valteri propone di diventare il capo di questa nuova organizzazione se essi non avessero avuto il coraggio di seguire la via da lui indicata.

Certo c'è l'attenuante che la lettera giungeva da un giovane studente di 23 anni che aveva deciso di scavalcare tutti i possibili ostacoli con una proposta rivoluzionaria. Lo stesso Valteri ammette, nella sua lettera, che la sua soluzione può sembrare ridicola e utopica. Afferma però con forza che è l'unica possibile: forse con un briciolo di ragione, visto che tutti i tentativi e le proposte molto meno ambiziose sortite da queste conferenze cadranno poi nel vuoto. Lui, comunque, ha il merito di porre al centro della discussione il tema delle minoranze etniche. Tema che nella conferenza è proposto dalla Bulgaria ed è poi tenuto in sordina, a livello di puri principi, pur di non compromettere l'atmosfera di amicizia, fraternità e pace voluta dagli organizzatori. D'altra parte è ovvio che quelle nazioni che maggiormente si erano avvantaggiate dagli sconvolgimenti della prima guerra mondiale, ad esempio Jugoslavia e Romania, non avrebbero mai accettato una soluzione che avrebbe comportato la cessione parziale della loro autorità sulle aree etnicamente non omogenee. Gli unici paesi che avrebbero potuto trarre vantaggio da una tale rivoluzione erano la Bulgaria e l'Albania. Non a caso il Valteri presiede a Parigi una organizzazione costituita in prevalenza da studenti di queste due nazioni.[44] Uno di questi è un bulgaro di nome Nikola Kolaroff che è seguace di Milan Mihailoff, capo dei rivoluzionari macedoni di stirpe bulgara. Questo studente però è in contatto con gli agenti italiani, che hanno l'obiettivo di favorire tutti i movimenti contrari alla Jugoslavia. È lui che li informa delle attività di Beqir Valteri e invia loro le foto delle loro riunioni a Parigi.[45]

Dopo quasi 100 anni da quella Conferenza, e a titolo di curiosità, è lecito porsi una domanda: tra la utopia che mirava a una "Unione Balcanica", individuata come obiettivo dai politici balcanici del tempo, e l'utopia della "Repubblica dei piccoli Stati" del giovane rivoluzionario Valteri, quale di queste si avvicina di più alla realtà odierna? Nessuna delle due Confederazioni immaginate ha visto la luce ma, ironia della sorte, la frammentazione voluta da Valteri si è prodotta. Considerando anche la

44 Gli studenti greci difficilmente potevano far parte di una tale associazione avendo contrasti etnici sia con i bulgari riguardo alla Macedonia che con gli albanesi riguardo all'Epiro.

45 ACS, DGPS, AGR, Categorie annuali, 1941.

Turchia europea e il Kossovo, sono oggi presenti nei Balcani 14 suddivisioni statali anziché le 6 già esistenti nel 1930. Rispetto alle 14 piccole nazioni di Valteri manca solo la Dobrugia e c'è la realtà del Kossovo in più.

Valteri, oltre ad inviare un memorandum al presidente USA Hoover per chiedergli un supporto per il suo progetto, nei mesi successivi persistette nei suoi sforzi per una Confederazione balcanica creando a questo fine a Parigi una Associazione di studenti, allargata alle 6 nazioni balcaniche, per la quale elaborò uno Statuto. In questo documento elenca le azioni politiche da intraprendere compreso la pubblicazione di un apposito giornale.[46]

Sotto l'influenza di Ali Klissura

Dal gennaio 1930 Ali Klissura si è trasferito definitivamente a Parigi e i servizi italiani lo sorvegliano con particolare cura per la sue frequentazioni con la sinistra francese e la loggia massonica a cui appartiene Justin Godard. Quest'ultimo è stato in più occasioni in Albania sia durante il conflitto mondiale che nella prima metà degli anni '20 accolto da esponenti albanesi contrari all'influenza italiana e a quella del clero cattolico.[47] Inoltre Klissura rinnova i contatti con i fuorusciti italiani a Parigi e progetta di attaccare con loro la politica fascista in campo internazionale ed in particolare quella applicata da Mussolini in Albania. Si parla anche di una alleanza fra i fuorusciti per condurre assieme campagne antifasciste in convegni politici e sulla stampa francese, ma tale iniziativa è ritenuta di dubbia efficacia dagli esponenti della concentrazione antifascista italiana e pertanto viene accantonata.[48]

Nell'ottobre '30 in un rapporto da Vienna di un informatore italiano si fa riferimento ad un nuovo partito rivoluzionario fondato a Parigi da Klissura e da Beqir Valteri che punterebbe alla eliminazione di Zog. Si aggiunge che Valteri ha affermato che "sarebbe un'onta per i nazionalisti albanesi se Zog dovesse morire nel proprio letto". Pochi mesi dopo nel febbraio '31, allorché Zog si trova in Austria per motivi di salute, circola a Belgrado la voce che Beqir Valteri sia stato incaricato di attentare alla vita di Zog. In realtà, mentre Valteri è a Parigi, tale attentato sarà condotto a Vienna il 20 febbraio da due uomini prescelti dai principali raggruppamenti di fuorusciti albanesi.[49] Comunque sia, subito dopo l'attentato, Valteri invia al Ministro della Giustizia austriaco il seguente telegramma: "Jeunesse patriote albanaise se sent fière du geste héroique deux officiers, Cami e

46 ASDMAE Serie Affari Politici 19-30, b. 785.

47 Justin Godard oltre che massone fu un politico radical-socialista più volte deputato e ministro della Repubblica francese.

48 ASDMAE Serie Affari Politici 19-30, b. 785.

49 Ndoc Gjeloshi e Aziz Cami, con la presenza defilata di Qazim Mulleti.

Gjeloshi, contre tyran Zogu. Signé – Beqir".[50]

La preparazione dell'attentato di Vienna a Zog aveva coinvolto tutti i gruppi di fuorusciti e le voci sulla sua preparazione si rincorrevano da settimane negli ambienti diplomatici. A cose fatte Jugoslavia e Italia se ne rinfacciarono la responsabilità. La Jugoslavia che più di tutti avrebbe beneficiato della morte di Zog non voleva finire sotto accusa in un processo pubblico. L'Italia temeva che il processo si rivelasse una occasione per accusare Zog per la sua politica dispotica e filo-italiana. L'Austria al contempo mostrava imbarazzo per non essere stata in grado di controllare i fuorusciti. La polizia di Vienna arrestò gli attentatori, compreso il filo-italiano Qazim Mulleti, e il presidente del B.K., Angjelin Suma, che sospettavano di essere il finanziatore dell'attentato.[51] Tutti gli altri fuorusciti furono espulsi dall'Austria. Il processo fu effettuato in autunno a Ried, lontano da Vienna e fuori dai riflettori, portando a lievi condanne per i soli uomini che avevano sparato.[52]

Nell'estate del '31, con il consenso del governo francese, si ricostituisce a Parigi il vertice del B.K. attirando gran parte dei fuorusciti nazionalisti dispersi in tutta Europa. Rimangono nel sud della Jugoslavia nutriti gruppi di esuli, di minore rilevanza politica, intorno a Gani bey Kryeziu e a Rexhep Shala sostenuti direttamente da Belgrado. Negli anni successivi sono sovvenzionati a Parigi dal governo italiano alcuni fuorusciti albanesi per contrastare e sorvegliare le attività antizoghiste del B.K. .[53] Sempre con sovvenzioni italiane si raggruppano per lo più in Italia e Svizzera altri esponenti nazionalisti controllati da Mustafa Kruja. .

Il 1931 e 1932 furono per Valteri anni molto difficili dal punto di vista economico. A parte alcuni amici del B.K. che a titolo personale lo aiutavano a non soffrire letteralmente la fame, nessun gruppo intendeva incorporare un uomo così imprevedibile e soprattutto non gradito dalla nazione che li sovvenzionava.

Nel 1931 un incontro con una giovane francese di 18 anni cambia la sua vita e sembra poter consolidare e maturare la sua situazione personale. Questa ragazza si chiamava Jeanine Mascart, era nata in una nota famiglia

---

50 Ibidem.

51 Nelle settimane precedenti all'attentato Angjelin Suma aveva garantito alla polizia viennese che gli aderenti al B.K. non avrebbero effettuato azioni ostili nei riguardi del Re Zog in occasione della sua permanenza a Vienna. Nel giugno furono rilasciati sia Angjelin Suma che Qazim Mulleti, nonostante che quest'ultimo fosse presente sul luogo dell'attentato e si fosse sbarazzato della sua pistola in prossimità della sua abitazione. ASDMAE Serie Affari Politici 19-30, b. 788.

52 7 anni di reclusione a Ndoc Gjeloshi e 3 anni a Aziz Cami.

53 In particolare lo stesso Qazim Mulleti e l'ex-prete Frano Karma. Nessuno di loro fu accolto nel gruppo filoitaliano di Mustafa Kruja che li considerava alla stregua di spie, pronti a denunciare i loro connazionali esuli per loro personali convenienze.

di Lyon e negli anni della sua adolescenza aveva studiato a Parigi. Era la nipote di un famoso fisico francese e figlia dell'astronomo e matematico Jean Mascart inizialmente direttore dell'Osservatorio di Lyon e poi trasferito in quegli anni al prestigioso Osservatorio di Parigi. Da lei Valteri ebbe due figli Jean Pierre, nato a fine '32, e Achille, nato a fine '34, i quali furono dalla madre messi prima a balia e poi in collegio nei dintorni di Parigi. Oggi i discendenti di Beqir non sono molto teneri nei riguardi di Jeanine, che era di carattere freddo e anaffettivo e non si curava mai di andare a trovare i suoi due bambini, nonostante il forte rapporto che la legava a Beqir. Al contrario riferiscono che egli si mostrava un padre affettuoso e, quando ne aveva la possibilità, si recava in collegio per incontrarli. Inoltre nel 1935 aveva effettuato per ambedue il riconoscimento di paternità. [54]

L'altalena dei rapporti italo-albanesi dal 1931 al 1934

L'attentato a Zog del 1931 aveva lasciato nel Re d'Albania uno strascico di sospetti. Mentre Zog era a Vienna il marchese di Soragna, successore di Ugo Sola presso la Legazione di Tirana , aveva avuto la malaugurata idea di sondare numerose personalità albanesi circa le possibili alternative in caso di morte improvvisa di Zog. La cosa era giunta agli orecchi del Re destando il sospetto di una qualche implicazione italiana nell'attentato.[55] La presenza sul luogo dell'attentato di Qazim Mulleti, uomo che apparteneva al gruppo filo-italiano di Hasan Prishtina, e il suo arresto temporaneo avevano rinforzato questa ipotesi.[56] La Jugoslavia aveva naturalmente fatto circolare ulteriori voci a sostegno di questo sospetto. Zog sentiva inoltre il peso dei debiti albanesi nei riguardi dell'Italia e cresceva la pressione italiana per vederne pagati gli interessi pattuiti, nonostante fosse in corso la grave crisi mondiale del 1933. Zog quindi si rivolge a Jugoslavia, Francia e Società delle Nazioni per usufruire di prestiti internazionali che possano consentirgli di sottrarsi a questo condizionamento. Non sorprende quindi che Zog e la Jugoslavia diano inizio, sin dal 1933, a un riavvicinamento sia sul piano commerciale che politico e circoli in modo insistito la voce della firma di accordi segreti.

Il 1934 è per i rapporti italo-albanesi un anno assai tormentato. Nella prima parte dell'anno Zog continua la sua politica di avvicinamento alla

54 Rimasero in collegio fino al 1946, poi due anni con la nonna materna a Parigi, in seguito allievi in un collegio militare. Furono arruolati nell'esercito e inviati in Africa in occasione della guerra di Algeria.

55 M. Borgogni, *Tra continuità e incertezza, Italia e Albania (1914-1939)*, Franco Angeli, 2002, pp. 118-119.

56 Hasan Prishtina fino alla sua morte nel 1933 collaborò intensamente con Vittorio Mazzotti, principale informatore del Ministero degli Esteri riguardo ai fuorusciti albanesi.

Jugoslavia provocando ulteriore irritazione italiana. I contenziosi sorti fra i due paesi non si risolvono e il clima peggiora a tal punto da indurre Mussolini ad effettuare una prova di forza a giugno con una "dimostrazione" navale a Durazzo. Tuttavia durante l'estate emergono a livello internazionale due fattori che modificano i rapporti fra i due paesi. Innanzi tutto la determinazione tedesca ad annettersi l'Austria (assassinio del cancelliere Dolfuss nel luglio da parte di militanti nazisti) genera un riavvicinamento fra Italia e Jugoslavia in veste anti-tedesca, con il beneplacito della Francia, già molto preoccupata dalla politica di riarmo avviata da Hitler. Questo fattore riduce notevolmente la forza negoziale di Zog che poggiava sull'antagonismo italo-jugoslavo. In secondo luogo l'accelerarsi a fine anno del progetto italiano di invadere l'Abissinia consiglia prudenza a Mussolini e lo conduce ad allentare le sue pressioni sul "fronte" albanese per evitare di sollevare ulteriori critiche da parte dell'opinione internazionale.[57]

Le conseguenze sui profughi dei nuovi rapporti italo-jugoslavi

Il riavvicinamento tra Italia e Jugoslavia ha come effetto secondario il mutamento delle politiche dei due paesi nei riguardi dei profughi del B.K.. Negli anni precedenti la Jugoslavia sostenendoli li aveva usati come minaccia contro Zog, mentre l'Italia all'opposto aveva tentato di indebolirli pur di proteggere il regime di Zog. Adesso la Jugoslavia li spinge alla riconciliazione con Zog e ad accantonare i loro progetti rivoluzionari, mentre L'Italia cerca di portarli dalla propria parte per usarli come forma di pressione su Zog e come riserva nel caso di una sua uscita di scena.

Questi cambiamenti di strategia ovviamente allarmano non poco i fuorusciti antizoghisti del B.K. sovvenzionati da anni da Belgrado. Il governo jugoslavo, più che ridimensionare questo aiuto economico, avverte gli esuli che non appoggerà d'ora in poi alcuna loro azione violenta o alcun sollevamento contro il Re d'Albania. L'altra mossa della Jugoslavia, effettuata in accordo con il governo albanese, è quella di favorire una riconciliazione del B.K. con Zog. Tuttavia le azioni tentate in tal senso dagli inviati di Zog a Parigi non hanno successo. Oltretutto Il B.K. non gradisce le pressioni jugoslave, e non coopera in quanto ritiene che Belgrado non debba interferire nei rapporti tra loro e Zog. Il B.K. finisce per convincersi che la Jugoslavia non si spingerà più di tanto verso la riconciliazione in quanto intende tenere i fuorusciti come arma di ricatto in caso di non rispetto da parte di Zog dei loro accordi segreti.[58]

Valteri, contrariamente agli altri esuli compromessi con le due nazioni interessate all'Albania, vive l'intero 1934 in modo positivo in quanto spera

57 M. Borgogni, op. cit., pp. 134-143.

58 ASDMAE Affari Politici 31-45, Albania, busta 35.

che i nuovi rapporti tra Italia e Jugoslavia possano aprire nuovi scenari e indeboliscano la posizione di Zog. Si aprirebbe così per lui l'opportunità di uscire dal suo isolamento nell'ambito del fuoruscitismo albanese. A inizio '34 partecipa a riunioni di studenti albanesi antizoghisti in un ristorante di nome Stamboul di cui, si dice, è comproprietario Qazim Mulleti. Con loro progetta la pubblicazione di un opuscolo che auspica l'indipendenza totale dell'Albania dalle grandi potenze, la cacciata di Zog e il ristabilimento della repubblica.[59]

Giovanni Baldacci e il tentato avvicinamento ai fuorusciti

Dalla fine del 1933 in poi si produce nei Servizi italiani un cambiamento di rilievo. Fino a quella data la gestione degli informatori che sorvegliavano le attività dei fuorusciti antizoghisti era in mano al Ministero degli Esteri ed era svolta presso la Legazione di Vienna dal capitano Vittorio Mazzotti, uomo apprezzato e ascoltato dal capo del Governo Mussolini. Nell'ottobre del '33 Mazzotti cade in disgrazia[60] e gli subentra di fatto Giovanni Baldacci che dipendeva dalla Direzione Affari Generali e Riservati del Ministero degli Interni.[61] Baldacci aveva sin dal 1925 intrattenuto a Bari rapporti amichevoli con molti esponenti del fuoruscitismo albanese ed in particolare con Ali Klissura. Aveva una particolare conoscenza della storia, della lingua e della mentalità albanese che gli consentivano di assumere iniziative che però, in più di una occasione, avevano provocato reazioni negative da parte della Legazione di Vienna. A partire dal marzo 1930 si era recato a Parigi ed aveva incontrato gli esponenti del B.K., con alcuni dei quali aveva stabilito un rapporto di amicizia ottenendo numerose informazioni sui loro progetti e attività, ma anche sui loro contatti con i politici francesi e con i fuorusciti italiani.[62] L'accusa del Ministero degli Esteri e della Legazione di Vienna era che queste iniziative potessero interferire con la linea politica diplomatica nei riguardi dell'Albania e, per la loro natura amichevole,

59 Ibidem.

60 I motivi della disgrazia di Mazzotti sono ufficialmente associati al suo vizio del gioco per il quale aveva dilapidato i suoi averi e forse anche soldi a lui assegnati dal Ministero per la gestione dei fuorusciti. Un altro motivo del suo allontanamento potrebbe essere stato il suo appoggio nell'estate del '33 a Hasan Prishtina nella preparazione di un attentato a Zog, senza averne ricevuto un chiaro assenso dalle autorità italiane. ASDMAE, Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1923-1943, b. 552.

61 Giovanni Baldacci è il fratello del più noto Prof. Antonio Baldacci che pubblicò libri e articoli a seguito dei suoi numerosi viaggi nei Balcani. Ambedue nel 1917 e 1918 avevano sostenuto il nazionalismo montenegrino con il supporto dei servizi segreti italiani. Baldacci aveva simpatia per gli albanesi e lo dimostrò anche nel '44 quando si prodigò personalmente per sostenere i numerosi studenti albanesi rimasti in Italia che dal settembre '43 non ricevevano più soldi dalle loro famiglie. ASDMAE, Gabinetto Albania 1938-1945, b. 200.

62 ASDMAE Affari Politici 19-30, Albania, busta 785.

essere strumentalizzate dal B.K. per suscitare sospetti in Zog circa le reali intenzioni italiane. In realtà Baldacci con questo suo rapporto diretto e franco coi capi dei fuorusciti aveva costruito un rapporto di fiducia con l'ambiente dell'opposizione nazionalista a Zog, ormai concentrato quasi interamente a Parigi. La percezione che i fuorusciti avevano di Baldacci era quella di un uomo credibile che metteva in opera la politica di avvicinamento ai fuorusciti necessaria in quel periodo al Governo italiano, dopo le reiterate mosse di Zog mirate a stringere accordi sempre più stretti con la Jugoslavia. Non sorprende quindi che Baldacci, a partire dall'inizio del 1934, venga incaricato dal Ministero degli Esteri del dialogo e della sorveglianza dei fuorusciti albanesi a Parigi in quanto il suo approccio risponde perfettamente alle necessità del momento.[63] Questa situazione si protrarrà fino a inizio '35, quando il tentativo di avvicinamento sarà considerato concluso e la Legazione di Parigi riprenderà la sorveglianza con i suoi locali informatori albanesi Francesco Karma e Qazim Mulleti.[64] Nonostante ciò Baldacci, come vedremo, troverà il modo, anche tramite Valteri, di rimanere direttamente coinvolto in questa attività fino almeno al 1937.

Baldacci da tempo conosceva personalmente Valteri e le sue difficoltà economiche, e ne riferisce nei suoi rapporti sin dal marzo del 1931.[65] Nel gennaio '34 lo definisce "un elemento strano, molto intelligente, di azione" che è considerato dagli altri fuorusciti capace di attentare di nuovo alla vita di Zog ed è tenuto in riserva nonostante il divieto assoluto della Jugoslavia di agire contro la persona di Zog. Baldacci conferma che è fortemente avverso a Zog e alla Jugoslavia ma, smentendo alcuni dei suoi predecessori, non lo ritiene assolutamente anti-italiano.[66] Di fatto Baldacci è l'unico responsabile italiano che lo prende in seria considerazione e si adopera per portarlo nell'ambito dei fuorusciti filo-italiani.

Parallelamente, con il consenso del Ministero Esteri e di Mustafa Kruja, effettua un tentativo decisamente più ambizioso avvicinando Sejfi Vllamasi e Angjelin Suma, considerati gli esponenti più moderati del B.K. Già nel gennaio del '34 li incontra al Café Napolitain di Parigi e questi gli confermano che non nutrono alcuna ostilità contro l'Italia e che hanno sempre dichiarato agli jugoslavi che in caso di un avvicinamento tra Jugoslavia e Zog essi si sarebbero ritenuti liberi di sciogliere il legame con

63 Con il consenso della Legazione di Parigi il Ministero Esteri decide nel gennaio '34 di incaricare Baldacci con un budget di 6000 lire mensili. ASDMAE Affari Politici 31-45, Albania, busta 35.

64 Rispetto a Baldacci la Legazione di Parigi era molto più critica nei riguardi del B.K. e rilevava particolarmente gli aspetti anti-italiani delle attività di questa organizzazione. Karma e Mulleti riceveranno sussidi continuativi dalla Legazione di Parigi a partire dal dicembre 1934.

65 ASDMAE Affari Politici 19-30, Albania, busta 785.

66 Rapporto Baldacci gennaio '34, ASDMAE Affari Politici 31-45 Albania busta 35.

la Jugoslavia.[67] Baldacci riguardo al Vllamasi propone di istituire con lui un collegamento segreto di grande utilità con minima spesa per il ministero. Infatti come segretario politico dell'organizzazione è a conoscenza di tutte le trattative che intercorrono tra il B.K. e gli stati esteri. Oltretutto Sejfi Vllamasi attraversa un periodo di vulnerabilità: ha necessità di denaro per curare la moglie gravemente ammalata e ha dovuto pertanto richiedere un prestito bancario. Inoltre, pur appartenendo ai sovvenzionati della Jugoslavia, ha sempre patrocinato un accordo con l'Italia. Aggiunge Baldacci che, con il Suma, Vllamasi è stato il più determinato nel spingere Klissura a sospendere la sua attività giornalistica contro il fascismo. Per quanto riguarda il cattolico Suma, su consiglio di padre Pal Dodaj, si fa ricorso a padre Gjergj Fishta che, per la sua autorevolezza e amicizia personale col Suma, accetta di agire come intermediario nella trattativa per portarlo ad aderire alla parte italiana. Fishta nel febbraio del '34 informa il Ministero Esteri che il Suma accetterebbe di "svolgere attività politica e patriottica parallelamente alla politica italiana in Albania".[68] Poi a luglio, in una lettera a Fishta, il Suma elenca tutti i motivi per i quali ritiene che l'alleanza del governo italiano con Zog sia un grave errore per l'Italia e che debba cessare. Afferma che se l'appoggio dell'Italia a Zog decadesse, la caduta del regime di Zog sarebbe inevitabile. Aggiunge poi, a nome del B.K. che "per riuscire in questo intento noi non pretendiamo né milioni né forza armata".[69] Nè il B.K. né il Suma dettero poi seguito a questa trattativa in quanto i legami tra Zog e l'Italia si ristabilirono e, pur con alti e bassi, non arrivarono al punto di rottura, per lo meno fino al 1938.[70]

L'attivismo di Beqir Valteri nel corso del 1934

Come anticipato dal 1934 in poi Baldacci scrive rapporti molto documentati sulle discussioni interne e sulle varie posizioni prese dai fuorusciti albanesi di fronte ai cambiamenti nei rapporti tra Zog e le altre nazioni e a quanto avviene all'interno dell'Albania. Va detto che i loro incontri pomeridiani nel famoso Caffè della Coupole non passano inosservati. In particolare Ali Klissura è accusato dai suoi colleghi del B.K. di parlare in questo luogo in modo troppo esplicito e forse sconsiderato. Sappiamo che a questi incontri partecipava anche Beqir Valteri e quindi, come vedremo, poco poteva sfuggire al Baldacci. Il Caffè, oltre ad ospitare giornalmente i fuorusciti albanesi disponeva di una cassetta postale a loro

67 Ibidem

68 Lettera di Fishta a Castellani del 16 febbraio 1934. ASDMAE Affari Politici 31-45, Albania, busta 46.

69 Lettera di Fishta a Faralli del 16 luglio 1934. ASDMAE Affari Politici 31-45, Albania, busta 35.

70 M. Borgogni. op. cit.

dedicata, nella quale i fuorusciti si scambiavano messaggi e in taluni casi ricevevano anche la loro personale corrispondenza postale.[71]

Nel gennaio Baldacci riferisce dei rapporti tra Klissura e le logge massoniche franco-jugoslave di Parigi. Da queste logge giungono al B.K. pressioni affinché si intensifichino le prese di posizione critiche verso l'Italia fascista. Nella discussione all'interno del comitato direttivo del B.K. Vllamasi e Suma si oppongono a questa richiesta e Klissura è messo in minoranza. Il B.K. non vede perché gli oppositori a Zog debbano osteggiare la politica italiana proprio nel momento in cui questa si mostra in conflitto con Zog.[72]

Klissura riferisce al comitato del B.K. che Justin Godard, chiamato dal ministro degli Esteri francese Boncour come esperto della questione albanese, avrebbe consigliato di non cedere ad una eventuale richiesta albanese di prestito ma piuttosto di proporre che venga effettuata, con il sostegno francese, la medesima richiesta alla Società delle Nazioni (SdN).[73] Il vantaggio era che, in presenza di un controllore nominato da questa organizzazione, non era possibile lo sperpero da parte albanese delle sovvenzioni a loro concesse. Gli esuli rimangono comunque convinti che Zog non accetterà mai che le sue spese statali siano controllate da un funzionario della SdN.[74]

Per ridimensionare gli scambi economici tra i Italia e Albania giunge al B.K. la voce secondo cui Zog tenta di firmare, tramite Mehmet Konitza, un accordo commerciale con Jugoslavia e Cecoslovacchia per svariati milioni di franchi oro. Anche in questo caso si manifesta lo scetticismo degli esuli che non vedono quali prodotti possa scambiare l'Albania con la Jugoslavia che produce in proprio il medesimo tipo di merci.[75]

Sono intensi i rapporti fra i fuorusciti e i politici francesi. Mentre Klissura frequenta il radicale Justin Godard, Rexhep Mitrovica e Beqir Valteri avvicinano Jean Longuet deputato socialista della Senna e Jean Ybernagaray deputato nazionalista dei Bassi Pirenei.[76] I loro incontri sono frequenti e Baldacci li definisce molto stretti, al punto che il figlio di Mitrovica ottiene, caso unico fra gli studenti albanesi, una borsa di studio statale dal governo francese generando numerosi commenti fra i profughi. Questi due deputati nel giugno 1934 sono protagonisti nella riunione della Commissione Esteri dell'Assemblea nazionale francese,

71 Documenti in archivio mostrano nell'intestazione la dizione "Boite postale La Coupole".

72 Rapporto Baldacci gennaio 1934. ASDMAE Affari Politici 31-45, Albania, busta 35.

73 Joseph Paul Boncour, politico socialista, primo ministro e più volte ministro degli Affari Esteri.

74 Ibidem

75 Ibidem.

76 ASDMAE , Affari Politici 31-45, Albania, busta 35, Rapporto Baldacci dell'agosto 1934.

durante la quale è affrontato la questione della indipendenza albanese nei riguardi dell'Italia. Beqir Valteri ne approfitta per scrivere un articolo per il giornale di opposizione albanese *Shqipëria e Re* (L'Albania Nuova), pubblicato a Costanza, riportando per esteso le dichiarazioni dei due deputati.[77] Da queste emerge che ambedue i deputati solidarizzano con il popolo albanese che rifiuta il giogo italiano. Longuet mostra comunque la sua contrarietà ad un prestito francese al governo di Zog, che poteva certo svincolare l'Albania dalla pressione italiana ma che avrebbe al contempo consolidato il potere di Zog sull'Albania. Alla Commissione interviene su questo tema anche Louis Barthou, nuovo ministro degli Esteri francese, che dichiara di condividere il parere di Longuet.[78] Ybernagaray, dal canto suo, ritiene che la Francia deve essere sempre pronta a difendere un popolo dalle ingerenze straniere, ma che solo agli albanesi, padroni in casa propria, spetta il compito di reagire alle ingiustizie provenienti dall'interno del loro paese causate da un regime dispotico. Al termine dell'articolo Valteri fa sua quest'ultima considerazione del deputato nazionalista e si rivolge ai suoi connazionali affermando che è tempo di combattere prendendo le armi e sacrificando il proprio sangue, lasciando perdere gli scritti e i bei discorsi.

Viene intercettato a luglio dai servizi di informazione italiani un documento proveniente da Belgrado contenenti le istruzioni per la Legazione jugoslava di Parigi. Si consiglia di invitare i profughi del B.K. a pazientare prima di prendere iniziative violente contro Zog in Albania. Si dice loro che al momento opportuno riceveranno le indicazioni dalle autorità francesi e jugoslave. Il governo jugoslavo richiede inoltre alla Legazione di comunicare al Segretario generale agli Esteri francese Leger[79] lo stato delle trattative in corso tra Jugoslavia e Zog che mirano a bloccare l'influenza italiana su Tirana. Avvertirlo in particolare che Zog, prima di fare i passi decisivi nei riguardi dell'Italia, pone la condizione che i dissidenti albanesi, interni ed esterni all'Albania, si alleino a lui con una pubblica e solenne affermazione sulla stampa europea.[80]

Nel suo rapporto dell'agosto '34 Baldacci osserva che i francesi sono convinti che i precedenti rapporti cordiali fra Albania e Italia non potranno più ripetersi. Beqir Valteri gli segnala che oltre alle pressioni jugoslave sui fuorusciti per una riconciliazione con Zog si aggiungono quelle di uomini politici francesi vicini al governo. I fuorusciti si meravigliano che, visti i loro

77 ASDMAE , Affari Politici 31-45, Albania, busta 35, Testo integrale dell'articolo

78 Alcuni mesi dopo Barthou muore a Marsiglia coinvolto nell'attentato mortale al Re Alessandro di Jugoslavia.

79 Marie-René-Auguste-Alexis Leger, molto più noto come Saint John Perse, premio Nobel di letteratura.

80 ASDMAE Affari Politici 31-45, Albania, busta 35. Questa ultima condizione, del tutto irrealistica, lascia pensare che ormai Zog, già nel luglio, non avesse più alcuna intenzione di rovesciare la sua politica di alleanze.

fallimenti in corso in Albania, gli italiani non si rivolgano ai nazionalisti del B.K. aiutandoli a provocare la caduta di Zog. Baldacci osserva che molti fuorusciti, come Beqir Valteri, Menduh Angoni, Aziz Çami e Nicola Ivanaj vivacchiano a Parigi con una parte dei sussidi destinati agli esponenti del B.K. . Lo stesso avviene a Bari dove vivono Sheh Karbunara, Beqir Velo, Shefket Korça, Xhemal Kondi. Ne conclude che sarebbe il momento opportuno di aiutarli economicamente per avvicinarli all'Italia.

In questo stesso rapporto Baldacci descrive Valteri come un uomo politicamente isolato che è impegnato a scrivere una voluminosa opera sul regime albanese e sulla politica sociale che ritiene necessario applicare in Albania. Questa opera dovrebbe essere pubblicata a breve sia in francese che in albanese. Valteri rivendica la sua appartenenza al gruppo dei nazionalisti e quindi questa opera contiene molte critiche al regime di Zog, ma anche attacchi alla politica italiana che lo sostiene. Se non altro, dice Baldacci, se ne potrebbe impedire la pubblicazione, sebbene ritenga che da solo l'autore non possieda i 7000 franchi necessari allo scopo.[81]

A ottobre del 1934 Valteri scrive un secondo articolo per il giornale di opposizione di Costanza in cui elenca le gravi difficoltà italiane nei rapporti con Zog e i tentativi jugoslavi di riavvicinarsi al Re di Albania. Nel momento in cui scrive assume come inevitabile la rottura tra Italia e Zog e la conseguente rinnovata influenza della Jugoslavia in Albania. Il suo articolo appare, e questo è una conferma, senza alcuna acrimonia nei riguardi dell'Italia a cui Valteri attribuisce la sola colpa di essersi affidata a un avventuriero corrotto come Zog. Auspica che in conseguenza l'Italia riconosca la giustezza della posizione dei fuorusciti e veda in loro i patrioti onesti che il popolo albanese vorrebbe al potere. Auspica inoltre che la Jugoslavia, memore del precedente tradimento del 1925, rinunci anche lei ad appoggiare Zog e rispetti le minoranze albanesi sul suo territorio. Concorda con la posizione di principio jugoslava che si esprime nella formula "I Balcani ai Balcanici", che per Valteri significa comunque Albania libera, indipendente, stabile e rispettata dai suoi vicini. Il messaggio che Valteri vorrebbe comunicare in questo articolo, a nome dei nazionalisti albanesi, è che Italia e Jugoslavia dovrebbero di comune accordo favorire la neutralità dell'Albania, lasciare sprofondare Zog sotto il peso dei suoi debiti e decadere su pressione dei suoi avversari politici.[82]

Nel novembre il prestigioso quotidiano francese Le Temps ospita nella pagina estero un trafiletto sull'Albania in cui viene riferito un complotto contro Zog e l'azione dell'opposizione citando proprio l'ultimo articolo di

81 Rapporto Baldacci dell'agosto '34. Non abbiamo trovata traccia di questa opera, che Valteri nel '35 dichiara essere composta da tre volumi. È possibile che l'abbia portata con se al suo ritorno in Albania e sia stata sequestrata o distrutta nel '45.

82 ASDMAE Affari Politici 31-45, Albania, busta 50. Testo integrale dell'articolo

"M. B. Walter" sul giornale di Costanza. Aggiunge che l'articolo ha avuto una forte risonanza in quanto, oltre ad una denuncia violenta del regime, contiene un appello alle due potenze vicine, Italia e Jugoslavia, a cessare di alternarsi nel sostenere il regime di Zog contro il volere dell'intero popolo.[83]

Baldacci arruola Beqir Valteri

Baldacci sapeva che il principale impedimento all'ingresso di Beqir Valteri in B.K. era la sua avversione alla Jugoslavia e quindi inizialmente si era fatto pressante con lui per portarlo in ambito italiano. Però fino al 1938 nei rapporti presenti negli archivi non compare alcuna sovvenzione a suo favore da parte del governo italiano. Se Baldacci voleva utilizzare Valteri come informatore avrebbe avuto la decisa opposizione della Legazione di Parigi che già sussidiava i suoi due informatori albanesi e che non stimava e non si fidava di Valteri. Però Baldacci persiste nel suo intento perché ritiene che Valteri sia un uomo credibile e che goda della simpatia di tutti i suoi connazionali. Infatti, non appartenendo ad alcun gruppo e vista la sua storia personale, sempre intrisa di genuino patriottismo, ne riceve le confidenze. Di questo Baldacci ha una chiara conferma a inizio '35: in modo del tutto inaspettato il governo francese delibera di espellere Valteri dalla Francia come indesiderabile. Per sua fortuna tutti i profughi politici albanesi residenti a Parigi, ad eccezione di quelli filosovietici, intervengono a sua difesa convincendo il governo francese a revocare il provvedimento.[84] Incoraggiato da questo fatto, Baldacci si rivolge al Ministero dell'Interno, per il quale lavora, cercando la specifica sovvenzione che i diplomatici invece gli negano. La soluzione è di retribuirlo in segreto come confidente dei Servizi di informazione italiani.[85] Troviamo riscontro di questo fatto nei documenti dei Servizi italiani nei quali, sia Beqir Valteri a Parigi che Stefano Gazzulli a Roma,[86] risultano inseriti come "subfiduciari" nel gruppo del "fiduciario" Giovanni Baldacci. Per fiduciario nel gergo dei Servizi si intendeva il responsabile di un gruppo di informatori.[87] Purtroppo non ci sono in questi documenti indicazioni sul periodo durante il quale Valteri svolge l'attività di confidente. Tuttavia un indizio ci giunge dagli archivi italiani degli Esteri e degli Interni nei quali per circa 2 anni, dalla fine del 1935 alla fine del 1937, spariscono significative informazioni sulle attività

83 Le Temps, n° 26765 del 12 dicembre 1934, p. 2.

84 ASDMAE Affari Politici 31-45, Albania, busta 50.

85 Il suo nome compare nell'appendice del libro di Mauro Canali, *Le spie del regime,* Il Mulino, Bologna, 2004.

86 Stefano Gazzulli viveva a Roma e faceva parte del gruppo di Mustafa Kruja.

87 Confidente della Divisione della Polizia Politica della Direzione Generale Pubblica sicurezza (DGPS) del Ministero dell'Interno. In ACS, PS, SIS, Sez. II Affari Generali, b. 3 (fiduciari).

di Beqir Valteri. La sua completa assenza sulla piazza politica e giornalistica e il contemporaneo riserbo italiano potrebbero pertanto confermare il ruolo assunto nei servizi italiani.[88] Questa nuova situazione gli consente, oltre che di vivere dignitosamente, di stabilizzare la sua vita privata in Francia: dopo aver dato nel 1935 il proprio cognome ai suoi due figli nati nel '32 e nel '34 si fidanza ufficialmente nel 1936 con Jeanine Mascart.[89]

I fuorusciti cercano nel 1935 l'unità di azione

Curiosamente Valteri dall'inizio del '35 in poi si sistema a Parigi al numero 65 della rue Monsieur Le Prince, nello stesso stabile in cui aveva preso alloggio Enver Hoxha.[90] Nel '34 il futuro dittatore era stato costretto a lasciare Montpellier dove, dopo studi universitari fallimentari, si era visto revocare la sua borsa di studio.[91] Hoxha mirava a far parte dei fuorusciti del B.K. e a tal fine dal '34 al '36 si era recato più volte in casa di Ali Klissura con la raccomandazione di Bahri Omari, membro del B.K. e anche suo cognato. Tuttavia Klissura, nonostante queste pressioni, si era rifiutato di aggregarlo al B.K. giudicando inaccettabile moralmente che un borsista sprecasse con il suo comportamento il denaro pubblico. È probabile che Hoxha abbia conosciuto e anche frequentato in quel periodo Beqir Valteri.[92]

Anni dopo, nelle sue memorie, Hoxha accusa i fuorusciti di Parigi di non aver fatto politica e di non essersi occupati attivamente del futuro dell'Albania. Questa accusa non sembra trovar riscontro nei fatti, in quanto essi puntarono sempre ad abbattere il regime Zog, convinti di poter far nascere una Albania più democratica e moderna. Da metà del '34 la Jugoslavia però cambia politica e cerca di dissuadere il B.K. da una azione di forza incoraggiando un riavvicinamento con Zog. Questo fatto rende chiaro ai capi del B.K. che, per raggiungere i loro obiettivi senza un

88 Rispetto agli altri sub-fiduciari la sua retribuzione è sostanziale e ammonta a 2000 lire mensili, mentre ad esempio Gazzulli ne riceve appena 200. Questa retribuzione forse si aggiunge a quanto lui dichiara di ricevere come aiuto a titolo personale dai suoi amici del B.K. e da M. Kruja e Xh. Korça (circa 700 franchi mensili equivalenti a circa 1500 lire), somma che però lui ritiene insufficienti per vivere a Parigi. Queste ultime informazioni compaiono in una sua lettera del giugno 1936 a Niman Ferizi, intercettata dalla Prefettura di Zara e comunicata alla Polizia Politica. Se non altro rimane attiva la sorveglianza della sua corrispondenza da parte della Polizia Politica. ACS, DGPS, Polizia Politica, b. 110.

89 Documenti della famiglia di Achille Valter.

90 ASDMAE Affari Politici 31-45, Albania, busta 50.

91 Borsa ottenuta nel 1930 con l'appoggio del ministro di Zog Eqrem bey Libohova.

92 Hoxha nei suoi scritti accenna di aver incontrato molti fuorusciti tra cui Valteri. Nel suo Promemoria del 1945 tuttavia Valteri non ne fa cenno, credo volontariamente e per prudenza temendo che Hoxha non avrebbe gradito che venisse ricordato un periodo così ambiguo della sua vita. Non fu un caso se molti suoi compagni di studio furono incarcerati o giustiziati dopo la guerra..

aiuto esterno, sono obbligati ad allearsi con gli altri gruppi di opposizione a Zog. Questa linea unitaria è anche sostenuta da Qazim Koculi che ha da poco acquisito nel B.K. un peso determinante e che ha mantenuto i contatti con i suoi ex amici marxisti del Konare. Nell'ottobre del '35 iniziano gli incontri del B.K. con il Çlirimi Nacjonal (Ç.N.), organizzazione appartenente all'internazionale comunista, con l'obiettivo di definire una strategia comune in vista di una azione coordinata in terra albanese. A novembre stilano un accordo che contiene un programma con 7 obiettivi condivisi, con l'intento però di allargare questo loro fronte comune ad altri gruppi antizoghisti nei mesi successivi.[93] A tal fine dal 10 al 16 marzo 1936 viene organizzata ufficialmente a Parigi una conferenza unitaria dell'opposizione a Zog con la presenza, al più alto livello, dei due gruppi organizzatori, del gruppo dei fuorusciti della rivolta di Fieri, del gruppo dell'Albania centrale e degli operai e commercianti di Parigi. I gruppi minori residenti in Grecia, Romania, Bulgaria, Jugoslavia e Stati Uniti si fanno rappresentare da altri gruppi o inviano dichiarazioni. Il governo italiano era contrario a questa iniziativa e cerca di dissuadere il gruppo filo-italiano a partecipare, tuttavia Mustafa Kruja e Koço Kotta preferiscono intervenire per esprimere la loro posizione. Quando Kruja giunge alla conferenza viene notato che è in compagnia di Giovanni Baldacci, la cui presenza provoca numerosi commenti e sorrisi da parte dei partecipanti.[94] Alla conferenza erano ammessi al voto solo persone detentrici di almeno 5 deleghe. A seguito di una protesta della Legazione albanese di Parigi le autorità francesi obbligano i promotori a dare alla riunione carattere privato e di conseguenza impediscono ai numerosi studenti giunti sul posto di partecipare come semplici spettatori. È quindi poco probabile che Valteri abbia potuto essere presente alla Conferenza, pur avendone sicuramente condiviso gli obiettivi, che peraltro rispecchiavano le idee da lui sempre professate di indipendenza dalle influenze esterne.[95]

Il programma approvato dalla maggioranza dei partecipanti al termine della conferenza ricalca i punti di quello concordato nel novembre '35 fra B.K. e C.N., ma è modificato in modo da renderlo più concreto e meno radicale. Mira all'estromissione di Zog e alla creazione di una repubblica democratica parlamentare garantendo le principali libertà attuate nelle grandi democrazie europee. Vengono anche ribadite le aspirazioni all'indipendenza politica ed economica dell'Albania, la revisione delle concessioni di monopoli, comprese quelle a stranieri, e la volontà di attuare una profonda riforma agraria. Questo programma è considerato dagli osservatori italiani "di intonazione a carattere rivoluzionario, anti-

93 ASDMAE Affari Politici 31-45, Albania, busta 62.

94 Ibidem.

95 Ibidem

zoghista e anti-italiano". Al termine della conferenza viene costituito un comitato permanente costituito da Qazim Koculi, Angjelin Suma, Lazer Fundo, Halim Xhelo, Kostandin Çekrezi per coordinare nel futuro le attività dei vari gruppi e creare una organizzazione unitaria anti-zoghista che prende il nome di L.N.L (Lega Nazionale Liberale). Kruja non aderisce alla linea politica adottata a maggioranza durante il convegno, che lui definisce intransigente e basata su ideologie astratte. Nel suo intervento si dimostra contrario a una rivoluzione prima che sia stato vagliato il "revirement" voluto da Zog e in atto in Albania con il nuovo governo guidato da Mehdi Frasheri. Lascia anticipatamente il congresso augurandosi che le cause della sua scissione dal fronte possano in futuro sparire. Nel suo rapporto finale sul congresso, inviato al Ministero Esteri, Baldacci considera positivo l'intervento di Kruja che, mirando ad una pacificazione, lascia spazio all'Italia per un intervento amichevole che potrà trovare riscontro sia a Tirana che fra molti dei fuorusciti di Parigi.[96]

Nel gennaio '38 ricompare negli archivi italiani il nome di Beqir Valteri con l'annuncio della sua intenzione di unirsi in matrimonio con la sua compagna francese e in particolare di volerla sposare in Albania.[97] In quell'anno, pur rimanendo in contatto amichevole con i capi del B.K, riprende i rapporti con Mustafa Kruja che, a questo punto, lo accoglie nel suo gruppo e lo aiuta con un piccolo sussidio semestrale. Sappiamo comunque che i due si incontrano di persona a Ginevra nel settembre del '38.[98]

Una svolta importante si produce nel maggio del '39, poco dopo l'occupazione italiana. Mustafa Kruja, che ricordiamolo ha 20 anni più di lui, gli scrive una lettera nella quale gli propone di rientrare in Albania sovvenzionando il suo ritorno.[99] Questa proposta è però accompagnata da un giudizio severo e da un monito. Gli ricorda che lui non ha ancora dimostrato di essere un capo e che per esserlo dovrà dimostrare pazienza e disciplina. Non dovrà ripetere gli errori commessi in esilio. Dovrà stare lontano dalla politica e parlare solo con persone serie. Dovrà seguire il sentiero da lui tracciato punto per punto, dimenticando Baldacci e Nureddin.[100] Seguono anche le indicazioni riguardo alle persone con cui entrare in contatto al suo arrivo in patria e dalle quali riceverà oralmente le istruzioni.

---

96 Ibidem.

97 ASDMAE Affari Politici 31-45, Albania, busta 81. Il matrimonio però non fu mai celebrato.

98 Esistono alcune sue foto a Parigi in compagnia di Jeanine e della famiglia di Angjelin Suma nel luglio '38 e poi da solo in barca sul lago di Ginevra a inizio settembre '38.

99 Lettera di Kruja del 3 maggio 1939. Arkivi MBP, D.1568, Gjyqi special, f. 547.

100 Si riferisce probabilmente a Nureddin Vlora che a Parigi era amico di Klissura e contrario all'Italia e che durante la guerra fu uno dei protagonisti del Balli Kombëtar.

Il suo rientro in Albania

Poco dopo l'occupazione italiana dell'Albania Beqir Valteri ottiene il nulla osta a rientrare in patria e sceglie di tornare a vivere nel Mati. Questa è la sua regione di origine ma è anche la culla della famiglia del Re Zog per il quale gran parte della popolazione mantiene un rapporto di fedeltà. Nonostante che i principali seguaci di Zog siano internati o lo abbiano seguito in esilio, lui è oggetto di minacce. È in grado però di superare queste difficoltà e nei mesi successivi riesce ad esercitare una certa influenza sulle comunità locali conquistandone la fiducia.[101] Per questo motivo nell'aprile del 1940 è autorizzato dalle autorità italiane a raccogliere e comandare gruppi di volontari albanesi della regione del Mati in occasione della guerra con la Jugoslavia. Lo stesso incarico gli verrà confermato nel 1942 durante il governo di Mustafa Kruja con il compito di mantenere l'ordine interno. Lui dichiara di aver rinunciato successivamente a questo ruolo per dissensi con Mustafa Kruja sulle finalità operative di questi gruppi e di aver preferito assumere il ruolo di deputato.[102] L'Albania, nei due primi anni dell'Unione con l'Italia, beneficiò dei cospicui investimenti italiani in aziende e infrastrutture. Il commercio fra le due nazioni fu fortemente incrementato. Molti albanesi ricordano con sorpresa che in quei primi anni di guerra si trovavano a buon prezzo numerose derrate alimentari che in Italia invece cominciavano a scarseggiare.[103] Anche Valteri approfitta di quel momento favorevole e si arricchisce grazie all'ottenimento di una autorizzazione per interscambi commerciali con la Grecia.[104]

A ottobre del 1943 , dopo la caduta di Mussolini, i tedeschi occupano l'Albania e rimpatriano da Roma Mehdi Frasheri con il compito di favorire la nascita di un governo di unità nazionale in grado di gestire lo stato albanese durante la transizione bellica. Negli ultimi mesi dell'occupazione tedesca viene offerto a Beqir Valteri l'Alto Commissariato delle Forze Armate albanesi il cui compito, pur secondario nel contesto bellico, è in quel frangente particolarmente delicato. Lui dichiara che, essendo filo-tedesco anche per le sue origini familiari, desiderava essere uno strumento di mediazione tra albanesi e tedeschi che evitasse incidenti fra la popolazione e l'esercito tedesco.[105]

---

101 ASDMAE, SSAA 1939-1941, b.14.Vari rapporti italiani evidenziano queste difficoltà e il suo comportamento.

102 Promemoria 1945.

103 Lo testimoniano i numerosi studenti albanesi che studiavano in Italia. Quando tornavano agli studi dopo le vacanze in Albania erano carichi di generi alimentari, anche grazie alla ricca produzione agricola del Kossovo che ora faceva parte dell'Albania.

104 Promemoria 1945. Fu una delle accuse a lui rivolte dal tribunale.

105 Promemoria 1945.

Quando i tedeschi si ritirano da Tirana a metà novembre '44 lui scappa da Tirana per circa due settimane e si rifugia in un luogo più sicuro, probabilmente nel Mati. Senza dubbio in quel momento avrebbe potuto approfittare della confusione per fuggire dall'Albania. Così dichiara al suo processo. Certo non era una scelta semplice. Nel sud Italia liberato sarebbe stato probabilmente internato dagli inglesi come era successo ad Ali Klissura.[106] Gran parte della Francia era già stata liberata dagli alleati, ma come arrivare a Parigi dalla moglie senza correre il rischio di essere arrestato al suo arrivo come collaborazionista dei tedeschi? Al nord Italia c'erano però ancora le truppe tedesche e quindi quella via di fuga era ancora aperta. Il passaporto in suo possesso gli avrebbe consentito con la protezione tedesca di attraversare i Balcani ed accedere anche alla Svizzera.[107]

Passate due settimane e finite a Tirana le turbolenze successive all'arrivo dei partigiani comunisti abbandona l'idea di fuggire e valuta invece la possibilità di tornare nella capitale e prendere contatto con i responsabili del Fronte Nazionale di Liberazione. Evidentemente ritiene credibili le iniziali affermazioni degli esponenti del Fronte che dichiarano di voler fare libere elezioni, aperte a tutti i partiti politici, e pubblicano anche un decreto di amnistia per i crimini di natura politica. Sceglie quindi di tornare a Tirana, cade nella trappola tesa dai "liberatori" e finisce nell'ingranaggio spietato della loro giustizia politica. È arrestato, processato, fucilato.[108]

Contrariamente a lui le persone di alto rango più compromesse con i tedeschi o con gli italiani erano fuggite all'estero prima di rischiare di cadere nelle mani dei comunisti.[109] Chi era rimasto, e fra di loro molti appartenenti alle forze non comuniste della resistenza, pagò per tutti gli altri.

Perchè è tornato a Tirana?

La decisione di Valteri di tornare a Tirana per semplice ingenuità non sembra del tutto convincente. È possibile che fosse persuaso di non avere responsabilità dirette negli atti di repressione contro gli uomini del Fronte Liberazione Nazionale (FLN), con alcuni dei quali aveva avuto sporadici incontri prima e durante la guerra.[110] Come molti albanesi non immaginava

106 Ali Klissura con l'intera famiglia riuscì, con l'aiuto tedesco, a imbarcarsi a Tivar il 22 novembre '44 e raggiungere Brindisi.

107 Nel giugno '44 gli era consentito l'accesso a Grecia, Serbia, Bulgaria, Croazia, Malta, Turchia , Italia, Germania, Francia e Svizzera. In Documenti della famiglia di Achille Valter.

108 È arrestato nel dicembre '44, processato nel marzo '45 e fucilato il 13 aprile '45.

109 Le loro famiglie furono comunque duramente perseguitate e inviate in campi di prigionia.

110 Promemoria 1945.

la determinazione e la spietatezza del nuovo potere comunista. Tuttavia non poteva certo pensare di poter sminuire di fronte ai comunisti la sua fattiva collaborazione con il governo di Tirana durante l'occupazione tedesca e anche la sua inerzia durante l'occupazione italiana. Inoltre doveva immaginare che in quei frangenti era altissimo il rischio di essere oggetto di delazioni e vendette da parte di qualche suo nemico.

D'altra parte è anche possibile che, nonostante egli si fosse dimostrato sempre filotedesco come poi ammise in occasione del suo processo, la via della fuga all'estero non gli venne mai offerta dai tedeschi. Questi ultimi avevano favorito la fuga dei politici che dall'ottobre del 1943 si erano succeduti al governo del paese.[111] Nei suoi riguardi i tedeschi potevano invece aver avuto sentore di alcuni suoi contatti imprudenti con il Fronte nelle settimane precedenti al loro ritiro da Tirana. In tal caso trovandosi abbandonato a se stesso, le uniche opzioni possibili per Valteri erano di nascondersi in montagna oppure, coerentemente con il suo carattere spavaldo, tornare a Tirana, quando le acque si fossero calmate, e avvicinare gli uomini di sua conoscenza vicini al Fronte di Liberazione.[112]

Nel caso invece fosse stata ancora possibile la sua fuga all'estero, come peraltro da lui dichiarato al processo, ci troviamo di fronte a un comportamento palesemente irrazionale. È vero che amava ardentemente l'Albania ed un nuovo esilio era per lui un intollerabile fallimento e una condanna. Tuttavia l'esilio significava anche il ricongiungimento con la moglie e i figli. La spiegazione è da ricondurre piuttosto alla sua personalità. In tutta la sua vita, dall'attentato a Zog in avanti, sembra essere assente in lui il riflesso inibitorio della paura e le sue scelte appaiono avventate ai suoi conoscenti, al punto talvolta di giudicarlo pazzo.

Che i suoi amici esuli lo ritenessero benevolmente un pazzo megalomane traspare da una sua lettera del 1932 al suo amico Xhevat Korça.[113] In essa chiede aiuto perché per mancanza di soldi non riesce a pagare l'albergo ed è obbligato a chiedere da mangiare ai suoi conoscenti. Sostiene di aver pensato al suicidio. Dice di se stesso: "verrà il giorno in cui mi libererò da questa situazione e che - anche io pazzo ecc. - potrò servire in qualcosa la nostra causa per la quale rimanemmo sulla grande strada." Poi confessa a Korça che Riza Dani un giorno gli aveva rinfacciato: "la megalomania ti distruggerà".[114]

---

111 Fu il caso dei primi ministri Mehdi Frashëri, Rexhep Mitrovica, Fiqri Dine.

112 Promemoria 1945.

113 Uno degli esuli sovvenzionati dall'Italia facente parte del gruppo di Mustafa Kruja e di Riza Dani.

114 Lettera intercettata e tradotta in italiano dalla polizia. In ASDMAE Affari Politici 31-45, Albania, busta 10.

Il processo

Il 1° di marzo del 1945 si aprì il processo dei 60 uomini accusati di essere criminali di guerra e nemici del popolo. Il presidente del tribunale era il Generale Koçi Xoxe[115] capo della polizia politica e numero due del regime, affiancato dal procuratore Bedri Spahiu. Al processo era presente Vaudeleur Robinson, addetto stampa della Missione militare inglese e buon conoscitore dell'Albania. La sua testimonianza è presente nel libro di Robert Elsie dedicato a questo processo nel quale sono trascritte le audizioni dei principali accusati.[116] Quando furono comminate le sentenze Robinson scrisse:

" L'odio di classe, il pregiudizio, la passione, la vendetta, persino l'opportunismo politico hanno senza dubbio giocato la loro parte nel processo e nell'arrivare ai verdetti. Tuttavia, nel complesso, è stata fatta una qualche rozza giustizia, e molti degli uomini che sono stati puniti hanno ampiamente meritato la loro punizione. Altri si erano presi la responsabilità di dirigere i destini del loro paese in circostanze che erano troppo difficili da controllare per loro, e hanno pagato lo scotto del fallimento. Tre delle diciassette condanne a morte furono considerate ingiuste dal pubblico non comunista. Si sono rammaricati della fucilazione di Beqir Valteri, perché. pover'uomo, era matto da legare, mentre Kole Tromara e Bahri Omari erano generalmente rispettati come uomini onesti e patriottici, che meritavano l'onore e non la vergogna, la vita e non la morte. Bahri Omari aveva sposato la sorella di Enver Hoxha, e può darsi che Enver avesse paura di concedere la grazia a suo cognato, per non esporsi all'accusa di favoritismo. " [117]

Per difendersi dalle accuse che gli vengono contestate, Valteri decide di consegnare al tribunale un promemoria in sua difesa di alcune pagine, nel quale puntualmente espone le ragioni del suo comportamento.[118] Dopo un breve preambolo sulla sua istruzione e sull'attentato a Zog dichiara che durante il regime di Zog e durante il suo esilio egli ebbe un atteggiamento coerente, sempre ispirato al patriottismo, senza compromissioni con l'Italia o con altre potenze interessate ad avere una influenza sull'Albania.

115 Anche lui fucilato da Hoxha nel 1953.

116 Robert Elsie, *The Albanian Treason Trial (1945),* Centre of Albanian Studies, London 2015. Fu il primo e ultimo processo del dopoguerra in cui gli imputati non furono in precedenza torturati per ottenere le loro confessioni.

117 Questi tre condannati a morte avrebbero potuto scontare pene più lievi. Tutti e tre però avevano molto da raccontare sul comportamento di Enver Hoxha a Parigi a metà degli anni '30.

118 Nel citato libro di Elsie sul processo non compare la testimonianza di Beqir Valteri e neanche il suo promemoria. Viene però affermato, senza specificarne il motivo, che Valteri è incapace di testimoniare e rispondere ai suoi accusatori, se non per iscritto.

Afferma inoltre che, tra gli esuli, era l'unico che non aveva ricevuto sostegni finanziari da uno stato straniero e che invece aveva sempre cercato aiuto soltanto dai suoi compagni e amici personali. Valteri poi non esita a dichiarare la sua simpatia per il Fronte Nazionale di Liberazione e a riconoscerne i meriti. Fa presente che, nel corso della sua vita, alcune delle iniziative da lui proposte corrispondevano alle idee professate dal Fronte. Ad esempio in esilio ha combattuto il tiranno Zog e la penetrazione italiana nell'economia e nella finanza albanese. Ha firmato memorandum e proteste dirette alla Società delle Nazioni, rifiutato i patti e gli accordi stabiliti tra Zog e Roma. Nel 1930, visto che l'Albania non poteva salvarsi da sola, ha abbracciato l'idea di una unione dei popoli dei Balcani in forma di confederazione, fondando una associazione che raggruppava studenti balcanici presenti a Parigi ("Bashkimi i Djelmënis"). Su questa base aveva persino rivolto un "memorandum" al presidente degli Stati Uniti d'America Hoover chiedendone l'appoggio. Lo stesso aveva fatto inviando una lettera con la sua visione di unione balcanica alla Prima Conferenza dei paesi balcanici che si era tenuta ad Atene nel 1930, delineando le condizioni per la sua realizzazione. Osserva che all'Unione balcanica, come ora e anche in passato, era favorevole l'Unione Sovietica. Tuttavia, essendo un nazionalista, era convinto che l'idea di un'unione balcanica dovesse sorgere come volontà dei popoli dei Balcani, senza essere guidata da alcuna grande potenza. Anche nel dicembre del 1943, come risulta nella sua rivista "Bashkim i Kombit" ha teorizzato e operato per una Confederazione Balcanica organizzata in modo che ogni popolo potesse svilupparsi secondo il proprio spirito, caratteristiche e valori. I popoli dei Balcani, uniti in uno stato, avrebbero dovuto rimanere neutrali rispetto alla politica di rivalità delle grandi potenze e diventare un fattore di pace in Europa e nel mondo. Con questa visione e guida, aveva fondato un piccolo partito chiamato "Partia Nacional-Ballkanike Shqiptare", annunciato pubblicamente a fine 1944 quando l'esercito tedesco si stava ritirando dall'Albania.

Poi vuole chiarire le sue reali personali responsabilità nella lotta contro le forze della Resistenza. La sua linea di difesa consiste nell'affermare che la sua avversione al comunismo non implicava la sua collaborazione incondizionata con l'esercito tedesco, che in quel frangente era soltanto preoccupato di assicurarsi un ritiro ordinato dai Balcani, lasciando che le forze della resistenza, il Fronte Nazionale, il Balli Kombetar e Legalitet, si affrontassero fra di loro.

Riguardo al suo incarico di Alto commissario alla guerra Valteri sostiene di aver avuto un ruolo del tutto secondario. A sua discolpa dichiara di esser stato in carica per poco più di una settimana e di aver subito ordinato a ufficiali e sotto-ufficiali di raggrupparsi in una caserma di Tirana.

Viene condannato a morte il 14 aprile '45 per crimini di guerra assieme

ad altri 16 suoi compagni di sventura. A tutti i condannati, compresi quelli con pene minori, sono sequestrati tutti i beni e le loro famiglie sono espulse dalle loro case e gettate in strada senza un soldo.[119]

Le angosce della sua famiglia

La moglie di Beqir Valteri dal febbraio del '43 non ha più notizie del marito. Le comunicazioni postali nelle aree di guerra erano inesistenti e non sappiamo se lui abbia comunque tentato di far giungere sue notizie tramite qualche viaggiatore amico. Nel dopoguerra cominciano a giungere preoccupanti notizie sull'Albania e nel gennaio del '46 la moglie si decide a scrivere alle autorità militari francesi presenti a Tirana chiedendo notizie certe sulla sorte del marito. Dopo circa tre mesi le risponde il colonnello Teyssier, capo della missione militare francese in Albania, che con molta franchezza le annuncia la fucilazione del marito, assieme a tutti gli altri membri del governo, per crimini di collaborazionismo con i tedeschi. Aggiunge che, da quanto gli hanno riferito, le sue funzioni erano di Alto Commissario alla guerra che corrispondono, se le sue informazioni sono esatte, a Ministro della Guerra e Comandante in Capo dell'armata albanese al servizio dei tedeschi. Aggiunge che gli è stato detto che egli fosse ferocemente anticomunista. Si scusa per la sua franchezza e per il dispiacere che questa notizia causerà a lei e ai suoi figli, ma il tono della lettera da lui ricevuta gli fa supporre che lei fosse già al corrente del dramma avvenuto. Conclude la lettera con le sue condoglianze per un lutto del quale, secondo lui, lei non è altro che una povera vittima.[120]

La risposta del Colonnello è cortese e potrebbe nella forma apparire fredda e priva di commiserazione, essendo rivolta a una sua connazionale angosciata, madre di due bambini.

Va tenuto presente che siamo nell'aprile del 1946 e il colonnello Teyssier vive a Tirana in un periodo nel quale nei rapporti franco- albanesi prevale ancora un clima di simpatia e cordialità, corroborate dalla natura del governo francese di allora, a maggioranza parlamentare socialcomunista. Contrariamente ai capi delle missioni inglese e statunitense che rapidamente entrano in conflitto con il governo albanese, i rappresentanti francesi in Albania pensano di poter creare, in campo economico e culturale, un rapporto privilegiato con Enver Hoxha. Trovano inoltre una naturale simpatia da parte dei dirigenti comunisti, molti dei quali avevano studiato nelle scuole e università francesi, dove spesso erano stati iniziati all'ideologia marxista. I diplomatici francesi si rendono conto che la Francia

119 Questo trattamento fu applicato per anni dal regime di Hoxha alle famiglie dei suoi oppositori negando loro anche i diritti civili, compreso quello al lavoro.

120 Documenti della famiglia di Achille Valter.

ha l'opportunità in Albania di colmare i vuoti lasciati dall'Italia e sostituirsi ad essa in termini di influenza culturale e commerciale.[121]

Teyssier tuttavia non sembra far totalmente proprie le gravi accuse sul Valteri ricevute dai suoi interlocutori albanesi, ma le riferisce tali e quali senza entrare nel merito della loro completa veridicità. Non è escluso che a Teyssier, da militare di carriera, sia sorta una qualche incertezza circa il ruolo reale che, in quelle circostanze, poteva aver coperto un uomo inesperto e di secondo piano come Beqir Valteri (Ministro della guerra e Capo di una armata!) e anche sulla capacità e volontà degli uomini ai suoi ordini di collaborare fattivamente con l'esercito tedesco in ritirata. E, possiamo anche aggiungere, con quale determinazione lo avrebbero fatto, visto che già dalla fine del '43 pochi avrebbero scommesso sulla vittoria finale dei tedeschi.

Teyssier era cosciente che le fucilazioni dell'aprile '45 rispondevano alla necessità di cancellare l'intero vertice di un regime collaborazionista ma anche punire chiunque aveva fattivamente ostacolato l'opera del Fronte di Liberazione.

Essendo giunto a Tirana a inizio gennaio '45 aveva constatato la drammatica evoluzione del nuovo potere comunista in termini di repressione delle libertà. Già le elezioni del dicembre 1945 si erano dimostrate una farsa. Poi dall'iniziale approccio sospettoso, ma tollerante e formalmente democratico, erano passati alla eliminazione sistematica di ogni possibile dissenso con metodi criminali, arrestando, torturando, uccidendo o incarcerando tutti gli uomini che potevano ostacolare il loro regime. Il suo disagio era certamente cresciuto quando nel marzo del 1946, poche settimane prima della sua risposta alla moglie di Valteri, erano stati fucilati a Scutari gli oppositori cattolici al regime di Hoxha tra cui il filosofo francescano Fra Gjon Shllaku, i gesuiti P. Giovanni Fausti e P. Daniel Dajani oltre al gruppo di studenti raccolti intorno a Mark Çuni fondatore nel 1944 del movimento democratico cristiano del Bashkimi Shqiptar.[122]

Certo, per il suo delicato mandato in Albania, sarebbe stato irragionevole per Teyssier, pur per umana pietà, comunicare questi suoi dubbi ad una persona a lui estranea.

---

121 Sul lato culturale: ripresa della loro influenza in campo archeologico, scientifico (Institut Pasteur) e religioso (ipotesi di un Nunzio cattolico francese). Sul lato economico: concessioni petrolifere e investimenti di aziende francesi in vari settori produttivi. In Petrit Nathanaili, *L'Albanie dans la confrontation Ouest-Est 1944-1948*, *Revue Historique* 298, 1997, pp. 333-350 .

122 Oltre alla documentazione storica di questi fatti, il libro del francescano Zef Pllumi offre una vivida testimonianza della dura persecuzione di cui fu vittima la comunità cattolica albanese nel dopoguerra: Zef Pllumi, *Vivre pour témoigner* , L'Age d'Homme, 2015, Lausanne (versione integrale in francese).

Conclusione

Il principale obiettivo di questo articolo è stato di ricostruire le vicende di Beqir Valteri nel corso del suo lungo esilio lontano dalla sua patria, valutando le sue iniziative e cercando di capire la sua personalità e il suo complesso carattere. Molte questioni rimangono senza risposta ma eventuali nuovi documenti albanesi potranno chiarire meglio il suo comportamento, in particolare riguardo agli ultimi cinque anni della sua vita in Albania al termine del suo esilio.

Da quanto osservato possiamo valutare comunque con sufficiente chiarezza la sua figura. Ci troviamo di fronte a un uomo sorretto essenzialmente da valori patriottici, coraggioso, intelligente e ambizioso di natura, spesso descritto dagli osservatori come soggetto imprevedibile, esaltato, con manie di grandezza.

Nei rapporti presenti negli archivi italiani appare in tutte le vesti: alcuni lo definiscono audacissimo (il prefetto di Zara), altri lo ritengono intelligentissimo (G. Baldacci), altri ancora "un depravato che fa il vagabondo" (Legazione d'Italia a Belgrado), oppure squilibrato, impulsivo, pervertito e di carattere esaltato capace di un colpo di testa (Legazione d'Italia a Parigi).[123]

È vero che non ha mai potuto completare i suoi studi, che non ha particolari competenze né professionali, né militari e che perciò ha difficoltà a trovare un lavoro adeguato alle sue ambizioni. A sua discolpa sappiamo che rispetto ai capi dei fuorusciti albanesi, gran parte dei quali erano nati negli anni '90 dell'800, appartiene ad una altra generazione e per la sua giovane età non ha, come gran parte di essi, svolto prima dell'esilio alcun ruolo politico o amministrativo.

Caratterialmente, e questo può essere ascritto alla sua giovane età, egli si dimostra in molte circostanze incauto, impulsivo e idealista. Dichiara sempre apertamente che l'Albania deve rendersi indipendente dalle grandi nazioni. Questo gli impedisce di ottenere sovvenzioni da quei paesi che mirano ad esercitare la loro influenza sulle sorti dell'Albania e lo costringe ad una vita di stenti senza certezze economiche. Concretamente immagina una confederazione costituita dall'insieme delle etnie presenti nei Balcani, capace di affrancarsi dalle grandi nazioni europee e in grado di esprimere in autonomia i reali interessi di quell'area geografica.

Proprio questa sua posizione idealistica ha come effetto quello di accentuare la simpatia e benevolenza che, fino all'ultimo, gli dimostreranno tutti i suoi compagni di esilio. D'altronde loro lo conoscevano bene e sapevano che di natura era un uomo aperto e sincero, sempre coerente con i suoi ideali. Nella sua vita, nei riguardi dei suoi nemici, non si era mai

123 Addirittura nel '31 il responsabile della Legazione di Albania a Parigi, Dhimitër Kosturi, fa sapere all'ambasciatore italiano che lo ritiene una perfetta nullità.

mostrato né cattivo né vendicativo. Lo dimostra il fatto che, tornando nel Mati nel '39, non si accanì contro le famiglie dei seguaci di Zog colpevoli dei soprusi e dei crimini di cui era stata vittima la sua propria famiglia. A questi aspetti caratteriali si aggiunge il suo spirito libero e indipendente che si trasforma talvolta in indisciplina rendendolo inaffidabile agli occhi dei suoi capi. Ad esempio nel '42, in posizione di comando nel Mati, si dissocia dalle direttive del suo amico e capo Mustafa Kruja per evitare eccessi repressivi nei riguardi dei ribelli.[124] È poi incoerente, oltre che incauto, quando accetta di assumere nell'autunno del '44 , a ridosso di una ormai imminente capitolazione tedesca, il ruolo di Alto Commissario delle forze armate. Così si espone a dover esercitare per conto dei tedeschi gli eccessi repressivi che aveva osteggiato in precedenza.

In conclusione possiamo dire che Beqir Valteri durante la sua intera vita fu incapace di smarcarsi dal suo primo e ambizioso gesto politico: liberare l'Albania dal tiranno. Benché in quella occasione avesse fallito, fu l'unico episodio per il quale, ancora oggi, è da tutti ricordato in Albania. Se il suo coetaneo Enver Hoxha non lo avesse fatto fucilare nel 1945, forse sarebbe stato l'uomo giusto e sufficientemente folle per riprovare ad attentare alla vita del nuovo tiranno.

Possiamo definirlo una vittima della sua ambizione e del suo amor patrio, come d'altronde lo furono gran parte dei suoi compagni di esilio nazionalisti, quando nel 1939 vollero comunque tornare nell'Albania occupata. Furono poi coinvolti nelle imprevedibili ricadute di una guerra civile e, se non furono giustiziati dal nuovo regime, furono costretti nel migliore dei casi ad un nuovo e definitivo esilio.

124 Promemoria 1945.

Con Angjelin Suma a Parigi
nel luglio 1938.

Ritratto di Valteri, 1929.

Valteri a Parigi nel 1930.

Valteri a Parigi nel 1930 con il gruppo dei fuoriusciti
“Bashkimi i Dialërisë” (L’Unione della Gioventù).

Merita Hysa

Klasifikime të ndajshtesave dhe kombinimet morfotaktike në gjuhën shqipe

Classifications of affixes and morphotactic combinations in Albanian

Abstract: *Languages develop interrelated systems of levels in order to build up words or word forms from smaller units (morphemes) in an almost systematic way. Taking cue from generative linguistics, the observation of linguistic elements as a hierarchical structure has opened up new spaces for the author in the approach to such units. The phonological conditions that influence morphological processes form part of what is known as lexical phonology. Lexical phonology observes this change of linguistic levels during the formation of new units.*

What the author has attempted to generalize through a detailed study is connected with the identification of the structure of adverbial morphemes as well as with the phonotactic and morphotactic combinations of the elements that are their constituents.

In the paper, the author forwards a classification of affixes, which have been differentiated according to their ability to form more than one part of speech, distinguishing the question of homonymy or synonymy of affixes and their function. The latter is their ability or inability to act as lexical heads seen in the light of the X-bar theory of generative morphology. The author has also explored word formation cycles in this essay.

Keywords: *morphonology, morpheme structure, suffixes, lexicon, morphological conditioning.*

Kur flasim për studim të gjuhës, kemi parasysh të gjitha format e shfaqjes së saj brenda një bashkësie të caktuar, realitete që në tërësinë e tyre përbëjnë një sistem të veçantë gjuhësor. Ky sistem vështrohet në të gjitha nivelet dhe përfaqësimet që kanë njësitë e tij brenda sferës së përdorimeve gjuhësore.

Lidhur me këto përfaqësime ka pasur teori e modele të ndryshme, të cilat janë përpjekur të shpjegojnë thuajse shterueshëm mënyrën e funksionimit dhe të shfaqjes së dukurive të veçanta gjuhësore. Në gjuhësinë tradicionale, që nga lindja e saj si disiplinë e deri në lindjen e gjenerativizmit, morfologjia është parë si njëri nga dy përbërësit e gramatikës dhe si një hallkë lidhëse

e fonologjisë me sintaksën. Në këtë trini disiplinash, morfologjia për një kohë të gjatë mbeti disiplinë udhëheqëse, për shkak se njësitë e saj bazë, morfema dhe fjala, u konsoliduan herët, ndërkohë që fonologjia dhe sintaksa e arritën këtë më vonë.

Në procesin e gjenerimit të një fjale, nga struktura e thellë te struktura sipërfaqësore e deri te rishkrimi i saj fonetik, marrin pjesë jo vetëm rregulla morfologjike, po edhe rregulla fonologjike; madje, në formimin e disa kategorive fjalësh marrin pjesë edhe rregulla sintaksore. Mandej edhe rregullat morfologjike e fonologjike nuk janë të një natyre. Pikërisht, kjo është arsyeja pse për raportet ndërmjet morfologjisë, sintaksës dhe fonologjisë janë nyjëtuar pikëpamje nga më të ndryshmet. Qëllimi i teorisë gjenerative (së cilës i jemi referuar në trajtimin tonë), është të shpjegojë karakteristikat themelore të gjuhës njerëzore, parimet e lindura dhe ato që folësit kultivojnë falë inventarit që u ofron një sistem i caktuar gjuhësor.

Ka teori të ndryshme për lidhjen mes fonologjisë dhe morfologjisë që janë propozuar nga studiues të ndryshëm. Më e njohura prej tyre është *fonologjia leksikore*, e cila paraqet shmangien e parë të madhe nga teoria e SPE[1]. Fonologjia leksikore ishte një program kërkimesh të zhvilluara gjatë viteve 1980 nga një grup i gjerë fonologësh, si: Paul Kiparsky (1982), P. K. Mohanan (1982) etj. Ajo u propozua si një përpunim i fonologjisë klasike gjenerative, por përfshiu në brendësi të saj një numër të gjerë teorish, në mënyrë të veçantë ato progjenerative, fonologjinë strukturaliste dhe fonologjinë natyrore.

Teoria i ka rrënjët e saj në dy traditat e fonologjisë: në fonologjinë klasike dhe në modelin SPE (Chomsky, 1968). Në SPE, ndërveprimi i fonologjisë me morfologjinë kufizohej në mënyrën se si rregullat fonologjike e përdornin informacionin morfologjik në formimin e grupeve sintaksore dhe kufijve të njësive morfologjike. Në ndryshim nga kjo pikëpamje, fonologjia leksikore propozoi këndvështrimin se morfologjia dhe fonologjia ndërveprojnë ngushtësisht, në varg me njëra-tjetrën. Një pohim i rëndësishëm që del nga ky konstatim, lidhet me aplikimet ciklike të rregullave fonologjike në format komplekse morfologjike. Rregullat ciklike zunë fill me Chomsky-n e Halle-n, të cilët vunë në dukje ciklet transformuese të njësive gjuhësore. Kryesisht, fonologjia leksikore lidhej me nivelin e fjalëve, ndërtimin dhe riciklimin e formave të tyre si rezultat i proceseve fonologjike dhe morfologjike, më pas, rregullat u shtrinë edhe në fonologjinë postleksikore, në të cilën shiheshin të gjitha kombinimet mes transformave të fjalëve në nivel sintagmash ose frazash[2].

Një nga pikat e forta të kësaj teorie dhe një prej atyre që e bëri tërheqëse

1 N. Chomsky, *The sound pattern of English*, Harper & Row, 1968.

2 K. P. Mohanan, *The theory of lexical phonology*, D. Reidel Publishing Company, Boston, 1986, ff. 5-7.

në studimet fonologjike ishte përpjekja për t'u dhënë zgjidhje në mënyrë të sintetizuar një numri të madh problemesh, shumë prej të cilave nuk ishin trajtuar në mënyrë të drejtpërdrejtë deri atëherë. Fonologjia leksikore është rikthimi i morfonologjisë, jo si pjesë e fonologjisë, si në modelin SPE, po si disiplinë më vete, me objekt tri detyrat që parashtronte Trubetzkoy më 1934[3].

Në fazat e hershme, gjuhësia gjenerative nuk e njihte rrafshin morfologjik, dhe ky është dallimi kryesor mes fonologjisë gjenerative dhe asaj leksikore. Teoria aktuale e përfshin mofologjinë dhe leksikonin, ndonëse me termin leksikon është pranuar të kuptohen jo vetëm njësitë leksikore të paraqitura në fjalor, por edhe leksikoni mendor, dmth. tërësia e njësive leksikore që ruajnë njerëzit në trurin e tyre.

Leksikoni luan një rol qendror dhe të frytshëm në teorinë e Fonologjisë Leksikore (FL)[4]. Ai përbëhet nga një renditje nivelesh, të cilat janë sfera dominimi për disa procese fonologjike dhe morfologjike. Leksikoni është ai aspekt i gjuhës që përqendrohet në fjalë ose njësi të veçanta. Ai nuk do të thotë thjesht "fjalor", por në këndvështrimin gjuhësor, leksikoni përfaqëson gjithashtu informacionin mbi shqiptimin, kuptimin, tiparet morfologike dhe sintaksore, prandaj mund ta quajmë edhe "leksikon mendor".[5]

Në fonologjinë leksikore, leksikoni është më tepër se një shtojcë e gramatikës. Ai përmban veçori të paparashikueshme fonologjike, gramatikore, semantike dhe informacion leksikor mbi morfemat dhe elementet leksikore. Struktura e brendshme e leksikonit mund të jetë hierarkike, ai paraqitet si një element kyç dhe përfaqëson një shmangie nga modelet klasike.

Struktura morfologjike e fjalëve, si dhe tipat e ndajshtesave, ndikohen shpesh nga kombinimet fonotaktike të segmenteve fonemore, qoftë përmes proceseve fonologjike, qoftë edhe përmes mënyrës së orientimit të tipareve ndaj tingujve të morfemave kufitare. Në këtë trajtim do të ndalemi në marrëdhënien që krijohet mes këtyre niveleve gjuhësore, duke vërejtur

3 Merita e Trubetzkoy-t qëndron në atë se jo vetëm u përpoq të argumentonte nevojën për një disiplinë të tillë: "t'i gjente asaj vendin ndër disiplinat e tjera gjuhësore, të përcaktonte objektin dhe detyrat e saj…", por edhe sepse këto detyra i konkretizoi në studimin e sistemeve morfonologjike të gjuhëve të veçanta". Këtë e bëri në veprën "*Das morphonologische System der russischen Sprache*" (1934), që mbetet i pari punim i mirëfilltë morfonologjik, në të cilin i bën një analizë sinkronike sistemit morfonologjik të gjuhës ruse.
Kjo disiplinë e re, që ai e përkufizon si "pjesë të fonologjisë së fjalës", do të përbëhej nga tri pjesë: 1) teoria e strukturës fonologjike të morfemave; 2) teoria e ndryshimeve fonetike kombinatore gjatë lidhjes së morfemave në fjalë; dhe 3) teoria e radhëve të ndryshimeve fonetike që kanë funksion morfologjik», dmth. ndërrimet.

4 Do t'i referohemi me këtë akronim termit Fonologji Leksikore.

5 J. T. Jensen, *The lexical and metrical phonology of English*, Cambridge University Press, New York, 2022, f. 36.

se si proceset fjalëformuese ndikojnë në modifikimin e temave bazë dhe ç'vend zënë proceset fonologjike në këto formime.

Ndajshtesat mund t'i klasifikojmë duke u mbështetur në kritere të ndryshme, jo vetëm sipas pozicionit që zënë në fjalën e prejardhur që formohet me to, por edhe sipas aftësisë së tyre për t'u lidhur me pjesë të caktuara të ligjëratës, sipas natyrës leksiko-gramatikore të fjalëve të prejardhura që formohen prej tyre (prapashtesa që gjenerojnë vetëm tema emërore, foljore, mbiemërore a ndajfoljore), sipas efektit që kanë mbi kategorinë leksiko-gramatikore të temës fjalëformuese dhe modifikimit semantik që i bëjnë asaj, si dhe sipas rendit që zënë në një fjalë të prejardhur me dy a më shumë parashtesa a prapashtesa.

Për të krijuar një kuadër më të plotë të tipologjisë së ndajshtesave dhe veçorive të klasifikimit të tyre, më poshtë do të japim disa pasqyra të ndajshtesave[6] që shërbejnë për të formuar më shumë se një pjesë të ligjëratës dhe më tej do të ndalemi sidomos në dy aspektet e fundit: në ndikimin e ndajshtesave mbi kategorinë leksikore të fjalës së prejardhur dhe në rendin që zënë në një fjalë të prejardhur me dy a më shumë ndajshtesa.

1.1 Ndajshtesa që formojnë më shumë se një pjesë ligjërate

Disa parashtesa e prapashtesa shërbejnë si mjet për të formuar dy a më shumë klasa fjalësh. Duke i shtrirë dukuritë semantike edhe në nivelin e morfemave jorrënjore, ndajshtesa të tilla do t'i shohim si formante homonimike, të cilat pa asnjë dallim formal shërbejnë për të formuar pjesë të ndryshme ligjërate.

---

6 Studimi i ndajshtesave fjalëformuese të shqipes e arriti kulmin me punimet e Xhuvani–Çabejt "Parashtesat e gjuhës shqipe" (1956) dhe "Prapashtesat e gjuhës shqipe" (1962), në të cilat për herë të parë bëhet një paraqitje sistemore e këtyre ndajshtesave, që përfshin inventarin e plotë të tyre, përdorimin e secilës për formimin e fjalëve të reja, trajtat në të cilat shfaqen dhe kushtëzimin e tyre. Përveç këtyre dy autorëve, ndihmesa të rëndësishme për fjalëformimin e pjesëve kryesore të ligjëratës kanë sjellë disa studiues të mëvonshëm. Kështu, në vitin 1982, morfologu A. Dhrimo dorëzon për shtyp monografinë "Mbiemrat në gjuhën e sotme letrare shqipe" (botuar më 2008), me të dhëna të hollësishme për rolin e ndajshtesave në formimin e mbiemrave. Afërsisht po në këtë kohë u mbrojt si disertacion monografia "Formimi i emrave me ndajshtesa në gjuhës shqipe" (botuar më 2004) e E. Hysës dhe më 1987 monografia "Formimi i foljeve në gjuhën e sotme shqipe" (botuar më 2008) e L. Buxhelit, dy punime në të cilat gjejmë inventare shteruese të ndajshtesave që përdoren për formimin e emrave dhe të foljeve të prejardhura. Nuk mund të lihet pa përmendur këtu edhe teksti akademik "Fonetika dhe gramatika e gjuhës letrare shqipe" (1976), autorët e tre krerëve kryesorë të të cilit – F. Agalliu, A. Dhrimo e Sh. Demiraj – në pjesët kushtuar fjalëformimit përkatësisht të emrit, mbiemrit dhe foljes kanë sjellë një panoramë të hollësishme të rolit të ndajshtesave në formimin e fjalëve të prejardhura të këtyre klasave leksiko-gramatikore. Paraqitja e plotë e listës së ndajshtesave është mbështetur në studimet teorike të mësipërme për ndajshtesat, por edhe nga vjelja në fjalorët e shqipes, si rrjedhojë kemi paraqitur inventaret e njësive për secilin lloj të ndajshtesave.

Parashtesat homonimike që dalin si formante fjalëformuese për klasa të ndryshme fjalësh jepen në pasqyrën që vijon.

Parashtesat	*Pjesët e ligj. që formojnë*
bashkë[7]-	emra, mbiemra, folje
kundër-	emra, mbiemra, folje
prapa-	emra, mbiemra
para-	emra, mbiemra, folje
pas-	emra, mbiemra
tej-	emra, mbiemra
mbi-	emra, mbiem, fol.
nën-	emra, mbiemra, folje, ndajfolje
ndër-	emra, mbiemra, folje, ndajfolje
për-	emra, mbiemra, folje, ndajfolje
ndaj-	emra, folje
stër-	emra, mbiemra, folje
ri-	emra, folje
pa-	emra, mbiemra, folje

7 Në gramatikën normative, por dhe në studimet për fjalëformimin parashtesor vërehen mospërputhje lidhur me njësitë që pranohen si parashtesa. Më sipër, pamë se morfet *ciri-, curru-, çarra-, çili-, kaca-, kakë-, kala-, kara-, kata-, ko-/koko-, koco-, kolo-, kollo-, koro-/korro-, ku-/kuku-, pala-, pici-, pili-, shala- e shara-* Xhuvani–Çabej i numërojnë si parashtesa. Siguristh, nuk mund të pritej që dy gjuhëtarët tanë të arrinin të bënin dallimin e kësaj kategorie morfesh, në një kohë kur edhe në gjuhësinë botërore nuk ishte bërë një dallim i tillë. Por mungesa e dallimit të kategorive të ndryshme të morfeve që mud të dalin në fillim të fjalës, vërehet edhe në gramatikën akademike, e cila si parashtesa merr morfet e shqipes *përtej, pranë* dhe të huaja *auto-, bio-, gjeo- e poli (Fonetika dhe gramatika,* 2, f. 113). Ndër autorët që janë marrë me fjalëformimin e pjesëve të ligjëratës, A. Dhrimoja merr si parashtesa morfet *bashkë, kundër e prapa;* E. Hysa, veç këtyre, pranon si parashtesa edhe *përtej e pranë* (Hysa:2004:206) dhe L. Buxheli (2008:351) morfet *kaca-, kërth-, shala-, shkala-, shkara-* dhe *toro-* i quan parashtesa.
Mospajtime vërehen edhe për kategorinë e siparashtesave. Kështu, Dhrimoja ndajshtesat e shqipes *drejt-, gjithë-, gjysmë-, jashtë-, plot-, shumë-, vetë-* dhe të huaja *filo-, gjeo-, hidro-, mono-, neo-, poli-, pseudo- e termo* (Hysa:2004:207/208) i sheh si gjysmëparashtesa që përdoren në fjalëformimin mbiemëror (Dhrimo:2008:150/152). Hysa merr si siparashtesa një numër më të madh formantesh shqipe: *gjysmë-, ish-, krye-, ndihmës-, zëvendës-, vetë-, mes(o)-*; dhe të huaja: *agro-, auto-, bi-/bio-, centi-, epi-, filo-, gjeo-, hekto-, hidro-, kilo-, kino-, makro-, mikro-, mili-, mega-, mono-, moto-, neo-, neuro-, poli-, pseudo-, tele-* dhe *termo-*[7]. Kurse Buxheli trajton si sindajshtesa morfet: *dë-, fo-, gë-, gër-, ha-, ka-, kaça-, kala-, kara-, kë-, kollo-, kon-, l(ë)-, la-, mër-, pala-, s-/z-, shala-, shara-, shkala-, shkë-, të-* dhe *vë* (Buxheli:2008:352/353).

mos-	emra, mbiemra, folje
jo-	emra, mbiemra
gjysmë-	emra, mbiemra
a-	emra, mbiemra
anti-	emra, mbiemra
ultra-	emra, mbiemra
i-	emra, mbiemra
pro-	emra, mbiemra
filo-	emra, mbiemra
neo-	emra, mbiemra
poli-	emra, mbiemra
pseudo-	emra, mbiemra
prej-	emra, mbiemra
s-	mbiemra, folje, ndajfolje
z-	mbiemra, folje, ndajfolje
sh-	mbiemra, folje, ndajfolje
zh-	mbiemra, folje, ndajfolje
ç-	folje, ndajfolje

Studimi i statusit dhe numrit të parashtesave në shqipe lidhet me emrat e gjuhëtarëve Xhuvani-Çabej, të cilët paraqitën një inventar prej 82 parashtesash[8]. Jo vetëm në këtë studim, por edhe në të tjerë që cekin formimet parashtesore në shqipe vërehen disa mospërputhje lidhur me njësitë që pranohen si parashtesa, po kështu edhe për kategorinë e siparashtesave.

Për të kategorizuar morfet që listohen nga gjuhëtarët A. Dhrimo, E. Hysa dhe L.Buxheli ne përcaktuam disa kritere të qarta që bënin dallimin, nga njëra anë të ndajshtesave nga morfemat rrënjë dhe nga ana tjetër e këtyre dy kategorive ndajshtesash.

Së pari, morfemat rrënjë dhe ndajshtesat kanë kuptim dhe kjo i dallon ato semantikisht nga sindajshtesat, të cilat nuk kanë kuptim. Më tej, brenda klasës së morfemave me kuptim, rrënjët dhe ndajshtesat dallohen nga lloji i kuptimit që shprehin: morfemat rrënjë kanë kuptim leksikor, ndërsa ndajshtesat kanë kuptim gramatikor. Pastaj, në varësi nga lloji i kuptimit gramatikor, ndajshtesat ndahen në ndajshtesa fjalëformuese, që shprehin kuptime gramatikore derivacionore, dhe në ndajshtesa formëformuese, që

8 A. Xhuvani, E. Çabej, *Parashtesat e gjuhës shqipe* në E. Çabej, "Studime gjuhësore III", Prishtinë, 1976.

bartin kuptime relacionore.

Së dyti, në situatat kur një morf jorrënjor shfaqet vetëm një herë, përcaktimi i kuptimit të tij gramatikor është i vështirë. Ka raste kur një element i paravendosur përsëritet në dy a më shumë fjalë, por pjesa që mbetet pas veçimit të tij nuk është një fjalë me kuptim leksikor. Në situata të tilla të tilla na duhet të vendosim nëse kemi të bëjmë me një ndajshtesë apo me një sindajshtesë. Për ta zgjidhur këtë mëdyshje, na vjen në ndihmë një kriter tjetër: përsëritshmëria e morfit.

Nëse një morf del në përbërje vetëm të një fjale, atëherë ai nuk mund të merret si ndajshtesë edhe kur tema së cilës i shtohet është një fjalë e njohur e gjuhës. Pra, një morf i tillë do të merret si sindajshtesë. Për t'i bërë gjërat më konkrete, kriteret e mësipërme po i paraqesim të riformuluara në këtë pasqyrë:

Rrënjët	*Ndajshtesat*	*Sindajshtesat*
1. Kanë kuptim leksikor.	1. Kanë kuptim gramatikor	1. Nuk kanë kuptim gramatikor.
2. Hasen edhe vetëm në një fjalë.	2. Hasen në dy a më shumë fjalë.	2. Mund të dalin në një fjalë të vetme, por edhe në shumë fjalë.
3. Shërbejnë si temë fjalëformuese.	3.Pjesa e mbetur pas heqjes së tyre, është fjalë e shqipes.	3. Pjesët e mbetura pas heqjes së tyre, nuk janë fjalë të shqipes
	4. Formojnë fjalë të reja.	4. Nuk formojnë fjalë të reja.

Nga përqasja e inventareve morfemore si dhe specifikimi i kritereve të nevojshme që përcaktojnë kufijtë mes ndajshtesave e sindajshtesave, ne pamë që disa prej modeleve të sindajshtesave që ofrohen në trajtimet gjuhësore, nuk duhet t'i marrim si të tilla. Kështu, morfet e burimit shqip *bashkë, kundër, përtej, pranë* e *prapa*, që nga autorët e mësipërm merren si parashtesa dhe *drejt, gjithë, gjysmë, jashtë, plot, shumë, vetë, gjysmë, krye, ndihmës, zëvendës* e *vetë,* që në studimet tona gjuhësore trajtohen si sindajshtesa, nuk janë të tilla. Këto morfe përdoren në gjuhën shqipe si fjalë të mëvetësishme me kuptim të plotë leksikor, dmth. janë morfema rrënjore dhe jo ndajshtesore. Shpeshtësia e përdorimit të tyre si përbërës i parë i fjalëve jo të parme, nuk mund të merret si kriter për t'i quajtur ndajshtesa, sepse, po të ndiqnim këtë mënyrë arsyetimi, do të na dilnin si parashtesa edhe shumë fjalë të tjera rrënjë që kanë një denduri të lartë përdorimi si element i parë kompozitash, si p.sh. *ballë, bojë, faqe, kokë, krye, vesh, ujë, zemër* etj.

Përjashtim mund të bëhet për morfe që kanë pësuar ndryshime fonemore, të cilat i afrojnë ato me ndajshtesat, për shkak se, bashkë me rrëgjimin fonetik, cungohet në njëfarë mënyre edhe kuptimi leksikor dhe aftësia për t'u përdorur më vete. Kështu, kjo mund të thuhet për morfin *para*, që në shumë fjalë të formuara prej tij del edhe në trajtën *par-*: *par-dje, par-mbrëmë, par-vjet* e *par-thi*; po kështu, edhe për morfin *mes*, që në disa fjalë jo të parme del në trajtën *meso-*: *meso-burrë, meso-grua, mesologaritëm, e meso-zonë*. Në këto raste, jemi të mendimit që *par-* e *meso-* të merren si parashtesa, pasi edhe kuptimi i tyre nuk është më ai i morfit të parrëgjuar; kurse morfet e parrëgjuara gjegjëse duhet të konsiderohen si morfema rrënjë dhe jo si alomorfe me morfin e shkurtuar. Si parashtesë duhet marrë edhe morfi *ish-*, kuptimi i të cilit është rrëgjuar, pasi në *ish-ministri* folja ish nuk ka kuptimin e të ndodhurit a të gjendurit që shpreh folja ndihmëse *jam*, si p.sh. në togun *ish(te) ministër/ministri*, po emërton një person që dikur ka pasur funksionin e ministrit.

Duke nisur nga elementet me kuptim, nga lista e ndajshtesave veçuam morfet *drejt, gjithë, gjysmë, jashtë, plot, shumë, vetë, gjysmë, krye, ndihmës, zëvendës,* të cilat kanë kuptim të plotë leksikor dhe përdoren si fjalë të mëvetësishme.

Një grup tjetër formojnë *dë-, gë-, gër-, kë-, l(ë)-, la-, s-/z-* dhe *të-,* që duhen përfshirë në parashtesat, për shkak se kanë kuptim të qartë fjalëformues. Si parashtesë duhet trajtuar edhe *shkël-,* që del në fjalët *shkëlvesh* "zhvesh" e *shkëlqaret* "hapet, kthjellohet moti).

Nga lista e mësipërme, pa dyshim që grupin më të madh e përbëjnë morfet të cilat nuk kanë kuptim as leksikor, as gramatikor, por veçohen shkak se dalin në të njëjtën formë në dy a më shumë fjalë ose sepse kuptohen që nuk janë të shqipes. Këtu përfshihen morfet e shqipes *çili-, ciri-, curru-, çarra-, fo-, ha-, ka-, kaca-, kaça-, kakë-, kala-, kara-, kata-, ko-/koko-, koco-, kolo-, kollo-, kon-, koro-/korro-, ku-/kuku-, mër-, pala-, pici-, pili-shala-, shara-, shkala-* e *shkë-* dhe morfet e huaja *agro-, auto-, bi-/bio-, centi-, epi-, filo-, gjeo-, hekto-, hidro-, kilo-, kino-, makro-, mega-, mikro-, mili-, mono-, moto-, neo-, neuro-, poli-, pseudo-, tele-* e *termo-*, të cilat janë sindajshtesa.

Edhe prapashtesat që shërbejnë për të formuar më shumë se një pjesë ligjërate, janë të konsiderueshme, si rrjedhojë edhe numri i çifteve a i radhëve homonimike paraqitet si më poshtë:

Prapashtesa	*Pjesët e ligj. që formojnë*
-ac	emra, mbiemra
-aç/-vaç	emra, mbiemra
-agan	emra, mbiemra

-ak/-nak	emra, mbiemra
-alac/-alec	emra, mbiemra
-alak/-alaq	emra, mbiemra
-alec	emra, mbiemra
-aluq	emra, mbiemra
-an/-ian/-jan	emra, mbiemra
-anos/-anjoz	emra, mbiemra
-aq	emra, mbiemra
-ar	emra, mbiemra
-arak/-anak	emra, mbiemra
-arash	emra, mbiemra
-arush	emra, mbiemra
-as	emra, mbiemra, folje, ndajfolje
-as	emra, ndajfolje
-ash	emra, mbiemra, ndajfolje
-atar	emra, mbiemra
-avec	emra, mbiemra
-avel	emra, mbiemra
-aviq	mbiemra, ndajfolje
-cak/-acak	emra, mbiemra
-çe	emra, ndajfolje
-dan/-adan	emra, mbiemra, ndajfolje
-(ë)s	emra, mbiemra
-(ë)si	emra, folje
-e	emra, folje
-ec	emra, mbiemra
-ell	emra, mbiemra
-ë	emra, mbiemra
-ët	mbiemra, ndajfolje
-i	emra, folje
-i	emra, folje
-ian	emra, mbiemra
-iq	emra, mbiemra
-jan	emra, mbiemra
-li/-ali	emra, mbiemra

-nik	emra, mbiemra
-njak	emra, mbiemra
-oç	emra, mbiemra
- ok	emra, mbiemra
- or	emra, mbiemra
-osh	emra, mbiemra
-osh/-oshe	emra, mbiemra
-s/-ës	emra, mbiemra
-shëm	mbiemra, ndajfolje
-tan/-atan	emra, mbiemra
-tar	emra, mbiemra, ndajfolje
-të	mbiemra, ndajfolje
-të	emra, mbiemra
-tor	emra, mbiemra
-uc	emra, mbiemra
-uk	emra, mbiemra
-uq	emra, mbiemra
-ush	emra, mbiemra
-zan/-azan	emra, mbiemra

1.2 Klasifikimi i ndajshtesave sipas aftësisë për të shërbyer si kokë leksikore

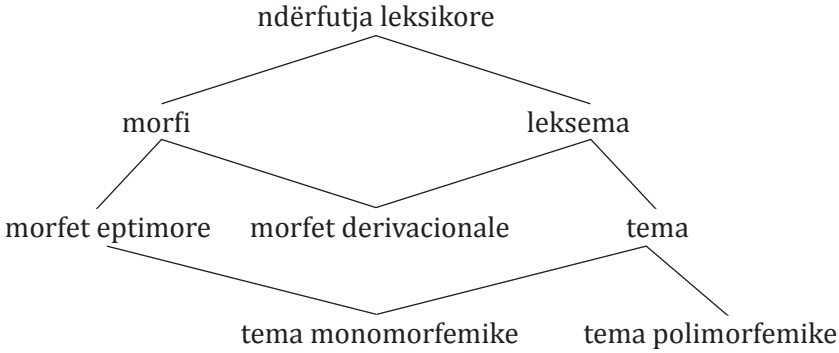
Sjellja e morfemave brenda strukturës së fjalëve të prejardhura mund të studiohet nga dy këndvështrime të ndryshme.

Njëri këndvështrim ka të bëjë me ndryshimet në formën e morfemave në rrethime të caktuara, që janë objekt i *morfonologjisë*, e cila ka si një nga detyrat e saj studimin e kushteve në të cilat realizohet një morfemë. Këto ndryshime u panë hollësisht më sipër. Këndvështrimi tjetër ka të bëjë me rregullat e kombinimit të morfemave në fjalë, të cilat janë objekt i *morfotaktikës*[9]. Morfemat, brenda strukturës së fjalëve, nuk kombinohen në mënyrë të rastësishme, por ndjekin disa rregulla që ua imponon vetë struktura gramatikore e gjuhës. Morfotaktika heton rendin e kombinimit të morfemave në fjalë. Ky rend ka të bëjë pikërisht me mënyrën se si morfemat ndajshtesore u bashkangjiten morfemave rrënjore. Për shembull, ka fjalë të cilat në nivelin e parë të fjalëformimit marrin prapashtesën, në nivelin e dytë të fjalëformimit parashtesën, në nivelin e tretë ndoshta një

9 R. William Sproat , *Morphology and Computation,* By MIT Press, 1992, f. 83.

prapashtesë tjetër etj.; ose në formimet me rrethshtesa, kur morfemës rrënjore i bashkangjiten në mënyrë të njëkohshme si parashtesa, ashtu edhe prapashtesa.

Ka gjuhëtarë që morfotaktikën e shohin si sintaksën e morfemës, njësisë më të vogël me kuptim të gjuhës[10]. Kjo lidhje varet nga mënyra se si ndajshtesat afrohen me temën fjalëformuese. Renditja e tyre përfshin një lloj bashkëveprimi të nivelit fonologjik dhe të atij morfologjik për të gjeneruar njësi leksikore që dalin nga struktura e thellë. Morfotaktika ka të bëjë pikërisht me rregullat që kufizojnë përdorimin e morfemave pranë njëra-tjetrës dhe i kombinojnë ato në atë mënyrë që të formojnë fjalë morfologjikisht të rregullta. Rregullat fjalëformuese[11] veprojnë në leksikon mbi temat fjalëformuese përmes dy lloj informacioneve: fonologjike dhe semantike. Kjo do të thotë se informacioni fonologjik përzgjedh sekuencat fonemore gjatë procesit të fjalëformimit, ndërsa informacioni semantik modifikon kuptimin leksikor të temës fjalëformuese. Në mënyrë skematike, mënyrën e organizimit të proceseve morfologjike gjatë krijimit të njësive të reja leksikore mund ta paraqesim me skemën e mëposhtme:



Duke e parë leksikonin të organizuar në këtë mënyrë, identifikojmë qartësisht rolin e rregullave morfotaktike gjatë proceseve trajtë- dhe fjalëformuese dhe vendosim një hierarki, duke veçuar argumentet kyçe në renditjen e njësive.

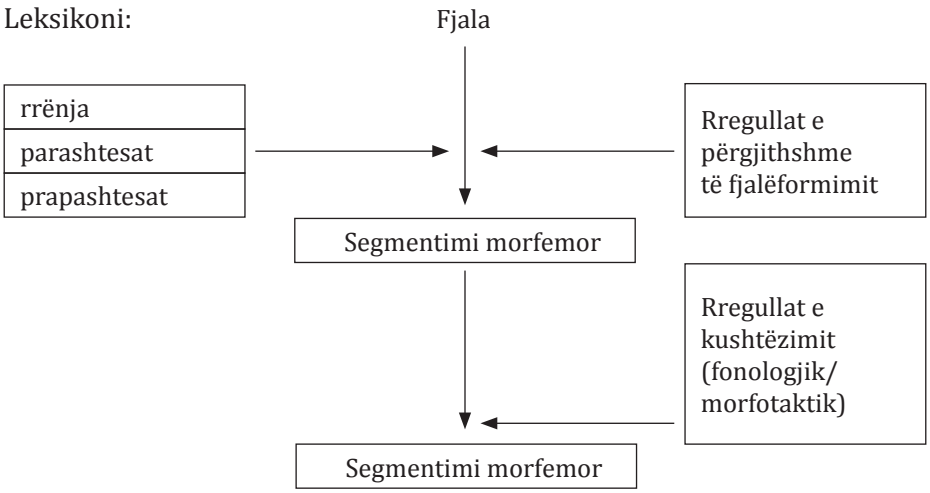
Në fazën e parë, informacioni morfotaktik përfshin format bazë leksikore (morfemat rrënjore), të cilave u bashkangjiten, sipas nivelit të përdorimit, dy tipa ndajshtesash: *trajtëformuese*, duke krijuar paradigma të kristalizuara, të shfaqura shpesh përmes rregullash morfonologjike; *fjalëformuese*, të cilat gjenerojnë nivele të reja kuptimore njësish përmes përzgjedhjes së mjeteve fjalëformuese që ka në dispozicion një sistem

10 K. Koskenniemi, *Two-level morphology, A General Computational Model for Word-Form Recognition*, Helsinki, 1983.

11 M. Aronoff, *Word Formation in Generative Grammar*, 1976, f. 47.

gjuhësor. Rezultati del përmes një përshkrimi tiparesh që përmbajnë nga njëra anë rregullat e strukturës morfotaktike dhe nga ana tjetër konturimin e plotë që i bëhet njësisë nga ana morfosintaksore, përmes informacionit gjuhësor të ofruar nga këto rregulla.

Bashkërendimin e proceseve fonologjike dhe morfologjike gjatë krijimit të fjalëve prej morfemave mund ta shohim qartë në këtë skemë:[12]



Gjatë procesit të formimit të fjalëve, morfemat nuk mund të bashkohen në mënyrë rastësore, por ndjekin njëfarë rendi në bashkimin me temat fjalëformuese, rend që përcaktohet nga rregullat morfotaktike të gjuhës të cilat kushtëzojnë kombinimet morfemore në struktura më të mëdha, ku tema fjalëformuese bashkohet me elemente plotësuese që modifikojnë kuptimet gramatikore dhe leksikore të fjalëformës a të fjalës së re të krijuar.

Ky lloj orientimi ndaj morfemës bërthamë, na lidh paksa me skemat sintaksore, të cilat nuk mund të realizohen pa një bërthamë leksikore, së cilës i qasen specifikuesit dhe plotësorët. Kjo logjikë e ndërtimit të fjalëve të përbëra a të prejardhura apo të fjalëformave, i ka shtyrë studiuesit që t'i analizojnë modelet fjalëformuese duke iu referuar skemës X-bar të sintaksës gjenerative.

Ndryshimi midis skemës X-bar të sintagmës dhe skemës X-bar të një fjalëforme ose të një fjale të prejardhur/të përbërë është se elementet që marrin pjesë në fjalëformim ose trajtëformim nuk janë fjalë po morfema. Këto morfema mund të shërbejnë si kokë e fjalëformës ose e fjalës së re, por mund të dalin edhe si elemente periferike të kokës leksikore, d.m.th. si specifikues a si plotësorë.

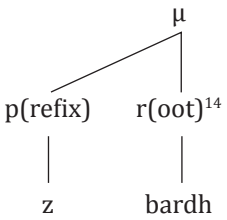
12 J. T. Jensen, *The lexical and metrical phonology of English*, Cambridge University Press, New York, 2022, f.37.

Parashtesat mund të shërbejnë si specifikues, ndërsa prapashtesat mund të luajnë rolin e plotësorëve, për shkak të funksioneve që luajnë ndaj bërthamës morfemore. Parashtesat janë funktorë[13], dmth. lidhës logjikë, që modifikojnë kuptimin leksikor të temës fjalëformuese së cilës i shtohen në pjesën më të madhe të rasteve, pa prekur kategorinë gramatikore të fjalës. Po kështu, edhe pjesa më e madhe e prapashtesave kanë funksion të dyfishtë leksikor dhe gramatikor, siç e kemi theksuar më sipër.

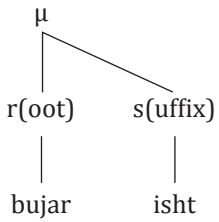
Në qoftë se do t'i referohemi konfigurimit strukturor, një temë e formuar me parashtesim, quhet e degëzuar majtas, ndërsa një temë e formuar me prapashtesim do të quhet e degëzuar djathtas, në varësi të pozicionit që merr ndajshtesa në rolin e "plotësit"

Pra, duke iu referuar këtij modeli, mund t'i shohim skemat fjalëformuese në këtë mënyrë:

(I) *z-bardh*



(II) *bujar-isht*

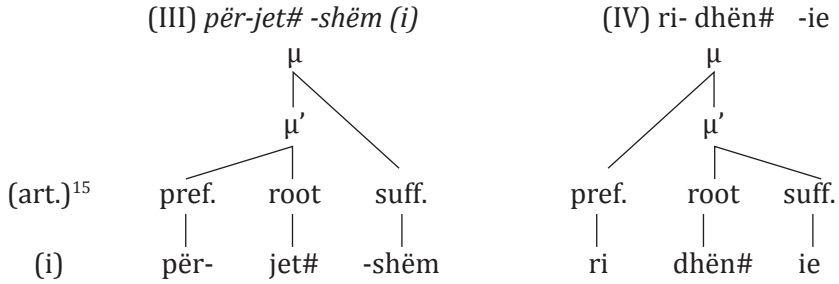


Në rastin e parë, kemi një temë me një nivel fjalëformimi dhe skema ka një degëzim nga e majta, pasi mjeti fjalëformues i paravendoset morfemës rrënjore. Në rastin e dytë, strukturimi bëhet nga e djathta, pasi mjeti fjalëformues është prapashtesë.

Le të shohim si paraqiten degëzimet e dy fjalëve me dy nivele fjalëformimi, duke mos u ndalur këtu në proceset fonologjike që kanë vepruar në tingujt fundorë të morfemave, por që i kemi identifikuar përmes shenjës diakritike (#):

13 H. Bussmann, *Routledge Dictionary of Language and Linguistics*, Londër, 1996, f. 178.

14 Po i shënojmë me *prefix* (parashtesë), *root* (rrënjë) dhe *suffix* (prapashtesë) njësitë e renditura për të dalluar më qartë pozicionet e morfemave, duke pasur parasysh se në shqipe kanë të njëjtin tingull nistor (p-arashtesë, p-rapashtesë).



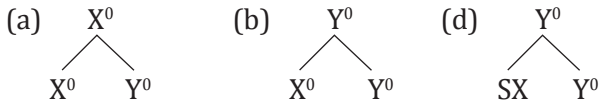
Sa u takon kushtëzimeve që vendosin këto mjete fjalëformuese ndaj kokave morfoleksikore, është me interes të shihet mënyra se si lidhen ato me morfemat rrënjore. Shtrohet pyetja: a ka kushtëzime në përzgjedhjen e kategorive leksiko-gramatikore, qoftë nga parashtesat apo nga prapashtesat?

Sa u takon prapashtesave, siç do ta vërejmë edhe në vijim, nuk ka asnjë lloj kushtëzimi, që do të thotë se ato mund të krijojnë fjalë të prejardhura thuajse nga të gjitha njësitë që shërbejnë si fjalë morfologjike, sigurisht përmes kushtëzimeve që ua imponon struktura fjalëformuese. Ndryshe shtrohet çështja për parashtesat, të cilat duket se kanë më tepër kufizime strukturore, për shkak se u bashkangjiten disa kategorive leksiko-gramatikore, duke u paraqitur kështu disi më të ngushta në përndarjen kategoriale. Ato mund të formojnë emra, mbiemra, folje, por janë më të rralla në fjalëformimin ndajfoljor, i cili parapëlqen prapashtesimin si tip fjalëformues. Ky lloj kushtëzimi duket sikur nuk ka arsye fonologjike, por morfoleksikore.

Morfologët gjenerativistë, për ta bërë teorinë X-bar të përshtatshme edhe për lidhjet e morfemave që janë njësi më të vogla se fjala, janë përpjekur ta thjeshtëzojnë këtë skemë, në fillim duke pranuar si kategori zero edhe morfemat dhe, më vonë, duke e reduktuar skemën me tri nivele projektimi në skemë me dy nivele[16]. Sipas R. Memushajt, mundësitë e formimit të fjalëve në një gjuhë si shqipja mund të paraqiten me tri skema me dy nivele:

15 Nyjëzimi është një mënyrë shumë prodhimtare e formimit të fjalëve në gjuhën shqipe. Nuk ka qenë qëllim i këtij punimi të ndalemi te ky tip fjalëformues, por përligjim trajtimin që i është bërë kësaj mënyre fjalëformimi në Gramatikën e gjuhës shqipe I (botim i ASHSH, 2002:69) dhe në studime të tjera të ngjashme, ku është parë qoftë si nivel i parë fjalëformues, qoftë si pjesë e mënyrave fjalëformuese të përziera (parashtesim, prapashtesim dhe nyjëzim, p.sh.: [(i) pa-pran#ue-shëm]

16 R. Lieber, *Deconstructing Morphology*, The University of Chicago Press, Chicago, 1992, f. 77.

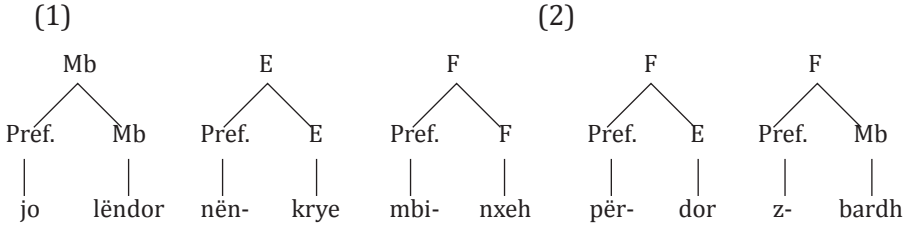


Sipas këtij autori, skema "(a) vlen për derivimet që kanë si kokë elementin në të majtë (*s*-kuq, *për*-fill); ...(b) "për derivimet me kokën fjalëformuese djathtas... (mal-*or*, fund-*os*)"; ...dhe "(d) për derivime që e kanë kokën në të djathtë, kurse në të majtë një sintagmë (marrëveshje < [marr vesh + -*je*], puthadoras [puth dorën + -*as*])[17].

Modeli (a) nuk është modeli kryesor i formimit të fjalëve në gjuhën shqipe, për shkak se mbizotërojnë parashtesat që gjenerojnë të njëjtën kategori leksiko-gramatikore si tema fjalëformuese. Për këtë arsye, pjesa më e madhe e emrave, mbiemrave dhe e foljeve që formohen me parashtesa kanë strukturë të degëzuar djathtas. Vetëm pak parashtesa, krahas modifikimit të kuptimit leksikor, ndryshojnë edhe kuptimin kategorial të temës fjalëformuese, si p.sh.: parashtesa *ndër*- (ndër-kóhë), *nga*- (nga-dalë), *z*-(z-bardh), *për*- (për-dor, për-fill) etj., të cilat paraqesin derivime me kokën në të majtë. Dallimi midis dy kategorive të parashtesave mund të kuptohet më mirë duke paraqitur pemët derivuese të fjalëve që formohen prej tyre:

-në (1) përfshihen skemat e fjalëve të prejardhura që i përkasin së njëjtës kategorie leksiko-gramatikore si tema fjalëformuese;

-në (2) skemat e fjalëve të prejardhura që i përkasin një kategorie leksiko-gramtikore të ndryshme nga ajo e temës fjalëformuese.



Në pikëpamje kategoriale, gjatë prejardhjes, veçuam tipat fjalëformues që ndikonin në strukturën morfologjike të fjalëve. Këtu mund të përmendim ndajshtesat të cilat ndikojnë në ndryshimin e kategorisë leksiko-gramatikore të fjalëve dhe si të tilla shfaqen thuajse të gjitha prapashtesat dhe një pjesë e vogël parashtesash. Në shqipe gjejmë fjalë të cilat gjatë procesit të parashtesimit ndryshojnë kategorinë leksiko-gramatikore, si për shembull : *z-bardh, për-dor* etj. Tek këto fjalë dhe të ngjashme me to, kemi një prapashtesë zero[18] dhe si kokë leksikore shërben parashtesa.

17 R. Memushaj, *Gjuhësia gjenerative*, Tiranë, 2008, f. 211-2012.

18 *Gramatika e gjuhës shqipe* I, *Morfologjia*, ASHSH, Tiranë, 2002, f. 48.

Koncepti i kokës leksikore në morfologjinë gjenerative është i kushtëzuar nga faktorë të rendit semantik dhe morfologjik (kategorial).

Nga analiza e materialit leksikor kemi veçuar ndajshtesat fjalëformuese që mund të shërbejnë ose jo si koka leksikore:

Parashtesa që shërbejnë si koka leksikore	*Parashtesa që nuk shërbejnë si koka leksikore*
k- (k-thellë)	*a-/an*[19]- (a-fetar/ an-alfabet)
më- (më-këmb)	*ana-* (ana-kronik)
n-/m- (n-gjall/ m-pak)	*anti-* (anti-fetar)
për- (për-bált#)	*arki-* (arkidukë)
z- (z-bardh)	*bashkë-* (bashk#autor)
të- (të-holl)	*de-/dez-* (de-centralizoj/ dez-infektoj)
skër- (skër-fýell, skër-deh)	*dis-* (dis-informoj)
	eks- (eks-port)
	i-/im-/in- (i-legal/ im-púls/ in-direkt)
	ish- (ish-drejtor)
	jo- (jo-anëtar)
	kë- (kë-qýr)
	kër-/gër- (kër-ndézem /ngër-thej)
	kundër- (kundër-thënës)
	lë-/li-/la-/lu- (lë-fýt/li-várës/ la-vjérrës/ lu-bárdhë)
	m- (m-bart)
	mbi- (mbi-njeri)
	mos- (mos-pajtim)
	ndaj- (ndaj-shtim)
	ndër- (ndër-këmbim)
	nën- (nën-oficer)
	pa- (i pa-drejtë)
	pan- (pan-kartë)
	para- (para-fjalë)

19 Duke u mbështetur në listat e ndjashtesave të studiuesve që përmendëm më sipër, kemi shënuar disa prej parashtesave të huazuara që kanë hyrë në shqipe si struktura fjalëformuese (bashkë më rrënjët që lidhen), pasi vërejmë se ato veprojnë si gjedhe aktive fjalëformuese, ndonjëherë duke u zëvendësuar me gjegjëset shqipe(anti-/kundër-) e ndonjëherë përzgjidhen si mjet i vetëm në modelet fjalëformuese (psh.: *anti-korrupsion, anti-plagjiaturë* etj.)

	prej- (prej-ardhje)
	pro- (pro-klitik)
	proto- (proto-tip)
	porsa-(i)porsaárdhur)
	pranë- (pranë-vendosje
	prapa- (prapa-formím
	rë-/rrë-/rra- (rë-kósh/ rrë-bisht/ rra-boshtë
	stër- (stër-nip)
	sh-/zh-/ç- (sh-fajësoj/ zh-duk/ ç-lir#oj)
	shka-/shkël- (shkapërdaj/ shkël-vesh)
	shp-/shpër- (shp-láj/shpër-ndaj)
	shtër- (shtër-héq)
	sk-/skër- (sk-lloçit/ skër-dehem)
	t- (i t-errtë)

Në gjuhën shqipe, prapashtesimi del si gjedhja fjalëformuese më e shpeshtë. Gjatë prejardhjes prapashtesore, prapashtesat fjalëformuese mund t'u bëjnë temave fjalëformuese modifikime semantike e morfologjike dhe, si rrjedhim, për sa i përket shkallës së modifikimit të temave prodhuese, mund të dallohen:

(a) Prapashtesa që bartin vetëm tipare semantike. Këto ndajshtesa nuk kanë kuptim kategorial, ato vetëm modifikojnë semantikisht temat fjalëformuese. Si të tilla, mund të përmendim prapashtesat emërore, si p.sh.: *-ni, -ajë, -najë, -ëzi* etj., që formojnë emra nga tema fjalëformuese emërore.

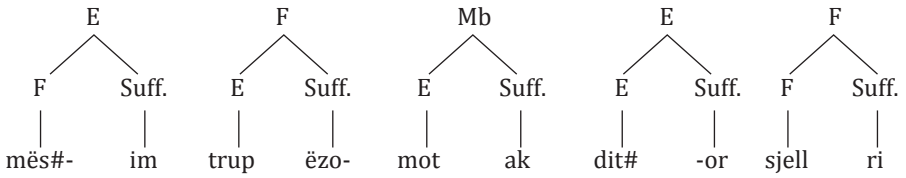
(b) Prapashtesa me funksion të dyfishtë, leksikor dhe gramatikor (pra, modifikojnë tiparet semantike dhe kategoriale), si p.sh.: prapashtesat emërore *-im, -je, -esë, -atë, -imë, -më, -ë, -(ë)sirë, -(ë)tirë, -o, -ato, ro/-ëro, -so/-ëso, -to/-ëto, - zo/-ëzo* etj., të cilat formojnë emra nga tema fjalëformuese foljore dhe mbiemërore.

(c) Prapashtesa që krijojnë leksema të reja, nga tema të ndryshme fjalëformuese. Ato mund t'i marrim si tipa të përzier ndajshtesash, pasi i bartin herë të dy tiparet, herë vetëm ato semantike. Të tilla janë prapashtesat: *-i, -ëri, -ësi, -ës, -as, -tar, -or,- tor, -ator, -ak, -ishte/-ishtë, -inë, -urina, -ullo* etj., të cilat formojnë tema emërore, prej temash fjalëformuese emërore, mbiemërore, foljore dhe më rrallë ndajfoljore.

Fjalët e formuara me prapashtesim paraqiten si skema minimale dynivelëshe, me kokën fjalëformuese djathtas ose majtas, në varësi nga

funksioni i prapashtesës. Prapashtesat e grupeve (b) dhe (c) shërbejnë si koka leksikore, pasi ato, përveç modifikimit dhe pasurimit të strukturës semantike të leksemës së përftuar, ndryshojnë edhe kategorinë leksiko-gramatikore të saj. Por prapashtesat e grupit (a), të cilat janë më të pakta në numër se ato të dy grupeve të mësipërme, nuk shërbejnë si koka derivuese, ato vetëm modifikojnë kuptimin e temës fjalëformuese, duke i shtuar sema të reja, por pa e ndryshuar përkatësinë leksiko-gramtikore të saj, si p.sh.: *-ar* (shterp#-ar), *-ëri* (mbret-ëri), *-ës* (vend-ës), *-i* (gazetar-i), *-si* (krye), *-z* (bletë-z) etj. Këtu poshtë po japim disa skema dynivelëshe fjalësh të prejardhura, të degëzuara djathtas (1) dhe të degëzuara majtas (2):

(1) (2)



Në pasqyrën vijuese, kemi veçuar prapashtesat që shërbejnë si koka leksikore dhe ato që nuk shërbejnë si të tilla.

Prapashtesa që shërbejnë si koka leksikore	*Prapashtesa që nuk shërbejnë si koka leksikore*
-abiq (shkurt-abiq)	
-ac/-acë/ -acuk (tull#-ac)/ (baltacë)/ (verdhacuk)	
-aç/-vaç (bak#r-aç /trazo-vaç)	*-açë/-açe* (furk#-açe/bor#-áçë)
*-ajkë (*bardh#-ájkë)	*-aj/-ej* (Ag-aj/Ali-ej)
-nak (hidh-nák)	*-ajë/-najë/-tajë* (dushk-ájë/akull-nájë/tym-tájë
-alac/-alec (shkurt-alác/bisht-aléc)	*-alkë* (këmb#-alkë)
-alak/-alaq/-alash/-alan (dredh-alák/ ngordh-aláq/ kuq-alásh/ alan	*-ak* (ushtar-ák
-aluq (shtremb-aluq)	*-aliq/-aliqe* (barka-alíq/pushk#-alíqe)
-ame/-amë (rrotull-áme/cërrk-ámë)	*-alkë* (këmb-álkë)
-an/-ian/-jan (afrik#-án/ histor#-ían/ lezh-ján)	*-all/-allë/-alle* (gung#-áll/dynd-állë/trak-álle

-ant (figur#-ant)	*-anë* (rreth-ánë)
-aq (hut-aq)	*-ar/-are* (argjend-ár/ (brez-áre)
-arak /bredh-arák)	*-anak* (/fik-anák)
-as (berat-as)	*-aresh* (flak#aresh)
-ash (gjum#-ásh)	*-arash* (dhëmb-arásh)
-atë (eduk#-átë)	*-ashkë* (dor#áshkë)
-avec (grind-avéc)	*-atar* (sqim#atar)
-avel (bardh#-avel)	*-ator* (mur-ator)
-azë (derdh-ázë)	*-aturë* (mur-atúrë)
-cak/-acak/-acuk/ (anë-cák/ardh-acák/rrjep-acúk)	*-ezë/-izë* (dor#-ézë/kok#rr-ízë)
-çor (inat-çor)	*-azh/-tazh* (met#r-ázh/ kano-tázh)
-llem)/-remë/-ërremë (bardhë/ llémë/ bardhë-rémë/kuq-ërrémë)	*-çi/-xhi/-axhi* (batak-çí/aheng-xhí/ basm#-axhí)
-esë (mung#-ésë)	*-çinë* (kamion-çínë)
-esh (arbër-esh) *-ez* (franc#-éz)	*-çkë* (budalla-çkë) *-içkë* (der#-içkë)
-ë (prít-ë)	*-dan/-adan* (lavër-dán/flak#-adán)
-ërto (send- ërto)	*-er* (ferm#-ér)
-i (bujar-í)	*-emë* (akull-émë)
-iot/-jot (kuç-iot/-delvin#-jot)	*-ere/-erë/-tere* (dushq#-ére/ krisht-érë/qosh-tére)
-im (mës#ím)	*-er-zer-ier-cier-tier* (dosi#-ér/ kriti#-zér/ brigad#-iér/ roman-ciér/ bufe-tiér)
-imë (oshët#-ímë)	*-eshkë* (arixh#-éshkë)
-inë (kod#r-ínë)	*-eshë/-lleshë/-reshë/-neshë* (arkond-éshë/bobo-réshë/burr-ëréshë/hyj-néshë/aga-lléshë)
-irë/-(ë)tirë (athët-írë/humb-ëtirë)	*-icë/ulicë/-llicë-ëllicë/* (buall-icë/ furk-ulicë/ tërtë-llicë/ zhang-ëllicë)
-ina (af#r-ína)	*-ierë/-tierë* (beton-iérë/kano#-tiérë)
-ist (aktiv-íst)	*-ikë/-tikë/- atikë/-etikë* (afrikanist-íkë/semio-tíkë/aksiom#-atíkë/ gjen/etíkë)
-it (dropull-ít)	*-rina/-sina* (/copë-rína/shpërla-sína)
-itet (aktiv-itet)	*-ishte/-ishtë* (fidan-íshte/ gur-íshtë)
-izëm (social-ízëm)	*-içkë* (der#-içkë)

-lak/-ëlak (bobo-lak/tremb-ëlak)	*-licë/-alicë/-ulicë* (moço-lícë/gur-alícë/furk#-ulícë)
*-li/-ali (*borxh-lí/cing-ali)	*-llëk* (budalla-llëk)
-linë/-olinë (cekë-linë/ gorg#-olinë)	*-man/-aman/-oman* (greko-man/ breshk#-aman/shkres#-oman)
-imë (cicër#-imë)	*-men* (bisnes-men)
-inë (ashpër-ínë)	*-nak/-anak* (bri-nák/fik-anak)
-nik (fis-ník)	*-ni* (brez-ní)
-njak/-anjak (bosh-nják varf-anjak)	*-nicë/-anicë/-enicë* (bisht-nícë/ grosh-anícë/kyç-enícë)
-ok/-lok (bardh-ok/ babë-lók)	*-anik* (/rreth-ánik)
-or (cil#s-ór)	*-ore* (breg-óre)
-osh (bardh-osh),	*-ovinë* (balt#-ovinë)
-ot/-jot/-njot (delvinj-ót/ mallakst#r-iót/ himar-jót)	-ozë/-iozë (acid-ózë/bakter-iózë)
-qar (grabit-qar)	*-ri/-ëri* (djalë-rí/ trim-ërí)
-r/-er/-ier (ago-r/ ferm#-er/ bank#-ier)	*-rë/-irë* (akullsi-rë/akull-irë)
-sirë/-ësirë (egër-sírë/dend-ësirë)	*-rinë/-urina/-arinë* (copë-rinë/ qelq-urina/ plas#-arínë)
-shti (kundër-shti)	*-si/-ësi* (rregull-sí/mal-ësí)
tar/-atar (arkë-tár/gjak-átar)	*-sinë/-ësinë* (ajkë-sinë/lig-ësinë)
-ëtirë (humb-ëtirë)	*-shkë/-eshkë* (hardhje-shkë/ arixh#-eshkë)
-tor (faj-tór)	*-ator* (mur-ator)
-tore (fal-tóre)	*-th* (fjalor-th)
-ul/e (bardh-ul/e)	*-ucë* (bir-úcë)
-uq/e (that#-uq)	*-uk* (bisht-uk) *-uliq* (krap-uliq)
-ushkë (verdh-ushkë)	*-urë/-aturë* (agjent-urë/arm-atúrë)
-zi (marrë-zi)	*-ush/-ushe* (lepur-úsh/bark-ushe)
-çe (vend-çe	*-nushë* (dre-nushë)
-ët (cék-ët)	*-xhi* (boja-xhí)
-it (mót-it)	*-zë* (qyte#-zë)
-mas (veç-más	*-zan* (bori-zan)
-shëm (furí-shëm)	*-ëzi* (djall-ëzí/)
-tas (hap-tas)	*-azi* (léht#-azi)
-n (nátë-n)	*-të* (ftóh-të)
-s (dokrra-s)	*-avik* (ndyr#-avík)
-th (pingúl-th)	*-ëllemë/-ullemë/-ëremë/-ërremë/* (i bardh-ëllemë/ verdh-ullemë/ bardh-ëremë/kuq-ërremë)

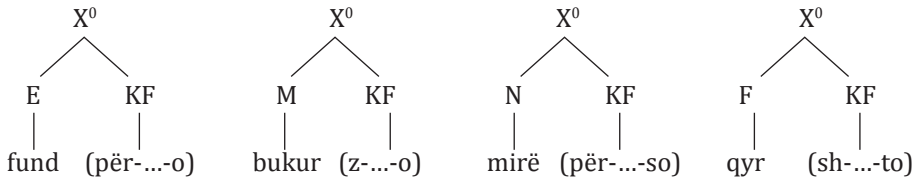
-thi (kërcím-thi)	*-losh/-alosh/-ëlosh* (butë-losh/ kuq-alosh /kuq-ëlosh
-ur (fshéh-ur)	*-akat* (var-akatem)
-acak/-acuk (rrjep-acúk, rrjep-acák)	*-dis* (var-dis)
-al /-ial (feud-ál/aktor-iál)	*-elle* (zbardh-ëllen)
-acak/-acuk (rrjep-acúk, rrjep-acák)	*-ëllin* (krak-ëllin)
-al /-ial (feud-ál/aktor-iál)	*-ëllit* (trok-ëllít
-anik (mburr-anik)	*-ëllo* (zbardh-ëlló/n),
-anjar (kock#-anjar)	*-ërit* (krak-ëri/
-araq (lang#-araq)	*-ëro* (flak-ëro)
aruq/-arec (plak-aruq/-arec)	*-ërro* (thek-ërro)
-arush/-hul/-anik (gjat#arush/-anik/ -hul)	*ilo/-ulo* (zhbir#-iloj/ dredh-uloj)
-atak (rrafsh-aták)	**-***llit/-ëllit/-allit* **(**mjau]llit/ trok-ëllit/ rras-allit)
-ovik (mas#-ovík)	*-ullo* (humb-ulloj)
-ërak (voc-ërak)	**-***rit/ërit/-urit/-arit* (flakë-rit/ bredh-ërit/ pllaq-urit/ plas-arit)
-lor/-alor/-alosh (pikë-lor/pik#-alor/pik#alosh)	*-ti/-ëti* (tesh-ti/ shkrep-ëti-n)
-iq (barkiq)	
-iv (fest#-ív)	
-ativ (figur#-atív)	
-k/-ik/-tik/-atik (aerobi-k/acid-ík/apokalip#-tík/arom#-atík)	
-laq/-alaq (prapa-laq/ bark-alaq)	
-mel/-amel (zhele-mel/ bir#-amel	
-noke (bri-nóke)	
-rak/-ërak/-arak (shenjë-rák/ dredh-arák/hidh-ërak)	
-ror /-ëror (shtazë-rór/ trim-ëror)	
- sor/-ësor (amë-sór/ djep-ësór)	
-stik/-istik/-astik (fanta#-stík/ oper-istík/ bomb#-astík)	
-shëm (i kënáq-shëm) *-shor* (amë-shor	
-tak/-atak (mish-tak /lesh-atak)	
-tan (kru#tan)	
-tik/-atik (frene-tik /astm#atik)	

-uar/-zuar ([i anëtarës-úar/i dallgë-zúar)	
-uc (bark-úc)	
-uq (that#-uq)	
-vec/-avec (qurra-vec/ grind-avec)	
-zan/-azan (parti-zan/llaf-azan)	
-zor/-ëzor (fije-zor /djall-ëzor)	
-aco (ar#-acoj)	
-ako (rreth-akoj)	
-alos (pik#-alos)	
-allit (kaps-allit)	
-anis (çok#-anis)	
-ardo (bomb#ardo)	
-aris (koll#-aris)	
-arit (buçk#-arit)	
-arizo (popull-arizo)	
-aro (bllac#-aro)	
-aros (lap#-aros)	
-as (frik#-as)	
-asho (krah#asho)	
-at (deg#-at)	
-atis (boj#-atis)	
-ato (rrez#-ato)	
-atos (arm#-atos)	
-azhit (llap#-azhit)	
-ço (gur-ço)	
-çit (dyllë-çit)	
-e (shëmbëllej	
-eps (shkoll#-eps)	
-et (cërr-et)	
-etis (teletis)	
-ëco (gur-ëcoj)	
-ëko (musht-ëko)	
-ëlo (kuq-ëlo)	
-ëri (flak-ërí)	
-rlo/-ërlo (capë-rlo/ qyp-ërló)	
-rmo /ërmo (xixë-rmo /çuk-ërmó/n	
-ërris (kuq-ërris)	
-co/-ëco/-aco (zgrap-có/ gur-ëcó/ lar#-acó)	

-eps/-leps/-lleps (magj#-éps/ koko-léps/ budalla-lléps	
-ëros/-aros (nun-ëros/ lap#-arós)	
-fiko/-ifiko (misti#-fikó/ acid-ifikó)	
-lo/-ëlo (copë-loj/ cirk-ëloj	
-los/-alos (zdër-los/ pik-alos)	
-os (budall-os)	
-llo/-ëllo (bardhë-llór/ cak-ëlloj)	
-ro/-ëro/-aro (baltë-roj/ lajm-ëroj/ pend-aroj)	
-rro/-ërro (pikë-rro/ fund-ërron)	
-s/-is (stoli-s/ tigan-is)	
-so/-ëso (formësoj/ bir-ësoj)	
-shto/-ështo/-ishto (mbarë-shtoj/ prap#]ështo/ krah-ishto)	
-sho/-asho (hije]shoj/ krah-ashoj)	
-t/-it (gosti-t kops#-it)	
-tis/-atis/-etis (leqe-tís/ tel-etís/ boj#-atís)	
-to/-ëto/-ato (arkë-to/ varg-ëto/ hidr-ato)	
-urit/-mburit (kllap#-urit/ blla-mburit)	
-vit/-avit (valë-vit/ jarg#avit)	
zo/-ëzo/-izo (alegori-zoj/ binjak-ëzoj/ arab-izoj)	
-njëzo (dru-njëzoj)	
-zho/-ëzho (zhurmë-zhon/ gur-ëzhon)	

Krahas parashtesave dhe prapashtesave, një mjet tjetër fjalëformues në shqipe janë edhe rrethshtesat, inventari i të cilave në gjuhën e shkruar ka ardhur duke u shtuar. Rrethshtesat kanë një sjellje të veçantë në përcaktimin e kokës leksikore, e cila meriton t'i kushtohet vëmendje. Për vetë natyrën e tyre si element i përbërë nga dy pjesë që i shtohet temës njëkohësisht, rrethshtesa shfaqet e tëra si kokë leksikore[20], duke qenë se vepron si një formant fjalëformues me tipare kategoriale e semantike. Megjithatë, përbërësi i rrethshtesës që përcakton kategorinë leksiko-gramatikore të fjalës së prejardhur, është prapashtesa, siç shihet edhe nga shembujt e këtyre skemave.

20 L. Buxheli, *Formimi i foljeve në gjuhën e sotme shqipe*, Tiranë, 2008, f. 107.



Rrethshtesat shërbejnë kryesisht si mjet për formimin e mbiemrave të nyjshëm, gjë që duket nga mbizotërimi si element i dytë i tyre i prapashtesave mbiemërore *-shëm* dhe *-t(ë).* Por rrethshtesat formojnë edhe folje e emra dhe më pak ndajfolje, sikurse mund të shihet nga shembujt që vijojnë:

Rrethshtesa që formojnë folje	*Rrethshtesa që formojnë emra*	*Rrethshtesa që formojnë mbiemra*	*Rrethshtesa që formojnë ndajfolje*
ç-...-it (ç-merr-it) ç-...-o- (ç-natyr#-o), ç-mashkull-o) m-...-at (m-buf-at) n-...-it (n-gaz-it/em) n-...-llo (n-gush#-llo/j) n-...-os (n-gur-os) n-...-r (n-gur-r) nën-...-o (nën-viz#-o/j) ndër-...-ës (ndër-gjyq-ës) para- ...-o (para-fytyr-o/j) për -...-o (për-ball#-o/j) për…-ø (përbuz#-ø) pr-...-o (pr-ar-o/j) ri-...-o (ri-atdhe-so/j) s-...-o (s-qar#-o/j/ s-krem-o/j)) s-...-s (s-prap#-s) sk-...-it (sk-lloç-it) stër-...-o (stër-forc#-j) shpër-...-o (shpër-fytyr#-o/j) sh-...o (sh-far#-o/j/ sh-pup#l-o/j) z-...-o (z-madh-o/j) zh-...-it (zh-gur-it) zh-....-o (zh- bir#-o/j)	ç-…-je (ç-ësht#-je) kër-…-je (kër-bisht#-je më-...-s (më-këmbë-s) n-…-më (n-gjel-më) në-…-s (në-punë-s) pa-…-ësi (pa-mat-ësi) pa-…-ësi (pa-ngop-ësi) pa-…-ore (pa-skaj-ore) pa-…-ësi (pa-themel-ësi) pë-...-më (pë-shty#-më) për-...-re (për-kren-are) për-...-je (për-bark-je) për-…-s (për-baltë-s) për-...-si (për-kohë-si) s-…-nor (s-kam-nor) stër-…-s(stër-këmbë-s)	ç-…-t (i ç-lirë-t) mbi-…-shëm (i mbi-jet#-shëm) më-…-shëm (i më-par#-shëm) nën-…-shëm (i nën-uj-shëm) pa-…-shëm (i pa-kufi-shëm) pa-…-të (i pa-themel-të) për-...-shëm (i për-koh#-shëm) për-...-t (i për-bashkë-t) për-...-të (i për-cipë-të) për-...-ur (i për-hën#-ur)	n-…-thi (n-gjel-thi) pa-…-as (pa-prit-m#-as)

Megjithatë, siç mund të shihet nga disa prej shembujve të pasqyrës së mësipërme, pohimi se te rrethshtesat është elementi i dytë ai që përcakton kategorinë leksikore të fjalës së prejardhur, ka nevojë të modifikohet.

Së pari, sepse ka disa rrethshtesa, në të cilat i gjithë formanti shërben si kokë leksikore, si p.sh.: *ç-...- ø* (ç-mall-), *për-... ǿ* (për-buzë-ǿ), *për-... ǿ* (për-fill-ø), *stër-...- ø* (stër-flok), *stër-...- ø* (stër-shosh-), *sh-... ø* (sh-faq#), *shpër-...- ø* shpër-faq#-), *z-...- ø* (z-varg-), *zdër-...- ø* (zdër-gjak), *zh-....- ø* (zh-vullnet-) etj. Këto rrethshtesa që përbëjnë pjesën më të madhe të këtyre ndajshtesave, formojnë folje nga emrat dhe mbiemrat. Për to, L. Buxheli thotë: "Në këto raste, pjesa e dytë, prapashtesa, bëhet tregues i veçorive të reja gramatikore që fiton tema fjalëformuese, kurse parashtesa e modifikon kuptimisht temën fjalëformuese. Asnjë nga këto funksione nuk mund të realizohet në mënyrë të njëanshme"[21].

Së dyti, ka edhe ndajshtesa që janë neutrale nga pikëpamja e ndryshimit formal të kategorisë leksiko-gramatikore, dmth. që nuk ndikojnë në ndryshimin e kategorisë leksikore të temës së formuar.

Analiza e parashtesave, prapashtesave dhe e rrethshtesave e bërë në këtë trajtim, mbështet pohimin se në gjuhën shqipe gjedhja mbizotëruese gjatë fjalëformimit me prejardhje është koka leksikore djathtas. Ky pohim vlen për shumicën e prapashtesave e të rrethshtesave, por edhe për një pjesë të parashtesave. Në të gjitha këto raste, koka leksikore është përgjegjëse për tiparet kategoriale, ndërkohë që tema fjalëformuese ruan kuptimin themelor leksikor. Në rastet kur kokë leksikore është tema, ndajshtesa vetëm e modifikon kuptimin leksikor të saj.

1.3 Klasifikimi i ndajshtesave sipas rendit në fjalën e prejardhur

Strukturat e fjalëve të prejardhura ose të përbëra u nënshtrohen kushtëzimeve morfotaktike, që rregullojnë kombinimin e morfemave në njësi më të mëdha. Në pamje të parë, duket sikur çdo fjalë është lehtësisht e segmentueshme në morfemat që e përbëjnë, dhe rëndom mund të ndodhë kështu, por vërejmë që shpeshherë janë disa forma të cilat nuk mund t'i përcaktojmë vetëm duke iu referuar strukturës fonemore. Në këto fjalë kanë vepruar rregullat fonologjike, të cilat e ndryshojnë formën e morfemave. Ndryshimet formale prekin si temat morfologjike, ashtu edhe ato fjalëformuese[22]. Këto lloje rregullash, si morfotaktike ashtu dhe fonologjike, përdorin informacionin leksikor dhe fonologjik për të gjeneruar njësi të reja leksikore nga baza prodhuese dhe ndajshtesat apo temat mbi të cilat zbatohen. Me këtë rast, duhet theksuar se në studimet për fjalëformimin në gjuhën shqipe hetimit të këtyre rregullave nuk i është kushtuar ndonjë vëmendje e veçantë.

21 L. Buxheli, *Formimi i foljeve në gjuhën e sotme shqipe*, Tiranë, 2008, f. 108.

22 Për më tepër, shih: R. Memushaj, *Morfonologji e eptimit të shqipes standarde*, Tiranë, 2012.

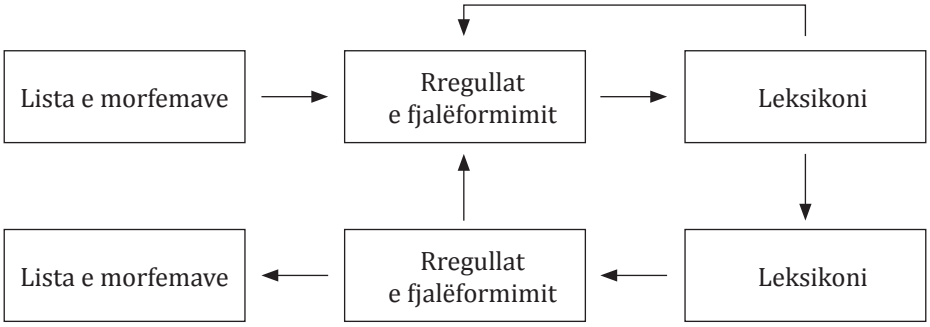
Ajo që duam të veçojmë këtu, ka të bëjë me një aspekt fonotaktik, i cili lidhet me çështjen e rendit të morfemave që bashkohen në formimet me prejardhje. Pyetja që shtrohet është: a ka një rend në vendosjen e prapashtesave apo pozicioni i tyre lidhet me karakteristikat e fjalëve si njësi leksiko-gramatikore?

Sekuencat morfemore dhe renditja e tyre janë pjesë e kompetencës morfologjike dhe semantike të folësve, pasi ata dinë të dallojnë një ndërtim gramatikor nga një ndërtim që jogramatikor. P.sh., një shqipfolës kompleksin tingullor *i pranue-pa-shëm* e vlerëson pa vështirësi si një fjalë të pamundshme, ndërsa kompleksin *i papranueshëm* si një fjalë të shqipes. Kjo do të thotë që modelet morfotaktike janë pjesë e pandarë e kompetencës morfologjike të folësve.

Por përveç asaj që folësi amtar është në gjendje të dallojë fjalët e formuara në përputhje me rregullat e brendshme të gjuhës, nga renditjet e morfemave që nuk u përmbahen këtyre rregullave, në krijimin e fjalëve të reja që kanë më shumë se dy morfema ndajshtesore ai respekton në mënyrë krejt të pavetëdijshme një radhë të caktuar në vendosjen e tyre, përderisa kur i bie rasti të krijojë një fjalë të re, ai niset nga një fjalë e mëparshme e gjuhës, që mund të jetë një fjalë e prejardhur. Në këtë rast, kemi një formim me dy a më shumë nivele. P.sh., fjala *i papranueshëm* është formuar me prapashtesim në nivelin e parë dhe me parashtesim në nivelin e dytë, pra rendin e morfemave duke e shënuar me 1 temën, me 2 prapashtesën dhe me 3 parashtesën, këto nivele mund t'i paraqitim si më poshtë:

[i [pranue] [shëm]] – niveli i parë, prapashtesim dhe nyjëzim
[i [pa] [pranue] [shëm]] – niveli i dytë, parashtesim
3 1 2

Mënyrën se si lidhen nivelet e ndryshme gjuhësore gjatë procesit të fjalëkrijimit dhe si përjashtësohen ato në strukturën sipërfaqësore, mund ta paraqitim me këtë skemë[23]:



23 M. Halle, A. Marantz, *Distributed Morphology and the Pieces of Inflection*, *Essays in Linguistics in honor of Sylvain Bromberg*, Cambridge, MIT Press, 1993, f. 86.

Sipas këtij modeli, njësitë më të vogla të leksikonit janë morfemat. Secila prej morfemave përbën një sekuencë segmentesh fonologjike, e pajisur me një etiketë sintaksore (p.sh.: E(mër), F(olje), M(mbiemër) etj.), duke përjashtuar këtu ndajshtesat të cilat emërtohen PE (pa etiketë, sepse nuk përbëjnë kategori sintaksore).

P.sh.:

[[[këpucë]E [[bërë]F [-ës]PE]]

Këto forma përbëjnë inputin e rregullave të fjalëformimit, të cilat janë përgjegjëse për kombinimin e morfemave në fjalë të mundshme. RrFF[24] mund të zbatohen mbi një listë morfemash, duke formuar fjalë të mundshme, të cilat përbëjnë struktura të reja në leksikon dhe ky është funksioni parësor i tyre.

Ato mund të ndryshojnë kategorinë leksikore të inputit leksikor, por edhe të tipareve sintaksore që lidhen me të, sidomos procesi i kalimit nga një kategori leksikore në një tjetër (E à F *punë-punoj*, F à E *puno-punim*, E à N *timëri-sht* etj.).

Proceset fonologjike që veprojnë mbi këto njësi të formuara në përputhje me rregullat FF, u japin formën përfundimtare, pra në strukturën sipërfaqësore. Përpara se fjala të dalë si produkt përfundimtar (output), përveçse iu nënshtrohet proceseve që përmendëm më sipër, duhet të përfshijë edhe ndajshtesat trajtëformuese, kështu njësia del e mirëformuar në të gjitha nivelet.

Qëllimi i analizës fonologjike dhe i zbulimit të proceseve fonologjike, është të dallojë aspektet e veçanta të strukturës fonemore të një gjuhe nga ato të rregullta, duke i shprehur me rregulla fonologjike që, kur zbatohen mbi këto struktura, japin alternime të ndryshme fonetike.

Një analizë paraprake morfologjike është e nevojshme për të identifikuar alomorfet e një morfeme si dhe, në një këndvështrim më të gjerë, fjalët që formojnë një çerdhe fjalësh të cilat u nënshtrohen proceseve të ndryshme morfologjike. Në këtë mënyrë, mund të zbulojmë modelet e përgjithshme që na ofrohen në gjuhën shqipe lidhur me njëfarë rendi të ndajshtesave, apo për kushtëzimet e ndryshme fonemore që i shoqërojnë ato. Kështu, arrijmë të përqasim format e ndryshme që merr një morfemë, duke i grupuar ato, për të parë nëse kanë ndonjë element të përbashkët alternimi.

Strukturat e segmenteve që ndikojnë drejtpërdrejtë në proceset fjalëformuese, janë të identifikueshme pikërisht përmes analizës morfemore dhe bëhen të dukshme në secilin prej niveleve të fjalëformimit. Këto struktura komplekse të mirëformuara tingullore, dalin në secilën prej shtresave (strata) me funksionin e njësive leksikore, të afta për t'u kombinuar e rikombinuar përmes fjalëformave ndajshtesore, derisa

24 Do t'u referohemi me këtë akronim rregullave të fjalëformimit.

arrijnë formën përfundimtare në strukturën sipërfaqësore.

Në qoftë se gjatë një analize fonologjike përcaktojmë se cili tingull apo grup tingujsh është qendror në një sekuencë të caktuar; gjatë analizës morfologjike përcaktojmë jo vetëm morfemën-bërthamë, por edhe të gjitha modifikimet leksikore e gramatikore të cilave iu nënshtrohet ajo. Shpesh, ato na paraqiten si struktura të qarta morfemore, me tipare e kufij qartësisht të përcaktuar.

Pranohen tri nivele të përfaqësimeve fonologjike, të cilat ndikojnë paralelisht edhe në gramatikë, më tepër në prejardhjen e njësive[25]. Këto parime veprojnë në një strukturë të caktuar, në njërin prej niveleve, si dhe mund të hyjnë në të gjitha informacionet e përcjella nga dy nivelet e tjera fonologjike. Strukturat që formojnë nivelet kognitive të përbërësit fonologjik të gramatikës janë:

– *Niveli bazë*, ose *niveli morfonemik*: Ky nivel ndërvepron me përbërësin morfologjik të gramatikës. Ai përmban përfaqësimet e përbëra nga tiparet dalluese themelore, të cilat duhet të kombinohen në përputhje me rregullat fonotaktike të gjuhës. Kështu, për shembull, struktura e rrokjes në shqipe lejon deri në 4 bashkëtingëllore në fillim të saj dhe jo më tepër se tri bashkëtingëllore në fund të saj. Ose, po të marrim rastin e epentezës, tingulli parazit shtohet kryesisht në takimet bashkëtingëllore fundore e temës-bashkëtingëllore nistore e prapashtesës, p.sh. *lajm#ë#tar*, po jo në takimet zanore + bashkëtingëllore. Procesi i epentezës nuk ndodh në nivelin bazë, por në nivelin e parë të dervimit në përputhje me parimin e rrokjezimit dhe rregullat e fjalëformimit.

– *Niveli i fjalës* është një nivel i ndërmjetëm i fonologjisë. Ai përmban parimet e ndërtimit të fjalëve, rrokjeve dhe të strukturës metrike të këmbëve në fonologji; elementet të cilat diferencojnë fjalët njëmorfemëshe dhe shumëmorfemëshe, si dhe mënyrën e rrokjezimit të tyre.

– *Niveli fonetik* është përbërësi i fonologjisë që ndërvepron me përbërësin fonetik të gramatikës. Në këtë nivel, shohim mënyrën se si struktura fonologjike e njësive gjuhësore që marrin pjesë në proceset e fjalëformimit, ndikon në ndërtimin fonetik të segmenteve fonemore nistore ose fundore, duke bërë që të ndërrojnë apo të fitojnë tipare dalluese.

Të tria këto nivele lidhen me strukturat fjalëformuese dhe për këtë arsye ne do t'i veçojmë më poshtë.

Fonologjia leksikore si pjesë e gramatikës së brendshme të individit lidhet në njëfarë mënyre me vetëdijen gjuhësore të folësve për dukuritë themelore që prekin nivelet më të rëndësishme të gjuhës, si p.sh.: perceptimin e një fjale si të parme apo të prejardhur: *mal dhe mal-or*, ose të fjalëve që iu nënshtrohen modifikimeve tingullore: *plak ~ pleq* etj.

Një morfemë iu nënshtrohet modifikimeve kur në kontekste të ndryshme

25 J. Goldsmith, *Autosegmental & Metrical Phonology,* Oxford: Basil Blackwell, 1990, f. 64.

shfaqet me forma të ndryshme. Në këtë kuadër, format me ndërrime janë pjesë e kompetencës gjuhësore të folësve dhe qëllimi i fonologjisë gjenerative është pikërisht identifikimi i këtyre përfaqësimeve formale dhe i mënyrës se si ato bashkëveprojnë gjatë procesit të ndërkëmbimit gjuhësor. Ekzistenca e ndërrimeve në gjuhë na pohon më së miri ndërveprimin e fonologjisë dhe të morfologjisë, si në përfaqësimet fonologjike (prania e alofoneve në rrethime të ndryshme fonetike, ashtu edhe në ato morfologjike (prania e alomorfeve të kushtëzuara edhe nga përbërësi fonetik).

Në mënyrë më të hollësishme, këto procese komplekse jepen me anë të rregullave gjuhësore. Rregullat nuk janë tjetër, veçse formulime formale të cilat shprehin lidhjen mes njësive të niveleve të ndryshme të përfaqësimeve gjuhësore. Si pjesë e tërësisë gjuhësore, ato janë të strukturuara në nivelet përbërëse të saj:

- në leksikon (nivel nga i cili merren morfemat);
- në përbërësin morfologjik (ku shfaqen përmes proceseve morfologjike, si derivimi apo eptimi);
- në përbërësin fonologjik (në të cilin produktet gjuhësore iu nënshtrohen modifikimeve formale).

Gjatë një procesi të tillë ndërkëmbimesh, mund të vërejmë këtë ndërveprim:

Përbërësi morfologjik

↓

(Outputi i morfologjisë shërben si input për proceset fonologjike)

↓

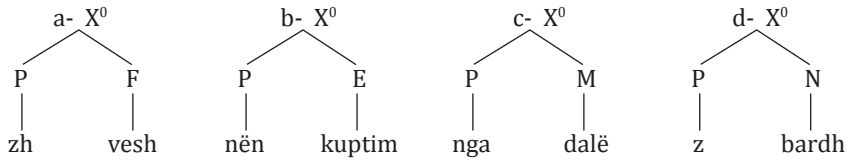
Përbërësi fonologjik

Gjatë procesit të formimit të fjalëve, morfemat nuk mund të bashkohen në mënyrë rastësore, por kanë një farë rendi në bashkimin me temat fjalëformuese. Rregullat morfotaktike që kushtëzojnë kombinimet morfemore, duket sikur ndjekin një strukturë të përcaktuar, një argument bazë, rreth të cilit bashkohen elemente plotësuese, si në pikëpamje gramatikore, ashtu edhe në pikëpamje leksikore.

Ky lloj orientimi ndaj morfemës bërthamë, na lidh paksa me skemat sintaksore, të cilat nuk mund të realizohen pa një bërthamë leksikore, së cilës i qasen specifikuesit dhe plotësorët. Ne mund t'i shohim modelet fjalëformuese edhe përmes skemës X-bar të gramatikës gjenerative transformacionale, me ndryshimin se këtu elementet fjalëformuese janë të lidhura ngushtë me bërthamën morfoleksikore, ndërsa si elemente specifikuese e plotësorë mund të marrim ndajshtesat fjalëformuese. Parashtesat si specifikuese e prapashtesat mund të luajnë rolin e plotësorëve, për shkak të funksioneve më aktive që luajnë ndaj bërthamës morfemore.

Parashtesat janë funktorë, pra lidhës logjikë të cilët ndikojnë në modifikimin e kuptimit leksikor, në pjesën më të madhe, pa prekur kategorinë gramatikore të fjalës. Po kështu edhe pjesa më e madhe e prapashtesave kanë funksion të dyfishtë leksikor dhe gramatikor.

Në qoftë se do t'i kundronim modelet e fjalëformimit në shqipe, do të pohonim se në varësi të procesit të prejardhjes, mund të përcaktojmë edhe tipat e skemave gjenerative. Kjo do të thotë se ato fjalë që kanë si produkt përfundimtar, në strukturën sipërfaqësore, një fjalë të formuar me parashtesim, janë të degëzuara djathas, pra, si kokë leksikore shërben tema fjalëformuese (rastet a- dhe b-). Janë më të rralla rastet kur skemat fjalëformuese me parashtesim janë të degëzuara majtas, si në rastet c- dhe d-.



Kështu pjesa më e madhe e emrave, mbiemrave, foljeve, pjesërisht edhe ndajfoljeve që marrin parashtesa, kanë strukturë të degëzuar djathtas. Bëjnë përjashtim këtu ato pak parashtesa që krahas modifikimit të kuptimit leksikor, ndryshojnë edhe kuptimin kategorial të temës fjalëformuese, si p.sh.: parashtesa ndër- (*ndër-kóhë*), nga- (*nga-dalë*), z- (*z-bardh*), për- (*për-dor, për-fill*), sh- (*sh-prishur*).

Teorikisht modelet e mësipërme do të ishin të përligjura, në qoftë se parashtesa do të kishte tipare të dyfishta leksikore e kategoriale, por ndodh që jo gjithmonë ndajshtesa të jetë kokë leksikore. Rasti i parashtesave që gjenerojnë në pjesën më të madhe të njëjtën kategori, tregon se në këto rrethana, si kokë leksikore nuk del parashtesa, por vetë tema fjalëformuese e cila bart edhe tiparet prozodike.

Koncepti i kokës leksikore në morfologjinë gjenerative është i kushtëzuar nga disa faktorë të rendit fonologjik, semantik dhe morfologjik (kategorial).

Faktorët fonologjikë lidhen me aftësinë që kanë prapashtesat fjalëformuese, të bartin theksin mbi vete, gjë që vërehet thuajse plotësisht në këto ndajshtesa. Krahas ndryshimit të skemës prozodike, ato bartin tipare semantike që modifikojnë strukturën kuptimore të fjalëve, tipar ky që karakterizon të gjitha ndajshtesat fjalëformuese.

Përfundime

Në këtë punim trajtuam disa çështje të rëndësishme që lidhen me organizimin dhe ndërveprimin e rrafsheve gjuhësore. Në terrenet e ndërkëmbimit gjuhësor, ka dukuri që qëndrojnë në kapërcyell, duke përfshirë në mënyrë të shumanshme proceset që prekin njësitë gjuhësore në nivele të ndryshme.

Konceptimi i gramatikës tradicionale i jepte një vend të veçantë të gjitha rrafsheve gjuhësore, në mënyrë më specifike morfologjisë, rrafshit që merrej me studimin e njësive si morfema dhe fjala, si njësi të konsoliduara herët. Ndryshe ndodhi me teorinë gjenerative, e cila e kapërceu këtë disiplinë duke e konceptuar modelin gramatikor në dy nivele: sintaksën dhe fonologjinë.

Një riorganizim i tillë i gramatikës, që mbizotëroi deri në vitet '60 të shekullit të XX, u kapërcye disi me teoritë e reja gjenerative, në të cilat transformimi i njësive nuk bëhej në sintaksë, pasi në strukturën sipërfaqësore gjeneroheshin njësi të mirëformuara nga struktura e thellë. Si rrjedhojë rregullat e formimit të fjalëve iu kaluan leksikonit, përmes rigjallërimit të morfologjisë leksikore, e cila i shihte rregullat morfologjike në ciklet gjeneruese gjatë krijimit të njësive të reja leksikore.

Në qoftë se morfologjia eptimore mbeti pjesë e skemave të përshtatjes sintaksore të njësive, në leksikon hynin njësitë që gjeneroheshin nga skemat fjalëformuese, të cilat dilnin të mirëformuara në strukturën sipërfaqësore. Si rrjedhojë në procesin e gjenerimit të një fjale, nga struktura e thellë te struktura sipërfaqësore e deri te rishkrimi i saj fonetik, marrin pjesë rregulla jo vetëm morfologjike, po edhe rregulla fonologjike

Përmes studimit tonë, u përpoqëm të krijojmë një kuadër të hollësishëm të klasifikimit të ndajshtesave sipas tipareve lidhëse, rendit dhe aftësisë për të shërbyer si kokë leksikore.

Sipas aftësisë për t'u lidhur me tema të caktuara fjalëformuese, ne veçuam ndajshtesat emërore, mbiemërore, foljore dhe ndajfoljore, të cilat shërbejnë për të krijuar klasa të veçanta fjalësh.

Po kështu, theksuam faktin që disa prej këtyre morfeve fjalëformuese nuk dalin vetëm në një pjesë të caktuar ligjërate, por formojnë trajta homonimike ndajshtesash që shfaqen në klasa të ndryshme fjalësh.

Duke veçuar ndajshtesat homonimike, pamë që ato dilnin në formën e parashtesave dhe prapashtesave, që janë karakteristike për të katër klasat e fjalëve që morëm në shqyrtim. Në ndryshim nga parashtesat, prapashtesat janë ndajshtesa tipike për pjesë të caktuara të ligjëratës, si rrjedhim, numri i çifteve homonimike nuk është i madh. Ato i vërejmë qoftë pranë pjesëve kryesore, në çifte emër-folje; qoftë në raportet gjymtyrë përcaktuese~ gjymtyrë e përcaktuar (pra emër-mbiemër, ose folje-ndajfolje); qoftë edhe brenda gjymtyrëve të përcaktuara (mbiemër- ndajfolje).

Nga analiza e materialit leksikor që na ofron shqipja, ne veçuam ndajshtesat (parashtesa dhe prapashtesa) që shërbejnë ose jo si kokë leksikore.

Si rrjedhojë pamë që një pjesë e vogël parashtesash e kanë këtë tipar, pra krahas tipareve semantike, mund të ndryshojnë edhe kategorinë leksiko-gramatikore të temës fjalëformuese, ndërsa pjesa më e madhe, nuk e kanë këtë tipar.

Për prapashtesat, rëndom pohohet se mund të shërbejnë si koka leksikore dhe se ky është një tipar i brendshëm i tyre. Për të shmangur të tilla pohime kategorike na vjen në ndihmë përqasja e mjeteve fjalëformues prapashtesore, pasqyrimi i të cilave tregon se raporti është më i ekuilibruar. Në të vërtetë, pjesa më e madhe e prapashtesave shërbejnë si koka leksikore, por janë një numër i konsiderueshëm i tyre që bartin vetëm tipare semantike, jo kategoriale.

Analiza e parashtesave, prapashtesave dhe e rrethshtesave e paraqitur në punimin tonë, tregon se në gjuhën shqipe gjedhja mbizotëruese gjatë fjalëformimit me prejardhje është koka leksikore djathtas. Ky pohim vlen për shumicën e prapashtesave e të rrethshtesave, por edhe për një pjesë të parashtesave. Në të gjitha këto raste, koka leksikore është përgjegjëse për tiparet kategoriale, ndërkohë që tema fjalëformuese ruan kuptimin themelor leksikor. Në rastet kur kokë leksikore është tema, ndajshtesa vetëm e modifikon kuptimin leksikor të saj.

BIBLIOGRAFIA

Agalliu, F., *Formimet e tipit kompozitë+prapashtesë në gjuhën shqipe*, SF, nr. 2, 1987.

Anderson, S., *A-morphous Morphology*, Cambridge University Press, 1992.

Anttila, A., *Morphologically conditioned phonological alternations*, NLLT 20.1, 2002.

Aronoff, M., *Word formation in generative grammar*, The MIT Press, Massachusetts, 1976.

Aronoff, M., & Fuhrhop, N., *Restricting Suffix Combinations in German and English*,

Closing, 2002.

Bussmann, H., *Routledge Dictionary of Language and Linguistics*, Londër, 1996.

Buxheli, L., *Formimi i foljeve në gjuhën e sotme shqipe*, Neraida, Tiranë, 2008.

Dhrimo, A., *Për shqipen dhe shqiptarët* I,II Tiranë, 2008.

Dhrimo, A., Memushaj, R., *Fjalor drejtshkrimor i gjuhës shqipe*, Tiranë, 2011.

Goldsmith, J., *Autosegmental & Metrical Phonology,* Oxford: Basil Blackwell, 1990.
Gramatika e gjuhës shqipe I, Morfologjia, ASHSH, Tiranë, 2002.
Hysa, E., *Formimi i emrave me ndajshtesa në gjuhën shqipe*, Tiranë, 2004.
Jensen, J.T., *The lexical and metrical phonology of English*, Cambridge University Press, New York, 2022.
Kostallari, A., *Mbi disa veçori të fjalës së përbërë në gjuhën shqipe* në "Studime mbi leksikun dhe formimin e fjalëve në gjuhën shqipe", Tiranë, 1972.
Koskenniemi, K., *Two-level morphology, A General Computational Model for Word-Form Recognition*, Helsinki, 1983.
Lieber, R., *English Word-Formation Processes* në "Handbook of Word-Formation", Dortrecht, 2005.
Lieber, R., *Deconstructing Morphology*, The University of Chicago Press, Chicago, 1992.
Memushaj, R., *Morfonologji e eptimit të gjuhës së sotme shqipe*, Tiranë, 1989; 2012.
Memushaj, R., *Fonetikë e shqipes standarde*, Tiranë, 2014.
Memushaj, R., *Gjuhësia gjenerative*, Tiranë, 2015.
Mohanan, K.P., *The theory of lexical phonology*, D. Reidel Publishing Company, Dordrecht / Boston / Lancaster / Tokio, 1986.
Plag, I., *Word formation in English*, Cambridge University Press, 2002.
Spencer, A., *Meaning and Words, Allomorphy*, 2005.
Sproat, R. W.*, Morphology and Computation,* MIT Press, 1992.
Trask R. L., *A Dictionary of Gramatical Terms in Linguistics*, Routledge Publishers, New York, 1993.
Trask, L. R., *A Dictionary of Phonetics and Phonology*, Routledge Publishers, London, 1996.
Xhuvani, A., Çabej, E., *Parashtesat e gjuhës shqipe* në E. Çabej, "Studime gjuhësore III", Prishtinë, 1976.
Xhuvani, A., Çabej, E., *Prapashtesat e gjuhës shqipe*, Tiranë, 1962.

Edlira Macaj - Marisa Kërbizi

The Poetry of Gasper Pali
Signs of Poetic Identity

Abstract: *Studies of Albanian literature, particularly in the realm of poetry, generate numerous discussions, especially concerning authors who have been studied with bias or marginalized, either intentionally or unintentionally, during certain periods. There is ample opportunity for reflection and new interpretations, which in turn highlight the need to revive or re-evaluate the creative works of various poets. Bards, who have offered significant literary value to their readers, have often been forgotten or inadequately represented in official institutional contexts.*

Gasper Pali, a poet who remains understudied, enigmatic, and largely unknown to younger generations of readers, appears to have developed his poetics from an emotive-reflexive perspective. His work transitions rationally from external observations to inner contemplations, revealing a meditative and dramatic state marked by keywords such as the soul, shadows, and dreams. This paper focuses specifically on his published collection of poems Prendimi i Andrrimeve, Eng. Twilight of Dreaming, aiming not only to interpret his poetry but also to delve into the underlying essence of his work, characterized by longings, sorrows, cravings, nights, and moonlight. The investigation centres on his realm of fantasies and desires, rather than tangible realizations in the physical world. Through textual analysis and interpretation, the unique nature of this contemporary poet emerges. Despite potentially unjust comparisons to Migjeni, who has perhaps overshadowed Pali's poetics, it is crucial to recognize that each poet is distinct in their art, even when their bleak life journeys may show similarities.

A unique communicative code echoes throughout "Twilight of Dreaming", engaging the poet with his inner dimension. Critics from the mid-20th century (1945-1990) often viewed this approach as indicative of Pali's disinterest in social issues and as an alignment with Italian hermeticism. Both interpretations were at odds with the ideological orientations of the regime, leading to his exclusion from collections of the time. By analyzing and interpreting his poems through a semiotic lens (examining communicative signs), the paper aims at reintroducing this poet to a new audience.

Keywords: *Gasper Pali, poetry, signs (dreams, shadows, soul), poetic identity, semiotics.*

Gasper Pali‘s Reception in Albanian Literature (1940- 1990)

The institutional history of Albanian literature continues to face challenges in achieving stabilization, despite numerous proposals and initiatives by researchers aimed at supporting this process. When considering the history of Albanian poetry, the criteria for its construction or models require even greater attention, as poetry is one of the most elaborated genres in our literature. Statistical data from the online catalogs of the National Library of Albania (BKSH), responsible for recording and describing every published title in Albania, indicates that poetry still accounts for the largest share of publications even in the first two decades of this century. In this context, a dedicated historiography of Albanian poetry would elucidate the processes behind literary phenomena specific to poetry and the interpretations and issues concerning individual poets. Focusing on Gasper Pali, a poet who entered the realm of poetry early and remained a youthful figure in its historicity, we see an example of such a phenomenon.

As a promising poet of the 1930s, Gasper Pali[1] quickly attracted the attention of critics. Q. Draçini, a critic of that time, wrote: “The poet is a weary traveler in search of a light that would dispel the dense darkness of his spirit. And not a ‘faint torchlight,’ but a long-lasting and powerful light that responds to his soul’s thirst, ‘for I need an endless light’” (Draçini, 1995: 80). However, not everyone embraced him quickly, as novelty often meets with scepticism. In the 1940s, scholar Ashta commented on Pali’s work: “To some, G. Pali’s poetry seems incomprehensible. That is natural. Anything new in literature, any new poetic style, is initially met with indifference”. (Ashta, 1942).

This objective perspective was not further elaborated by the criticism in the subsequent years. The poet’s early demise, coupled with historical and political changes in Albania, and the establishment of a totalitarian regime that dictated the reception of literature according to predetermined ideological frameworks, resulted in Gasper Pali’s limited recognition. His recognition was mainly confined to a publication in 1959. It was prepared by Nasho Jorgaqi and Filip Ndocaj, presenting a portion of Gasper’s works under the title “Stars above the Abyss.” Although this volume brought the poet into the public eye through a notable publication, it cast him as an

1 Gasper Pali was the youngest child in a large family from Shkodra. He quickly made his mark in the literary field but tragically passed away before the age of 26. Educated within the Franciscan tradition under the mentorship of prominent figures from this school, Gasper gained extensive knowledge and skills, particularly excelling in music and playing the flute. His academic journey provided him with a solid foundation in philosophy, and he showcased his multilingual abilities during his studies in Florence, Italy.

unfortunate figure in the literary domain by suggesting that he should have been more deeply embedded in the social milieu. The preface contains the following statement: "... In the verses he left us, we find more impressions and lyrical memories than aspects taken from real life for a specific purpose. He is still far away from social issues" (Jorgaqi & Ndocaj, 1959: 11). According to this assessment, Gasper "does not fit well" into the era's prescribed framework of purpose-driven poetry. Even when he somewhat approaches this aspect with the poem "Cradle of Poverty," he does so indirectly.

Regarding the existential questions and personal concerns that permeate his poetry, critics of that period argued that the poet was influenced by various -isms, namely the confused ideologies of the time, and, worse, the negative influence of Italian poets and a sense of pessimism (Jorgaqi & Ndocaj, 1959: 11). Meanwhile the critics before the installation of the regime, such as Kolë Ashta, stated that: "as for influences, Pali was impacted by the "new spirit" primely introduced to Albanian literature by Ernest Koliqi. In one of their usual conversations, when Gasper was a student, he spoke extensively about it (Ashta, K., 1942).

Although there is an acknowledgment of Gasper Pali's artistic demands as a poet, the interpretations and critiques of his verses (Jorgaqi & Ndocaj, 1959:10) have remained rigid, failing to fully embrace his poetic vocation. This critical stance limited the reception of his work by neglecting a deep textual analysis and instead seeking a revolutionary dimension in the poet's social engagement. When Pali's poetry focused on personal, meditative themes and metaphysical exploration, this criticism diminished its significance, dismissing it as unsuitable within the regime's framework of "dignified representations." Such an orientation not only restricted the reception of Pali's poetry but also imposed an ideological interpretation on his texts. This practice stripped the texts of their deeper layers, emphasizing only their social aspects. Elements of hermeticism and pessimism in his poetics were labeled by ideological criticism as limitations. This approach effectively marginalized the profound and introspective qualities of Pali's work, reducing its overall appreciation and understanding of the literary landscape.

Gasper Pali, a talented young poet recognized by M. Gurakuqi, did not gain widespread recognition during the period from 1945 to 1990. This lack of recognition was partly due to the absence of his works in textbooks and anthologies. According to L. Smaqi's study, *although Gasper Pali was not entirely 'denied' during this period and did have some writings published in the second half of the 20th century, the infrequency of these publications and their omission from school anthologies contributed to his obscurity.* Smaqi notes that Pali remained largely unknown to the general readership

due to these factors (Smaqi, 2016: 57-72). The exclusion of Pali's works from anthologies and the limited critical discussion about his literary contributions significantly weakened the readers' connection to him, resulting in his status as an unknown and neglected poet.

"Revoicing " and Re-reading Gasper Pali

After the 1990s, the collapse of ideological interpretative frameworks led to a reconsideration of excluded, censored, and misread authors in literary studies. In the case of Gasper Pali, however, few researchers have shown interest in his poetics, and his body of work remains limited. Researcher Vjollca Osja highlights the need to bring attention to Pali, arguing that his work offers significant premises for reevaluating the history of Albanian poetry (Osja, 2016: 101-102). Osja notes that Pali was not appreciated for his coherence as a poet, nor his introspective profile or his refined and solid forms. In the year 2000, the volume "Bisedë me vedvedin" ("Conversation with Oneself") was published, followed by the monograph "Gasper Pali: Jeta dhe Vepra" ("Gasper Pali: Life and Works") in 2002, edited by A. Çapaliku. In 2015, "Prendimi i Andrrimeve" ("Twilight of Dreaming") was published (Pali, G. 2015). Despite these publications and a few sporadic articles in various periodicals, studies on Gasper Pali remain scarce today.

In the case of G. Pali, a comprehensive analysis has been conducted, culminating in a final assessment. This examination has primarily focused on delineating the discernible characteristics of his poetry. Notably, unjust comparisons have often been drawn between Gasper Pali and Migjeni, leading to a diminishment of Pali's artistic merit. Nonetheless, Pali's thematic explorations, although akin to those of his contemporaries, manifest distinct nuances within Gasperi's oeuvre. His poetry illuminates a concealed inner essence, skillfully articulated amidst shades of darkness, thus rendering his work emblematic of modern poetry's key attributes. As elucidated by Friedrich (2002), these attributes encompass elements such as suggestion, linguistic enchantment, repetition, thematic originality, nuanced treatment, and profoundness, all of which Pali adeptly integrates and conceals within his verses uniquely.

Pali's poetic output is a synthesis of innate talent and erudition cultivated through a specialized education, endowing him with a profound cultural acumen and a nuanced understanding of musical concepts. This amalgamation is evident in the pervasive sense of tranquillity and musicality that permeates his poetry. Positioned as a sensitive poet amidst the tumultuous milieu of a new century, Gasperi's poetic endeavor does not seek to proffer salvation or facile solutions. Instead, it delves into a profound observation of existence's myriad facets—its vastness,

complexity, possibilities, impossibilities, and unattainability. Pali emerges as a poet of his time and a poet in progress. (Elsie, R., 1997: 225).

G.Pali's initial curated collection comprised 16 poems centered on introspection, encapsulated in "Bisedë me vedvedin" ("Conversation with oneself"). This collection serves as a foundational exploration of Pali's poetry from a deeply personal standpoint, distinct from other contexts. The introspective lens is crafted through an imaginative perspective that establishes a significant interplay among *the soul, shadows, and dreams*, forming a cohesive thematic triad. This methodological approach enables a departure from conventional readings and interpretative paradigms. Beyond the scholarly fascination with Pali's human dimension, his brief yet impactful life, and his intriguing intellectual persona, our focus lies in delving into the profound depths and intentional symbols he embeds within his verses.

Gasper Pali's poetic signs

Analyzing Gasper Pali's poetry necessitates a semiotic approach: understanding how his poetic symbols surface and deepen, and how we can interpret them by moving from their referential linguistic meanings towards a hermeneutical understanding. As Rifaterre posits: just as readings are unstable, interpretations are not definitive; thus, they are a game of oppositions and revelations, a 'detour.' (Rifaterre, M. 1978:5). He contends that poetry embodies instability through displacement (figurative language), distortion (ambiguity, contradiction, paradox), and the construction of meaning (interpretation). Furthermore, Rifaterre delineates a process wherein a poem's meaning emerges through readings: first, a heuristic reading precedes a retroactive or hermeneutic reading, given that poetry often conveys concepts indirectly. Secondly, he introduces the concepts of the matrix, model, and variant. According to Rifaterre, signs are produced through a hypogrammatic derivation, where the hypogram serves as a system of signs, encompassing statements as long as a text itself (Rifaterre, M., 1978: 23). Activation of the poetic sign about the hypogram occurs when it serves as an extreme variant of the text matrix. The word gains poetic vitality through the hypogram, with its "soupirail" being the surface activation, as the hypogram comprises the potential (implications of the linguistic meaning) and actual (statements and contradictions) aspects. In our analysis, this identification process is paramount, with the matrix representing a series of recurrent keywords crucial for interpretation; the model signifies the alteration of the matrix, while the variant embodies the poetic description. Let's embark on unraveling these signs by exploring the matrix and its transformative potential.

In Gasper Pali's collection "Prendimi i andrrimeve" ("Twilight of

dreaming"), a thematic cluster of poetic expressions emerges prominently, featuring words such *as soul, shadow, dream, dusk, twilight, and solitude,* among others. These recurrent motifs encapsulate both the strengths and vulnerabilities inherent in Pali's poetic repertoire. While the extent of Gasper's potential in poetry remains speculative, his profound immersion in themes of dusk and dreams is palpable.

In the realm of poetry, attempting to elucidate the clarity of the world and the self serves little purpose, as such an endeavor would reduce poetry to mere sensory description, devoid of its intrinsic aesthetic essence. Gasper Pali's aesthetics are shaped by intellectual contemplation of experiences. He navigates from emotional perception toward analytical scrutiny, abstraction, and the attribution of meaning to abstract concepts. This process mirrors the philosophical notions of Spinoza and later Nietzsche, who posit that abstract concepts often serve as veils and disguises for underlying emotions. Pali's synthesis of mature thought, rooted in emotional depth and culminating in conceptual abstraction, resonates with this philosophical trajectory.

In the poems comprising the collection "Prendimi i andrrimeve" ("Twilight of Dreaming"), Gasper Pali unveils a poetic landscape characterized by a juxtaposition of light and darkness. These poems encapsulate a range of themes, including the poet's palpable affection for his birthplace, the city of Shkodra, his experiences of migration during his years as a student in Italy, as well as themes of longing, solitude, reminiscence, and a return to childhood, all intertwined with various emotional states. The essence of Pali's poetry resonates through a carefully curated selection of words that he deems suitable for their ability to evoke, resonate, and reinforce the themes he explores. The deliberate choice of words, their repetition, and the interplay between them hint at self-awareness within Pali's poetic process, culminating in the formation of a distinctive personal aesthetic. This interplay among words and their arrangement serves as a playground where meaning emerges, allowing for a rich exploration of signs and their interconnectedness. Like many poets, Gasper also feels a kind of loneliness and opens the play between *soul, shadow, and dream*, which, depending on the lyrical impulse, chooses to go towards light or darkness. This trinity does not stand alone. It is supported by other complementary signs.

In "Prendimi i andrrimeve" ("Twilight of Dreaming"), both dreams and light play significant roles. Gasper himself embodies a duality of fading and lingering light, exemplified by the metaphorical "Twilight," symbolizing the coexistence of remaining and departing light embraced by dusk.

Similarly, dreams facilitate transitions between these contrasting states, seamlessly shifting between them. Statistically, the most activated words of this volume allow the identification of the shades of the spiritual states of G. Pali. The following table reflects the frequency of repetition of the poetic signifiers in the mentioned poem collection. This statistical analysis provides insights into the recurring themes and emotional states depicted in Gasper Pali's poetry collection "Prendimi i andrrimeve."

Poems[2]/ codes	soul	shadow	dream/ -ing	moon	dusk	girl	night	vision	sadness	lips
1. Bisedë me qytetin t'im	1		4		1		3	1	2	1
2. Muzg mërgimi	1	5	1	6	1					
3. Andrrime florentine		3	3			1	1	1	1	
4. Udhash së vetmueme	7									
5. Psalm murgu	5	1			2					
6. Tingllim	1									
7. Natë Shtregllash	1	2		1		2		1		
8. Cordium Donum			1							
9. Prendimi i andrrimeve	1	1	2			1		2		
10. Kanga e poetit	1					1	1			1
11. Vjeshtë						1				
12.Vegim mërgimesh	2		2	4	1			1		
13.Hyjt mbi greminë	2	2	1							3

2 The paper's authors translate the titles by preserving formal equivalence (not as literary translation) 1. "Conversation with My City"; 2. "Dusk of exile"; 3. "Florentine Dreams"; 4. "The Journey of Solitude"; 5. "The Psalm of the Hermit"; 6. "Sonnet"; 7. "Night of vibrations; "8. Cordium Donum"; 9. "Twilight of dreaming; 10."The Song of the Poet"; 11. "Autumn"; 12. " Yearning of Exiles"; 13. "Stars above the abyss: 14. "Dreaming Heart" 15. "Nights of Shkodra"; 16. "Mornings of S.George", 17. "Cicadas' song"; 18. "Unknown girl"; 19. "Cradle of poverty"; 20. "The death of love"; 21 "Dusk of thoughts"; 22. At Vigile's war: 23. "Swampy voices"; 24. "Hidden Lights" 25. "Florentine dusk".

14. Zemër andërrtare			2							
15. Natë shkodrane		3		2		2				1
16. Mëngjese Shngjergjash			1			2				1
17. Kangë gungallash		1	2							
18. Vashë e panjohun	1	3	1	1	2	4	1		2	3
19. Djepi i vorfën										
20. Zane stuhish *(Vdekja e dashunis)*	5		4			6	1	2	1	1
21.Muzgu mendët	4	2			3		2			
22. Pranë luftës	1									
23.Zane knetash	3	1		2		1	1			1
24. Dritë të mshehuna	4	1				1				2
25. Muzg Fiorentin	4	1				1				
Total	**44**	**26**	**24**	**16**	**10**	**23**	**10**	**8**	**6**	**14**

Soul, shadow, dream (and complementary signifiers)

Gasper Pali's poetry transcends mere self-expression; it evolves into a profound dialogue with oneself, intricately intertwined with self-awareness as both action and reaction. This dialogue delves into the self's interconnectedness with the broader world, navigating from surface observations to profound introspection, particularly through conversations with shadows and dreams that evoke spiritual sensations. The recurring motifs of soul, shadow, and dream in Pali's poetry are consistently activated, playing dual roles through their *presence* and *absence*. This duality imbues specific words, particularly among the top ten most frequently used, with a dynamic strength that fluctuates depending on the poetic subject at hand—be it a fragment of reality, desire, possibility, or impossibility. The interplay between presence and absence generates

an oscillating energy between light and darkness, where light remains veiled within shadows, and shadows find existence owing to the presence of light. This interdependence between light and darkness underscores the complexity and depth of Pali's poetic exploration.

In the poems of Gasper Pali, there is a journey that unfolds between a youthful dreamer, an explorer, and an evaluator of what is most significant to him as both a human being and a poet. This journey is marked by desires and their unfulfillment. These desires emphasize a quest to revive the nostalgia of a glorious city or simply the unconditional love for his city, as seen in the poems "Conversation with my City," "Night of Vibrations," and "Nights of Shkodra." On the other side, the impossibility of turning back time is poignantly expressed in the poems "Dusk of Exile" and "Mornings of St. George." The sadness of exile is palpable in poems such as "Florentine Dreams" and "Yearning of Exiles." Elsewhere, there is deep contemplation in search of clarity when the inner self is disturbed, inspiration is sought, or experiences deepen. This introspection is evident in poems like "Journey of Solitude," "The Psalm of the Hermit," "Twilight of Dreaming," "The Song of the Poet," "Stars above the Abyss," "Dreaming Heart," and "Cicadas' Songs." Through these poems, Pali navigates the complexities of his inner world and the broader human experience, reflecting his profound sensitivity and nuanced understanding of life's intricacies. Gasper Pali's poetry also explores dreamlike experiences, perceptions in solitude, unfulfilled love, and yearning for love, as manifested in the poems "Unknown Girl," "The Death of Love," and "Hidden Lights." These emotional, thoughtful, reflective, and desirous states of mind and mood are crafted through a distinctive stylistic approach. This deliberate invocation of a specific corpus of words serves to create an identifiable authorial poetics.

The concept of the *soul*, mentioned approximately 44 times in this collection, becomes a central dominant in Pali's poetics. The activation of this word across various poems is linked to its profound, hidden meaning. Since Plato, the soul has been regarded as a non-material, non-corporeal substance, an entity that transcends the physical body and belongs to the realms of change and formation, existing both before and beyond death. According to Plato, the soul comprises three parts: reason (the regulator), emotionality, and desire (Platoni, 1999). For St. Augustine, the soul represents the true self of an individual. In later philosophical discourse, it has often been associated with unity with the mind (Descartes) and the self ("the I" in Immanuel Kant). Generally, in philosophy and religion, the soul is perceived as an immaterial unity that possesses the conscious experience and controls emotions, desires, and actions. (Blackburn, S., 2008) . Pali's repeated emphasis on the soul in his poetry suggests a deep engagement with these philosophical and metaphysical ideas, providing a rich, reflective

layer to his work that invites readers to explore the interplay between the material and immaterial, the corporeal and the spiritual. Thus, in its many meanings and interpretations, the concept of the soul transcends the immediate context in which humans live. It is directly connected not only to reason but also to emotions and desires, as well as to the essence of one's being and self-knowledge.

In Gasper Pali's works, the soul is portrayed as an immaterial, eternal, and indivisible presence of the self. Pali's poetry presents the soul through various transformations, sometimes even within the same poem. The struggle is often depicted as occurring within the soul. For example, in "A Journey of Solitude," he writes, …"*The battle takes place with the soul. It seems as though it opposes the superficial... within the soul, a madness captivates me.* Similarly, in "Hidden Light," he observes, "...*without mercy, the storm is ravaging the soul*." Within the soul, there is both clarity and uncertainty, belief and doubt. This duality is evident in lines such as "*within my soul, a thousand doubts beat*" from the poem "Journey of Solitude" and *... Can a doubtful soul be healed?* from "The Psalm of the Hermit." Through these verses, Pali explores the complex and dynamic nature of the soul, portraying it as a site of internal conflict and introspection. Emotions lie dormant within the soul, as seen in lines. .. *but I don't know what overwhelms my soul*, but also passion*... because when sin occurs dark comes over* ("Hidden Light"). Similarly, he writes, ..*your soul captures me immediately* and elsewhere, …*for in my soul / does the longing for your eyes arise.* ("Unknown Girl").

The soul is often perceived as both a locus of change and formation, undergoing turmoil even within abstraction. As the nurturer of emotions and passion, it can also harbor fear and insecurity. Pali captures this duality with lines like, *...fearing that hopes are nothing / more than flames in our soul*, and concludes poignantly with, …*and the soul remained cold like December dusk..* ("Death of Love"). Through these reflections, Pali's poetry emphasizes the soul's dynamic nature, illustrating how it navigates between emotions, desires, fears, and uncertainties, all while maintaining its core essence. His poetry invites readers to delve into the depths of their souls, recognizing the interplay of light and darkness within.

The soul accommodates sadness and loss, as illustrated in verses like …*in a room, then, the night descends / in my soul* and …*when a fragrance of sadness settles in my soul*. ("Florentine Dusk"). He continues with, ..*in my soul, turbulence teases me.* ("Florentine Dusk"); or …*sadness has descended into my soul* ("Conversation with My City"); …*the soul is wounded* ("Florentine Dreams"), and…*dreams disappeared from my soul*. Through these lines, Gasper Pali vividly captures the soul's capacity to harbor and reflect profound emotions of sadness and loss. His poetry poignantly

portrays the soul as a space where emotional turmoil and melancholy are not only experienced but deeply felt, revealing the intricate layers of human vulnerability and introspection. To him, the soul is also the abode of darkness and the measure of depth. This essence is typified in the poetry where … *The dusk clouds my thoughts / where in my soul dwells both fear and confusion, leading to bewilderment... because when shadows fall from the sky... then a curtain of darkness descends upon the soul... and I see that in my soul, the dusk has already begun, and I carry the night within*. Darkness is also present in "Psalm of the Hermit" with the verses, *Because tonight no light shines, / not even the smallest ray illuminates the soul... it seems as if the soul is a swamp*. Shattering carries a strong intensity even in the poem "Stars above the Abyss," where …*The soul trembles and the songs vanish from the lips... / where they bright, the soul, as stars above the abyss*. Similarly, in "Twilight of Dreaming," he writes, …*but a voice from the depths of the soul trembles me.*

The soul is also a source of light and tranquillity, as seen in moments when ..*the soul says: So I need the light* ("Journey of Solitude") or …*this tranquillity descends upon the soul of the singer* ("Song of the Poet"). In "Night of Vibrations," he writes, …*immersed the soul like the spring / with a sweet hope filled with joy*, and in "Sonnet," ….*a wave of feelings travels through the soul, bringing joy."* There are also moments when, after the darkness of the soul, a change comes, or at least the hope for change, as in the poem 'Psalm of the Hermit': ...(God) *makes each person find their own truth / and the soul is clear as the April sky.* So the soul becomes a vessel for hope, joy, and calm. This duality enriches Pali's portrayal of the soul, emphasizing its complex nature and its ability to hold both profound darkness and transcendent light.

Shadows are a recurring motif in Gasper Pali's poetry, appearing approximately 26 times throughout the volume. Usually, we perceive shadows as the absence of light, created when light is obstructed by a three-dimensional object. Consequently, shadows are not entities themselves but rather a result of the interaction between light and objects, contributing to the play of light and dark. From a broader perspective, shadows have been traditionally perceived as illusions and representations of unreal visions of reality within human culture. In psychological terms, they are often associated with facets of the personality that may remain unrecognized or hidden from conscious awareness. Considered non-material, shadows symbolically occupy an intermediate space between light and darkness, between good and evil. They embody the inner conflicts and struggles within human beings, representing the complexities of the human psyche and the constant battle between opposing forces.

In Gasper Pali's poetry, *the shadow* is not a constricting entity but rather

a multifaceted symbol that represents voices, reaching into the depths of the unconscious and embodying a formative and complementary aspect of being. It serves as a medium of communication, a source of inquiry, and a potential guide for the poet. Through dialogue with the shadow, Pali engages in an introspective process, exploring unknown facets of the self and constructing an alter ego within his poetic universe. The shadow, when placed in darkness, becomes complementary to light, offering the poet insights or aiding in the clarification of his thoughts. For example, in the poem "Stars above the Abyss," the shadow is depicted as murmuring, suggesting a subtle yet profound influence on the poet's contemplations. Similarly, in "Shkodra Nights," the ray of light embodies both shadow and light, symbolizing the nuanced interplay between contrasting elements. In certain instances, such as in the poem mentioned where "shadow falls from the sky and becomes curtains in the soul," the duality of soul and shadow takes on a particularly potent significance. This duality underscores the complex and dynamic nature of human experience, where light and darkness, soul and shadow, intertwine to shape our understanding of the world and ourselves. In the poem "Dusk of Exile," the shadow is not merely a symbolic presence but rather a tangible reminder of detachment and estrangement. It serves as a catalyst, prompting the poet to embark on a search for the lost fragments of his past. The lines *…tear your eyes from the books, come out as you used to, as a child*… indicate a yearning to reconnect with a simpler, more authentic self, urging the poet to break free from the confines of solitude and rediscover a sense of familiarity and belonging. In "Psalm of the Hermit," the shadow takes on a deeper significance as it penetrates the poet's heart, symbolizing a profound personal connection and introspection. This imagery suggests an intimate exploration of inner emotions and spiritual contemplation, where the shadow becomes a conduit for self-discovery and introspective revelation. Similarly, in "Journey of Solitude," the poet embarks on a quest for self-understanding and spiritual enlightenment, navigating through themes of loneliness and introspection. Here, the shadows intertwine with the poet's essence, representing both the echoes of the past and the uncertainties of the present. The poet finds himself caught within the complexities of solitude, grappling with the dualities of existence and the search for inner harmony.

In Gasper Pali's poems, variations of the word *dream*, such as "dreams," "dreaming," or "dreamer," appear approximately 24 times throughout the volume. These repetitions establish a nuanced and potentially contradictory relationship between reality and desire within the thematic fabric of the poetry. In each instance, the concept of a dream is situated within the realm of the intangible and the abstract, often realized through

symbolic imagery that necessitates interpretation through metaphor and metonymy. This portrayal suggests that dreams possess an independent existence within the world of the unconscious, often reflecting personal projections and innermost desires. Throughout Gasper's poems, the poetic play of the word "dream" is predominantly associated with notions of desire and impossibility, evoking a sense of longing for the past and imbued with shades of nostalgia, an intricate interplay between imagination and memory.

In Gasper Pali's poem "Bisedë me qytetin tim" ("Conversation with My City,") the title holds deeper significance beyond a casual exchange; it encapsulates a life journey marked by both glory and personal sorrow. The poet finds himself entrenched in this dialogue, hoping to resurrect a dream that has faded over time. *Thus, the misery of noon wells up with dreams,/ for you and me, Shkodra*, *are fond of dreams* The poem intertwines the misery of the present with the nostalgia of dreams, highlighting a shared fondness for dreams between the poet and the city of Shkodra. Similarly, in "Dusk of Exile," dreaming is associated with childhood—a time now distant yet sought after as a refuge to rediscover what is missing in the present. The imagery in "Florentine Dreamings" connects dreaming with notions of beauty and love, evoking a sense of longing and desire. In "Twilight of Dreaming," dreaming takes on multifaceted meanings, encompassing both wandering and a reconnection with reality. The poet navigates through lost dreams amid wanderings, seeking to reconcile truths rather than dwell on what has already passed.

In Gasper Pali's poetics, the dream holds a transformative power where one can immerse oneself completely, escaping into its intangible and timeless realm. However, this dream can also elude the poet at times, slipping away despite their fervent grasp, as depicted in the poem "Dreamy Heart" ("Zemër andërrtare"). Here, the dream represents a fleeting and elusive essence that tantalizes yet remains just out of reach. In "Cicadas' Songs" ("Kangë gungallash"), the dream takes on a different guise, symbolizing the loss of power within memories. It appears and disappears amidst a play of silence and noises, highlighting the ephemeral nature of dreams and their transient presence within the realm of memory. Similarly, in "Death of Love" ("Zane stuhish"), the dream embodies the projection of a love that is ultimately lost, underscoring themes of longing, nostalgia, and the inevitable passage of time.

Gasper Pali's poetic exploration is not limited to the codes of *soul, shadow,* and *dream* alone; it is complemented by several other signifiers that enrich the depth and structure of his poetry. One such complementary aspect is the connection between his themes of dream and dusk with ambiguity and indeterminacy. This ambiguity serves to nourish both concepts, much

like the role of memory in shaping our experiences and perceptions. In Pali's poetry, dusk, and dream are imbued with a sense of ambiguity, representing a blend of curiosity, mystery, and continuous discovery. *Dusk*, with its inherent ambiguity, evokes a curiosity to explore the unknown and discover the mysterious elements concealed within the transition between day and night. Similarly, the dream embodies a search for meaning, a continuous journey of discovery and effort that unfolds within the realm of the internal and the personal. The semantic indicators within Gasper Pali's poetry carry dual directional signs. Dream, night, sadness, wandering, and dusk are codes through which his poetry communicates. Thus, dusk seeks to encompass both day and night in an intermediate feeling. One implies the dream, dreaming, dreamer, therefore the dream is a process and state as part of the internal, conclusion, personal—a variation of desire. The other implies sadness, darkness as an absence to sign—reflecting the loss of past joys and the wandering of emotions. Dusk, in particular, serves as a bridge between day and night, encapsulating an intermediate feeling that resonates with the inherent ambiguities of life and human emotions.

In Gasper Pali's poetry, alongside the central codes of soul, shadow, and dream, other key indicators such as the *moon, vision, the girl,* and *lips* play equally significant roles in shaping the thematic richness and emotional depth of his poetics. The moon, for instance, emerges as a recurring motif symbolizing nostalgia, longing, and a sense of distance or rejection. In the poem "Exile's Dusk" ("Muzg mërgimi"), the moon is portrayed as a distant entity that no longer smiles at the poet as it did in childhood, reflecting a loss of innocence and connection with the past. *But the moon no longer smiles at me like it used to when I was a child.* Childhood memories, often associated with the birthplace, evoke a strong sense of longing and nostalgia, creating a mental journey through time that reimagines past events from a new, often bittersweet perspective. There is no more chance to run the kites, as he used to do when he was a child.

Vision another significant indicator, represents a journey of introspection and exploration within Pali's poetry. It signifies a quest for meaning, a search for one's identity and place in the world, and the complexities of human experiences. *The girl* and *lips* serve as evocative symbols of love, desire, and intimacy, adding layers of emotional depth and sensuality to the poetic narrative. These symbols contribute to situations of yearning, loss, and the transient nature of human connections. In "Florentine Dreams," the interplay between shadow and dream underscores the interconnectedness of these themes within Pali's poetic universe. Shadow represents ambiguity, mystery, and the hidden aspects of the self, while dream embodies aspiration, imagination, and the pursuit of inner truths. Overall, these indicators—moon, vision (imagination), girl, lips, shadow,

and dream—contribute to the intricate tapestry of emotions, memories, and experiences woven throughout Gasper Pali's poetry, enriching the reader's engagement and understanding of his profound explorations of the human condition. Certain poems are crafted around the amalgamation of soul, dream, and night, while others are shaped by the particular emotional states or inspirations experienced by the poet. These include a yearning for Albanian nights, finding inspiration in the dusk, utilizing the imagery of a leaf, harnessing the energy of the moon, exploring the mystical presence of a fairy, and expressing a tender desire to kiss the girl of his fantasy, among other themes and motifs.

Between light and darkness

There is an interesting outcome based on the combinations of keywords in the poetry of Gasper Pali. Some poems begin and conclude with a fervent longing for transformation and a hopeful outlook toward change. Conversely, certain poems depict somber closures, conveying a sense of stagnation and an absence of visible illumination, yet with an underlying faith in an unseen 'light' or force that may reside within the realms of the soul and dreams.

Closures with Light

The poetry of Gasper Pali often contains themes of hope and aspiration, where light symbolizes optimism and potential transformation. In the poem "Conversation with my City," the poet maintains hope for revitalizing a once glorious city, or at least envisions a return to its former glory. Similarly, in "The Journey of Solitude" light is transient, appearing through fireflies yet proving insufficient, ultimately prompting the poet to seek illumination within oneself. *Outside, you search for light in vain, poor man,/ up your eyes, search for it once in your soul.*

The poem "Night of Vibrations" exudes hopefulness, depicting a city that awakens from slumber, its residents, and surroundings bursting with vitality like blooming flowers. *…the city doesn't stay asleep for long,/ The bell rings all around,/ The awakened residents and other beautiful flowers, like/ as usual blooming at the door*.

In "Dreamy Heart," the poet portrays a desire to remain in a state of paradise-like happiness, reluctant for the dream to end. *The dream vanished diving in the expanded sky/' little chimney's smoke melted away/ I closed my eyes, for the dream that appeared/ I wanted there to stay.* This sentiment is echoed in "The Unknown Girl," where the mystery of femininity ignites the protagonist's energy and emotional fervor, signaling a desire for change or heightened emotions. Contrastingly, "Twilight of Dreaming" reveals a shift

towards realism and action, suggesting a departure from mere dreaming to proactive engagement with reality. …*Voice signals me: sing for the time,/ voice tells me: sing to the truth.*

The poem "Song of the Poet" encapsulates the bittersweet nature of existence, balancing moments of joy with inherent pains. This interplay between light and darkness is also evident in "Shkodra Nights," where sweetness is found amidst nocturnal beauty, highlighting the poet's ability to find solace and inspiration even in the night's embrace. *Shkodra may you be praised/ .../ why the sweet nights, the girl knows how to sing*. Finally, in "Stars above the Abyss," the verses serve as both solace for sorrows and illumination for the soul, akin to stars piercing through the darkness of despair. …*verses soothe the sorrows*, */ as they illuminate the soul, as stars above the abyss.*

Closures lacking Light

(*The impossibility to change*) Gasper Pali's poetry also delves into themes of desolation and the inability to effect change, where darkness symbolizes a sense of stagnation and emotional weight. In "Exile's Dusk," the poet grapples with the impossibility of returning to the past, facing the stark reality of irreversible loss. Similarly, in "Florentine Dreamings," there is a palpable powerlessness in confronting death and the void it leaves behind, accompanied by a profound feeling of emptiness and sorrow. One feels the sadness of the exile... *no one sings for me in exile*. In "Dusk of Thoughts"*… I have the night in my soul/ I have the night outside me.*

The poem "At Vigile's War" metaphorically portrays the relentless search for illumination among souls yearning for light, yet encountering continuous obstacles …*now another flame/ searches the souls thirsty for light….* Lastly, in "Mornings of St. George," there is a lamentation over lost dreams and vanished hopes, reflecting on the disappearance of guiding stars and the onset of a bleak dawn. … *no longer can I dream/ why did my star vanish and dawned…* These poems collectively emphasize the theme of unyielding darkness and the struggle to find light or hope amidst overwhelming circumstances.

There are other poems without light but include faith and prayer, such as*:* "The Psalm of the Hermit", *Because tonight there is no light/ not even the smallest light to nourish the soul*, and in the end, light is sought in the verses, *God bless the eyes with light/ and the lips with joy.* The interplay of light and darkness, appearance/disappearance; yearning/dusk, night, and the loss of shadows, manifests a profound exploration of emotions and themes. This dynamic interplay moves seamlessly between the real and the imperceptible, the tangible and the hidden, thus, from this play between semantic signs, the reading of Gasper Pali's poetry receives light.

The imagery of shadows, the soul, and dreams in Gasper Pali's poetry is complemented by elements like the moon, dusk, and the girl, which collectively sustain a world of immateriality in a stable and desirable state. *The girl*, embodying the erotic core of his poetry, is portrayed as a figure of secrecy and mystery (Pali, G., 2015:7). She illuminates the poet's soul, sometimes with a dimmed light, other times with a visible or mysterious glow.

This poetics, comprised of such communicative codes, delves into the depths of the self, encompassing memories, longing, childhood, and unfulfilled yet desired love. Ultimately, it is an introspective dialogue, drawing light from the poet's existence and weaving it into expressions of the soul, dreams, or shadows—elements that are simultaneously present and absent, as complex as the human being who seeks self-rediscovery. Darkness and light nourish each other; both are intrinsic to Gasper. If shadows, dreams, and the soul constitute his essence, then the moon, yearning, and the girl represents his projections, escapades, and fantasies. This interplay between darkness and light, presence and absence, concealment and revelation, creates the "hidden light" within the apparent darkness of Gasper Pali's poetry.

Conclusions

Gasper Pali stands out as a unique poet in Albanian literature, necessitating a reevaluation of his work to move beyond the schematic criticism of the 1945s to 1990s and to address the limited interpretations that followed in the 1991s. This reevaluation aims to reestablish communication between his creative work and contemporary readers.

Pali's poetry communicates through carefully selected words used as codes, identifiable through repetitive structures that define his poetics in a broad semiotic direction, as well as through distinct stylistic choices. Keywords such as *soul, shadow, and dream* (dreaming) appear to serve as the central codes of communication of his poetry as if to convey to the reader a world constructed through oppositional binaries, such as visible/invisible, creating a dynamic interplay of presence and absence at various levels. In this framework, the invisible profoundly affects his psycho-emotional state, presenting a graspable world for those who can decipher the nuances of shadow, which becomes an integral part of oneself. Pali's poetic universe is one where dreams remain unfulfilled desires, representing both obstacles and hope. This spiritual triangle of soul, shadow, and dream allows the poet to express the burden of sadness, embodied in the imagery of darkness, night, longing, shadow, and the girl. Paradoxically, within this darkness where soul, shadow, and dream interact, Pali's poetic light finds liberation.

BIBLIOGRAPHY

Ashta, K. (1942). *"Vdekja e një letrari të ri. Gasper Pali"* , *Koha,* nr. 20, Romë, dt. 8. 10. 1942

Blackburn, S. (2008). *The Oxford Dictionary of Philosophy* (bot. 3). Oxford: Oxford University Press.

Çapaliku, A. (2002). *Gaspër Pali, jeta dhe vepra* : monografi. Shkodër: Camaj-Pipa.

Draçini, Q. (1995). *Era*. Lezhë: Gjergj Fishta.

Elsie, R. (1997). *Histori e Letërsisë Shqiptare*. Pejë: Dukagjini.

Friedrich, H. (2002). *La struttura della lirica moderna*. Milano: Garzanti.

Jorgoni, P. (2000). Një fizionomi origjinale e krijuese : Shënime kritike për poezinë e Gaspër Palit. *Drita*. - *Nr. 19*, (mars), 4

Krasniqi, G. (2003). *Poezi* (sprovë). Tiranë: Naim. Frashëri.

Osja, V. (2016). "Prendimi i andrrimeve". *Gegnia*, *2*, 101-102

Osja, V. (2004). "Probleme të avangardës : [Gaspër Pali si artist avangardist]", *Gazeta shqiptare ("Milosao" suplement), Nr. 38*, (14 nëntor), 5- 15

Pali, G. (2000). *Bisedë me vedvedin*. (poezi, kallzime, artikuj kritikë). Tiranë: Onufri.

Pali, G. (1959). *Hyjt mbi greminë*, vjersha. Tiranë: Naim Frashëri.

Pali, G. (2015). *Prendimi i andrrimeve.* Prishtinë: Dit'e Nat' Libra.

Platoni. (1999). *Republika*. Tiranë: Phoenix.

Prendi, V. (2005). "Reflektime drejt poezisë moderne : Gaspër Pali, i pari poet modern shqiptar", *Drita.* V .- 4 dhjetor, 14.

Rifaterre, M. (1978*). Semiotics of Poetry*. Bloomington: Indiana University.

Smaqi, L. (2005). "Peizazhi si gjendje shpirtërore në letërsinë me frymë simboliste të viteve '30, (shek.XX)". *Studime Filologjike*, 3-4, 123-139

Smaqi, L. (2016). 'Poezia e Gasper Palit." *Studime filologjike*, nr.1-2, 57-72

Vata, G.. (2012). "Krahasimi i dy jetëve në dy poema". *Republika.* 20, (27 janar), 14 – 15 Vata, Gj. (2008). "Njeriu e poeti Gaspër Pali". *55,* 211 (2 gusht), 11

Etleva Blakaj[1] - Albulena Blakaj-Gashi[2]

Identifikimi i hapësirave përmes diskursit Elemente të diskursit oriental në veprën «Kështjella» të Ismail Kadaresë

Identification of space through discourse. Elements of oriental discourse in the novel *The Fortress* by Ismail Kadare

Abstract: *The article aims to explore diachronically the elements of oriental discourse in the novel The Fortress by Ismail Kadare. The different editions of such work, which in time was published with different titles such as* The Fortress*,* The Drums of Rain*, and* The Siege*, seem to suggest that the title itself was undergoing a process of continuous remaking.*

Like the narration in the novel, the essay follows two directions in which the space is divided in two zones, or two worlds: the inner, B, within the walls of the fortress and the outer, J, outside its walls. In fact, the vocabulary used serves to the purpose of such conceptual division, defining the boundary between such two worlds.

A high number of oriental loans in Albanian identifying the outer world is more evident in the first edition, whereas in the later ones such number dwindled significantly. The same happened with other loans which were frequently replaced with neologisms coined by Kadare himself. However, the latest version of the book features an increased Christian aura over zone B, thus driving the distinction with J further apart. Why such choice? In order to convey a more complete presentation of the novel, necessary due to changes both in its title and content, the study compares the literary discourse between the first edition by the title The Fortress (1970) and the latest one which appeared as The Siege *(2008), and which the author considers as the final version of the this novel.*

Keywords: *discourse, versions, linguistic identity, oriental loans, neologisms, Ismail Kadare.*

1 Lektore, Universiteti i Shkencave të Aplikuara në Ferizaj, PhD Candidate, Universiteti i Prishtinës.

2 Prof. Asoc. dr. Blakaj-Gashi, Albulena, Universiteti i Prishtinës, Fakulteti i Filologjisë.

Abstract
This article aims to research, in a diachronic perspective, the elements of the oriental discourse in Ismail Kadare's novel "Kështjella". Based on the published variants so far, distinguished by different titles ("Kështjella", "Daullet e shiut", "Kasnecët e shiut" and "Rrethimi", and then again "Kështjella (Rrethimi)") it seems that even the title itself is in a process of becoming. The research is conducted on two levels, as is the narrative structure, where the space is divided into two zones or two worlds: the inner world, within the castle walls, and the outer world, outside the walls. In function of this conceptual division, the vocabulary used establishes the boundary between the two worlds. The abundance of orientalisms, which identifies the outer world, is more prominent in the first variant, while in the subsequent variants, this lexicon has been significantly reduced. The same fate has befallen international words, which are often replaced by new words created by Kadare himself. However, in the last version, the author adds a more pronounced Christian discourse to space B, thus preserving the difference between the spaces. Why did the author make this choice? To present a more complete picture of the work, considering the changes in title and content, the study also conducts a comparative analysis and contrasts the discourse between the two versions of the work, the first version with the title "Kështjella"(1970) and the version of 2008 with the title "Rrethimi", which from the author is considered as the last version.

Key words: *discourse, variants, linguistic identity, orientalisms, neologisms.*

Hyrje

Ismail Kadare, qysh me veprat e para të tij, "Gjenerali i ushtrisë së vdekur" (1962), "Përbindëshi" (1965), "Dasma" (1968), "Kështjella" (1970), "Kronikë në gurë" (1972), e ndonjë tjetër, u shfaq si fenomen letrar, shqiptar, e shumë shpejt edhe botëror. Romani "Kështjella" që është marrë për shqyrtim, pati disa ribotime, në të cilat autori bëri rilexime e plotësime të dukshme. Praktika e rimarrjes, apo *remake* thënë me gjuhën filmike, e korigjimit dhe e plotësimit të veprave artistike, njihet te ne që nga fillimet e letërsisë së Rilindjes, sidomos me Jeronim De Radën.

Kadare më së shpeshti i është kthyer veprës së tij "Kështjella", të cilën e përpunoi dhe e ribotoi disa herë e me tituj të ndryshëm. Për qëllime të këtij hulumtimi janë marrë për analizë dy botime, ai i vitit 1970 (botimi i parë) dhe botimi i vitit 2008, e për arsye praktike edhe ai i 2015-s që është ribotim i versionit të 2008-s, që nga botuesi thuhet të jetë i fundit.

Siç do të prezantohet në këtë punim, për shkak të periudhave në të cilat janë shkruar e rishkruar, këto dy versione shfaqin ndryshime të dukshme. Romani "Kështjella", që nga autori ishte pagëzuar si "Daullet e shiut", për të cilin, siç shkruan Kadare në parathënien e veprës së botuar nga Onufri në vitin 2008, fillimisht ishte nisur si tregim për vetëvrasjen e një pashai turk, me një subjekt të thjeshtë: *pas një rrethimi të zgjatur, komandanti i rrethuesve e dëgjon zhurmën më të padëshirueshme në botë, atë të daulleve që lajmërojnë shiun.* Më këtë shpresa e gjeneralit turk për pushtimin e kështjellës merr fund dhe daullet janë si kambana që e lajmërojnë fundin e tij. Meqë *... tregimi për vetëvrasjen e pashait u bë bërthama e romanit të kështjellës së rrethuar, titulli i tij fillestar ishte pikërisht "Daullet e shiut*" (2008:28). Me qëllim që të vihet theksi te prania shqiptare në vepër, më 1970, *e cila në roman zinte një vend fare të paktë* (2008: 28), iu propozua titulli "Kështjella", me të cilin edhe u botua. Megjithatë, vepra rastësisht u botua së pari në frengjisht e pastaj pothujase në të gjitha gjuhët me titullin "Daullet e shiut". Le të themi që titulli i këtij romani ("Kështjella", "Daullet e shiut", "Kasnecët e shiut" dhe "Rrethimi") sikur nuk ka fjetur ende. Duket sikur, me ripagëzimet e këtij romani nuk pajtohet lexuesi, meqë edhe sot e kësaj dite i referohet me "Kështjella".

Autori, versionit të fundit të veprës i ka bërë një ripunim të ndjeshëm artistik dhe gjuhësor. Te i njëjti, Kadare, fjalën *daulle*, e zëvendëson edhe me fjalën *tamtame* [fq.55, 2008], por kur ai vetë flet për veprën (2008:31-36), e përdor njësoj fjalën *daulle*. Duke qenë se titulli "Daullet e shiut" është marrë shpesh si metaforë për shiun, i shkëputur nga konteksti i ngjarjes, pra i repartit turk që e paralajmëronte shiun, respektivisht humbjen e betejës, te botimi i vitit 2008, nga autori zëvendësohet me "Rrethimi", që përcaktohet si përfundimtar. Megjithatë, romani në fjalë, ndoshta edhe nuk po mund t'i ikë titullit të parë, ngase edhe në ribotimin e mëvonshëm të veprës nga shtëpia e njëjtë botuese, Onufri, në vitin 2015 është ribotuar me titullin "Kështjella (Rrethimi)". Vepra ka ngjallur shumë diskutime, prej të cilave titulli ishte pjesa më e thjeshtë e ndërlikimeve të shumta, siç i quan Kadare. Shpesh, kur është tentuar të zbërthehet simbolika, është tematizuar shiu, që dukej sikur e zbehte *ndjeshëm idenë e qëndresës shqiptare* (2015: 29).

Në parathënien e botimit në gjuhën frenge, "Kështjella" shihet si një skemë rrethimesh të ndryshme edhe të kohës së autorit, analogji e cila *nuk u kundërshtua prej nesh* e që *u bë e modës* dhe *përmendej gjithkund,* e madje *u bë njëfarë interpretimi i autorizuar i veprës (*Kadare, *2015:29).*

Megjithëse vetë Kadare, te parathënia e botimit të veprave komplete shkruan:

> *Ne ndjekim hap pas hapi e orë pas ore fatin e rrethuesve e të rrethuarve. Ata janë shqiptarë dhe turq dhe janë në Mesjetë. Ky është*

pakti i shkrimtarit me lexuesin, të rrëfejë atë që ndodh. Rrëfyesi nuk lyp interpretime të tjera dhe aq më pak i quan ato të domosdoshme për veprën e vet[3],

kur jemi te estetika e receptimit, siç diskutohet nga themeluesit e saj, Hans Robert Jauß (1987) dhe Wolfgang Iser (1972, 1994), dialogu midis tekstit dhe lexuesit është më i rëndësishmi. Jauß (1987) argumenton se kuptimi i një teksti letrar nuk është i fiksuar, por më tepër krijohet nëpërmjet ndërveprimit midis tekstit dhe lexuesit. Pra, mënyra se si receptohet një vepër letrare nga lexuesi, ka po aq rëndësi sa edhe vetë vepra. Edhe vet Kadare i jep të drejtë kritikës franceze të vitit 1972, me ç'rast pyetjes se çfarë është subjekti i vërtetë i veprës, a është Shqipëria, *një vend i mbyllur? Po përse dhe nga kush?*, vet autori i përgjigjet se *ndoshta kjo duhet lexuar midis rreshtave të kësaj vepre* (2015:30). Prandaj, Kadare nuk e quan mëkat: *"në qoftë se te lexuesi ngjarja që ai ndjek gjeneron kuptime të dyta, paralele e universale, me fjalë të tjera nëse truri i tij shkëputet nga tabloja e rrokshme, për t'u ngjitur në sfera më të epërme, bie fjala, në kërkimin e modelit të përjetshëm të rrethimit (2015: 32)."*

Megjithatë, te "Rrethimi" (2008), autori e ka bërë plotësimin që vijon e që nuk është aq i sfrocuar te botimi i parë, pra te "Kështjella" (1970):

Ai s'më deshi, tha tjetri, ndaj përfundova në gropë. Këtu ka shumë të padashur, domethënë të dënuar. Me qindra të tjerë janë nën vrojtim. Të tjerë janë nën hetim. Pa folur për ata që gjenden, ndërkaq, nën torturë. A je në vete? Pyeti astrologu. Ku ndodhin të gjitha këto? Gjithkund u përgjigj tjetri. Gjysma e spitalit fushor është nën urdhërat e Tabduk Agait. Një pjesë e mjekëve janë hetues. Pas punishtes së topave, te xibërraka, atje... atje... është tmerri... Dhe përgjuesit gëlojnë gjithkah, madje edhe këtu në guvë... Unë zhvendosem vazhdimisht që të humb gjurmët. Ika tani…(2015:149)-

Te kjo pjesë e cituar, shprehjet si: *të padashur, domethënë të dënuar; me qindra - nën vrojtim, të tjerë-nën hetim; mjekët- janë hetues; përgjuesit gëlojnë gjithkah* etj, ose, edhe te pjesa në vijim që lexuesit mund t'i ngjasojë me formulat tipike të diktaturave:

Herë-herë astrologut i dukej se një pjesë e jetës së tjetrit ishte përzier, ndërkaq, me të tijën. Bënte t'i shmangej, si njeriu që u shmanget ujrave, por s'kishte nga të ikte. [...] Shtrajtimi i gjithçkaje po bëhej me shpejtësi. Një si lëng i zi i përbashkët, veshtullor zvargej gjithkah. [...] Gjithcka po njëjësohej. Jemi të gjithë një, të bashkuar si trup i vetëm... Me siguri, po zbuteshin edhe kafkat, mburoja e fundit, përpara se truri të binte... (2015:150-151), sepse, për shkak të disa *frames* që i përdor autori në këtë pjesë, si: *një pjesë e jetës së tjetrit ishte përzier, me të tijën; lëng i zi i përbashkët; gjithcka po njëjësohej; Jemi të gjithë një, të bashkuar si trup i vetëm* etj, e nxit krijimin e një interpretimi

3 KADARE, Ismail, Vepra-Vëllimi i tretë, Onufri, Tiranë, 2008, fq. 35.

të veçantë për përmbajtjen. Sipas Mieke Bal (2017), *framing*[4] është proces i qëllimshëm i zgjedhjes dhe organizimit të elementeve vizuale ose tekstuale që të jepet në mënyrë efektive një kuptim ose mesazh i veçantë. Duke qenë se *frames* përbëhen nga një grup informacioni ose atributesh të lidhura që nuk janë neutrale ose objektive, por janë të ndikuara nga faktorë politikë, socialë dhe kulturorë, ato vënë në lëvizje struktura mendore që e organizojnë të kuptuarit tonë për një koncept ose situatë të caktuar. Aq më tepër kur sistemi ynë konceptual, sipas të cilit ne mendojmë dhe veprojmë, për nga natyra është thelbësisht metaforik (Lakoff, 1980).

Pjesët e cituara më lart, lexuesit mund t'i ngjasojnë me formulat tipike të diktaturave që u përdorën nga regjimi totalitar si përpjekje për një transformim të secilit pjesëtar të shoqërisë, për të krijuar individë pa personalitet dhe pa pronën e tyre të pavarur. Kështu do të krijohej një shoqëri homogjene e përbërë nga "njerëz kolektivë" të indoktrinuar, të cilëve u është grabitur personaliteti i pavarur, individual (Idrizi, 2011) dhe të cilët mund të kontrollohen dhe drejtohen më lehtë e më mirë nga regjimi.

Nga e gjithë kjo që u tha mësipër dhe për faktin që vepra ka rëndësi të madhe për romanin bashkëkohor shqiptar, për të cilin, përmes mënyrës së re të rrëfimit ishte *përtrirëse rrënjësore*, siç shprehet Mandalà, studimi i veprës "Kështjella", po e quajmë me emrin e lindjes, ka rëndësi të dorës së parë.

Dallimet mes diskursit të hapësirës së brendshme dhe asaj të jashtme

Studiuesi Matteo Mandalà, kur shkruan për këtë vepër, thekson se *Roli vendimtar në strukturën e rrëfimit luhet nga dy pikëpamje, që marrin mbi vete barrën e përfaqësimit të historisë së rrethimit, nga njëra anë, pikëpamja e hapësirës së brendshme (B) e, nga ana tjetër, ajo e hapësirës së jashtme (J).* (2008:11). Ky mendim e imponon pak a shumë edhe qasjen e shqyrtimit të kësaj teme. Pra, do të trajtohet diskursi oriental i përdorur, shumë rrallë, në hapësirën e brendshme dhe ai në hapësirën e jashtme, që normalisht është më i shumtë në numër. Këtu nuk do të mungojë një përqasje midis dy versioneve të veprës, atij të vitit 1970 dhe atij të vitit 2008, (si dhe ribotimit të këtij të fundit më 2015-n, që, siç u tha mësipër, këtu është përdorur vetëm për çështje praktike).

Gjatë analizës, siç do të dëshmohet me shembujt e shumtë të gjetur në vepër, është vërejtur dukshëm insistimi i autorit për ta larguar një pjesë të madhe të orientalizmave te "Rrethimi" (2008), të pranishme te botimi i parë dhe për t'i zëvendësuar ato me fjalë shqipe.

Në disa raste, fjalët e përdorura te "Kështjella", do të zëvendësohen

4 *Framing, frames*-që në shqip do të perktheheshin me kornizim, korniza, janë lënë në origjinal meqë ky term ka hyrë si term shkencor në të gjitha gjuhët.

me fjalë të krijuara nga vetë autori si p.sh. Fjala *i tmerrshëm*[5] [1970:53] zëvendësohet me *fundjetshëm [2008:103]*[6].

Me raste Kadare i zëvendëson edhe huazimet nga gjuhët e tjera, si për shembull kur fjalën *yjkqyrës* e përdor herë pas here në vend të fjalës astrolog etj. Fjala *yjkqyrës* që Kadare e përdor në variantin e fundit krahas fjalës astrolog, nuk gjendet as në "Fjalor i gjuhës së sotme shqipe", të Akademisë së Shkencave të Shqipërisë (1980), e as në "Fjalor i Gjuhës Shqipe" (Elezi: 2006), me mbi 41.000 fjalë që nuk janë në fjalorin e gjuhës shqipe. Meqë nuk gjendet as në veprën "Kadareja dhe fjala shqipe" (Çaushi/Shkurtaj: 2004), e as në veprën "Kadare-Fjalor i personazheve" (Çaushi: 1995), duhet të jetë krijim i autorit dhe mund të ndodhë që nuk është vërejtur nga askush tjetër që është marrë me veprimtarinë e Kadaresë deri më tani.

Duke qenë se hapësira e brendshme, domethënë kështjella dhe tutje kështjellarët, pra mbrojtësit, shqiptarët, kanë përdorim shumë të vogël të orientalizmave, po e nisim nga kjo pikë, që këtu, e përfaqëson shqiptarinë e rrethuar. Të rrethuarit, diskursi i të cilëve gjithmonë është në vetën e parë shumës dhe gjithnjë pa dialog, por vetëm përshkrim i asaj që e shohin dhe e përjetojnë nga kështjella te kampi i rrethuesve turq, kanë fare pak orientalizma në të folurën e tyre. Madje, edhe kryeprotagonisti, në njëfarë mënyre i munguar, por prapëseprapë i pranishëm trimërisht e trimërues për kështjellarët dhe tmerrësisht tmerrues për ata, për rrethuesit, përmendet si *Gjergji ynë*, nga të brendshmit dhe si *Skënderbeu* nga të jashtmit, e kjo vlen kryesisht për botimin e parë të veprës "Kështjella". Po e shkëpusim një pjesë nga dialogu i titullarëve turq të kampit rrethues që nuk ishte te "Kështjella" po vetëm te "Rrethimi", e që e ilustron fort mirë atë që u tha dhe konceptin e veprës: ... *në qoftë se s'ka Skënderbe, kjo do të thotë se ne po luftojmë me frymën...* (2008:204). Te "Rrethimi", emri i dyfishtë i tij, sidomos për cilësim të skajshëm negativ nga rrethuesit, përmendet si djall dyemërsh Gjergj Kastriot-Skënderbeu: *Kronisti dëgjonte gojëhapur. Të gjitha i ka dyshe: që nga emri, nga brirët e dhisë majë përkrenares, gjer te flamuri me zog dykrerësh.* (2008:201-202). Pason shtojca tjetër: *Dhe a di ç'bëri sapo mori pushtetin mbi princat e tjerë? U dha urdhër myslimanëve shqiptarë ose të ktheheshin prap në fenë e vjetër, ose do t'i grinte. Dhe ashtu bëri vërtetë...* (2008:202), edhe kjo pjesë e dialogut të dy titullarëve turq në rrethim.

Kur jemi këtu, le të veçojmë që në ribotimin e vitit 2008 ("Rrethimi"), në

5 Tmerr m. "frikë e madhe". Huazim prej lat. timõrem "frikë, drojë" (Meyer)...: tmerroj (Budi), tmerrues, i tmerrshëm, tmerrësisht, tmerri. Çabej e merr për fjalë të trashëguar, që lidhet me gjerm. Mahr "ankth", irl. mor-(r)igan "lamia", skr. mora "ankth". Fjalor Etimologjik i gjuhës shqipe, Kolec Topalli, Qendra e studimeve albanologjike -Instituti i gjuhësisë dhe i letërsisë, Tiranë 2017, fq. 1474.

6 Fjala *fundjetshëm* nuk gjendet në ndonjërin nga fjalorët e konsultuar, por vetëm te vepra e T. Çaushit dhe Prof. Dr. Gj. Shkurtaj (2004:98).

gojët e kështjellarëve mbrojtës emërtimi *allah* [1970:18] zëvendësohet me *Zot* [2008:56], ose fjalën *Islam*, e shkruar më herët me shkronjë të madhe, e heq fare në variantin e fundit. Edhe një pjesë tjetër, e hequr fare në ribotimet e mëvonshme, disi e dëshmon tendencën e autorit që ta lehtësojë paksa peshën e orientalizmave në vepër, siç janë pamjet pranë mureve të kështjellës, të përshkruara nga mbrojtësit:

Mizëri ushtarësh shtyheshin si dallgë deti nga të gjitha anët. Lutje hoxhallarësh që binin përmbys, veteranë që mbanin fjalime, britma dervishësh, të cilët kërcenin pa pushim një valle që ka dalë kohët e fundit, thirrjesh "allah", "padishah", vjershash, copash të kuranit, përziheshin me oshëtimën e paprerë të daulleve. [1970:52]

Ishte në "Kështjella", e nuk është fare te "Rrethimi".

Edhe emrat e ushtarakëve, që janë aq të shumtë në "Kështjellë", në hapësirën e brendshme, janë hequr pothuajse të gjithë nga varianti tjetër, "Rrethimi". Kështu, as emri i kryekomandantit të ushtrisë turke, i përmendur nga kështjellarët *Fushatën e komandon Tursun Tunxhasllan pashai.* [1970:17], nuk figuron në ribotimin e vitit 2008.

Diskursi oriental, i përdorur nga mbrojtësit, pak më i dukshëm në "Kështjellë", siç janë p.sh. fjalët *jeniçerë*, *akënxhinjë* e *jataganë* janë hequr në masë të madhe në variantin e vitit 2008. Edhe disa nga fjalët e shprehjet e përdorura në variantin e vitit 1970 zëvendësohen me fjalë të tjera në atë të vitit 2008 si p.sh. fjala *çadër*[7], e cila varësisht ku është përdorur, ndryshohet me *tendë*[8] [2008:55], për tendat e ushtarëve, apo *shatorre*[9] [2008:40], për shatorren e Tursun pashait, apo edhe *strofka*[10] [2008:65] e *vrojtorja* [2008:110]. Pastaj togfjalëshi *bodrumet e kështjellës* [1970:107], i cili nga varianti fillestar është ndryshuar me fjalët *zgafellat* apo *burgjet e kështjellës* [2008:176]. Hapja e *llagëmit,* që aq shpesh përmendet në variantin fillestar, por rrallëherë në hapësirën e brendshme, pra kryesisht

7 Çádër f. "ombrellë". Fjalë e mbarë gjuhës. Huazim nga turq. çadir. Fjalor Etimologjik i gjuhës shqipe, Kolec Topalli, Qendra e studimeve albanologjike -Instituti i gjuhësisë dhe i letërsisë, Tiranë 2017, fq. 318.

8 Téndë f. "mbulesë, çadër, strehë me degë e me gjethe a me pëlhurë të fortë, e ndërtuar për të fjetur". Fjalë e mbarë gjuhës. Huazim nga it. tenda prej foljes tendere "shtrij, hap"; Fjalor Etimologjik i gjuhës shqipe, Kolec Topalli, Qendra e studimeve albanologjike -Instituti i gjuhësisë dhe i letërsisë, Tiranë 2017, fq. 1456.

9 Shatórre f. "çadër, tendë". Fjalë e mbarë gjuhës, me përdorim të kufizuar. Huazim nga turq. çador me burim prej persishtes duke u lidhur me çadër prej të njejtit burim. Shqipja mund ta ketë marrë prej ndonjë gjuhe tjetër ballkanike (khs. skr., bullg. šator); Fjalor Etimologjik i gjuhës shqipe, Kolec Topalli, Qendra e studimeve albanologjike -Instituti i gjuhësisë dhe i letërsisë, Tiranë 2017, fq. 1373.

10 Strófkë f. sh. shtrófkë f. "vend i gërmuar në tokë nga kafshët e egra për të fjetur e për të rritur të vegjlit, strofkë". Sipas Fjalor Etimologjik i gjuhës shqipe, Kolec Topalli, Qendra e studimeve albanologjike -Instituti i gjuhësisë dhe i letërsisë, Tiranë 2017, fq. 1430, fjala strofkë-shtrofkë është fjalë shqipe.

në hapësirën e jashtme, e për të cilin mbrojtësit thonë se është *...një metodë e tyre e njohur për pushtimin e fortesave.* (1970:106), në variantin e vitit 2008 kthehet në *gërfyell* [2008:176], *gërmajë* [2008:221], *hulli* [2008:206], *zgavrinë* [2008:151] e *tunel* [2008:207]. Pastaj *kovaçët* [1970:211] janë kthyer në *farkëtarë* [2015:258], ose *daullet* [1970:52], pos zëvendësimeve të dhëna më lartë, në *tamtame* [2015:55]. Mund të thuhet se, gjithnjë vetëm për hapësirën e brendshme të kështjellës, ka raste kur autori, edhe në variantin e ri, e ka ruajtur fjalën *daulle* [2008:217], për dallim nga hapësira e jashtme, te rrethuesit, ku nuk e hasim fare në përdorim.

Fryma e krishterë në hapësirën e brendshme

Përderisa në botimin e parë, në hapësirën e brendshme, siç po e quajmë sipas Mandalà-s, te të rrethuarit vërehet një numër pak më i madh i fjalëve orientale, te "Rrethimi"(2008), ato zhduken pothuajse plotësisht. Në këtë të fundit, autori e shton edhe një frymë më të theksuar të krishterë.

> *I vetëdijshëm se elementi fetar në një roman, ku ngjarjet zhvillohen gjatë Mesjetës, do ta qaste rrëfimin e trilluar me realitetin historik, autori nuk e ka zënë ngoje atë drejtpërdrejt, duke shmangur kështu cenzurën e regjimit, i cili atyre viteve po e shndërronte Shqipërinë në një shtet ateist. (Mandala 2008: 16)*

Prani të shtuar të diskursit të krishterë mund ta vërejmë në të gjithë hapësirën B te "Rrethimi" e që nuk ishte te "Kështjella". Këtë më së miri e tregojnë shembujt në vijim ku janë vendosur pjesët e tekstit nga "Kështjella" dhe krahas tyre pjesa e shtuar apo/dhe e ndryshuar në versionin e mëvonshëm:

Befas një gjëmim i tmerrshëm drodhi tokën. Pastaj ia dha një zhurmë skëterre dhe strehimet tona u tundën nga vendi. "Arma e re"! tha dikush në heshtjen që erdhi pas shpërthimit. **[1970:53]**

Atje iu përhiruam si rrallëherë Zotit Krisht e Zonjës Shën Mëri, gjersa një gjëmim i fundjetshëm u duk se çau qiejt e dheun bashkë. Fill pas tij një shkundullimë skëterre drodhi tokën. Dikush thirri: "arma e re". **[2008:103]**

Ky qe sulmi i tyre i parë. Qetësia mbaroi. Filloi vargu i luftërave. **[1970:73]**

Ky ishte sulmi i tyre i parë. Zoti e di se ç'na ka ruajtur fati më pas. **[2008:129]**

Te këto pjesë, si edhe te pjesët në vijim që janë marrë nga të dyja versionet, kur vendosen pranë njëra-tjetrës, shihen qartë ndryshimet e bëra nga autori. Kadare, duke i shtuar fjalët si: *Zot*, *Zotit Krisht e Zonjës Shën Mëri, kështjellave të krishtera, kryqin mbi kishëzën e fortesë, të krishterët, kryqi, Ungjillit te Zbulesa e Shën Gjonit, "I krishteri",* e ndryshon dukshëm diskursin e hapësirës B.

Kështjella, që ngrihej këtë herë përpara tij, ishte e zymtë. Kishte diçka të panatyrshme, pothuaj ogurzezë në planimetrinë e saj dhe në vendosjen e kullave. Këtë gjë të panatyrshme ai e kish vënë re qysh dy muaj më parë, kur specialistët, që merreshin me pregatitjet e fushatës, i paraqitën për herë të parë skicën e saj. **[1970:7]**

Kështjella, që ngrihej këtë herë përpara tij, si shumica e kështjellave të krishtera, ishte e zymtë. Kishte diçka të panatyrshme, pothuaj ogurzezë në trajtën e saj dhe në vendosjen e pirgjeve. Këtë prapësi e kishte vënë re qysh dy muaj më parë, kur oficerët, që merreshin me përgatitjet e fushatës, i kishin sjellë për herë të parë skicën e saj. **[2008:41]**

Ai mendoi se ç'arkitekt mund ta kish projektuar këtë kështjellë dhe si qe e mundur që gjithshka në të ishte ters, duke filluar nga pozicioni i vendit, ku ajo ngrihej, gjer te flamuri i saj, i vendosur në kullën e parë, një flamur i frikshëm i kuq, me një zog të zi me dy kokë në mes. **[1970:8]**

Një copë herë e kërkoi me sy kryqin mbi kishëzën e fortesës. Pastaj flamurin e frikshëm, zogun e zi dykrerësh, të cilin më shumë e mori me mend, sesa e shqoi vërtet. Shpati i thiktë nën pirgun lindor, rrahina përpara portës. pirgjet me dhëmbëza, të gjitha pamjet e tjera po terratiseshin ngadalë. I ngriti sytë lart, për ta parë edhe një herë kryqin, që iu duk se lëshoi një rrezatim të keq. **[2008:41]**

Hëna ende s'kishte dalë. Mendimi se përse të krishterët, pasi e kishin parë që islami kishte vënë dorë mbi hënën, nuk kishin shpejtuar të merrnin shenjën e diellit, por kishin parapëlqyer në vend të tij një mjet të thjeshtë torture, siç ishte kryqi, e përshkoi vagëllimthi **[2008:41]**

Ata po korrin grurë në fushat rreth e rrotull. Na sëmbon zemra kur shohim grurët tonë të bjerë nën kosoret e tyre, që i mbajnë duart e përlyera nga gjaku. **[1970:142]**

Poshtë në tokë ata po korrin me ngut grurin e pjekur para kohe. Ndritin kosoret e drapërinjtë që larg, egër e kërcënueshëm, si të prisnin njerëz e jo grurë. E ne, që e mbollëm atë grurë e që s'paskësh qenë e thënë ta korrnim, kemi hidhërim në shpirt. Duket se u njëmendësuan fjalët e Ungjillit te Zbulesa e Shën Gjonit: një drapër do të bjerë mbi tokë e do të korrë vetmeveti të lashtat... Pra, drapëri, i pambajtur nga duart tona, ra vërtet si në ditën e fundbotës. [2008:237]

Gërmimet i udhëheq, me sa duket, një njeri i zoti; sepse ata gërmojnë pikërisht në vendet ku duhej të kalonte ujësjellësi. Në të vërtetë ujësjellësi ynë i vjetër ka kaluar në ato vende ku ata gër- mojnë, dhe ata do të na i kishin prerë ujët me kohë sikur ne, duke parashikuar këtë rrethim të gjatë, të mos kishin hapur një ujësjellës të ri, i cili futet në kështjellë nëpërmjet një rruge të gjatë dhe të pazakonshme. **[1970:142]**

Njeriu që udhëheq kërkimin, një arkitekt me nofkën "I krishteri", është aq i zoti, saqë, ndonëse ditën e tretë arriti ta zbulonte ujësjellësin, aty për aty e

kuptoi se ai ishte i vjetri, pra, i rrejshmi, dhe vazhdoi zhbirimet për gjetjen e tjetrit, të njëmendtit. Por atë s'e di askush, madje as ne vetë. Ne dimë vetëm që një nga punët e para të Gjergj Kastriotit ishte ndërtimi i ujësjellësve të rinj në të gjitha kështjellat. **[2008:238]**

Por "I krishteri" i frikshëm na bëhet në gjumë, ndaj për çdo rast po hapim nën burgjet e kështjellës një pus të ri, për ditë të zeza. **[2008:238]**

Ose, në disa raste e vërejmë se autori ka shtuar pjesë të tëra që nuk janë fare në variantin e parë për ta vënë në pah këtë diskurs, si në shembujt në vijim:

I pari që kryqëzoi shpatën e tij me jataganin osman ishte Gjon Bardheci, shiprti i të cilit shkoi pranë Zonjës së Lume. **[2008:129]**

Kur boritë e tyre dhanë shenjën e sprapsjes, ne ramë në gjunjë, duke përhiruar Zotin dhe orët që na ndihën. Atëherë vumë re se kisha ishte gjysmë e rrënuar dhe se kryqi, sikur të flijohej për ne kishte rënë. Megjithatë, në atë rrënojë ashtu të shkrumbuar e të përgjakur siç ishim kënduam himnin trishenjtor "Te Deum laudamus" dhe u lutëm për shëlbimin e shpirtrave të atyre që ikën. **[2008:130]**

Siç shihet nga shembujt e shkëputur, Kadare duket se nuk e lë t'i ikë asnjë pjesë e hapësirës së brendshme pa e shtuar diskursin e krishterë. Madje, edhe në hapësirën e jashtme, natyrisht vetëm te "Rrethimi", kur rrethuesit flasin në mes vete për Skënderbeun e Shqipërinë, autori shton diskursin e krishterë që dukshëm bën ndarjen midis dy hapësirave.

"*- Një ditë, në mos gaboj, të kam folur për Skënderbeun, - vazhdoi tjetri. - Flasin për të: e quajnë gjeneralin më të madh të kohës, luan, rimohues, tradhtar të Islamit, atlet i Krishtit e kështu me rradhë.*" [2008:343]

Ose edhe te pjesa tjetër ku rrethuesit, duke folur për Shqipërinë, thonë:

"*[...] ndërsa gatitet ta zhbijë më në fund, Romën e Lindjes, Konstandinopolin, perandoria po rinis këtu betejën për Romën e Perëndimit, domethënë Europën…*" [2008:345]

Dallimi që e bën Kadare përmes diskursit mes dy hapësirave, që nëse e shikojmë siç propozon Mandalà përmes pikëpamjes kulturologjike, *teksti i Kadaresë është thurur rreth dikotomisë 'ne ndaj të tjerëve',* që është lehtë e dukshme dhe bën me dije se këtu po zhvillohej luftë për jetë a vdekje të të dy qytetërimeve, atij perëndimor, evropian, të krishterë, dhe atij lindor, aziatik, islamik.

Poshtë nesh ishte Azia me tërë mistikën dhe barbarinë e saj. [1970:52]

Ne vështronim atë det të errët dhe mendonim se kjo ishte bota e tyre, mënyra e tyre e jetesës, që ata donin të sillnin te ne bashkë me zinzhirët e robërisë. [1970:53]

Poshtë nesh ishte Azia me tërë mistikën dhe barbarinë e saj. Gropa dhe terri që bëhej gati të na thithte të gjithëve.

Një molepsje vinte që poshtë. Sado që u lutëm para korës së Zonjës Shën

Mëri, e ndienim se ligështimi po u avitej shpirtrave tanë. I zbehtë, si i zbardhur nga tmerri, na dukej kryqi sipër kishëzës. Ligështimi s'kishte të bënte me besatimin tonë për të luftuar gjer në fund. [2008:102]

Mungesa e diskursit të krishterë te "Kështjella", mund të shpjegohet si pasojë e sistemit kufizues, sepse *romani rri i mbërthyer si të gjitha veprat, në çastin historik kur u shkrua* (2008:28). Ndërsa, te "Rrethimi", siç u pa, krahas zvogëlimit të diskursit oriental në ambientin e jashtëm, bëhet shtimi i diskursit të krishterë në ambientin e brendshëm, si prani e natyrshme e ribotimit të vitit 2008, si pjesë e frymës së krijuar pas rënies së sistemit komunist.

Analizë e diskursit oriental në hapësirën e jashtme te variantet e romanit

Analiza e bërë në dy variantet e romanit nxjerr në pah se numri i orientalizmave, është më i pranishëm jashta mureve të kështjellës. Siç është theksuar tashmë, kjo ishte më e dukshme vetëm te varianti i parë (1970), ngase te "Rrethimi", Kadare heq një pjesë të madhe të tyre. Ai lë kryesisht emrat e përveçëm, titujt e ushtarakëve, por e zvogëlon dukshëm numrin e orientalizmave në dialogët, duke e lënë tek-tuk ndonjë fjalë në situatat ku rrethuesit dialogojnë me njëri-tjetrin. Këtë numër fjalësh orientale sikur e nënkupton edhe vet koncepti i veprës. Ismail Kadare, te parathënia e variantit "Rrethimi" thotë që hallakamën, ta quajmë kështu, e fjalëve të pakuptueshme të rrethuesve ta ketë ndeshur te tregimi *Tautamura* (të autorit rus Leonid Leonov), ku ka një vërshim të tërë, të qindra fjalëve e frazave mongole të pakuptueshme, por që *... nuk përbën aspak pengesë midis lexuesit dhe tekstit* (2008:31-32). Prandaj edhe kjo shumësi fjalësh mongolo-arabe rreth kështjellës arbërore, autori e ndjen, që i bën efekt atmosferës së luftës aty.

Disa nga emrat e përveçëm, që na shfaqen në variantin e parë (në "Kështjellë") janë *Ugurlu Tursun Tunxhasllan Sert Ollgun pasha*, *Asllanhani*, *Deli Burxhubai*, *Bozkurtogllu Bekbeu*, *Ollça Karadumani*, *Hatai*, *Ullu Kurtogmuzi*, *Jëlldrëmi*, *Uç Tunxhkurti*, *Bakërhanbeu*, *memeci Tahankai*, *Kara-Mukbili*, *Kurdishxhiu*, *Siri Selimi* (mjeku), *Tuz Okçan* (ushtari jenniçer), *Kauri* (arkitekti), *Mevla Çelebiu* (kronikani),

Saruxha (kryemekaniku), *Sadedini* (poeti) që kishte dëshirë ta ndërronte ermin në *Sarperkan Tok Kellëç Ollgunsoj*, *Murat Hani* (padishahu), *Tavxha Tokmakhani* (ose *plaku Tavxha*), pastaj *Hasani* (mbikëqyrësi i haremit të Tursun pashait) si dhe *Lejlaja*, *Exheri*, *Ajseli* (femrat e haremit). Siç është parë gjatë analizës, në variantin e fundit pra te "Rrethimi" *(2008)*, Kadare i ndryshon disa nga këta emra, p.sh. *Bozkurtogllu Bekbeu* [1970:21], në variantin fillestar, kthehet në *Ullug Bekbeu* [2008:58], pastaj *Ullu Kurtogmuzi* [1970:21] në *Uç Kurtogmuzi* [2008:58], *Ibn-Sulejman* [1970:218] në *Uruç*

Ben Adil [2008:341]. Emrat e tjerë, që kryesisht emërtojnë ushtarakë të gradave të ndryshme, kanë mbetur të njëjtë në të dy variantet që po i krahasojmë këtu. Për shembull te të dyja variantet hasim në emërtime si: *padishah*[11], *pasha*[12], *kryeveqilharxh*[13], *allajbe*[14], *jeniçer*[15], *azap*[16], *akënxhinj*[17],

---

11 **Padishah-i** m. hist. Perandor, monark, sovran; titull për sulltanët e Turkisë, për shahun e Iranit dhe të monarkëve të parëshëm të Hindisë, DIZDARI, N. Tahir, Fjalor i orientalizmave në gjuhën shqipe, Instituti Shqiptar i Mendimit dhe i Qytetërimit Islam, Tiranë, fq.739.

12 **Pasha-i** m. tosk.; **pashë-a** geg., sh. pashallarë: 1. Dignitar në Perandorinë Osmane, i veshun me ofiqe të naltë e komanduese në ushtri, në administratën civile, në marinë e ngjeti, me grada të ndryshme eprore... Titull për sundimtarët civilë të vilajeteve (kryeqeveritar, vali); për gradat ushtarake çë prej gjeneralit të brigadës e nalt, për krenët e marinës.ishte edhe titull nderi për ndonji pjesëtar familje aristokrate e parësije, që për rrethana të ndryshme, oportunitete, ose për trimnina të çqueme e shërbime të dallueme që i sjellshin Perandorisë ndër lufta e rasa tjera. DIZDARI, N. Tahir, Fjalor i orientalizmave në gjuhën shqipe, Instituti Shqiptar i Mendimit dhe i Qytetërimit Islam, Tiranë, fq.752.

13 **Veqilharxh-i** m. vjet. 1. Intendent, mbikëqyrës, qehaja i llogarive dhe i shpenzimeve të nji konaku të çquem, të nji pallati, të nji enti civil a ushtarak. DIZDARI, N. Tahir, Fjalor i orientalizmave në gjuhën shqipe, Instituti Shqiptar i Mendimit dhe i Qytetërimit Islam, Tiranë, fq.1085.

14 **Allajbeg-u** m. Historikisht komandant i spahive të njaj krahine. Ma vonë, me abolimin e regjimit të timarit (shek.XIX) e në kohët emrame të sundimit osman, titull o rangë për kolonelin e gjindarmërisë, që njëkohësisht ishte komandant i kësaj në qendër të nji vilajeti. DIZDARI, N. Tahir, Fjalor i orientalizmave në gjuhën shqipe, Instituti Shqiptar i Mendimit dhe i Qytetërimit Islam, Tiranë, fq.22.

15 **Jeniçér-i** m. (dhe janiçér si ç'e kanë disa fjalorë me ndikesë të gjuhëve tjera): klasë e rregullt ushtarake turke, krijue me 1334 prej Sulltan Orhanit dhe mbas gati 500 vjet shërbimi rrëzue si institucion ushtarak ndër ma të rreptit e kohës së vet dhe shpërda prej Mahmutit II me 1826 për t'u zavendësue me armën efektove të nizamit. DIZDARI, N. Tahir, Fjalor i orientalizmave në gjuhën shqipe, Instituti Shqiptar i Mendimit dhe i Qytetërimit Islam, Tiranë, fq.452.

16 **Azáp-ët** em. sh. Nji klasë ushtarake e rregullshme nën sundimin osman... Në tur. **azáp** (<ar. azab) beqar, i pamartuem; pushkatar gjuetar në marinën e herëshme turke. Emërtoheshin kështu, sepse u ish ndalue martesa. DIZDARI, N. Tahir, Fjalor i orientalizmave në gjuhën shqipe, Instituti Shqiptar i Mendimit dhe i Qytetërimit Islam, Tiranë, fq.49.

17 **Akënxhi-të** em. sh. hist. Trup kalorësish që i printe ushtrisë me mësymje të befasishme në tokë të anmikut, ku bante grabina e kallte tmerr. Akënxhiu lypset të ishte tyrk me kombësi; kalorësinë ta kishte me trashigim, të kishte aftësi fizike e trimnije; stërvitje të kalit në mënyrë ma të përsosun në lidhje me vetë natyrën e nji të atillë ndërmarrje... Akënxhintë ishin të ngarkuem të shpartallojshin burimet ekonomike etj. në mbrendësi të tokës së anmikut ... të shtijshin tmerr në popullin e pa armë... DIZDARI, N. Tahir, Fjalor i orientalizmave në gjuhën shqipe, Instituti Shqiptar i Mendimit dhe i Qytetërimit Islam, Tiranë, fq.13.

sanxhakbejler, *çaush*[18], *eunuk*, *xhenier, topçi*[19], *çekiç*[20], *jatagan*[21], *etj* dhe *kryemekanik* (fjalë që në mesin e gjithë këtyre orientalizmave përdoret në shqip në të dy variantet e veprës).

Kronikani, që është pothuaj pjesë e çdo ngjarjeje në vepër, në variantin e fundit ("Rrethimi") zëvendësohet me fjalën *kronisti*.

Bën përshtypje emërtimi që e zgjedh Kadare për topin e madh, që e shkrijnë dhe e përgatisin turqit rrëzë kështjellës për sulmin ndaj kështjellarëve, pra *balljemeztop* [1970:28], që në dialogun e oficerëve turq, me shumë ironi, na del shqip si *Topi që s'ha mjaltë* [1970:28], domethënë siç e thonë ata, *që ha koka njerëzish*. Këtë fjalë, Kadare, te "Rrethimi" e shpjegon më gjatë, duke thënë se është "një top ojnatar, si të thuash, si ata djemtë e përkëdhelur që thonë në mëngjes: mama, më është mërzitur mjalti…" (2008:70). Shpjegimi i dhënë te "Rrethimi" nuk është fare te "Kështjella". Pseudoturqizma[22] të këtilla i gjejmë sidomos në gjuhën e veprave letrare, autorët e të cilave mbështeten në mundësitë shprehëse që i ofrojnë këto lloj formimesh. Vepra e Kadaresë merret si shembull karakteristik. (Qirjazi, 2020: 9)

Emrat fetarë, si *myfti*, *hoxhallarë*, *shehlerë*, *dervishë*, poashtu kanë mbetur të njëjtë në të dy variantet, megjithatë, ka raste, e sidomos në hapësirën e brendshme, që përdorimi i këtyre emrave është zvogëluar shumë. Kur jemi tek emrat fetarë, atëherë le të përmendim se fjala *allah* në variantin e parë shënohet me shkronjë të vogël, kurse te "Rrethimi" e shkruan me germë të madhe, *Allah*, po kjo vetëm në hapësirën e jashtme, te rrethuesit. Pastaj fjalën *syre*: *... një syre nga kurani* [1970:12] e zëvendëson

---

18 **Çaúsh-i** m. në kohën e sundimit osman, nënoficer me gradë midis marshalit dhe rreshterit në ushtri, në gjindarmëri, në kalori, etj. DIZDARI, N. Tahir, Fjalor i orientalizmave në gjuhën shqipe, Instituti Shqiptar i Mendimit dhe i Qytetërimit Islam, Tiranë, fq.157.

19 **Topçi-u** m. usht. Artiljer që shtjen me top, topshtisë. DIZDARI, N. Tahir, Fjalor i orientalizmave në gjuhën shqipe, Instituti Shqiptar i Mendimit dhe i Qytetërimit Islam, Tiranë, fq.1044.

20 **Çekíç-i** m. kudo, në Veri dhe çakiç: çekan i vogël, majth, typthi, typar. DIZDARI, N. Tahir, Fjalor i orientalizmave në gjuhën shqipe, Instituti Shqiptar i Mendimit dhe i Qytetërimit Islam, Tiranë, fq.160.

21 **Jatagán-i** m. armë që pret e ther, ma e vogël se shpata; nji farë shpate si e këthyeme nga maja, me nji presë, me dorëz të stolisun me fildish, argjant, etj. DIZDARI, N. Tahir, Fjalor i orientalizmave në gjuhën shqipe, Instituti Shqiptar i Mendimit dhe i Qytetërimit Islam, Tiranë, fq.447.

22 L. Deroy (1956: 63-65) bën fjalë për faux emprunts (pseudohuazime), pra për njësi leksikore të një gjuhe L1, shenjuesi i të cilave 'duket' se zë fill në një gjuhë tjetër L2, por që në fakt janë krijime të L1 me elemente të L2, duke imituar huazimet që L1 ka marrë nga L2. Në vazhdim Deroy konsideron pseudohuazime edhe fjalët e L2 që kanë hyrë në L1, por që kanë marrë një kuptim të ndryshëm (angl. speaker 'folës', frëngj. speaker 'folës në radio dhe TV, spiker').

me fjalën *frazë*: *...një frazë nga kurani* [2015:11], fjalën *shejtan* [1970:10] me fjalën *qoftëlargu* [2015:9] e *largneshi* [2015:48], *tespihët* [1970:14] me *rruzaret* [2015:15], fjalën *ters* [1970:10] me *prapësi* [2015:10], etj. Sa i përket fjalës *sulltan*, në variantin e ri Kadare e përdor herë *sulltan* e herë *sovran* [2015:13].

Në mesin e fjalëve orientale, që në variantet e mëvonshme janë zëvendësuar nga autori me fjalë të tjera, janë edhe fjalët *ibrik* [1970:112] që zëvendësohet me fjalën *poç* [2015:124], *xhevahir* [1970:18] me *gur i çmuar* [2015:19] apo *smerald* [2015:124], *jastëk* [1970:15] me fjalën *nënkresë* [2015:15], *shurup* [1970:112] me fjalën *lëng* [2015:124], *oxhaku* [1970:98] me *tymtar* [2015:106] ose me *vatër* [2015:24], ndërsa *mushama* [1970:27] me *shkorsë* [2015:28], *kallëpe* [1970:28] me *gjedhe* [2015:28], pastaj *gjylet* [1970:29] me *predhat* [2015:30], *bedenet* [1970:55] me fjalët *dhëmbëzat* [2015:28], *muret* [2015:64] e *pirgjet* [2015:64], fjalën *kamxhik* [1970:56] e zëvendëson me fjalën *rrip* [2015:59], *hendek* [1970:61] me fjalën *gropore* [2015:64], *zurnave* [1970:60] me fjalën *brirëve* [2015:63], *kalaja* [1970:72] me *kështjella* [2015:77] e *fortesa* [2015:280], *arabaja* [1970:242] me *qerrja e mbyllur* [2015:280], *arabaxhiu* [1970:243] ose *qerrexhiu* [1970:103] me *qerrtari* [2015:280], togfjalëshi *rrotat e arabasë* [1970:246] zëvendësohet me *rrotat e qerres* [2015:283], *parvazi i dritares* [1970:245] zëvendësohet me *thurima e dritares* [2015:283], *jakën* [1970:186] e zëvendëson me *qaforen* [2015:215], *tepsi ergjendi* [1970:122] e kthen në *enë argjendi* [2015:124], pastaj fjalën *minder* [1970:100] e zëvendëson me fjalën *nim* [2015:110], *bodrum* [1970:100] me *burg* [2015:109], *ferexhetë e zeza* [1970:233] me *perçet e zeza* [2015:270], etj.

Në variantet e mëvonshme të romanit, pos që ndryshon shumë fjalë, ndryshimet vërehen edhe në fjalitë ku përshkruhen situata të ndryshme të atmosferës dhe të luftës, p.sh.:

a. *Brenda në çadër ishte zagushi*. [1970:222]
b. *Në tendë të zihej fryma*. [2015:258]

pastaj

a. *... i shtoi edhe atë të merakut*. [1970:21]
b. *... i shtoi edhe atë të vuajtjes për tjetrin*. [2015:22]

a. *Duhma e rëndë e tokës po i merrte frymën*. [1970:239]
b. *Amëza e tokës po ia merrte frymën*. [2015:275]

apo

a. *Gjylet sa vinte binin më afër bedeneve.* [1970:64]
b. *Ndihej që predhet sa vinte aviteshin.* [2015:67]

Në dy fjalitë e fundit, njëra në variantin e parë e tjetra në variantin e përpunuar shihet se *gjylet* zëvendësohet me *predhet*, *afër* zëvendësohet me *aviteshin*, përderisa te pjesa e cituar, fjala *bedenet* nuk zëvendësohet fare me ndonjërën nga fjalët që i përdor në pjesën tjetër të veprës, që janë *dhëmbëzat*, *muret* e *pirgjet*. Por është pak e habitshme pse fjalën shqipe *afër* (te "Kështjella") te "Rrethimi" e zëvendëson me fjalën osmane *aviteshin*.

Në përpunimet e veprës "Kështjella", Kadare, pos tjerash i ndryshon edhe fjalët e formuara nga një temë e gjuhës shqipe dhe ndajshtese turke, p.sh. fjalën *zjarrllëk* [1970:43] e zëvendëson me fjalën *zjarrmi* [2015:45], *gomarllëk* [1970:57] e zëvendëson me fjalën *gomarëri* [2015:60], etj.

Edhe pse nuk kemi të bëjmë me fjalëformim ndajshtesor shqip e turqisht, po me temë turke e ndajshtesë shqipe, po e përmendim edhe fjalën *fallxhor* [1970:143], të cilën në variantin e përpunuar e zëvendëson me fjalën *falltar* [2015:168], fjalën e *zorshme* [1970:59] me fjalën e *rrezikshme* [2015:62], që poashtu është fjalëformim i tipit ndajshtesor, pra temë turke e ndajshtesë shqipe. Fjalën *jetimllëk* [1970:215] e zëvendëson me *jetimëri* [2015:250], pastaj *boshllëk* [1970:28] e zëvendëson me *zgavër* [2015:29], apo fjalën *furnizimi* [1970:21] e zëvendëson me *nozullimi* [2015:22], fjalën *kurbë* [1970:28] e zëvendëson me *lakore* [2015:28], *dalldi* [1970:234] me *ndezulli* [2015:271], *bile* [1970:222] e zëvendëson me *madje* [2015:254], etj. Shihet që një pjesë e këtyre fjalëve osmane gjenden edhe sot e kësaj dite në leksikun e gjuhës shqipe.

Pa lënë anash faktin se pos orientalizmave, në variantet e përpunuara, Kadare i zëvendëson edhe fjalët e gjuhëve tjera si p.sh. *sekret* e zëvendëson me *e fshehtë*, *kamp* me *log*, *shansin* me *mundësinë*, *arrestohet* me *burgëtohet*, *t'i arrestojë* me *t'u hedhë hekurat*, pastaj *adjutant* me *ndihmës*, *rubin* me *gurgjak*, etj.

Përfundim

Hulumtimi i bërë për diskursin oriental në veprën e Ismail Kadaresë, e ka marrë në shqyrtim romanin "Kështjella", i cili pati disa ribotime, në të cilat autori bëri rilexime e plotësime të dukshme. Këtu u trajtua dhe u përqas vetëm diskursi oriental në botimin e parë të veprës, atë të vitit 1970 dhe në atë të vitit 2008. Gjatë hulumtimit është vërejtur se, plotësimet e ndryshimet që Kadare ia bëri kësaj vepre në variantet e mëvonshme, nuk ishin vetëm të diskursit oriental. Hulumtimi është zhvilluar në dy rrafshe, nisur nga ndarja që prof. Mandalà i bën strukturës së rrëfimit, ku hapësira ndahet në dy zona, apo dy botë, bota e brendshme, brenda mureve të kalasë dhe bota e jashtme, jashtë mureve. Është vërtetuar se edhe leksiku i përdorur është vënë në funksion të kësaj ndarjeje konceptuale, i cili ndihmon në përkufizimin e kufirit mes dy botëve. Nga hulumtimi del se Kadare përdor numër më të madh të orientalizmave, me të cilat e

identifikon botën e jashtme. Me leksikun e ndryshëm të përdorur për t'i ndarë dy botët, Kadare bën me dije se këtu po zhvillohej luftë për jetë a vdekje në mes të dy qytetërimeve, atij perëndimor, evropian dhe atij lindor, aziatik.

Siç shihet nga shembujt e paraqitur, numri i madh i orientalizmave që është më i pranishëm kryesisht jashta mureve të kështjellës, është më i shumtë në variantin e parë, ndërsa në variantet e mëvonshme është zvogëluar. Në variantet tjera, të mëvonshme, Kadare heq një pjesë të madhe të tyre, duke i lënë kryesisht emrat e përveçëm, ata të ushtarakëve si dhe tek-tuk ndonjë fjalë në situatat ku rrethuesit dialogojnë me njëri-tjetrin. Është treguar se, të njëjtin fat e kanë pasur edhe fjalët ndërkombëtare, të cilat shpesh janë zëvendësuar nga fjalë të reja të krijuara nga vet Kadare. Mund të ndodhë që Kadare, duke i ndryshuar e zëvendësuar fjalët orientale me ato në shqip, ka dashur ta përshtasë veprën më shumë për publikun shqiptar të kohës.

Për dallim nga versioni i parë "Kështjella" (1970), në versionin e mëvonshëm që e kemi marrë për analizë në këtë punim "Rrethimi" (2008), siç është parë nga shembujt e dhënë, heqja në masë të madhe e diskursit oriental te "Rrethimi", ka bërë që të zbehet dallimi mes dy botëve të përmendura, por autori e shton një frymë më të theksuar të krishterë në hapësirën e brendshme që e bën më të qartë dallimin mes qytetërimeve që ishin në luftë, pra atij perëndimor të krishterë dhe atij lindor islamik. Mungesa e kësaj fryme te "Kështjella" mund të shpjegohet si pasojë e sistemit kufizues të regjimit socialist dhe prania te ribotimet tjera si pjesë e frymës pas tij.

Nga "Kështjella" që ishte botimi i parë, e me të cilën autori aso kohe, në përvjetorin e vdekjes së Gjergj Kastriotit, e fitoi çmimin për veprën më të mirë, Kadare bëri plotësime e ndryshime edhe në versionet mes këtyre dyjave që i kemi pasur si qëllim t'i trajtojmë këtë herë. Te versionet e radhës Kadare bën ndryshime të tjera, si p.sh. në diskursin erotik. Ky diskurs, prezent vetëm te"Kasnecët e shiut" ribotim, apo variant i veprës, i botuar në vitin 1997. Në ribotimet e mëvonshme të kësaj vepre, këtë diskurs erotik, që vërehet vetëm në hapësirën e jashtme e aty vetëm në përshkrimin e haremit të pashait, autori e heq fare në variantet e veprës që pasojnë më vonë.

Krejt në fund mund të themi se, Kadare, siç u theksua tashmë, përmes përdorimit ose jo të termave oriental ka bërë një përzgjedhje dhe organizim të qëllimshëm të elementeve tekstuale për ta dhënë një mesazh të caktuar, ose për të vënë në funksion të tekstit të tij atë që njihet si *framing,* siç e quajnë studiuesit Lakoff (2008) e Bal (2017). Meqenëse *frames* mund të përdoren për të theksuar aspekte të caktuara të një teksti dhe për t'i zbehur ose hequr të tjerat, ato mund të përdoren për ta krijuar

një këndvështrim ose interpretim të veçantë të përmbajtjes. *Framing* nuk është asnjëherë neutral apo objektiv, por ndikohet nga faktorë kulturorë, socialë dhe politikë. Siç u vërtëtua nga kjo analizë, Kadare, duke përdorur *frames* të ndryshme ka nxitur kuptime dhe interpretime të ndryshme të së njëjtës përmbajtje. Sepse, edhe sipas shkencës kognitive, mendimet tona bazohen në *frames* dhe jo në fakte. Meqë frames janë baza e të kuptuarit tonë, përzgjedhja e tyre ka implikime të rëndësishme në mënyrën se si ne kuptojmë dhe reagojmë ndaj teksteve, imazheve ose ngjarjeve. Gjuha fiton fuqi sepse 'kornizohet' përmes metaforave, narrativave a emocioneve dhe e ka fuqinë mbi publikun, sepse është pjesë e pavetëdijes. Pra, sipas Lakoff (2009), ato janë gjithnjë në veprim, edhe pse ne nuk jemi të vetëdijshëm. Gjithësesi, sipas Chilton (2004), ndikimi i *frames* është krejtësisht individual, meqë ato janë të bazuara në përvojën tonë dhe aparatin kognitiv. Kadare, përmes gjuhës dhe diskursit oriental të përdorur në hapësirën e jashtme te "Kështjella" (1970), ose heqjes së tij te "Rrethimi"(2008) e shtimit të atij të krishterë në hapësirën e brendshme, arrin ta thellojë dallimin apo ndryshimin mes këtyre 'dy botëve'.

BIBLIOGRAFIA

1. Akademia e Shkencave e RPS të Shqipërisë, Grup autorësh nga Instituti i Gjuhësisë dhe i Letërsisë (1980): Fjalor i gjuhës së sotme shqipe, Tiranë.
2. BAL, M. (2017): *Narratology: Introduction to the Theory of Narrative,* Fourth Edition, University of Toronto Press.
3. CHILTON, P. (2004). Analysing Political Discourse - Theory and Practice-Routledge.
4. ÇAUSHI, Tefik (1995): Kadare – Fjalor i personazheve, Tiranë.
5. ÇAUSHI, Tefik/ SHKURTAJ, Prof. Dr. Gjovalin (2004): Kadareja dhe fjala shqipe, Tiranë.
6. DIZDARI, Tahir. N.: Fjalor i orientalizmave në gjuhën shqipe, Tiranë.
7. ELEZI, Mehmet (2006): Fjalor i gjuhës shqipe, Tiranë.
8. IDRIZI, I. Source: Southeast-Studies (Südost-Forschungen), issue: 69/70/2010/2011, pages: 252-283, on www.ceeol.com
9. ISER, W. (1972). Der implizite Leser. München: Wilhelm Fink.
10. JAUß, H. R. (1987). Die Theorie der Rezeption, Rückschau auf ihre unerkannte Vorgeschichte (Konstanzer Universitätsreden). Konstanz: Universitätsverlag Konstanz.
11. KADARE, Ismail (1970). Kështjella, Tiranë.
12. KADARE, Ismail (2008). Rrethimi, Tiranë.
13. KADARE, Ismail (2015). Kështjella (Rrethimi), Tiranë.
14. LAKOFF, G. (2008). The neural theory of metaphor in *Cambridge*

handbook of metaphor and thought. ed. R. W. Gibbs (Cambridge, UK: Cambridge University Press), 17–38.
15. LAKOFF, G. (2009) The Political Mind: A Cognitive Scientist's Guide to Your Brain and Its Politics. New York: Penguin Books.
16. LAKOFF, G., JOHNSON, M. (1980) Metaphors We Live By. Chicago: Chicago University Press.
17. Q. QIRJAZI, Dhori (2020): Neo-turqizma, pseudo-turqizma dhe mock turqizma në shqipen e në gjuhë të tjera ballkanike, Dhori, 2020, Universiteti i Selanikut. https://ikee.lib.auth.gr/record/312242/files/Neo-turqizma%2C%20pseudo-turqizma%2C%20mock%20turqizma.pdf
18. TOPALLI, Kolec (2017): Fjalor Etimologjik i gjuhës shqipe, Qendra e studimeve albanologjike -Instituti i gjuhësisë dhe i letërsisë, Tiranë.

Natasha Poroçani

Qokëtimi[1] hermeneutik i identitetit parafrastik të poezisë «A Silvia», si orientim drejt qasjes gjuhësore të saj në shqip

The reference point of periphrastic identity in the poem *To Sylvia*, as direction towards a linguistic approach in Albanian

Abstract: *Italian poet Giacomo Leopardi and the continuous debate to place his poetry somewhere between Classicism and Romanticism, has inspired in this article hermeneutical contemplation penetrating in depth Leopardi's poetic tonality. At the same time, the author of the essay avoids participating in such debate, and explores different logical domains with specific reference to the poem* To Sylvia*. One of the most intricate works and also one of the most discussed about in international literature, such poem is at the centre of the article. Conducting mainly a hermeneutical analysis, the study lingers on four logical domains in order to approach the poem through different methods. It aims in fact at a translation into Albanian maintaining intact the original philosophical undertone and especially the sentiment of the poet. Conveying to the reader the chasm, tempo and the musicality which permeate the poem constitutes one of the tenets of this article.*

Keywords: reference point, discourse, text, textual structure, textual equivalence

Hyrje

Në realizimin e skrupujve tanë, sa analizues aq edhe transkriptues drejt shqipes, u ndoq platforma studimore mbështetur nga parimi i Wittgenstein-

1 Këtë term e kemi huazuar nga T. Plangarica, *Aspekte të gjuhësisë së zbatuar* (2017), i cili, ndërsa saktëson terminologjinë e përkthimit nga frëngjishtja, shkruan: Për të vijuar më tej, skaji *repère,* mendojmë se duhet përkthyer me *qokë*, ndërsa të ardhurat prej tij *repérer*, *repérage*, *repéré* përkatësisht me *qokëtoj, qokëtim* dhe *i qokëtuar*; përkthim i tillë nuk është bërë ende në shumë gjuhë të tjera. P.sh.: në anglisht, për mungesë të një fjale që do ta jepte barasvlershëm nocionin përkatës të gjuhësisë franceze, përdoret skaji *reper* i huazuar nga frëngjishtja. Është parapëlqyer skaji *qokë*, sepse i përgjigjet më mirë skajit gjegjës frëng *repère*, se që të dy vijnë nga fusha e marrjes, e vënies së diçkaje (qokë, popël, kunj, etj.) si skaj orientimi, *sepse fjala qokë me kuptimet dhe përdorimet e saj në gegërisht i përgjigjet më mirë jo vetëm nocionit të orientimit, saktësisë, urtësisë, maturisë,* por edhe shërben si temë më pak e zënë për të formuar çerdhe homogjene terminologjike fjalësh: *qokëtoj*, *qokëtim*, i *qokëtuar*, *qokëtues*, *i qokëtueshëm* etj.

it,[2] sipas të cilit *ligjërimi është sfera dhe mekanizmi ku gjuha shfaqet me tërë përmasat reale-funksionale dhe me tërë vitalitetin e saj*:

-Duke e gjykuar ligjërimin si universin ku gjuha shfaq potencialin e saj të strukturave të thella e sipërfaqësore, u synua të analizohet gjuha e Leopardit si dukuri përtej funksionit të saj, *atë të aftësisë së zbulimit të botës*, sipas Heidegger.[3] Me synimin e realizimit të përkthimit të *Silvias*, sa më afër potencialit filozofik të botës së Leopardit iu qas të vërtetës së tij filozofike, duke analizuar studimet në gjuhën italiane (studimin më të plotë të poezisë *Silvias* e kanë realizuar studiuesit italianë), në të cilat u vëzhguan interpretimet filozofike, por njëkohësisht edhe qasjet muzikore, afëritë e metrikës dhe fonetikës së kësaj poezie me muzikën në përgjithësi dhe atë rekanatase në veçanti.

-U konsultuan manualët fonetikë dhe stilistikorë të gjuhës italiane (veçantërisht të orientuar nga nga studimi i Ladislao Galdit, por jo vetëm), duke verifikuar jo vetëm intensitetet e përdorimit të fonemave në gjuhën italiane, por edhe valencat e tyre brenda poezisë. E gjithë kjo metodologji kërkimore ka ndihmuar dhe drejtuar për të realizuar përkthimin e poezisë *Silvias*, i cili paraqitet si përfundim i këtij punimi studimor.

-Kemi qokëtuar përkthimet në shqip të pozisë *Silvias*, të cilat kanë vlera të mëdha për letërsinë e huaj në gjuhën shqipe; janë paraqitur disa pika takimi me to dhe së fundmi, janë sjellë në variantin tonë.

Qokëtimi ka ndjekur këtë procede:

a. lëvrimi i etapave njohëse;
b. formulimi dhe respektimi kanonik i rregullave;
c. aplikimi i njohurive të përfituara.

1. Metodologjia

Rrafshet arsyetuese drejt një analize hermenautike

1.1 Përkthimi në shqip i Silvias, *përballet me sfidën e interpretimit në rrafshin e të vërtetdukshmes apo verosimilianzës (verosimiglianza)*[4] (për t`i qëndruar besnik terminologjisë italiane). Ardhur si një nga nocionet kapitale të retorikës së Aristotelit, ajo është estetikë e lexuesit dhe jo e autorit, "*përkushtim ky ndaj një pakti të mundshëm të besueshmërisë i provuar*

2 Ludwig Josef Johann Wittgenstein, Cituar nga: Emine Teichman, *Hapa në Universin e ligjërimit (Përmbledhje punimesh gjuhësore-pragmatike)*, Marin Barleti, Tiranë 2010, f. 7.

3 Martin Heidegger, *Der Weg zur Sprache*, Vitrorio Klosterman, Frankfurt am Main, 1985, f. 151.

4 Konformiteti i dukshëm me të vërtetën. Të qenit i besueshëm; duke pasur pamjen e së vërtetës: vërtetësia e një përralle, e një shpikjeje fantastike, e një gënjeshtre; ngjarje të trillimit shkencor të rrëfyera (ose të përfaqësuara në një film).

përmes vërtetësisë, objektivitetit të shkrimit me nuanca autobiografike",[5] duke qenë se ky nocion lidhet me "*retorikën e provës, rezonimit dhe të silogjizmit aproskiumativ (entimemën)".*[6] Kjo qasje replikon konformitetin e dukshëm me të vërtetën: është trilli i një imazhi femëror (ose dhe jo), që në raport me vetë imazhin e heroit lirik në pasiguritë e tij, ofron disa mundësi: rinia dhe humbja; ikja dhe natyra; vetmia dhe ngjyrat; jeta dhe vdekja; vdekja dhe jeta nga të cilat maksimalizohet raporti *jetë/vdekje*, por i përmbysuar si imazh falë lakmisë ndaj vdekjes që duket se poeti e provon në të vërtetën e besueshme të ekzistencës binare (heroi lirik dhe plotësia e tij nga imazhi eterik i Silvias), e rrëmon më pas në fund të çdo strofe, për ta sjellë të plotë si receptim të të gjithë poezisë. Kjo filozofi, në fakt është mbizotëruese në gjithë sa shkruan Leopardi, por ne gjykojmë se edhe përtej *Silvias*, vjen si një marrëveshje e fshehtë e dy tipeve të lexuesit (lexuesit interpretues dhe bashkëpunëtor) me tekstet e poetit, për aq kohë sa këtë raport që anon drejt imazhit të përmbysur jetë/vdekje lexuesi (i të dyja tipologjive) e rezonon në të gjitha veprat e poetit.

Mbi një receptim të tillë kemi orientuar lexuesin në interpretimet mes shenjave dhe kuptimeve, në lidhjen e ngushtë të imazheve konform situatave thëniesore, duke qartësuar që semantika jep të mundshmen, ndërsa pragmatika të besueshmen. Veçantitë semantike të korpusit leksikor, studiuar në situata pragmatike e ndihmojnë të vetëdukshmen (të vërtetën) të bëhet në fillim e mundshme dhe më pas e besueshme, duke i hapur rrugë një pakti, të cilin Gashi e emërton "*autobiografik".*[7]

1.2. Paktet, raportet, marrëdhëniet semantiko-pragmatike tekstin e derivojnë në një tjetër rrafsh arsyetues, ku gjuha është protagonist veprues, duke qëmtuar në punimin tonë një tjetër rrafsh metodik të hermeneutikës: r*rafshi i ndërfutjes në ndjesitë romantike të leximit*, i orientuar domosdoshmërisht nga teksti *Silvias*-tekst, si simbol i romantizmit. Që të siguronim rolin e dorëdhënësit në komunikimin e ndjesive që teksti *Silvias* përcjell te lexuesi, na duhej të receptonim ndjenjat, shpirtin, emocionet si korpus romantik ndjesor të heroit lirik, në të cilin e vetmja gjë e paprekshme ishte protagonisti i romantizmit, heroi lirik me kultet e tij romantike, të cilat luhaten mes kërkimit të së vërtetës dhe paqartësisë së realitetit trishtues. Me autoritetin e receptuesit, i cili e bën tekstin të ekzistojë në formën sesi ai vetë e percepton atë, u ndërkallëm në tjetër spektër komunikimi, të emërtuar nga Hans Robert Jauss[8] dhe të referuar

5 Agron Gashi, *Proza autobiografike (Poetika dhe modele),* Prishtinë, Parnas 2017, f. 58.

6 Roland Barthes, *Aventura semiologjike*, Dukagjini, Pejë 2008, f. 2.

7 Agron Gashi, vep. cit, f. 61.

8 Hans Robert Jauss; Elizabeth Benzinger (1970). *"Literary History as a Challenge to Literary Theory". New Literary History*. 2 (1): 7–37. Viewed 15 March 2013.

nga Shevrel (Chevrel) *horizont i pritjes*,[9] sipas të cilit, horizonti i pritjes ndërhyn në nivel të dyfishtë: i pari është niveli i tekstit (tekst i lexueshëm) dhe i dyti është niveli i lexuesit, tiparet që ai do të zbulojë.

1.3. Në horizontin e pritjes gjykuam që përputhshmëria e dy niveleve sugjeronte këmbëngulje arsyetuese *në analiza të rafshit stilistiko analitik të retorikës së tekstit*. Duke mbështetur idenë që përcjell Marteta[10] se *është pikërisht poezia gjinia me të cilën eksperimentohet më shumë në fillim të Nënëtëqindës në Europë*, shqipja është elitare në lartësinë e saj për të mbajtur revolucione metrike, siç kishte pohuar edhe Ernest Koliqi, që më 1942:

> *"Mjafton më lexue përkëthimet në shqipe nga klasikët mâ të mëdhaj të botës për të kuptue fuqín shprehse dalluese veshguese muzikore në të cilën u naltësue në pesëdhetë vjet gjuha e jonë. Në poezín e soçme dridhet nji sensibilitet i ri dhe prirja e përgjithëshme shënon nji zavendësim të frymzimit figurativ me atë muzikuer: dishmi e qartë se poetënt t'anë shtinë tashma në dorë të gjitha mjetet e artit për të ndjekun rrymat letrare ma fluturuese europjane e botnore."*[11]

Me këtë siguri, sprovuam tekstin burimor drejt hapësirës shenjuese të shqipes, nën vështirësinë e paktit mes dy bashkësive retorike të ndryshme, të cilat nëse në perceptim mund të përkojnë, në përputhjen e sferave konjitive krijojnë problematika që lidhen më së shumti me tërësinë e kritereve receptuese të dy tipologjive të lexuesit (lexuesi ideal dhe lexuesi si marrës i tekstit). Ndaj dhe sistemin aq të ndërlikuar stilistikor e retorik të Leopardit, më së pari e zbërthyem në lidhjen e ngushtë të shenjës me figurën, në marrëdhënie semantiko - pragmatike, udhëtime arsyetuese ku prioritare ishin sa imazhet, aq dhe synimi për të qartësuar thelbin kërkimor të poetit.

Të nisur nga shqyrtimi i termave romantikë dhe bazës së metrikës e fonologjisë leopardiane (dhe në këtë hulli edhe asaj italiane), përkthimi mori një tjetër përmasë kur teksti *Silvias* na u shpalos si një partiturë, në harmoninë mes tingujve dhe ndjesive romantike, deri te harkimi i tingujve në përputhje me gjendjen shpirtërore të heroit lirik, për të përfunduar te ballafaqimi i gjetjes së Leopardit me triumfin e strukturës muzikore të tekstit

---

9 Yves Chevrel, *Letërsia e krahasuar*, Naimi, Tiranë 2016, f. 69.

10 Rafaela Marteta, *Publicistika e Lazër Shantojës. Paradigmë shqiptare e mendimit modern,* Akademia e Studimeve Albanologjike, Instituti i Gjuhësisë dhe Letërsisë, Botimet albanalogjike, Tiranë 2021, f. 83.

11 Ernest Koliqi, *Një sy panormik mbi kulturën shqiptare*, 2003, (6) 507, Cit nga Rafaela Marteta, *Publicistika e Lazër Shantojës. Paradigmë shqiptare e mendimit modern,* Akademia e Studimeve Albanologjike, Instituti i Gjuhësisë dhe Letërsisë, Botimet albanalogjike, Tiranë 2021, f. 83.

1.4. Misioni i realizimit interpretativ dhe hulumtues, në rolin e "*lexuesit ideal",*[12] mundëson marrëdhënien e ngushtë receptive-perceptive, sidomos nëse qasja ndaj tekstit në fjalë ka synime që bashkërendojnë *studimin* me *përkthimin*. Tanimë kuptimi i termit *përkthim* ka fituar aspekte të reja, duke u bërë një unitet gjithnjë e më kompleks. "*Një shtëpi me shumë dhoma"*[13] e quan Hatim, duke na pohuar idenë se nuk mund të ketë vetëm një teori gjithëpërfshirëse përkthimi. Kjo na jep komoditetin të krijojmë qasje ndaj përkthimit nëpërmjet metodave të ndryshme kërkimore, formante, të cilat realizojnë perspektiva vizionare të larmishme. Trajtesat e ndryshme të teorisë dhe praktikës përkthimore, në lidhje me qëllimin kryesor të përkthyesit, në shumicën e rasteve, bashkohen në faktin se "*përkthimi duhet të krijojë te lexuesit e tekstit të përkthyer efekt sa më të afërt me atë të lexuesve të tekstit në origjinal".*[14] Ky parim, i emërtuar "*parimi i kundërveprimit/ efektit të ngjashëm/barasvlershëm/ ose parimi i barasvlerës funksionale/ dinamike",*[15] krijon efekt të ngjashëm, të përafërt me atë burimor dhe përkon me aftësinë e përkthimit për të modifikuar, formësuar materialin burimor (tekstin origjinal) në njësi të reja, "*duke u barazuar sigurisht edhe me funksionin performues të gjuhës",*[16] {siç argumentojnë gjatë Hermans dhe Timozko (Tymoczko)}, në të cilin, siç kemi nënvizuar më lart, vetë gjuha bëhet veprim.

2. Të lexosh një poezi si partiturë

Leopardin e njoha nëpërmjet *Silvias*[17].

Leximi i parë të çon drejtpërdrejt te pyetja: *Si t`ia bëj që ta kuptoj këtë poezi*? Sikurse edhe Marteta[18] e pohon, "*poezia këndohet, dhe këndohet me ritëm",* ritëm, i cili mbështetet te *"gërshetimi i substantivave me adjektivat*". Problematika kryesore e poezisë në fjalë identifikohet nga Umberto Eko

12 Për më tepër shih: Umberto Eco, *Lector in fabula*, Tascabili Bompiani, Milano 2019, f. 50-67.

13 Basil Hatim, *Teachhing and researching translation* Harlow: Longma, 2001. Xvi+254pp. ISBN 0-582-32899 (Applied linguistics in action series).

14 Emile Victor Rieu, *Translation in Cassell`S Encyclopeadia of Literatture*, Vol 1, Casell, London 1953 (cituar nga Viktor Ristani, *Kontribut në studimet përkthimore gjatë viteve `90*, Geer 2010, f. 45-48).

15 Eugene Albert Nida & Charles Rusell Taber, *Theory and practice of Translanting*, Brill, Leiden 1969.

16 https://core.ac.uk/download/pdf/59326015.pdf
https://www.researchgate.net/publication/266017340_Translation_ideology_and_creativity

17 "A Silvia" është poezi e vitit 1828 dhe është ndër poezitë e para pas "ringjalljes" në jetën personale dhe në krijimtarinë artistike të Leopardit. Me "ringjallje" i referohemi fundit të vitit 1827 deri në qershor 1828, ku gjatë qëndrimit në Pisa, Leopardi përjetoi një ringjallje shpirtërore dhe letrare pas një periudhe heshtjeje.

18 Rafaela Marteta, vep. cit., f. 97.

(Eco), sipas të cilit Silvia *realizon dy rrafshe: rrafshin e të shprehurit (fjalët shpeshherë të vështira për t`u përkthyer) dhe rrafshin e përmbajtjes apo të fakteve të treguara. Në rrafsh përmbajtjesor mund të dallojmë ende dy komponentë, fabula dhe trama*[19]. Kjo do të thotë të pranosh se poezia që të vjen në duar është një kombinim perfekt tingujsh dhe mendimesh, nëpërmjet të cilëve ti herë lëkundesh e vallëzon në morinë e zanoreve që përplasen në zhurmën e *aliteracioneve*[20] e herë pengohesh e gati rrëzohesh në sintaksën e thyer të *enjambements-it*[21] leopardian, për ta ringjitur këtë frakturë në vargun pasardhës. Ky lloj kapërcimi mes një sintakse poetike jo fort të përdorur në vargjet shqipe dhe valëzimit me të cilin të pështjell poezia nëpërmjet *apostrofeve*[22], sfidon duke hedhur në letër dorashkën e bardhë të pamundësive të përshtatjes absolute në shqipen tonë, të cilat italishtja jo fort qumështore e Leopardit t`i sfidon si *anagramë*[23], *epifrazë*[24], *opozicion*[25] *(chiasmi), zeugma*[26].

Thirrje e hapur për luftë.

Nga leximi i parë e deri ku Leopardi do të flasë shqip, duhej ndërtuar strategjia, e cila para së gjithash do të çonte në një fshat të bukur, plot gjelbërim e kalldrëm të Ankonës (Ancona), Rekanatin (Recanati) e Leopardit. Rekanati mund të ishte si të gjithë gjysmëqytezat e gjysmë-fshatrat e Italisë, sikur në të, çdo adhurues të Leopardit të mos e tërhiqte dritarja e katit të dytë të vilës, nga ku Xhakomo Leopardi (Giacomo Leopardi) kishte dëgjuar për herë të parë i nervozuar zërin e Terezës[27] (Teresa) dhe zhurmën e avëlmendit, instrumentit që endte pëlhurë, të

19 Umberto Eco, *Sulla letteratura*, Bompiani, Milano 2002, f. 334.

20 Më gjerë është sqaruar në vijim, me shembujt përkatës.

21 Është një figurë retorike që gjendet vetëm në poezi dhe konsiston në thyerjen në fund të rreshtit të sintaksës së fjalisë në mënyrë të tillë që mendimi të vazhdojë në nisjen e rreshtit tjetër: "sonavan le quiete / stanze" (vv. 7-8); "*peria fra poco / la speranza mia dolce*" (vv. 49-50); "*negaro i fati / la giovanezza" (vv. 52-53); "questi / i diletti" (vv. 56-57); "la fredda morte ed una tomba ignuda / mostravi" (vv*. 62-63).

22 V. 1: "*Silvia"; v. 29: "o Silvia mia"; v. 36: "o natura, o natura"; v. 43: "o tenerella"; vv. 54-55: "cara compagna dell'età mia nova, mia lacrimata speme"; v. 61: "tu misera*".

23 "*Silvia…salivi*" (vv. 1 e 6).

24 "*io gli studi leggiadri / talor lasciando e le sudate carte" (vv. 15-16).*

25 *"io gli studi leggiadri… e le sudate carte" (vv. 15-16); "fredda morte, tomba ignuda (v. 62)".*

26 Një lloj elipse që konsiston në referimin e disa plotësimeve të një kallëzuesi i cili në fakt do t'i përshtatej vetëm njërës prej tyre: "*porgea gli orecchi al suon della tua voce / e alla man veloce*" (vv. 20-21).

27 Mendohet se figura që frymëzoi poezinë *A Silvia*, është Tereza Fatorini (Teresa Fattorini), vajza e karrocierit të familjes Leopardi që jetonte përballë pallatit të tyre, e cila vdiq në moshën njëzet e një vjeç. Ajo ishte një vajzë e gjallë, plot jetë, me të cilën Xhakomo (Giacomo) duhet të ketë rënë në dashuri, por pa ia shprehur kurrë asaj këtë ndjenjë.

cilin falë prejardhjes, çdo adhurues shqiptar i poetit e njeh shumë më mirë e më bukur se bashkudhëtarët e panjohur të tij në rrugëtimin mes dhomave të vilës luksoze leopardiane. Kjo hyrje në fakt, ishte nevoja për të qenë besnik me Ekon (Eco) kur i tërheq veshin çdo individi që tenton të thotë gati të njëtën gjë: "*nëse historitë sajohen (apo mund të sajohen)..., në ç`nivel përkthyesi është i autorizuar të ndryshojë një histori sipërfaqësore për të ruajtur një histori të thellë*?"[28] E më keq akoma, në duar nuk ke një histori, por një ndjesi. E mbushur me kaq shumë tinguj, së pari duhet pohuar se poezia "*Silvas*" është vetëm një nga instrumentet e Leopardit, me anë të të cilave ai na sjell mekanizmin e përdorimit të fjalëve si tinguj: që do të thotë të lexosh një këngë nëpërmjet fjalëve. Për herë të parë këtë lidhje harmonike mes tingullit dhe fjalës te Leopardi e vëren Klemente Rebora (Clemente Rebora) në esenë e tij: "*Për një Leopard të panjohur*" (*Per un Leopardi mal noto)*[29], i cili e interpretoi si një çelës filozofik për të shpjeguar idetë e Leopardit mbi muzikën, në veçanti, lidhjen mes filozofisë dhe poezisë, meditimit dhe këngës. Dy ekstremet filozofike, *relativen dhe absoluten*, Rebora i sheh të mishëruar në muzikën e vargjeve të Leopardit, si e vetmja "*formë artistike që është në gjendje të kapërcejë hendekun midis të veçantës dhe universales, midis trupit dhe mendimit dhe të shërojë divorcin midis fjalëve dhe gjërave*."[30]

Nisur nga këto referenca që drejtojnë mënyrën e leximit të poezisë sikur fjalët të ishin nota, do të provojmë të lidhim çelësin filozofik të Reborës me çelësin e solit në një partiturë. Fillimisht, bëjmë një kthim për nga e shkuara e Leopardit, burimit nga ku erdhi muzika e vargjeve të tij. Stefania Notiçi (Stefania Notici)[31] na tregon se që i vogël Leopardi ra në kontakt me trashëgiminë e muzikës popullore të Rekanatit. Në Xibaldone (Zibaldone) ai përmend këngë, për të cilat shprehet se janë "*këngë popullore që janë kënduar në kohën time në Rekanati.*"[32] Dhe gjithmonë sipas Notiçi-it nuk

28 Umberto Eco, *Të thuash gati të njëjtën g*jë, Dituria, Tiranë 2006, f. 165.

29 Clemente Rebora, *Per un Leopardi mal noto*, «Rivista d'Italia», anno XIII, fasc. IX, settembre 1910, f. 373-449/ më vonë në përmbledhjen kolektive *Omaggio a Clemente Rebora*, M. Boni Editore, Bologna 1971, f. 69-165.

30 Laura Barile, *Il Leopardi di un Rebora "malato d'assoluto" Int*erlinea, Novara 1993, f. 131-134.

31 Stefania Notici, *L`idea di musica in Leopardi e la sua incidenza sui i „Canti*", Universita degli studi della Callabria, Facolta di lettere e filosofia, anno 2005-2006.

32 *Zib.* 29. Citimi plotë i frazës së këngës popullore: *«fàcciate alla finestra, Luciola, / Decco che passa lo ragazzo tua, / E porta un canestrello pieno d'ova / Mantato colle pampane dell'uva. / I contadì fatica e mai non lenta, / E 'l miglior pasto sua è la polenta. / È già venuta l'ora di partire, / In santa pace vi voglio lasciare. / Nina, una goccia d'acqua se ce l'hai: / Se non me la vôi dà padrona sei», «Io benedico chi t'ha fatto l'occhi / Che te l'ha fatti tanto 'nnamorati», «Una volta mi voglio arrisicare / Nella camera tua voglio venire». (ci*tim i S.Notici)

është aspak e vështirë që në to të njohësh paraardhësin e të paktën dy figurave të pranishme në *Këngë* (Canti), ku padyshim njëra shfaqet edhe te "*pamjet e dashura dhe të ndrojtura*"[33] të Silvias. Gjatë përvojës në pranverën e Rekanatit, kuptohet menjëherë se muzika dhe trumbetimi i saj si lojë tingujsh në poezinë e Leopardit gjenerohet nga festat e provincës së vogël, të shpikura për raste aq të zakonshme e të parëndësishme për ne të tjerët. Kjo është ndjesia ndërsa dëgjon muzikën tradicionale me vargjet e *Gjineshtrës,*[34] si prelud dhe himn për këtë lule fushe, të cilën rekanatasit e quanin pronë vetëm të buzëkodrave të tyre.[35] Këto festa, gjithmonë të pranishme në Rekanat janë frymëzimi i temës së festës, i gjithëgjendur te *Këngë*. Me këtë qasje kthehemi te çelësi filozofik i Reborës dhe çelësi i solit të muzikës. Sipas fjalorit, *çelësi* në muzikë është një shenjë që vihet në krye të pentagramit dhe që tregon notën, sipas së cilës caktohet shkalla e lartësisë për notat e tjera të pjesës muzikore[36]. Hulumtimi synon të lexojmë *Silvian* si një partiturë, në mënyrë muzikore duke nënvizuar së pari lojën e tingujve që krijojnë rrokjet dhe diftongjet në të. Metoda që do të përdorim në këtë lexim jo fort të zakontë, do t`i referohet sprovës së Bizutit (Bisuti), "*Poezia shpëton jetën"* (*La poezia salva la vita),*[37] përmes së cilës gjetëm mekanizmin e duhur në qasjen ndaj muzikës së vargjeve të Leopardit. Në të njëjtën kohë, duke patur konsiderimin e rrokjeve si nota, na duhet të përcaktojmë korpusin retorik që do të na qartësojë tipin e *muzikës* që përdor Leopardi. Për këtë arsye, i jemi referuar Ladislao Galdit (Ladislao Galdi)[38], në analizën stilistike ku ai ndërton hartën e figurave retorike dhe interpretimin e tyre përmes poezisë dhe narracionit, "Elemente të fonetikës stilistike" (*Elementi di fonetica stilistica*).

Për të përcaktuar tipin e muzikës së Leopardit duhet të hedhim një sy në variacionet tingullore që ai përdor. Duke lexuar *Silvian,* vërejmë se autori vendos në dispozicion të lexuesit një seri proçedesh tipike leopardiane, ndër të cilat dallojmë:

a-*zgjedhjen e tingujve*. Te *Silvias* vërehet prania e gjithkohshme e tingullit *v*, që i shoqëruar me zanore të ndryshme krijon efekte fonetike ekspresive: e gjendur brenda emrit *Silvi*a, gërma *v*, në shoqëri zanoresh dhe brenda rrokjeve *"vita" (v. 2), "fuggitivi" (v. 4), "salivi" (v. 6), "sedevi" (v.*

33 Notici, idem.

34 Poezia *Gjineshtra* e Leopardit. https://www.studenti.it/la-ginestra-di-leopardi.html

35 Për saktësim *gjineshtra* është lule që popullon anët e rrugëve në Shqipëri, falë klimës së ngrohtë dhe të lagësht të zonave të jugut e të Shqipërisë së mesme.

36 https://fjale.al/çelës

37 Donatella Bisuti, *La poesia salva la vita*, Universale Economica Feltrinelli, quarta Edizione, Ottobre 2018.

38 Ladislao Galdi, *Introduzione alla stilistica italiana*, Patron Editore, Bologna 1984 (ribotuar 8 herë-botimi i parë 1971).

11), "avevi" (v. 12), "solevi" (v. 13), "soavi" (v. 28), "perivi" (v. 42), "vedevi" (v. 42), "schivi" (v. 46), "festivi" (v. 47), "mostravi" (v. 639) në dalje të shpeshta *vi-va*, krijon efektin e pranisë së emrit të *Silva*s dhe nëse e rigrupojmë atë brenda 63 vargjeve, përtej aliteracionit, rrokjet (*vi-va*) që veçuam japin ritmin e një dysheje që përsëritet. Ky efekt tingëllor është një nga qëllimet e poetit për të pajtuar realitetin (vdekjen) me imagjinatën (viva-e gjallë). Rrokjet që funksionojnë si nota përsëriten në mënyrë të variueshme duke krijuar rima (v2-v6; v12-v13; v42-v46), të cilat arrijnë të realizojnë ritme të jashtme me të njëjtën frekuencë të artikulimit të tingullit. Më tej akoma, përsëritja e rrokjeve të njëjta brenda fjalëve dhe vendosja e tyre në largësi pothuajse të njëjta siguron ritmin e brendshëm ku ruhet e njëjta frekuencë artikulimi.

b-Vokalet palatale. Ato kanë një tingëllim të qartë: zanoret më frekuente në italisht janë *e* (12.5%) *a* (11.47%), *i* (9,45%)[39]. Në tekst e ndeshim në 265 (18%) prononcime gërmën *e*, 136 (9.3%) gërmën *a*, 241 (16%) gërmën *i* në praninë e 1454 tingujve. Zanorja *a* për shkak të hapjes së saj maksimale përcjell ulje të zërit dhe qetësi: *Allor che all'opre femminili intenta Sedevi, assai contenta/ Di quel vago avvenir che in mente avevi./Era il maggio odoroso: e tu solevi Così menare il giorno*.

Prania e tingullit *a* është më e dendur në pjesën e parë të poezisë, sepse aty nis dialogimi, i cili ka nevojë për qetësi. Blazuçi (Blasucci) komunikimin e Leopardit me Silvian e përcakton si meditim që kalon në tri etapa: "*mall-dhembshuri-identifikim".*[40] Etapës së parë detyrimisht i duhet një muzikë e qetë, e ulët, siç ka zgjedhur poeti. Ndërsa etapa e fundit identifikon. Po të konsiderojmë identifikimin si një mekanizëm filozofik që Leopardin e dërgon te zhgënjimi dhe pritja e një makabriteti-shpërbërjeje të shpresës, zëri nuk mund të jetë i qetë. Kjo ka sjellë zhvendosje deri në tkurrje të tingullit *a*: *O natura, o natura,/ Perché non rendi poi/ Quel che prometti allor? perché di tanto/ Inganni i figli tuoi?/Tu pria che l'erbe inaridisse il verno,Da chiuso morbo combattuta e vinta,Perivi, o tenerella. E non vedevi/ Il fior degli anni tuoi;/Non ti molceva il core/La dolce lode or delle negre chiome,/Or degli sguardi innamorati e schivi;*

Edhe tingulli *e* mund të krijojë pritshmërinë e njëtrajtshmërisë: në fazat e para të mallit, vargu është i mbipopulluar nga tingulli *e*, i cili vjen duke u rralluar, derisa në fazën e identifikimit, njësoj si tingulli *a*, bëhet më pak i ndijshëm: *Anche negaro i fati/La giovanezza. /Ahi come, Come passata sei,/Cara compagna dell'età mia nova,/Mia lacrimata speme!/*

39 Ladislao Galdi, vep. e cituar, f. 29. Edhe shpjegimet e fuqisë së zanoreve i janë referuar këtij kapitulli të Galdit.

40 Luigi Blasucci, *Genesi e contruzione di „A Silvia" e Note sul testo di „A Silvia" në Lo stormire del vento tra le piante*, *Testi e percorsi leopardiani*, Marsillio. Venezia 2003, f. 131-138.

Questo è quel mondo? Questi/I diletti, l'amor, l'opre, gli eventi/Onde cotanto ragionammo insieme?/Questa la sorte dell'umane genti?/All'apparir del vero/Tu, misera, cadesti: e con la mano. La fredda morte ed una tomba ignuda. Mostravi di lontano. Po ta vëmë re, edhe në shembullin që morëm, zanorja *e* e shoqëruar me bashkëtingëllore hundore, sugjeron në vesh një luhatje të zërit specifikisht të lehtë.

Leopardi shoqëron idetë me efektet e prodhuara nga tingujt dhe në këtë rast kjo proçede funksionon si një katalizator në raportin mes realitetit poetik dhe idesë së tij mbi të vërtetën.

Me zanoren *i* shoqërohen tinguj ose zhurma reale, apo edhe impresione akustike pak a shumë simbolike, sidomos kur ky tingull na shfaqet në sufikset *io/ia*: Konkretisht *gioventù, maggio, giorno, Io, mio, miglior, ch'io, fior, chiome, ragionava, giovanezza, ragionam*. *Silvia, leggiadri, lasciando, mia, apparia, pria,* nëse i hulumtojmë këto fjalë në përdorimet e tyre brenda vargjeve, konstatojmë se efekti i tyre shoqëron idetë filozofike të Leopardit, përkatësisht: *Silvia*, *gioventù, maggio, leggiadri, lasciando* -pranvera e fundit e Silvias*; giorno*-zhurma simbolike e një faze të jetës iluzive*; Io, mio, miglior, mia, apparia* - identifikimi i vetvetes dhe përballja me mungesën e shpresës*; ch'io, fior, chiome, ragionava, giovanezza, ragionam, pria*-kthimi në pashpresën e gjetjes së vetvetes*.*

c-fjala çelës: Silvia

Në muzikën e poezisë së Leopardit përsëritjet e tingujve përzihen dhe reflektojnë të njëjtën fjalë/semë/figurë me të cilën dialogon mendimi i poetit: është fjala për praninë e Silvias, jo më si emër, por si një çelës muzikor që lidh tonalitetin e disa figurave:

-*v*-ja për të cilën folëm më lart;

-*apostrofët*: (v. 1: "*Silvia*"; v. 29: "*o Silvia mia*"; v. 36: "*o natura, o natura*"; v. 43: "*o tenerella*"; vv. 54-55: "*cara compagna dell'età mia nova, mia lacrimata speme*"; v. 61: "*tu misera*");

-*anagramë*n: "*Silvia…salivi*" (vv. 1 e 6);

-*anaforat*: "*Che pensieri soavi, / Che speranze, Che cori*" (vv. 28-29); "*perché non rendi poi…./ perché di tanto…*" (vv. 38-39); "*questo è quel mondo? Questi / i diletti… / Questa la sorte*…" (vv. 56-59)

-*përsëritjet*: "*o natura, o natura*" (v. 36); "*come, / come passata sei*.." (v. 53);

-*polisidentin* **:**"*che pensieri soavi, che speranze, che cori*…" (vv. 28-29)

Nga kjo ulje dhe ngritje e tonit, nga kombinimet e kaq shumë zanoreve brenda vargjeve lidhen idetë e Leopardit me simbolikën e Silvias. Duke variabilizuar deri në limite këtë lojë tingujsh, në të vërtetë ajo nis te rimat: v: 4-6; 10-11; 12-13; 8-14; 16-18; 20-21; 23-27; 32-33; 35-36; 37-39; 46-47; 50-53; 57-59; 55-58; 61-63; dhe asonancat: v: 2-5; 29-30; 56-57;

Këtë mori tingujsh të dominuar nga zanoret dhe diftongjet, e bën

akoma më komplekse struktura sintaksore e thyer, e etiketuar ndryshe si *enjambements*[41]: "*sonavan le quiete / stanze"* (vv. 7-8); "*peria fra poco / la speranza mia dolce*" (vv. 49-50); "*negaro i fati / la giovanezza*" (vv. 52-53); "*questi / i diletti*" (vv. 56-57); "*la fredda morte ed una tomba ignuda / mostravi"* (vv. 62-63). Këto shkëputje të periudhës në vargun pararendës, për t`u rimarrë në vargun e mëpasëm, krijojnë lëvizjen e kërcimit të *kastelanës*, valle tipike rekanatase[42] plot ritëm nën muzikën e klaviçenbalit.

Përmes morisë së instrumenteve tingullorë (figurat retorike) muzika synon të endë një seri korrepondencash mes fjalëve dhe ideve, duke dhënë jo imazhe mes fjalëve, por imazhe mes tingujve. Silvia vetë është një imazh. Kënga e saj është e vetmja e dhënë fizike e plotë që na flet, na dialogon ne si lexues, sepse *flokët e errët (La dolce lode or delle negre chiome)* që përmend Leopardi janë shenjë vetëm e bukurisë së Silvias. Pra, Silvia është çelësi i solit që ndërton e udhëheq partiturën. Teksti poetik i Leopardit ka një strukturë të afërt me një kompozim muzikor, të ngjashëm me muzikën e popullit të tij, e bukur për t`u dëgjuar, e lehtë për t`u kërcyer.

3. E vërteta e Leopardit në ekuivalenca tekstuale (rruga e vështirë drejt shqipërimit)

Todorov poezinë e klasifikon si arti që prek kryesisht *dëgjimin*, *por që ka nevojë për ligjërimin e garantuar "atë lloj marrëveshjeje, që i cakton çdo ideje një tingull, i cili bëhet vula dhe simboli i saj."*[43] Ndërsa një lexues besnik dhe "haker" i Leopardit, shpenzon kohën e tij të paktë në dritaren përballë shtëpisë së Terezës, vargjet e Silvias ngjallin tek ai një efekt të çuditshëm që të fton të pajtosh realitetin ku lexuesi jeton (shekullin XXI) me imagjinatën ku të shpinte zhurma e avëlmentit dhe zëri i Silvias ndërsa endte (shekulli XIX). Siç kemi dashur të pohojmë, ndërsa kemi shkruar më sipër, zëri i Silvias prevalon poezinë e Leopardit. Një eufoni perfekte falë aq shumë tingujsh e muzike që të ngrenë peshë, por edhe një kakofoni e trishtë, kur mes asaj eufonie silviane, të vjen edhe zëri i Leopardit, i shembur nga e vërteta e hidhur që e takon në çastin kur identifikon fatin e tij. Për ta sjellë këtë dualitet (eufoni-kakofoni) në shqip, na duhet të thellojmë njohjet e të

41 Termi derivon nga frëngjishtja dhe do të thotë, pak a shumë, *ringjitje*. Është një figurë retorike që gjendet vetëm në poezi dhe konsiston në thyerjen, në fund të rreshtit të sintaksës së fjalisë në mënyrë të tillë që mendimi të vazhdojë në nisjen e rreshtit tjetër. Në prozë kjo nuk është e mundur për shkak të natyrës sintaksore të periudhës.

42 *Castellana* është një valle tipike rekanatase dhe karakterizohet nga shpejtësia, është plot me lëvizje të gjalla. Ky vallëzim lindi në muret e qytetit, brenda kështjellave, nga të cilat ka marrë emrin. Melodia e realizuar nga fizarmonika është e pikësuar nga ritmi i ngutshëm i klaviçelës, hapat rrjedhimisht janë të shpejtë dhe ritmikë. http://folkloremaceratese.blogspot.com/2006/02/caratteristiche-di-alcuni-balli-tipici.html

43 Tzevan Todorov, *Teorie del simbolo*, Garzanti, Milano 1991, fq 184 (Cit. R. Marteta, vep. cit., f. 102).

përdorim çelsin (jo më të solit) filozofik të fjalëve dhe figurave retorike. Të shpërbëjmë Silvian/poezinë.

Ashtu si lexuesi dhe dëshmuesi i *rrafshit të përmbajtjes*, Leopardi-spektator përgjonte këngën e Silvias: *D'in su i veroni del paterno ostello/ Porgea gli orecchi al suon della tua voce.* I mbetur pas mureve, për më tepër i ndrydhur në shtatë vitet e studimi të rreptë: *Io gli studi leggiadri/ Talor lasciando e le sudate carte,/ Ove il tempo mio primo.* Ballkonet të cilësuara nga kritika[44] si pengesa, kufiri mes poetit dhe botës së jashtme, duken më shumë si lidhje e tij me botën, një dritare nga ku ai do të identifikojë fatin dhe perspektivën vetjake. Duke analizuar nënshtresimet semantike që referojnë vargjet e tij, për të shkuar deri te e vërteta.

Vetë folja *porgea* (përgjonte) e nxjerr poetin nga pallati, sepse ai nis e imagjinon: *Mirava il ciel sereno,/ Le vie dorate e gli orti,/E quinci il mar da lungi, e quindi il monte./Lingua mortal non dice/ Quel ch'io sentiva in seno.* Dhe imagjinata e dërgon në qiell, në hënë, në shesh, në shtëpinë e Silvias, në kopsht, në vende ku nxitet nga zëri i këngës së saj. Ta sjellësh këtë enumeracion në një gjuhë tjetër, shfaq vështirësinë e gjetjes së konotacionit semantik të duhur, i cili të mund të përcjellë tonin euforik e iluziv të imagjinatës së poetit. *Vështroja qiellin e pastër,/rrugët e diellta e rrugicat,/ këndej detin e kthjellët së larti, të lartin mal./T'rrëfente se ç'vlonte në gjoks,/fjala më ishte e varfër.*

Në marrëdhënien dialoguese të poetit me Silvian, fjala që merr peshë dhe del nga kuptimi i një foljeje duke u kthyer në koncept është folja *rimembri,* e shoqëruar nga ndajfolja *ancora*. Nëse i referohemi identifikimit të Baziçit, folja *rimembri* duhet të përkojë në shqipen tonë me një folje, e cila të përmbledhë disa të dhëna:

- fazën e mallit (*Silvia, rimembri ancora Quel tempo della tua vita mortale,/Quando beltà splendea/Negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,/E tu, lieta e pensosa, il limitare/ Di gioventù salivi?*),
- sfondin e qetë pranveror (*Era il maggio odoroso: e tu solevi/Così menare il giorno.*), periudhë të jetës njerëzore, rininë (*Io gli studi leggiadri/Talor lasciando e le sudate carte,/ Ove il tempo mio primo/. E di me si spendea la miglior parte*),
- pohimin kulmor të kësaj ndjesie (*Lingua mortal non dice/ Quel ch'io sentiva in seno*).

Semantikisht folja përmbledh konceptin e një jete njerëzore iluzive, por e shtrirë në një prerje të hapësirës kohore: koha e djeshme e iluzioneve, koha e tanishme e identifikimit. E vendosur brenda pyetjes retorike (*Silvia, rimembri ancora*), foja e lëviz vargun nëpër vende, ku orientues është zëri i Silvias dhe ndjesia e mallit e bën avullore imazhin, të ndjeshëm, të hareshëm nga tingujt e këngës së saj, por edhe të trishtë për shkak të fatit që i pret të

44 Stefania Notici, vep. Cit., f. 54.

dy, Silvian dhe poetin. Për ta përcjellë këtë koncept, të plotë në dualitetin dhe kakofoninë e tij, folja *kujtoj*[45] e shqipes është e zbehtë, sepse e kufizon semantikisht mendimin, e përcjell si folje që lidh fakte, ngjarje, por nuk lidh imazhe. Për këtë gjykuam se folja *ndërmendet (Silvia, të ndërmendet ende*), falë formimit të saj *ndër+mend*, arrin të realizojë gjithpërfshirjen. Parafjala *ndër*[46] e shoqëruar me emrin *mend* e shtrin procesin në qerthullin që numëruam më lart dhe ky proces bëhet pa ndërprerje. Duke u kthyer në folje fjala e re, e krijuar përcjell procesin jo vetëm në dinamikë, por edhe në vagullsinë e tij, sepse semantikisht parafjala i shtrin mendimet përderisa ajo vendos një marrëdhënie të pandërprerë mes Silvias dhe Poetit.

Sigurisht që, ndërsa një gjuhë pret t`i sjellësh një poezi, rrugët që të ofron po aq sa të duken pa krye, po aq edhe sapo merr kthesën e padukshme të shfaqin një dalje të re. Kjo ka të bëjë me kuptimësinë që fjala dhe teksti fiton në kontekstet e reja ku përdoret, si dhe me instrumentin retorik nëpërmjet të cilit ata vijnë. Rruga e re nëpër të cilën po vjen fjala/teksti negocion me cilësitë (*të qenësishme, diagnositukuese apo rastësore*[47]) për të realizuar përzgjedhjen e duhur dhe për ta transferuar atë në gjuhën pritëse duke respektuar përmbajtjen nukleare të idesë së vargut, por duke ruajtur edhe përmbajtjen nukleare të fjalës/tekstit. Në vargjet: *Che pensieri soavi,/ Che speranze, che cori, o Silvia mia!/ Quale allor ci apparia/ La vita umana e il fato!,* është një thirrje e dyfishtë brenda së cilës pohohet vrulli i iluzioneve të rinisë së hershme (mendime, shpresa, tallaze), të cilat lidhëza *che* (ç`-në shqip) nëpërmjet tonalitetit pyetës që e përcjell në bërthamën e saj nukleare, shoqëron dhe një ndjenjë euforike habie. Dhe dialogu kthehet në monolog kur teksti bëhet diagnostikues: kjo është jeta dhe fati. Kjo cilësi diagnositikuese që na e përcjell metafora (*ci apparia)* në këtë kontekst është e vetmja fushëpamje e rinisë së dikurshme. Ndaj dhe ne e gjykojmë zgjedhjen e vetme që u përcillte fati: *Sa të ëmbla mendimet/sa shpresa e sa ndjesi, e imja Silvia!/Si na shfaqej atëherë/jeta e njeriut dhe fati!*

---

45 Sjell ndërmend dikë a diçka: kujtoj fëmijërinë; i ngopuri s'e kujton të uriturin (fj. u.); / i sjell diçka ndërmend dikujt: ia kujtova ngjarjen. https://fjalorthi.com/kujtoj

46 *ndër* parafj. së bashku me një emër a përemër tregon vendin që zë dikush a diçka në mes ose në rrethin e disa gjërave, një vend në kuptim të figurshëm, vende të të njëjtit lloj, kohën, gjatë së cilës zhvillohet diçka pa ndërprerje etj.; midis, në, nëpër; gjatë: kam ndër mend; ndër të parët; ndër të tjera; ndër shekuj; ndër vete midis nesh; i ra ndër këmbë iu lut shumë; me shpirt ndër dhëmbë me mundim e me vuajtje të mëdha; duke hequr keq; në gjendje shumë të rëndë.
ndër- element fjalëformues; parashtesë e disa fjalëve të prejardhura, që tregon se diçka gjendet a vepron ndërmjet dy ose më shumë të tjerave, ka marrëdhënie të dyanshme në mes dy a më shumë gjërave etj. (p.sh. ndërshtetëror, ndërzanor; ndërhyj, ndërlidh; ndërveprim; i ndërsjellë etj.). https://fjalorthi.com/ndër?PageSpeed=noscript

47 Umberto Eco, vep. cit., f. 147.

Po me të njëjtën formë transmetohet malli për një kohë të bukur e të bekuar: *E tu, lieta e pensosa, il limitare/Di gioventù salivi- E ti, gëzimmenduara kaloje/ të hershmin e rinisë prag*. Vetëm se në këtë rast *lieta e pensiosa*, nuk janë cilësime diagnostikuese, por të qenësishme. Ato përcaktojnë disa tipare morale, të imazhit që poeti ka për Silvian, jo të Silvias. Duhej një retorikë e caktuar që ta përcillte këtë dinamikë sjelljeje imazherike. Në përgjithësi fjala në italisht nuk është fonetikisht aq e pavarur sa të rrëshqasë në vijimësinë e tingujve,[48] për shkak të theksit të saj të ngulitur. Kjo na e bën më të lehtë zgjedhjen fonetike dhe na ndihmon që përkatësia leksikore brenda sintagmës të jetë po aq e qenësishme semantikisht sa në gjuhën burimore, ndaj dhe zgjodhëm një neologjizëm (*mbiemër i emërzuar/metaforë*) krijuar posaçërisht për të përcjellë disa kuptime që referon sintagma: *E ti, gëzimmenduara kaloje.*

Pasi ka evokuar bukurinë dhe zërin e Silvias, pasi ka pohuar të vërtetën mbi pamundësitë e një marrëdhënieje absolute gjuhë-mendim-emocion, (*Lingua mortal non dice/ Quel ch'io sentiva in seno),* pasi ka përgatitur me pyetjen e dyfishtë lexuesin, Leopardi kalon në tone të një dhimbjeje të fortë, nëpërmjet apostrofit: *O natura, o natura,/ Perché non rendi poi/ Quel che prometti allor? perché di tanto/ Inganni i figli tuoi?* dhe pyetjes retorike drejtuar natyrës, duke akuzuar. Kjo akuzë filozofike mishtohet në disa figura *apostrof, pyetje retorike, inversion, enjambements*. Poeti ka hedhur sfidën e poezisë së tij: romantikisht ai është i prirur të shprehë të pashprehurën. Sjellja në gjuhën pritëse kupton sistemin e brendshëm të figurave në gjuhën burimore, si dhe strukturën që ka përdorur poeti (e shtjelluam më herët muzikalitetin strukturor të poezisë). Referuar Galdit,[49] *apostrofi* përdoret kur diskursi zhvillohet me fjalë drejtuar personave apo gjërave prezente apo të imagjinuara dhe në rastin tonë, laiciteti (besojmë!) e dërgon poetin drejt natyrës. Ndaj dhe në shqip rasti është analog, lidhur me apostrofin. Figura që ne e quajtëm i*nversion* në fakt, në retorikën e italishtes përafron me inversionin, por jo krejt. Sipas Galdit,[50] stilistika e Miljorinit (Migliorinit) dhe Kjapelit (Chiapelli) bën një dallim të fortë mes ndërtimit të rregullt të frazës dhe mundësive të ndryshme të *inversionit*[51], sipas të cilit ky i fundit shërben për t`i dhënë një reliev më të dukshëm një termi apo një kategorie sintaksore. Në rastin e Leopardit *inversioni* nuk është thjesht një fjalë apo një term, por një antitezë: *poi-allor* e realizuar me ndajfolje. Me pak fjalë, në këtë ndërtim sintaksor jolinear, ai që theksohet është produkti semantik i derivuar nga antiteza. Po ashtu *enjambements*-i ka efekte të padiskutueshme ritmike, që i referuam më herët. Shqipja

48 Ladislao Galdi, vep. cit., f. 64.

49 Galdi, Idem, f. 190

50 Galdi, Idem, f. 184

51 Si shumica e gramatikave deskriptive.

duhet të krijojë në këtë rast një sistem të dyfishtë tekstor me kujdesin që të mos shkaktojë pasoja në planin semantik dhe atë sintaksor: *O natyrë, o natyrë,/pse tradhtove më vonë/ç'ka premtove dikur?/ Pse aq shpesh/bijtë e tu i mashtron?* Kjo është e vërteta filozofike që kërkon të dijë Leopardi, e cila e nis poetin përtej një ndjesie të thjeshtë dashurie e dhembshurie. Sipas identifikimit që bën Blasuçi momenti i dhembshurisë përkon me vargjet *Tu pria che l'erbe inaridisse il verno,/Da chiuso morbo combattuta e vinta, Perivi, o tenerella. E non vedevi/ Il fior degli anni tuoi;/ Non ti molceva il core/ La dolce lode or delle negre chiome,/ Or degli sguardi innamorati e schivi;/ Né teco le compagne ai dì festivi/ Ragionavan d'amore.* Një skenë e vendosur në dy rrafshe konverguese: nga njëra anë sfondi tragjik emotiv i vdekjes, dhe nga ana tjetër sfondi i trishtë i një vjeshte në ikje. Semantikisht kemi një fushë të gjërë, në të cilën fjalët që krijojnë hartën janë: *combattuta e vinta, perivi*. Një peizazh i bukur metaforik, ku duket se ngjyra dominuese është trishtimi. Fundi i rinisë, në këtë rast nuk është veçse fundi i jetës: lufton, pushton, humb, ikën. Nuk ka enumeracion veçse në imazhin e krijuar te lexuesi. *Ti, para se blerimi të zverdhej prej dimri/nga sëmundje tinëzare, luftëtare e mundur. shuheshe dashuri. E nuk mund ti të shihje/petalet e tëndes rini./Pa, në zemër nuk regëtije nga fjalët e ëmbla për t'errtën floknajë,/për t'ëmblat vështrime dashurie të drojtur./Do mungoje kur shoqet të flisnin/ndër lodra dashurore.*

Kritika italiane i ka kushtuar vëmendje të veçantë perifrazimit të Silvias dhe përvojës poetike të poetit, për të cilën Prete pohon se "*ndërsa përvoja poetike është gjithmonë një përvojë e teoricienëve, nga ana tjetër, përvoja filozofike ka të bëjë gjithmonë me poezinë, tronditet nga era e poezisë, nga hetimi i saj përfundimtar*."[52] Në tekstet e historisë së letërsisë është etiketuar si "*poeti i paqartësisë së iluzioneve*",[53] por edhe "*poet i mitizimit të figurës së Silvias*".[54] Këto interpretime të argumentuara sipas këndvështrimit të secilit studiues konvergojnë, pak a shumë, teorinë e Basuçit që ne kemi zgjedhur për t'iu qasur Silvias në analizën tonë, analizë e cila synon të gjejë një të mesme të artë në dyzimin: të shpëtojmë diçka apo të humbim diçka. Zgjidhjen e dualitetit që mund të konsiderohet tragjik në pamundësinë e tij për t`i paqtuar dy mundësitë, po ia referojmë në këtë kontekst vargjeve më delikate që përcjellin përvojën paralele mes jetës së Silvias dhe iluzioneve të poetit: A*nche peria fra poco/ La speranza mia dolce: agli anni miei/ Anche negaro i fati./ La giovanezza. Ahi come,/ Come passata sei,/ Cara compagna dell'età mia nova,/ Mia lacrimata speme!* Po ta vërejmë vargjet bëhen tani më

52 Antonio Prete, *Finitudine e infinito, Su Leopardi,* Feltrinelli, Milano 1998, f. 9.

53 Giulio Ferroni, *Storia della literatura italiana*, vol III, Dal`ottocento al novecento. Einaudi, Torino 1991, f. 233-235.

54 https://site.unibo.it/griseldaonline/it/didattica/carla-sclarandis-leopardi-scuola-competenze

të matura dhe shmangin natyrën idilike. Rinisë i përkasin iluzionet, ndërsa pjekuria sjell të tjera emocione. Për të lidhur këto dy faza të jetës së Silvias, poeti përdor lidhëzën *come*. Kjo lidhëz në funksion *epanalepse*, ngurtëson fundin e rinisë dhe nisjen e vdekjes. Përvoja paralele e jetës së poetit që përmendëm më lart është humbja e gjallërisë dhe prania e vuajtjes, së cilës i mëshon humbja e shpresës (*la speranza mia dolce).* Në dy mundësitë për të humbur a shpëtuar, vendosëm të negocionim me fjalën, për të shpëtuar mendimin dhe vargun. Për ta përcjellë dhimbjen që shumësia e zanoreve të italishtes nuk e gjen aq të paqtë në shqip, shfrytëzuam shprehësinë që pasthirrmat kanë në gjuhën shqipe dhe zhvendosëm lidhëzën shtuese, duke e ruajtur shprehësinë dhe ngarkesën emotive të vargut. Lidhëza *come*, siç e theksuam merr përgjegjësi sepse duke lidhur dy fusha semantike, ajo qartëson iluzionet dhe mitizon Silvian (referuar më lart). Ajo shenjon një shkallë krahasueshmërie me nuanca habie, dhimbjeje, malli, pabesie, etj. Për ta dhënë të plotë këtë fushë shenjuese, ne zgjodhëm një lokucion lidhëzor *se si*. Lokucioni në këtë rast përmbush nëpërmjet dy pjesëve të tij dy misione: me pjesën e parë sqaron, ftillon, përcakton mitizimin e Silvias, me të dytën përcjell vargëzon gjithë nuancat që numëruam më lart: *Oh, do të vdiste pas pak/edhe shpresa ime e ëmbël: Motmoteve tëmia/u qe mohuar nga fati/ rinia. O zoti im se si,/se si ikjes i përket!/Mike e dashur e rinisë së parë,/lotshpresa ime e shuar*.

Realiteti i vdekjes së Silvias është e vërteta e saj dhe e poetit. Ky rrëfim, refleksion, dialogim i ndjerë ka një fund të trishtë të përbashkët. *Historia e Silvias, me shëmbëlltyrën e saj të ndritshme dhe të shpejtë, bëhet kështu emblema e së njëjtës histori të rinisë dhe shpresave të destinuara kur shfaqet e vërteta*[55]. Paqartësia që ne ndeshim ka të bëjë me fuqinë sintetizuese të vargut: kjo e vërtetë deluzive i takon vetëm poetit, apo bashkon gjithë njerëzimin shpërbërja e shpresës? *Questo è quel mondo? Questi/ I diletti, l'amor, l'opre, gli eventi/ Onde cotanto ragionammo insieme?/ Questa la sorte dell'umane genti?/ All'apparir del vero/ Tu, misera, cadesti: e con la mano./ La fredda morte ed una tomba ignuda/ Mostravi di lontano*.

Në fakt, fundi është kontrasti mes iluzionit dhe aparencës së thatë e të vërtetë. Duke mos qenë grua/femër, por vetëm një shëmbëlltyrë drite, kontrastimi me grinë e fundit të poezisë (*La fredda morte ed una tomba ignuda)* zbërthen të vërtetën filozofike, për të cilën jemi endur nëpër vargje duke synuar të përmbushim misionin tonë të vështirë: të sjellim në shqip të vërtetën e Leopardit. Strofa e fundit është përgjegjësia semantike e poezisë: ruajtëm përemrat dëftorë, ruajtëm enumeracionin, pyetjet reorike dhe leksikun, duke përdorur ato sema që i japin mundësi lexuesit të receptojnë cilësitë e qenësishme të tyre. Luajtëm me sintaksën për ta sjellë në formën poetike të shqipes, diku mes *inversonit dhe enjambements*-it, për të arritur

55 Luigi Blasucci, vep. cit., f. 139.

te pohimi i Leopardit: fati i Silvias është i njëjtë me fatin e poetit. *Kjo qenka ajo botë dhe këto/ gëzim, dashuri, vepra e momente/ në pëshpëritjet tona aq shumë ligjëruar./ Ky qenka fati që njerëzimin e brente?/ Ndërsa zbardh e vërteta,/ perëndon ti e mjerë. Nga tjetër botë/ shënon akullin e vdekjes dhe varrin e zhveshur/ dora jote e ftohtë*.

Përfundime

Struktura e tekstit poetik të Leopardit, e afërt me strukturën e kompozimit muzikor, e ngjashme me muzikën e popullit të tij, ndërtohet përmes korpusit semantik të përdorur, i cili nënkuptohet si shenjë e jetës reale nga jeta e autorit, qëmton ndjesi të dhimbjes së trishtë, e cila më pas vijon rrugën në pavarësinë e saj, nëpërmjet vetidentifikimit; ndërsa qëmtimi pragmatik është hapësira ku e vërteta shpaloset e njëjtësuar me dhimbjen e madhe të poetit përmes imazhit të përmbysur jetë/vdekje.

Poezinë (në shqip) u munduam ta kthenim në partiturën e Leopardit. Shqipja herë të ndihmon e herë të pengon për të siguruar muzikalitetin që ne i premtojmë poetit, por idetë nuk ia gjymtuam.

Silvias

1.Silvia, të ndërmendet ende
ajo kohë e jetës tënde mortore
kur bukuri rrezatoje
nga sytë e tu gazmorë e ikanakë,
e ti, gëzimmenduara kaloje
të hershmin e rinisë prag?

2.Tingëllonin të qeta
dhomat e udhët përqark
këngëve të tua vetmitare.
Kur atëherë në punëra femërore thelluar
uleshe krejt e gëzuar
prej ardhëmërisë vagullore që në mendje kishe
Ishte maji aromëluleve: e kështu ti ishe
e mësuar ditën të kaloje.

3.Unë leximet e bukura
shpesh braktisja edhe kartat e vështira
ku rinia ime e parë
dhe nga vetja pjesa më e mirë shkrihej.
Që lart ballkoneve të pallatit atëror

gjerbja veshit tingullin e tëndit zë
edhe dorën e shkathët
që pëlhurën e lodhshme përshkonte.
Vështroja qiellin e pastër,
rrugët e diellta e rrugicat,
këndej detin e kthjellët së larti, të lartin mal.
T'rrëfente se ç'vlonte në gjoks,
fjala më ishte e varfër.

5.Sa të ëmbla mendimet
sa shpresa e sa ndjesi, e imja Silvia!
Si na shfaqej atëherë
jeta e njeriut dhe fati!
E sot, kur shpresa e madhe më ndërmendet
u ndjekërkam i mundur
nga një ndjenjë memece ankthi.
Gjakon gjëma ime gjer në gjymtyrë.
O natyrë, o natyrë,
pse tradhtove më vonë
ç'ka premtove dikur? Pse aq shpesh
bijtë e tu i mashtron?

6.Ti, para se blerimi të zverdhej prej dimri
nga sëmundje tinëzare, luftëtare e mundur
shuheshe dashuri. E nuk mund ti të shihje
petalet e tëndes rini.
Pa, në zemër nuk regëtije
nga fjalët e ëmbla për t'errtën floknajë,
për t'ëmblat vështrime dashurie të drojtur.
Do mungoje kur shoqet të flisnin
ndër lodra dashurore..

7.Oh, do të fikej pas pak
edhe shpresa ime e ëmbël: moteve të mia
u qe mohuar nga fati
rinia. O zoti im se si,
se si ikjes i përket!
Mike e dashur e rinisë së parë,
lotshpresa ime e shuar.
Kjo qenka ajo botë dhe këto
gëzim, dashuri, vepra e momente
në pëshpëritjet tona aq shumë ligjëruar.

Ky qenka fati që njerëzimin e brente?
Ndërsa zbardh e vërteta,
perëndon ti e mjerë. Nga tjetër botë
shënon akullin e vdekjes dhe varrin e zhveshur
dora jote e ftohtë.

BIBLIOGRAFI

Barile, L., *Il Leopardi di un Rebora "malato d'assoluto",* Interlinea, Novara 1993.

Barthes, R., *Aventura semiologjike*, Dukagjini, Pejë 2008.

Bisuti, D., *La poesia salva la vita*, Universale Economica Feltrinelli, quarta Edizione, Ottobre 2018.

Blasucci, L., *Genesi e contruzione di „A Silvia" e Note sul testo di „A Silvia" në Lo stormire del vento tra le piante*, *Testi e percorsi leopardiani*, Marsillio, Venezia 2003.

Chevrel, Y., *Letërsia e krahasuar*, Naimi, Tiranë 2016.

Eco, U., *Të thuash gati të njëjtën g*jë, Dituria, Tiranë 2006.

Eco, U., *Sulla letteratura*, Bompiani, Milano 2002.

Ferroni, G., *Storia della literatura italiana*, vol III, Dal`ottocento al novecento. Einaudi, Torino 1991.

Galdi, L., *Introduzione alla stilistica italiana*, Patron Editore, Bologna 1984 (ribotuar 8 herë-botimi i parë 1971).

Gashi, A., *Proza autobiografike (Poetika dhe modele),* Parnas, Prishtinë 2017.

Hatim, B., *Teachhing and researching translation* Harlow: Longma, 2001. Xvi+254pp. ISBN 0-582-32899 (Applied linguistics in action series)

Heidegger, M., *Der Weg zur Sprache*, Vitrorio Klosterman, Frankfurt am Main, 1985.

Marteta, R., *Publicistika e Lazër Shantojës. Paradigmë shqiptare e mendimit modern,* Akademia e Studimeve Albanologjike, Instituti i Gjuhësisë dhe Letërsisë, Botimet albanalogjike, Tiranë 2021.

Nida, E.A., & Taber, C.R., *Theory and practice of Translanting*, Brill, Leiden 1969

Notici, S., *L`idea di musica in Leopardi e la sua incidenza sui i „Canti*", Universita degli studi della Callabria, Facolta di lettere e filosofia, anno 2005-2006.

Plangarica, T., *Aspekte të gjuhësisë së zbatuar, INALCO, Paris* 2017.

Prete, A., *Finitudine e infinito, Su Leopardi*, Feltrinelli, Milano 1998.

Rebora, C., *Per un Leopardi mal noto*, «Rivista d'Italia», anno XIII, fasc. IX, settembre 1910.

Rieu, E.V., *Translation in Cassell`S Encyclopeadia of Literatture*, Vol 1, Casell, London 1953.
Ristani, V., *Kontribut në studimet përkthimore gjatë viteve `90*, Geer, Tiranë 2010.
Teichman, E., *Hapa nëUniversin e ligjërimit (Përmbledhje punimesh gjuhësore-pragmatike)*, Marin Barleti, Tiranë 2010.
Todorov, T., *Teorie del simbolo*, Garzanti, Milano 1991.

Web-site

https://www.studenti.it/la-ginestra-di-leopardi.html
http://folkloremaceratese.blogspot.com/2006/02/caratteristiche-di-alcuni-balli-tipici.html
https://fjalorthi.com/ndër?PageSpeed=noscript
https://site.unibo.it/griseldaonline/it/didattica/carla-sclarandis-leopardi-scuola-competenze
https://core.ac.uk/download/pdf/59326015.pdf
https://www.researchgate.net/publication/266017340_Translation_ideology_and_creativity

Ismail Kadare
(1936-2024)

Me 1 korrik 2024 vdiq në Tiranë Ismail Kadare, shkrimtari shqiptar ma i njohun dhe ma i përkthyem në botë, nji prej emnave të epërm të letrave shqipe. Në tri dekadat e mbaskomunizmit Kadareja u kthye në nji korife të ndërgjegjes sonë kombtare, tue u mundue me drejtue shqiptarët drejt vlerave të vërteta të nji humanizmi perëndimor, drita e të cilit përthehet e na tejçohet nëpërmjet disa gurëve të çmueshëm që i rrijnë kunorë e sogje kombit tonë. Për të figura e Gjergj Kastriotit dhe ajo e Nanë Terezës mbeteshin themelore dhe orientuese për rrugëtimin tonë të sotëm dhe të nesërm. Për shkak të këtij aktiviteti, ashtu si edhe Ibrahim Rugova, që në këtë pikë ishte nji tjetër *alter ego* e tija, ai u kthye në target të shumë shpirtnave të zvetnuem që haptas apo dhelpnisht u munduen me e denigrue. Kjo gja nuk e pengoi Kadarenë me u ekspozue vazhdimisht tue ba objekt të kritikave të tija regresin që e kërcënonte shoqninë shqiptare për shkak të enverizmit dhe të islamit radikal.

Ismail Kadareja dijti me rrëfye shpirtnin shqiptar tue ndërthurë tema universale me problematika tipike që kanë mundue ndër shekuj bashkëkombësit e tij. Asht shkrue dhe asht thanë shumë rreth aktivitetit të tij si intelektual dhe si shkrimtar gjatë komunizmit, ma së shumti kritikët e përciptë dhe të njianshëm kanë pretendue prej tij që ai, i vetëm, të bante atë që nji popull i tanë nuk qe në gjendje me ba. Misioni i shkrimtarit të vërtetë i kalon kufizimet e rrethanave në të cilat ai gjindet si krijues, pse arti i mirëfilltë nuk asht i lidhun me nji funksion politik dhe nuk mund të pretendohet prej shkrimtarit që të jetë zgjidhja *deus ex machina* për të gjitha kobet e nji populli.

Krijimtaria e Ismail Kadaresë qysh në hapat e para të tija pat ra në sy redaktorit të asokohshëm të *Shêjzave*, që ishte shkrimtari i ri Martin Camaj. Ky i fundit në nji shkrim me titull *Nji shikim poezís të vjetit 1957 në Shqipní* (*Shêjzat*, 1958, 7-8, f. 230), ndër të tjera shkruente: "Ismail Kadare âsht karakteristik për kategorín e talentueme të vjerrshatarëve të rij". Fokusit kritik dashamirës të Camajt nuk i rrëshqet as romani *Gjenerali i ushtrisë së vdekur*, për autorin e të cilit ai shkruen: "Kadare na shfaqet këtu mendimtar dhe rëmues i çashtjeve shqiptare tue i lëshue gjithnji nji sy të kaluemes. Nuk e dij sa âsht dakord Kadare me këtë idé, por del qartë këta: tue qenë se populli ynë ka nji të kalueme kaq tragjike, âsht e pamundun që mos të kenë mbetë në karakterin e shqiptarit, posë disa cilsive kreshnike, dhe pasoja të tmerrshme" (*Romani i "Eshtnave"*, *Shêjzat*, 1965, 7-8, f. 260).

Ndërmjet dy shkrimtarëve duket sikur ekziston nji dialog gjysma i heshtun rreth çeshtjeve madhore që i përkasin shpirtit shqiptar e deridiku Camaj asht edhe ma revolucionar se Kadare në lidhje me botën shqiptare, të paktën në këtë fazë të artikulimit të mendimit të tij. Mund të themi se edhe prej katalogut të bibliotekës personale të Ernest Koliqit, të cilën Editori i *Shêjzave* pati mirësinë me ia dhurue tash së fundi Bibliotekës "Marin Barleti" të Shkodrës, del se Ernest Koliqi i kishte thuejse të gjitha veprat që kishte botue deri në vitin 1973 Ismail Kadare.

Kadaresë përposë meritës si shkrimtar dhe si ideolog i nji Shqipnije demokratike perëndimore i takon edhe merita e mbrojtjes në arenën ndërkombtare të çeshtjes së Kosovës, tue e çue zanin e tij autoritar pranë organizmave përkatëse e madje tue mos iu shmangë as debateve publike me përfaqsues të nacionalizmit ma të verbët serbomadh.

Per pesë dekada dominoi skenën letrare shqiptare dhe si shqiptar dominoi skenën letrare botnore. Karakteri i fortë dhe vetëdija e vlerës letrare të veprës që kishte prodhue e shtynin me ndihmue talentet e reja për me u afirmue. Përposë kësaj ai ndikoi me aq sa kishte mundësi edhe me mbrojtë dhe me përkrahë mjaft shkrimtarë që gjatë komunizmit kishin probleme me regjimin komunist.

Megjithatë biografia e tij e afron me njerzit e vdekshëm që kanë jetue në epokën delikate në të cilën ai jetoi, e vetmja biografi që na intereson asht vepra e tij letrare, prej së cilës – e këtë gja e pohon kritika botnore – kanë me mbetë në fondin e artë të letërsisë botnore disa vepra që e bajnë Kadarenë të pavdekshëm. Pikërisht për këtë arsye shkrimtarin Ismail Kadare nuk e rrezikon harresa por moslexim, siç ndodh dendun me klasikët, të cilët lëvdohen shumë ma tepër sesa lexohen.

Jemi të bindun se lexuesit e mirëfilltë të veprës së Kadaresë janë ata që lindin sot, të lirë prej hallkave konjukturale që pengojnë me kuptue artin e vërtetë. Nji shkrimtar i madh lindë dhe frymon përtej së përciptës dhe kalimtares, prandaj Kadarenë mund ta takojmë vetëm tek vepra e tij, të cilën mbasi ta kemi lexue na takon me e kthye në objekt reflektimi, secili simbas dispozitivit konceptual që zotnon.

Ardian Ndreca

Át Donat Kurti, *Në Rrugën e Plepavet*,
Botime Françeskane, Shkodër 2023,
ISBN: 978-9928-331-45-8, 341 ff.

Ky libër i Át Donat Kurtit o.f.m. (1903-1983) asht me të vërtetë nji visar. "Rruga e Plepave" e banorët e saj kanë hy në histori me këto rrëfime ku ndihet dashunia e njeriut për njeriun.

Më vjen ndër mend nji Jules Renard, stilit të cilit i përngjasin këto copëza proze poetike të shkrueme në nji kohë kur autori i tyne jetonte i veçuem në nji kasolle shì në atë rrugë së cilës ia ka kushtue shkrimet. Janë copëza jetë që i përkasin viteve 1967-'70, në nji rrugë periferike të qytetit të Shkodrës, në pjesën lindore të saj.

"Rruga e Plepave", nji rrugë e përvujtë që s'ka nxjerrë njerëz të mëdhaj, shkencëtarë, heronj, shkrimtarë, artista, nji rrugëz periferike që ka nxjerrë njerëz, thue se ideali i shoqnisë së sotme të jetë reduktue tek ky objektiv madhor: me mujtë ma së pari me ba njeriun, e mandej, shëndosh, diçka tjetër, teknikun, zejtarin, profesorin. Nuk asht e rrallë që tek ata që konvencionalisht shoqnia i quen "njerëz të mëdhaj" nuk mbërrijmë me gjetë dot njeriun. Të gjitha rrugët e Shkodrës e të Shqipnisë do t'ia kishin zili "Rrugës së Plepave", shì për ato fjalët e thjeshta e plot madhni që Át Donat Kurti ka shkrue për njerzit e saj.

Në asnji hartë topografike të qytetit të Shkodrës, të vjetër e as të re, nuk keni me gjetë kund "Rrugën e Plepave", pse ajo tashma prej shumë dekadash ekziston vetëm në zemrën e atyne që janë rritë aty, ma së shumti fëmijë familjesh të rame të malsije ase të ardhun prej katundesh të ndryshme qysh prej viteve '40 të shekullit të kaluem. Sot ata fëmijë, jetën e të cilëve rrëfen Át Donat Kurti, janë burra e gra 60-70-vjeçar, megjithatë shumëkush e kujton ende fratin fjalambël e me shikim atnor, që mbas shumë vitesh burg, tue pasë kalue tortura çnjerzore, i braktisun shekullit, jetonte në nji kasolle aty pranë Zallit të Kirit. Detaje të asaj jete të mjerueme më pat tregue Át Zef Pllumi i cili e çmonte veçmas ish mësuesin e tij, nji prej fretënve ma të dijtun që pat nxjerrë ndonjiherë ajo që asokohe njihej si Provinca françeskane shqiptare.

Ndër këto copëza jete përmblidhet mundi didaskalik i nji tradite pedagogjike që nis me Fedrin e Ezopin, e tue përfillë modernitetin ndërthuret me parimet e pedagogjisë françeskane që kërkon kryekreje me edukue të vegjlit me butësi e me shembullin e jetës së vetë pedagogut.

Ajo çka i tërhjek vemendjen ma fort Kurtit pedagog asht fëmijnia, navata kryesore e lumtunisë edhe kur jeta asht e vështirë. Rrëfimi i tij nuk

ka retorikë, gjuha asht e zgjedhun por e thjeshtë. Copëzat e jetës së Rrugës së Plepave përbajnë nji mozaik ndjesishë, ato janë modeli elementar sesi mundet me u ndërtue "natyra e dytë" nepërmjet kultivimit të personit tue nisë prej moshës foshnjore. "Natyra e dytë", objektivi i idealizmit ma të mirë të shekullit XIX, kishte për qëllim që natyrës me të cilën lindim, t'i mveshim në mënyrë organike nji shtresë solide kulture shpirtnore me ma të mirat parime e dije të qytetnimit. Pra, pa e shpërfytyrue natyrën, me ndërhy tek ajo me mjetet e duhuna për me e përmirësue, me e ngritë përtej ngurtësisë së asaj çka natyra prodhon, tek nji rikrijim ku shkenca dhe arti ngrihen në rang pedagogjik tue vlerësue lirinë e personit dhe qëllimin për të cilin ai apo ajo vjen në këtë botë.

Át Donat Kurti i ban ballë me këto rrëfime të tijat makinës retorike të regjimit komunist që privilegjonte heroiken, masiven, koralen, gjithëpërfshirësen dhe përmes nji pedagogjie të ideologjizueme donte me e izolue fëmijën nga familja tue ia dorëzue përfundimisht si pronë të përbashkët regjimit. Theksat e pedagogjisë së Kurtit janë tek individi i përveçëm, madje pedagogjia e tij rreh me personalizue çdo parim në përputhje me të dhanat e individit, me talentet dhe me vështirsitë e tija. Proza e tij poetike prigjon shpirtnat që formohen në takimin me natyrën, kundron filizat që rriten e merr pjesë në atë rritje me këshillat e tija të ambla, atnore, gati-gati të veshuna me nji tis fëmijnor për me u ba ma të pranueshme prej shokëve të tij të vegjël. Në çdo akt të kësaj pedagogjie që nuk kthehet asnjiherë në sistem skolastik të mërzitshëm, rrin si sfond trashendentalja, praninë e së cilës në shpirtin e fëmijës Át Donat Kurti nuk kërkon me e provue, por thjesht me e ba të ndieshme si nji prani e arsyeshme dhe e domosdoshme. Ndërkaq që nji pedagogji e tanë militante e regjimit (shih: H. Beqja, B. Dedja, M. Kraja etj.) kërkonte prej fëmijëve dhe të rritunve nji "akt-besim" për së mbrapshtit, mohimin e nji Zoti, qenja e të cilit për shumicën e fëmijëve ishte ma e arsyeshme sesa qenja e nji regjimi që shkelte çdo lloj lirie, edhe atë ma elementaren, lirinë e fëmijëve me u rritë tue pasë familjen si referencë parësore.

Libri në "Në Rrugën e Plepave" ndjek periodizimin e stinëve të vitit dhe në këtë aspekt ngjason me tekstet antike me ngjyrime gjeorgjike por na kujton edhe "Quattro Tempora" të kalendarit liturgjik roman, kremtimet stinore në shenj miradije ndaj Provanisë hyjnore për frytet e tokës që ajo dhuron. Rrëfehet e përditshmja e cila përmban themeloren e njerzimit, mbasi ajo përban shumicën e kohës për shumicën e njerzve.

Në prozën e Át Donat Kurtit nuk ka nji tension estetizues, gjetje artificiale, mbingarkesë figurash, e bukura tek ai lidhet me dy elemente që bashkëkohësia i ka tejkalue: me natyrën dhe aspektin moral, prandaj e bukura tek ai përkon me virtytin dhe asnjiherë nuk asht e ndame prej tij.

Rrëfimi i shtruet dhe prania funksionale e dinamizmin të natyrës

shprehin pajtimin e vizionit të autorit me natyrën, e cila mbetë e vetmja koordinatë që mundet me drejtue kah Hyji. Natyra asht e vetmja forcë që nuk asht kolonizue prej ideologjisë komuniste, kështu që njerzimi në kulmin e ateizmit shtetnor e në mungesë të ndërmjetësisë së nji strukture pozitive, nuk ka thuejse tjetër rrugëdalje për me iu afrue Zotit përveç natyrës, e cila ende ka mbetë e paprekun e mbas saj mshehet dhe zbulon vetveten forca madhore e Zotit. Skema logjike e kësaj gjetje i ka rranjët tek prova e ekzistencës së Zotit që bazohet tek gradët e përkryemjes së qenjeve në natyrë, gja që përkon me Rrugën e katërt të shën Tomës së Akuinit. E gjithë pedagogjia e Kurtit e ka zanafillen tek zbulimi i përkryemjes relative të natyrës dhe domosdoshmënia logjike me ia gjetë fillin kësaj plotnije tek nji qenje e epërme që plotninë e zotnon në shkallën maksimale të mundshme dhe pa asnji kufizim.

Ky mekanizëm sheston edhe mënyrën sesi pedagogu duhet me veprue. Në origjinën e vet skaji pedagogji *paidos-agein* domethanë me e drejtue fëmijën, ashtu siç drejtohet nji filiz atëherë kur asht e mundun me u ba kjo gja.

Kemi të bajmë jo me nji pedagogji autoritare, katedratike e hijerandë, por me mësime të drejtpërdrejta kur lidhja shkak-efekt asht gjithnji e dukshme dhe funksioni pedagogjik asht konkret e i menjihershëm. Nga ana e shkrimit autori e vendosë figurën e pedagogut herë në nji plak apo plakë të mendshme, herë në nji nanë të urtë, herë në nji fëmijë të virtytshëm, tue e ruejt veprimin mbrenda koordinatave konkrete të jetës, pra pa e shkëput thelbin e parimit pedagogjik prej jetës së vërtetë, pa lejue që të bahet nji parim abstrakt. Rezultati asht se ky libër vlen ma shumë se nji traktat pedagogjie sistematike.

Në kohën kur shkruen autori në Shqipni ka nji seri studiuesish të pedagogjisë, të gjithë të formuem rreth shkollës sovjetike, të cilën nuk duhet ta nënvleftësojmë tue qenë se ka tregue efikasitetin e vet, e kombinueme me ideologjinë e diktaturës së proletariatit, në plazmimin e brezave të tanë për dekada në mbarë botën. Përveç traktateve sistematike të pedagogjisë së asaj periudhe në Shqipni, të cilat nuk kanë ndonji vlerë origjinale, mbasi trajtojnë me pak ndryshime po ato tema e me po atë repertor konceptual si mjeshtrat e tyne sovjetikë, ekziston edhe nji letërsi me karakter pedagogjik. Edhe përballë kësaj të fundit Kurti fiton me antiskematizmin e tij dhe me faktin se të qenit në nji gjendje të shtypun nga ana politiko-shoqnore i jep shkrimit të tij pedagogjik nji frymë lirie, mbasi nuk imponon asgja, por e bazon veprimin e tij teorik tek liria me të cilën duhet përballue sfida e edukimit. Në rastin e tij sfida asht e dyfishtë tue qenë se kemi të bajmë me fëmijë lagjesh periferike, pinjoj familjesh të vorfna e pa shumë interesë për arsimimin e tyne.

Át Donat Kurti asht nji pedagog në vijën e parë por pa qenë i ngarkuem

zyrtarisht me edukue askënd, madje i ndjekun prej dyshimit të të qenit anmik i klasës, reaksionar, ai që pushteti e ka zanë me armët e mshehuna nën elterin e Kishës.

Tek ai shihet vokacioni i pedagogut të vërtetë.

Për me e formue njeriun duhet ma parë me e njohtë atë, por as kjo nuk mjafton: duhet kryekreje me e dashtë njeriun. Donat Kurti mton me shti rishtas në procesin e ndërlikuem të edukimit familjen, mbas dekadash që kjo e fundit kishte abdikue me forcë prej rolit të vet në edukimin e fëmijëve në favor të institucioneve. Këtyne të fundit, edhe në rastin ma të mirë, kur funksionojnë rregullisht, u mungon ai kohezioni i parahershëm që mban të lidhun individin me familjen, fëmija për familjen asht unik dhe i papërsëritshëm, prandaj edhe mundi për me e edukue nuk ka nji masë konvencionale të rregullueme prej normash pozitive por asht i udhëhequn vetëm prej dashunisë.

Ia vlen me e lexue dhe me e shijue, ndokush që "Rrugën e Plepave" e mban mend si ka qenë, ka me gjetë edhe mjaft detaje që tashma janë zhdukë tash katër dekada.

Meritë e madhe e tija asht fakti se në vitet e burgimit dhe në ato të lirisë ai ka shkrue dhe ka përkthye me mija faqe, nji punë e palodhun, të cilën ia pat besue disa miqve të tij. Me ramjen e komunizmit disa prej këtyne, së pari fshatari Mark Hiluku prej Hajmelit ia dorëzoi françeskanëve korpusin e dorëshkrimeve të veprës së Át Donat Kurtit që e kishte ruejt me kujdes e me rrezik të vetin për dekada të tana.

Mjerisht ky tekst i çmueshëm i Át Donat Kurtit, edhe pse ka dalë me nji veshje tipografike të denjë, nuk asht i pajisun me nji aparat kritik, nuk ka parathanje, s'ka spjegime dhe asht plot me gabime shtypshkrimi.

A. N.

Shêjzat i dhurojnë qytetit të Shkodrës bibliotekën personale të Ernest Koliqit

Me datën 10 korrik 2024 në orën 11 pranë Bibliotekës "Marin Barleti" të qytetit të Shkodrës u mbajt ceremonia e dhurimit nga ana e Editorit të Shêjzave, prof. Ardian Ndrecës, të bibliotekës personale të shkrimtarit Ernest Koliqi. Në ceremoni qenë të pranishëm nji numër i konsiderueshëm gazetarësh dhe mediash televizive si edhe shumë qytetarë. Ishte i pranishëm në këtë ceremoni edhe kryetari i Bashkisë Shkodër zoti Benet Beci si edhe deputetja znj. Elisa Spiropali. Merrnin pjesë gjithashtu edhe të afërm e ilaka të themeluesit të *Shêjzave* si edhe funksionarë të Bashkisë Shkodër.

Editori i *Shêjzave*, prof. Ardian Ndreca, tregoi me pak fjalë peripecitë në shpëtimin e sjelljen në atdhe të kësaj pjese të bibliotekës së Koliqit, tue theksue se nji gjest i tillë ka si synim me pasunue fondin e përbashkët qytetës të Bibliotekës "Marin Barleti". Bahet fjalë për rreth 1030 tituj librash, separatesh dhe revistash, disa prej të cilave shumë të rralla.

Urimi ynë asht që të ruhen mirë dhe t'i vyejnë studiuesve tanë.

Shêjzat